

II.

SICILIA

5 E 6 DICEMBRE 1994

(GELA, NISCEMI, SAN GIUSEPPE JATO E CORLEONE)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

PER LA SOTTOCOMMISSIONE DI GELA,

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

Sono presenti i senatori: Pietro Giurickovic, Ferdinando Imposimato, Cesare Marini e
Concetto Scivoletto;

e i deputati: Giuseppe Arlacchi, Michele Caccavale, Flavio Caselli, Antonio Del Prete,
Tano Grasso, Giuseppe Scozzari e Nichi Vendola.

INDICE DEGLI INCONTRI

	PAG.
GELA:	
Incontro con il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali di Gela	2587
Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket di Gela, Modica, Sant'Agata di Militello, Capo d'Orlando, Catania e Palazzolo Acreide	2614
Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, nonché con rappresentanti delle forze dell'ordine di Gela e Caltanissetta	2623
Incontro con i rappresentanti delle associazioni di volontariato di Gela	2636
NISCEMI:	
Incontro con i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e SIULP	2641
Incontro con i consiglieri comunali di Niscemi	2652
Incontro con il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi	2661
SAN GIUSEPPE JATO:	
Incontro con il sindaco e con i consiglieri comunali alla presenza della cittadinanza di San Giuseppe Jato	2669
Incontro con gli assessori e con i consiglieri del comune di San Giuseppe Jato	2672
Incontro con il sindaco di San Giuseppe Jato	2681
Incontro con il signor Giuseppe Miceli, imprenditore edile	2690
Incontro con il signor Salvatore Taormina, commerciante	2692
Incontro con il signor Giulio Mirto, imprenditore	2697
Incontro con la signora Ina Brusca	2704
Incontro con il signor Salvatore Cerniglia, artigiano	2705
CORLEONE:	
Incontro con i parroci di San Leoluca, della chiesa Madre, e di Santa Maria	2709
Incontro con il consiglio comunale di Corleone	2714
Incontro con rappresentanti delle forze dell'ordine di Corleone, Monreale, Partinico, Termini Imerese e Palermo	2727
Incontro con il sindaco e gli assessori comunali di Corleone	2745

GELA, 5 DICEMBRE 1994**Gli incontri cominciano alle 12,30.****Incontro con il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali di Gela.**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha programmato una serie di incontri con gli amministratori comunali, i quali, oltre a dover affrontare gravissimi problemi, si trovano a fronteggiare minacce e attentati personali, per testimoniare loro, con la presenza di un organo parlamentare che rappresenta lo Stato centrale, una solidarietà non solo verbale e per confortarli nella loro lotta contro la mafia. Noi possiamo infatti contribuire per far sì che il loro lavoro raggiunga gli obiettivi che si propongono, vale a dire un'amministrazione locale efficiente, in grado di dare alla collettività le risposte che questa richiede.

Oggi, dopo questo incontro con il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali, incontreremo i rappresentanti delle forze dell'ordine e le associazioni antiracket e del volontariato. Il nostro obiettivo è comprendere la situazione della criminalità organizzata e far sentire la nostra presenza a tutti coloro che, con grande coraggio, nella società si impegnano personalmente e fattivamente nella lotta alla criminalità.

Prego il sindaco di introdurre l'audizione con una breve sintesi dello stato in cui ha trovato l'amministrazione comunale nel momento in cui è stato eletto e con un'illustrazione dei problemi che si sono presentati da luglio ad oggi.

FRANCO GALLO, Sindaco di Gela. A nome della città e a titolo personale ringrazio il presidente e la Commissione antimafia per questa visita che è il segno dell'attenzione e della solidarietà della comunità nazionale per la nostra cittadina, così duramente provata da fenomeni diffusi di criminalità organizzata e mafiosa. Vi ringrazio ancora di più per il taglio socio-economico che avete voluto dare a questi incontri perché, pur senza escludere il momento della denuncia – se ci sarà –, sono sicuramente di questo tipo i problemi prevalenti. È fuori di dubbio, infatti, che la criminalità organizzata si può pienamente combattere – non dico sconfiggere perché sarebbe un obiettivo troppo ottimistico – eliminando il retroterra su cui allignano i fenomeni delinquenziali.

Nei programmi elettorali di tutte le parti politiche presenti in consiglio comunale, i temi del ripristino della legalità come fattore culturale e sociale e quello della lotta alla criminalità organizzata erano i temi principali, naturalmente nei limiti delle nostre possibilità di intervento come amministratori; essi riguardano il rilancio socio-economico ed ipotesi di sviluppo della città, che però stentiamo a realizzare e per le quali chiediamo la collaborazione dei livelli superiori di governo per smussare gli angoli ed eliminare i colli di bottiglia che attualmente le ostacolano.

A Gela negli ultimi anni c'è stata un'encomiabile attività dello Stato sul piano della repressione; l'istituzione del tribunale e l'attività dei magistrati e delle forze dell'ordine hanno prodotto risultati notevoli sul piano della quantità di persone arrestate. Questo, però, per molte famiglie della città dedite ad attività illecite ha comportato la necessità di pagare gli avvo-

cati e di mantenere parenti in carcere. Il prezzo della delinquenza quindi, a parte i risvolti morali, è diventato più alto, perché l'attività investigativa e repressiva dello Stato negli ultimi anni è stata efficace. Però, quando non vi è alternativa tra onestà e disonestà perché non ci sono posti di lavoro e la città vive una situazione penosa, a limite di problemi di ordine pubblico, è chiaro che l'attività repressiva non può dare i frutti stabili e strutturali che potrebbe dare, e che noi tutti ci auguriamo.

Voglio brevemente introdurre un secondo elemento di riflessione di carattere storico. Le cause della situazione di questo «sgorbio» di città - non mi vergogno di definirla tale - risalgono agli anni sessanta, ad un certo tipo di industrializzazione che ha rappresentato un'intervento traumatico e pesante su una comunità che non era attrezzata a subirla e che non è mai stata messa in grado, da allora a oggi, di gestirla. Negli anni sessanta una comunità agricolo-peschereccia di 40 mila abitanti è stata coinvolta in un processo di industrializzazione che all'epoca creò tanti miti e tante illusioni: sul piano pratico si trattò di un investimento che creò 6 mila posti di lavoro. Il comune in quegli anni cruciali e ancora successivamente spendeva *pro capite* meno del comune di Caltanissetta e degli altri piccoli comuni della provincia; sul piano delle infrastrutture civili, quindi, non si è stati in grado di assecondare quella pressione.

Il fatto grave è che si trattò di un intervento programmato, non di un'azione spontanea derivante dall'economia; se così fosse stato si sarebbe potuta giustificare la difficoltà di gestirlo tempestivamente, ma quell'intervento industriale era nell'ambito dei programmi della Cassa del Mezzogiorno, si trattò della seconda fase della politica di sviluppo, quella del passaggio dalla fase infrastrutturale a quella dell'industrializzazione coatta, e non si fece nulla per programmare l'impatto di carattere civile e ambientale che un fenomeno di questo tipo avrebbe comportato. Ho calcolato addirittura che, anche comprendendo nel calcolo i flussi finanziari della

Cassa del Mezzogiorno con cui si alimentavano gli investimenti industriali, la spesa *pro capite* del comune di Gela in quegli anni rimaneva al di sotto della media dei comuni siciliani. È naturale che con queste premesse si sia arrivati all'attuale stato di cose; e a tutt'oggi il comune di Gela non viene messo in grado di gestire il disastro con cui conviviamo.

Per tali ragioni non esito ad affermare che questa città ha un diritto alla solidarietà della comunità nazionale; diritto alla solidarietà è un'espressione strana, che però nel caso specifico mi sembra atteggiarsi perfettamente alla nostra condizione, una condizione che ha origine da scelte imposte dall'esterno

che non sono state supportate adeguatamente.

Con riferimento all'invito del presidente di riferire sullo stato dell'amministrazione, per evitare di dilungarmi in troppi particolari, lascerò disposizione della Commissione un documento dettagliato, limitandomi ad esporre alcune questioni a titolo esemplificativo. Il comune di Gela è stato commissariato a seguito di una vicenda relativa ad un collettore fognario - nota come la vicenda del «fogne d'oro» - che rispecchiava una pratica molto diffusa. Nell'ambito di un monitoraggio dei progetti per le opere pubbliche che stiamo compiendo in vista della preparazione del piano triennale per le opere pubbliche, abbiamo infatti trovato altri due progetti di questo tipo che probabilmente, se non fossimo stati messi sull'avviso dall'episodio precedente, avrebbero determinato situazioni analoghe. Uno, in particolare, prevedeva il rifacimento della rete fognante di Corso Vittorio Emanuele, una rete fognante nuova che non ne aveva alcuna necessità, che avrebbe comportato difficoltà di realizzazione in termini di pacificazione, spreco di denaro pubblico per un'opera inutile, e avrebbe determinato la chiusura dell'arteria principale della città per chissà quanto tempo. Su questa vicenda sarebbero cadute tre o quattro amministrazioni comunali.

Era la logica di quell'epoca, una logica che vogliamo superare per passare dal

momento dei piagnistei a quello delle proposte. Come amministratori di questa città vogliamo assumere un ruolo propositivo e sottoporre alla vostra attenzione alcune idee che potrebbero avviare a soluzione questa problematica.

Una prima proposta è di carattere normativo. L'articolo 4, modificato con l'articolo 6-bis, della legge n. 529 del 1993 prevede la possibilità per le amministrazioni locali - ma solo per i commissari - di avvalersi di competenze esterne sul piano del funzionariato. Questa possibilità non è stata estesa alle amministrazioni democratiche, nemmeno alle prime elette successivamente al commissariamento; ritengo invece particolarmente utile potere esercitare questa facoltà, soprattutto nel momento in cui sul piano statutario abbiamo dei ritardi, quindi non possiamo avvalerci dei poteri che ci attribuiscono le nuove autonomie.

Una seconda indicazione riguarda i procedimenti in cui è coinvolto il comune. Alcuni mesi fa abbiamo chiesto al presidente della regione di aprire presso la presidenza della regione o presso l'assessorato agli enti locali uno sportello di coordinamento per i comuni che provengono dal commissariamento mafioso. Sulla stampa abbiamo letto che la nostra richiesta è stata recepita, però ancora nessuna circolare ci ha avvertito delle possibilità operative. Rivolgiamo la stessa richiesta a livello nazionale; so che presso il Ministero degli interni è stata istituita una commissione che però, secondo le notizie di cui dispongo, dovrebbe occuparsi solo del monitoraggio, senza alcuna funzione di supporto e di ausilio. La mia esigenza, come sindaco di una città che proviene da questa esperienza, invece, sarebbe di poter disporre di una struttura di questo tipo anche come momento di consulenza e di ricordo. A volte lo scambio di informazioni, la possibilità di avere un canale privilegiato è più efficace di un finanziamento, perché consente di poter cogliere le occasioni che si presentano, e ci mette in condizioni di sopperire a deficienze di carattere burocratico che storicamente si sono accumulate nelle nostre amministrazioni.

Sarebbe quindi opportuno che a questa commissione venissero affidati compiti di sostegno e di solidarietà.

Voglio poi fare riferimento ad alcune questioni ancora più specifiche. Quest'estate abbiamo vissuto una vicenda che ci ha molto amareggiati, relativa ad una richiesta di finanziamento comunitario, il cosiddetto piano Urban, il cui bando comunitario sembrava la fotografia della città di Gela.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Riguardava solo città di 100 mila abitanti.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Il bando prevedeva che in situazioni eccezionali si potessero prendere in considerazione anche città con popolazione inferiore; d'altra parte sono state prese in considerazione Livorno e Civitavecchia poiché, secondo quanto affermato in una lettera del capo di gabinetto, esse presentavano marcati aspetti di deindustrializzazione in atto. Se lì c'è la deindustrializzazione, qui la tragedia dell'industrializzazione. Chiedevamo allora e chiediamo tuttora di essere inseriti in questo piano, perché so che la Commissione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri non ha ancora chiuso i lavori e anzi c'è stata qualche disarticolazione rispetto alla programmazione iniziale dei siti eleggibili perché alcune città non hanno presentato istanza e non vi è ancora accordo sui criteri generali. Torno allora ad avanzare la nostra candidatura, per la quale chiediamo che venga valutata fino in fondo l'eccezionalità della situazione di Gela e l'oggetto della richiesta, cioè la riqualificazione urbana.

Abbiamo presentato un progetto, questa volta, nei termini giusti, entro il 20 di settembre: è un progetto che vale la pena prendere in considerazione. Abbiamo tutte le carte in regola: il nostro progetto prevede una riqualificazione urbana che taglia longitudinalmente tutti i quartieri abusivi della città e che, nelle nostre ambizioni, farebbe di una via attualmente degradata un *boulevard* cittadino. Sarebbe un intervento con un grosso significato, oltre che di ricucitura urbana anche simbo-

lico e sul piano dell'immagine, perché costituirebbe un esempio di intervento di urbanizzazione. A tal fine, basterebbe che a livello del Governo centrale ci si consentisse l'eleggibilità: stiamo chiedendo al Governo non soldi ma soltanto di essere ammessi a chiedere il finanziamento a Bruxelles. Siamo convinti che in quella sede, per la disgraziata condizione di questa città, che la rende nota non solo in Italia ma anche a livello europeo, la potremmo spuntare. Vorremmo che fosse compiuto un ultimo sforzo per verificare se esiste questa possibilità.

Inoltre, sempre in materia di riqualificazione urbana, vi è un altro problema, che questa volta riguarda la regione Sicilia. Avevo fatto un accordo con il CER (il comitato per l'edilizia residenziale) basato sulla seguente semplicissima ipotesi: abbiamo quartieri abusivi che si presentano in modo assolutamente disordinato; con il nuovo piano regolatore stiamo prevedendo la cosiddetta saturazione, che potrebbe realizzarsi, oltre che con l'imprenditoria privata, soprattutto con l'edilizia residenziale economica e popolare. La saturazione ci darebbe l'occasione per riqualificare e vivificare questi quartieri. L'ipotesi di accordo di programma con il CER, quindi, va in questa direzione: interventi non più per palazzine singole alienate ma nel vivo e nel contesto del degrado dei quartieri abusivi, perché diventino occasione di rilancio della città. Vi è un'intesa di massima con il Ministero dei lavori pubblici, ma da tre mesi aspettiamo che a tale intesa aderisca l'assessorato regionale ai lavori pubblici. A questo riguardo, ho compiuto tutti i tentativi: ho mandato lettere e telegrammi, ma da questo punto di vista sono assolutamente sordi.

Vi sto riferendo non su interventi generici, ma su aspetti concreti dal punto di vista dell'assetto, ma anche dell'immagine, della sensibilità complessiva sulla realtà socio-strutturale della città: non è che da un giorno all'altro si possa risanare l'economia, ma sicuramente sul piano culturale alcuni interventi simbolici, d'immagine, potrebbero generare una diffusione di volontà, di energie e di entusiasmi, di cui

questa città è estremamente ricca e generosa. Il nostro vescovo, che è di Piazza Armerina, l'altro ieri, mi diceva: « Da Piazza Armerina vedo questa città come croce e delizia: croce per tutte le ragioni che sappiamo, ma delizia per la grande quantità di disponibilità, per il grande patrimonio di energie umane che si esprime nelle attività di volontariato e di partecipazione, di cui questa città è ricchissima ». Queste sono risorse che chiedono solo di essere valorizzate e messe a frutto.

Un'ultima notazione, forse noiosa: qui vi sono problemi elementari, perché non abbiamo l'acqua e non ci sono le fogne. Anche a tale riguardo la nuova amministrazione ha avanzato progetti che, rispetto a quelli faraonici del passato, sono decisamente semplici e fattibili: per essi, attraverso i canali ordinari, e comunque avendo un riferimento acceleratore o, come dicevo prima, di carattere strutturale, ci impegneremo. Resteremo, quindi, magari, in contatto, vi manderemo per conoscenza copia delle nostre richieste: non voglio insistere oltre, se non per dire che si tratta comunque di interventi che si giustificerebbero di per sé. Voi state facendo il giro di alcune città della Sicilia, fra i cui problemi esiste quello dell'acqua: oggi pomeriggio andrete a Niscemi, che ha bisogno dell'acqua del nostro dissalatore. Dovete sapere che la metà, e forse di più, di quest'acqua si perde, esce dai tubi, viene dispersa ed è inutilizzata solo perché le condotte sono fatiscenti. Questi interventi, allora, al di là della crisi economica della città, delle necessità di solidarietà, si auto-giustificano in termini di costi-benefici. In una realtà povera di acqua, il dissalatore di Gela ne potrebbe produrre il doppio, per mandarla a Niscemi, nell'agrigentino, dove ve n'è bisogno: la perdiamo, invece, nella nostra rete idrica colabrodo.

Considerazioni analoghe valgono per la rete fognaria: inutile dire, vi farei solo perdere tempo. Concludo con un aspetto che ci riguarda più direttamente: abbiamo avanzato nei termini, entro il 30 settembre, un progetto da finanziare in base alla legge n. 216 del 1991, sul recupero dei minori a rischio. Si tratta di un progetto che

abbiamo elaborato in collaborazione con la Caritas diocesiana; esso prevede due iniziative che ci sembrano degne di attenzione: una comunità-alloggio per i minori da ricoverare (non ve ne sono; bisogna portare i giovani fuori, mentre qui il luogo sarebbe adeguato) ed un centro polivalente di aggregazione. Chiediamo pertanto se sia possibile richiamare l'attenzione del Ministero dell'interno su tale iniziativa, che rappresenterebbe un momento di intervento diretto sui fenomeni di devianza giovanile, che poi costituiscono il retroterra della criminalità.

Non volevo che il mio intervento consistesse in una serie di questue: mi rendo conto, però, che alla fine, anche contro la mia volontà, è diventato un *cahier de doléances*. Voglio quindi concludere con un tono diverso, più ottimistico e costruttivo: saprete della visita della precedente Commissione parlamentare antimafia, in un momento in cui qui i morti si contavano a giornate, in una situazione estremamente drammatica; in quella fase, abbiamo avuto anche la visita del Presidente della Repubblica, che consentì il finanziamento di una struttura che da quel momento si chiamò Palacossiga. Ebbene, abbiamo trovato fermo l'iter procedurale della relativa pratica - come di gran parte delle pratiche del comune di Gela -; siamo riusciti a sbloccarlo appena in tempo per evitare che ci venissero tolti i finanziamenti ed ho voluto far coincidere l'annuncio della delibera sulla progettazione esecutiva (vi erano problemi relativamente al prezzo di esproprio, per valutare se il finanziamento fosse o meno sufficiente) con la vostra missione nella nostra città. Sono ora in grado di annunciare che domani mattina (o oggi stesso, se vogliamo farlo coincidere esattamente con la vostra visita) la giunta municipale sarà in grado di dare l'incarico per la progettazione esecutiva, che dovrebbe arrivare in termini rapidissimi, perché questa struttura diventi finalmente una realtà e sia un segno visibile (non il solo naturalmente, perché non sarebbe sufficiente) della presenza dello Stato e della sua attenzione per la nostra comunità, nella quale comunque confidiamo.

Dichiaro in ogni modo la nostra disponibilità, perché nessuno di noi ha voglia di recriminare, affermando che i problemi sono esterni e non vi sono nostre responsabilità: esistono i nostri problemi, le carenze progettuali, le difficoltà della dinamica politica, gli scontri di interesse, aspetti che portano alla paralisi, e così via; d'altra parte, non potrebbe essere che così in una comunità così degradata e allo sbando. Vi sono le nostre colpe d'origine, che, però, dopo l'ultima tornata elettorale, ci siamo posti l'obiettivo di superare: ci stiamo attrezzando per andare in questa direzione, ma non vorremmo restare in mezzo al guado. Vorremmo invece che la nostra buona intenzione venga supportata dai livelli superiori di Governo, in modo tale da poter avere esiti non dico risolutivi (perché nessuno si illude di risolvere del tutto i problemi), ma quanto meno di avvio verso un migliore stato di cose.

PRESIDENTE. Vorrei sapere più specificatamente dal sindaco, per quanto a lui risulta, quale sia la pressione esercitata dalla mafia, attraverso l'estorsione e l'usura, sulla cittadinanza. A che livello è questa pressione e quanto condiziona l'economia locale?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Ho l'impressione che continui ad esservi, forse più di prima. Nel momento in cui vi furono 150 morti, vi era una faida fra gruppi di criminalità organizzata, ed in una fase di guerra, inevitabilmente, si è costretti ad allentare la presa sulle vittime, perché vi sono avversari da combattere rappresentati dalle cosche rivali; in questo momento, invece, la guerra è finita. Come osservavo poco fa, però, il grande e apprezzabile sforzo degli organi investigativi e della magistratura, paradossalmente, realizza una situazione nella quale, essendo coinvolte nelle attività delittuose tante famiglie (non è che si tratti di un fenomeno isolato, in quanto coinvolge quasi, direi, strati della popolazione), per le quali evidentemente non è praticabile la moralistica via del bene, ed essendone aumentati i bisogni a causa della necessità di mantenere i con-

giunti in carcere, di pagare gli avvocati, e così via, certi fenomeni rischiano di aggravarsi. La mia sensazione - è, però, solo una sensazione basata su un'analisi di carattere generale, che non potrei avvalorare con elementi di riscontro puntuali e circostanziati - è che su questo piano siamo quasi al punto di prima.

PRESIDENTE. Vi sono stati ultimamente attentati contro persone e cose, che possano avvalorare questa sensazione?

FRANCO GALLO, Sindaco di Gela. No, ultimamente, non vi sono stati attentati intimidatori.

PRESIDENTE. Possono ora intervenire gli assessori ed i consiglieri comunali che desiderino individuare temi particolari, sui quali ritengono opportuno richiamare l'attenzione della Commissione ma anche di altri organi statali e regionali competenti: le difficoltà dell'amministrazione, una specificazione dei problemi di cui il sindaco ha fatto una rapida carrellata, qualche tema che vogliate approfondire in base alla vostra esperienza di amministratori e di cittadini.

ANTONIO SAMMITO, Consigliere del comune di Gela. Sono un consigliere comunale del gruppo di forza Italia. Voglio innanzitutto, interpretando i sentimenti di tutti noi, rivolgere il benvenuto alla Commissione parlamentare antimafia. La stragrande maggioranza dei consiglieri comunali eletti nello scorso giugno sono nuovi all'avventura politica: sottolineo il termine « avventura », perché, almeno per quanto mi riguarda, mi sono trovato catapultato in una realtà che, sebbene potessi presupporre, è risultata ben diversa quando l'ho toccata con mano. Ho ascoltato con molto interesse l'introduzione del presidente della Commissione: effettivamente, però, voglio osservare che nel tempo, prima che io divenissi consigliere comunale, si sono susseguite diverse visite di altre Commissioni parlamentari antimafia; ebbene, praticamente, devo constatare che i relativi frutti non sono stati molto concreti, a parte i buoni risultati dell'attività investi-

gativa. Il sindaco ha citato, per esempio, il caso del Palacossiga, che ancora non è stato realizzato (non so di chi siano le colpe).

A Gela, vi è tutto e il contrario di tutto, ma il problema della disoccupazione è al primo posto, ed è proprio la disoccupazione il primo fattore che alimenta la spirale di violenza. Giustamente il sindaco ha osservato che, quando viene meno la possibilità di andare a lavorare, nella scelta fra una buona ed una cattiva strada, spesso prevale la seconda, con i conseguenti fenomeni di devianza nella mafia, nel traffico di stupefacenti, e così via.

Come consiglieri comunali, stiamo cercando (inizieremo effettivamente adesso, dato che finora ci conoscevamo a stento, mentre solo ora stiamo prendendo forma e sostanza) di fare qualcosa di più serio per questa collettività. Quello che chiedo a lei, alla Commissione ed al Governo nazionale è che, al di là della vostra presenza, vi siano davvero interventi concreti, per esempio leggi straordinarie, o qualche iniziativa che possa veramente favorire la convinzione dei cittadini che qualcosa è effettivamente cambiato e sta cambiando, forse a partire anche dalle cose che a volte sembrano più insignificanti.

Voglio citare, per esempio, la struttura del Palacossiga, solo perché vi si è già accennato: essa non deve essere una cattedrale nel deserto ma il principio, la pietra miliare, per la quale come consiglieri e amministratori comunali, ma anche come parlamentari, possiamo invitare la gente ad avere fiducia nel fatto che le cose stanno cambiando, come effettivamente sta avvenendo. Lei domandava se vi sono stati recentemente attentati ed atti intimidatori: effettivamente, questi delitti si sono un po' ridotti, ma ho personalmente paura di una loro ripresa, se lo Stato non atterzerà questa ed altre realtà in modo da far sì che tutti noi possiamo operare serenamente, anche grazie ad un maggior numero di posti di lavoro. Con una presenza più tangibile dello Stato, non dico che si possano debellare al 100 per cento certi fenomeni, ma indubbiamente si potranno produrre gli effetti che ci auguriamo noi,

voi della Commissione parlamentare antimafia, il Governo nazionale, ma soprattutto una collettività che ha voglia di crescere. Volevo, quindi, richiamare l'attenzione sul fenomeno della disoccupazione, che è quello che più interessa, in quanto ritengo sia una delle cause principali che alimentano il fenomeno malavitoso in questa ed in altre realtà.

SAVERIO MONTANTI, *Consigliere del comune di Gela*. Sono un consigliere comunale del gruppo di forza Italia: saluto innanzitutto lei, presidente, e gli altri membri della Commissione parlamentare antimafia. Desidero fare una puntualizzazione e sottoporvi un'umile indicazione, come ci è stato richiesto dallo stesso presidente.

Non vorrei sembrare pessimista, ma talvolta è necessario; la mia puntualizzazione è dunque la seguente: l'assenza di attentati in questo periodo potrebbe non essere un segno positivo. Forse una cattiva esperienza precedente ci ha insegnato a pensare in questi termini, ma l'assenza di attentati e di disordine può significare solo due cose: che si è raggiunta una pace sociale, oppure una *pax mafiosa*, con un esercito che sta riorganizzando e riordinando le sue forze. Forse la verità sta in mezzo a queste due ipotesi: certo è che il pericolo è presente. Mi sembra quindi necessario non tanto sensibilizzare lei e la Commissione parlamentare, quanto che voi sensibilizzate le forze dell'ordine che sono preposte agli interventi in questo campo.

Il secondo punto che desidero toccare è di ordine diverso, ed è sinceramente quello che mi sta più a cuore. Ritengo che, dopo le ultime elezioni, vi sia stata e sia ancora in atto una rivoluzione anche culturale, e non parlo più di politica: vi è stato un rinnovamento, quanto meno nelle persone, della rappresentanza politica a quasi tutti i livelli amministrativi, che si tratti di destra, di centro o di sinistra, non ha importanza. Il punto è che esso non ha coinciso con un rinnovamento per quanto attiene ad altre realtà della vita sociale di questo paese e della Sicilia: sto parlando

essenzialmente dei gruppi di potere economico, piccoli, grandi, organizzati o meno. Se, quindi, vi è stato un parziale rinnovamento nella politica, lo stesso non è avvenuto all'interno dell'economia, e quindi nella capacità di quest'ultima di fare pressione a livello politico, sindacale, sociale, nel bene e nel male.

Intendo dire che la classe imprenditoriale di questa città (alla quale ora mi riferisco, perché di più diretto nostro interesse), non essendo cambiata, non può avere cambiato cultura e modo di fare economia. Non voglio dire che essa abbia favorito le organizzazioni mafiose ma certamente non vi ha resistito, talvolta, anzi, le ha assecondate, perché potevano essere un mezzo ed una scorciatoia per raggiungere obiettivi imprenditoriali, che potevano essere buoni da un punto di vista imprenditoriale mentre però i mezzi utilizzati per raggiungerli non sempre hanno determinato ciò che buono poteva apparire come fine. Questa mancanza di rivoluzione potrà chiaramente determinare problemi in futuro, perché certamente, non cambiando nulla, si tende a non modificare le regole del gioco. Mi sono forse spiegato male ma intendo dire che il pericolo esiste perché non è cambiata tutta la società; forse la parte più importante sotto l'aspetto della problematica mafiosa, cioè la componente economica, non è cambiata affatto. È questo che chiedo alla Commissione parlamentare antimafia: un'opera di sensibilizzazione per una maggiore attenzione essenzialmente sul denaro, in particolare quando esso coincide con la politica e con l'apparato delinquenziale.

Non è soltanto un problema di forze dell'ordine: è anche un problema culturale e di classe imprenditoriale. La mafia è essenzialmente un fatto culturale negativo, non soltanto economico ed organizzativo, se vogliamo. La cultura imprenditoriale, la dirigenza imprenditoriale che ci troviamo in Sicilia, forse anche nel meridione, in Italia, ma certamente a Gela, non è nuova, nel modo di fare, di operare, di raggiungere gli obiettivi: questa, nella mia modesta opinione, può essere forse una delle direzioni in cui cercare di andare avanti.

GIUSEPPE DI DIO, *Consigliere del comune di Gela*. Rappresento il gruppo misto costituito nell'ambito del consiglio comunale di Gela e formato da rappresentanti dei circoli socialisti, della rete e della lista civica « Liberare Gela ». Nella relazione del sindaco ho colto passaggi molto rilevanti, rispetto ai quali vorrei svolgere alcune considerazioni integrative. In particolare, il sindaco si è soffermato sulle questioni dell'abusivismo e della carenza di acqua ed ha accennato alla problematica generale della criminalità organizzata. Se a questo quadro aggiungiamo il riferimento ai problemi occupazionale ed igienico-sanitario che si riscontrano nella nostra città, giungiamo ad una perfetta quadratura del cerchio.

Il sindaco ha ricordato che, a partire dagli anni sessanta, a Gela si è costituito un grosso polo industriale per il cui funzionamento sono state utilizzate circa 6 mila persone su un totale di 40 mila abitanti. Oggi, a distanza di circa 35 anni, ci troviamo a vivere in una situazione disastrosa. In particolare, su una popolazione che sfiora i 90 mila abitanti, le unità lavorative impegnate sono soltanto 2.200, comprese quelle che operano nell'indotto. La recessione intervenuta negli ultimi decenni non ha consentito di recuperare i valori sui quali era basata l'economia gelese, valori essenzialmente legati alla pastorizia, all'agricoltura ed alla pesca, oltre che, sia pure in misura minore, al turismo.

Nel contesto che ho cercato di disegnare il problema fondamentale al quale la Commissione deve porre attenzione è senza dubbio quello dell'occupazione. Sappiamo tutti che oggi la malavita organizzata si alimenta principalmente grazie alla disoccupazione. In un momento nel quale la recessione economica a Gela ha raggiunto punte disastrose, a fronte di indici di disoccupazione che coinvolgono circa il 30-35 per cento della popolazione, è chiaro che la malavita riesce ad organizzarsi meglio. Il fenomeno mafioso va combattuto cercando di esprimere uno sforzo comune. Sotto questo profilo, la Commissione dovrebbe farsi carico di portare avanti le

istanze tese a salvaguardare i nostri posti di lavoro.

Stiamo rischiando lo smantellamento dello stabilimento petrolchimico di Gela. Se tale prospettiva si concretizzasse, a Gela scomparirebbero le regole del buon senso oltre a quelle civili e morali. A quel punto occorrerà non più un sindaco ma uno sceriffo...! Qualora l'attività dello stabilimento petrolchimico fosse dismessa si creerebbe infatti una situazione alla quale non voglio neppure pensare. Di qui, l'invito al presidente della Commissione ed ai suoi componenti di recepire il messaggio mio e dell'intero consiglio comunale affinché si lotti per la salvaguardia dei posti di lavoro a Gela.

Quanto al problema igienico-sanitario, Gela vive un momento drammatico anche sotto questo punto di vista. L'amministrazione ha profuso molti sforzi nel tentativo di risolvere il problema, le cui cause non sono comunque ad essa imputabili. In realtà, va considerato il concorso tra diversi fattori che fanno di Gela una città che vive in una condizione di completa sporcizia. Si riscontrano problemi igienico-sanitari molto gravi. Non voglio parlare di colera o di cose di questo genere, ma sinceramente rimango senza parole nel constatare la drammatica situazione in cui versa la città. Chiedo alla Commissione di farsi promotrice presso gli organi competenti di un'iniziativa finalizzata ad ottenere finanziamenti per cercare non dico di risolvere ma almeno di tamponare il problema. Se andaste in giro per il paese, il nostro bellissimo paese - consentitemi di definirlo in questo modo - che non lascerei perché non riuscirei a vivere in altre realtà, vi rendereste conto di come sia grave la situazione igienico-sanitaria. L'amministrazione, con la collaborazione del consiglio comunale, sta facendo salti mortali, ma si scontra con problemi quali quello della precarietà del numero dei dipendenti comunali e le ristrettezze economiche. Se voi, per effetto del nostro *input*, riusciste ad ottenere un consistente finanziamento che consentisse di risolvere il problema anche sotto il profilo culturale, fareste cosa molto gradita al nostro paese.

anche per dare a queste riunioni una valenza di proficuità. La vostra visita a Gela ha un significato ben preciso che io mi sento di cogliere e di approvare. Se voi riusciste tuttavia a interpretare anche i problemi economici e sociali, oltre a quelli legati ad una realtà che non voglio nemmeno definire perché in passato ha fatto davvero paura, credo – ripeto – che fareste cosa gradita non solo al consiglio comunale ma a tutta la città di Gela martoriata da vicende salite alla ribalta della cronaca nazionale.

SALVATORE D'ARMA, *Consigliere del comune di Gela*. Come rappresentante del gruppo del PDS, vorrei integrare alcune considerazioni già svolte dal signor sindaco. Sotto il profilo della lotta alla mafia, indubbiamente negli ultimi anni le forze dell'ordine hanno conseguito risultati positivi. Sarebbe tuttavia deleterio cullarsi sugli allori e rallentare la spinta verso l'esigenza di garantire alle forze dell'ordine una maggiore disponibilità di uomini e di mezzi. I risultati conseguiti, insomma, non debbono avvalorare la sensazione che tutto sia passato. In questo senso riteniamo che occorra rafforzare, in termini di strutture, mezzi ed uomini, le forze dell'ordine e la magistratura, che più volte hanno manifestato esigenze a volte appagate ed altre volte non soddisfatte per problemi di burocrazia o per mancata comprensione del fatto che il nostro territorio è a rischio.

Non vi è dubbio che il tentativo di un riassetto anche sociale del nostro territorio passa attraverso scelte di carattere strutturale. Sotto questo profilo, il riordinamento urbanistico rappresenta una tappa fondamentale. Per tale ragione annettiamo grande importanza al risanamento del territorio. La riappropriazione di quest'ultimo da parte dei vigili urbani e delle forze dell'ordine può rappresentare una tappa fondamentale nell'attività di controllo complessivo e, quindi, ai fini della lotta alla mafia.

In tale contesto – come ho accennato – si inserisce l'esigenza del risanamento ur-

banistico. È questa la ragione per la quale siamo rimasti amareggiati dall'essere stati esclusi dal piano Urban. A tale riguardo auspichiamo che lo Stato sappia recuperare un'iniziativa fondamentale ed importante per questo territorio. Il risanamento morale di questo territorio comporta, in sostanza, l'avvio di un'inversione di tendenza nel rapporto tra pubblico e privato con riguardo ad una nuova ridisegnazione territoriale. In questo quadro sarebbe penalizzante per Gela essere emarginata da processi che la devono vedere coinvolta. Ne consegue l'esigenza di rimuovere gli ostacoli e le remore che a volte ci penalizzano. La legge finanziaria, per esempio, penalizza il mezzogiorno e, in particolare, Gela. Penso, ad esempio, agli 11-20 mila abusivi che avrebbero voluto rientrare nella legalità ma che, purtroppo, per effetto della legge finanziaria e dei limiti derivanti dalla legislazione sismica, rischiano obiettivamente di non poter realizzare tale obiettivo.

Il risanamento urbanistico, in una visione di riavvicinamento alle esigenze del popolo, può costituire un aspetto nel quale configurare una presenza diretta, tangibile e positiva dello Stato in riferimento alla necessità di invertire complessivamente, sul piano culturale e morale, una tendenza che si registra nel nostro territorio. Si tratta di una tappa fondamentale, insieme ad altre, in direzione della lotta alla mafia, legata ovviamente a problemi specifici che non sono stati debellati e che comportano un rafforzamento ed un potenziamento delle strutture di polizia e della magistratura.

GIUSEPPE ABBATE, *Consigliere del comune di Gela*. Sono Giuseppe Abbate del gruppo del PPI. Siamo ben lieti, onorevole presidente, onorevoli commissari, della vostra visita che rappresenta un segno tangibile della vicinanza delle istituzioni alla nostra disgraziata città. Il sindaco ha definito Gela come uno « sgorbio »: non siamo stati noi a farla diventare così. Non voglio accusare o criminalizzare alcuno, ma sicuramente anche i nostri predecessori...

GIUSEPPE SCOZZARI. Siete qui da pochi mesi...!

GIUSEPPE ABBATE, *Consigliere del comune di Gela*. Sì, ma abbiamo fatto parte delle strutture operanti in paese, ciascuno con le proprie competenze e funzioni, per cui ognuno di noi ha una sua parte di responsabilità. Non possiamo sempre attribuire la colpa ai politici: non è possibile che la politica si debba far carico di tutte le responsabilità che sono invece riconducibili anche ad espressioni territoriali di altra natura.

Da noi la pesca non esiste più e non esiste nemmeno l'agricoltura, nonostante in quest'ultimo settore si registri una forte occupazione nella città di Vittoria, che dista da noi solo pochi chilometri. Quanto al settore industriale, mi rendo conto che la chimica non rappresenta più il futuro della nazione italiana, così come invece lo era all'epoca di Enrico Mattei quando si decise di realizzare lo stabilimento di Gela. In quegli anni, oltre ai 6 mila operai direttamente utilizzati, vi erano ben 15 mila persone che lavoravano nell'indotto. Oggi, purtroppo, il numero dei dipendenti si è ridotto a 3 mila unità, che vivono quotidianamente la paura legata alla prospettiva di perdere il lavoro e di lasciare la propria famiglia in strada. Il problema, in definitiva, non riguarda soltanto i 3 mila dipendenti ma anche le loro famiglie, per cui possiamo parlare di almeno 10 mila persone coinvolte in una situazione di crisi.

Tutto questo si verifica nel contesto di una città di circa 80 mila abitanti nella quale, come faceva rilevare il collega Di Dio, si registra un tasso di disoccupazione pari al 30-35 per cento che, così come quantizzato dall'ufficio del lavoro di Gela, è computabile in circa 13 mila disoccupati. È questa la realtà di Gela, una realtà che vivo quotidianamente nel mio ambulatorio presso il quale si recano giovani ed anziani per chiedermi un posto di lavoro, quasi fossi un industriale. Non è mia intenzione fare politica in questo modo, ma capisco i bisogni e le esigenze di queste persone. Tra di esse ve ne sono alcune, alle quali

prescrivo esami clinici, che non riescono ad effettuarli perché non in possesso delle 5 mila lire necessarie per potervi accedere. In tale contesto la delinquenza trova l'*humus* ideale per affermarsi e rafforzarsi. Per alcuni gelesi riuscire a lavorare e a guadagnare 50 mila lire al giorno rappresenta già un grande successo. Ci sono persone che si accontentano di qualsiasi cifra pur di lavorare e dare da mangiare ai propri familiari.

Nel nostro territorio sono state amazzate circa 110 persone nel contesto del fenomeno mafioso che si alimenta soprattutto dal traffico di droga. In un'occasione di incontro pubblico sul problema della droga, promossa dall'allora onorevole Lento (che non è stato successivamente rieleto), si appurò che a Gela ci sono tra i 3 mila e i 5 mila drogati. È solo da dieci giorni che da noi opera il SERT (Servizio di recupero dei tossicodipendenti). Come è possibile che tale struttura abbia cominciato a funzionare soltanto da dieci giorni? Come medico, insieme a tanti altri volenterosi, cerco di recuperare questi ragazzi per indirizzarli verso la struttura. Noi possiamo dire una buona parola, ma non siamo autorizzati né possediamo la capacità di incanalarli verso il giusto.

L'esigenza fondamentale che intendo rappresentare è quella di porre rimedio all'annoso problema dell'assenza di strutture per giovani ed anziani. Al congresso europeo di geriatria svoltosi ad Acireale nel 1989, al quale presi parte, un primario di Fano fece rilevare come nel sud vi fosse un forte consumo di farmaci non riscontrabile al nord. Va considerato che da noi l'anziano viene per ricevere un conforto, per cui siamo costretti a prescrivere il farmaco. Al nord, invece, l'anziano ha a disposizione centri assistenziali, diurni e notturni, case di riposo, tutte strutture, queste, che da noi non esistono. Anche sotto il profilo delle strutture ricettive, a Gela opera un solo albergo che a malapena riesce ad ospitare 70-80 persone. Tale dato, ovviamente, ci ha posto fuori dal circuito turistico. La settimana scorsa ho partecipato ad un congresso sul turismo siculo-calabro a Taormina. Da parte

delle province di Agrigento, Siracusa e Ragusa è stato manifestato un interesse a creare una sorta di consorzio per la valorizzazione turistica della Magna Grecia, ma Gela, che pure della Magna Grecia è una delle principali città, non è stata presa in considerazione perché la provincia di Caltanissetta non ha manifestato alcun interesse all'iniziativa. Abbiamo richiesto a titolo personale di essere ricompresi nel consorzio, per fare in modo che il flusso turistico possa essere orientato su Gela. In alcune carte turistiche tedesche ed inglesi la nostra cittadina è definita *no good* proprio perché mancano le strutture ambientali, alberghiere ed igienico-sanitarie, per cui la gente è costretta ad andare via.

Vi chiediamo di fornirci un'assistenza non soltanto morale ma anche fattiva. È ovvio che da parte nostra vi deve essere la buona volontà perché non possiamo pretendere di ricorrere alla solidarietà se non ci aiutiamo da noi stessi. Chiediamo che le nostre richieste vengano accolte nel limite del possibile, sì da poter creare occasioni di lavoro per tanta gente e da poter garantire assistenza concreta a persone che in questo momento vivono in una condizione terribile. Facevo notare qualche minuto fa all'onorevole Scozzari, col quale ho parlato in via informale, la penosa condizione dei bambini costretti a vivere in uno dei nostri quartieri abusivi, privi di strade, di verde e di luce e ponevo a confronto tale situazione con quella che, per esempio, viene vissuta da un bambino di Treviso. Ecco perché si cresce con l'animo duro e non vi è rispetto per le cose altrui...! Il fatto è che non si possiede nulla e ci si fa prendere dallo spirito emulativo che, tra l'altro, è alimentato dai giornali e dai *mass media*. Quando in televisione viene reclamizzato un giocattolo, i nostri bambini lo desiderano e, non potendo soddisfare il desiderio, crescono con un certo stato d'animo. Di qui la necessità di esercitare un controllo non soltanto sulle persone di una certa età ma di intervenire anche sui bambini, facendo opera di proselitismo presso le scuole elementari.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se le strutture scolastiche esistenti a Gela siano sufficienti e quale sia il grado di scolarità e di istruzione, con riguardo anche alle prospettive di lavoro connesse alla scelta scolastica.

VINCENZO CALLEA, Assessore del comune di Gela. Vorrei far riferimento all'errore madornale commesso dallo Stato nei confronti di Gela. Nel momento in cui si procede ad un commissariamento, andrebbe operata una normalizzazione verso il basso. Dall'epoca del commissariamento in questa città non si sono più viste opere pubbliche e non ci sono stati finanziamenti. La città è stata lasciata allo sbando, non perché i commissari non si siano mossi nel senso giusto, ma perché lo Stato e la regione non hanno investito su questo territorio a causa della presenza mafiosa. Penso che un errore di questa natura non debba essere riprodotto.

La città – come diceva il sindaco – ha bisogno di nuovi finanziamenti e di una ripresa dell'economia. L'economia bloccata di Gela ha fatto spostare la presenza mafiosa verso altri lidi, nel senso cioè che si è orientata in direzione del traffico degli stupefacenti e, molto probabilmente, del *racket*. Nel corso degli incontri che avrete successivamente, vi renderete conto che in queste zone si sono spostati quelli che erano i grossi problemi degli appaltatori. La diga Disueri, per esempio, dovrebbe rappresentare il volano per l'agricoltura di questa città. La costruzione di tale diga ha comportato, fino ad oggi, la perdita di molte vite umane e una spesa di 150 miliardi. Eppure, in assenza della necessaria canalizzazione, la diga non fornisce alcuna utilità per Gela.

GIUSEPPE SCOZZARI. La diga è incompiuta?

VINCENZO CALLEA, Assessore del comune di Gela. L'invaso è quasi completato ma manca la canalizzazione.

Questa città deve emergere ma, per far questo, sono necessarie le infrastrutture. Se si continuerà a procedere verso la cosiddetta normalizzazione, per effetto della

quale non si realizza alcun lavoro pubblico in città, perderemo tutto e non riusciremo ad avere una città vivibile nella quale la gente lavori ed i giovani abbiano centri di aggregazione. Lo Stato non è stato presente ed i due anni di normalizzazione sono risultati catastrofici ai fini dell'economia della città. Non è possibile continuare in questo modo! È importante che i progetti o le iniziative giungano a concretizzazione, altrimenti rischiamo di trovarci in una situazione di notevolissima difficoltà.

PRESIDENTE. Per la costruzione della diga sono stati spesi 150 miliardi?

VINCENZO CALLEA, Assessore del comune di Gela. I lavori della diga sono iniziati nel 1986 e sono stati stanziati fondi in diverse fasi. In particolare, sono state eseguite tre perizie per un costo complessivo di 150 miliardi che comunque non sono stati sufficienti nemmeno a completare la realizzazione di quello che viene definito il vaso della diga. Il problema fondamentale è comunque legato alla mancata canalizzazione. È inutile fare discorsi sul rilancio dell'agricoltura quando l'irrigazione viene effettuata ancora con il sistema dello scorrimento.

PAOLO CROSETTA, Consigliere del comune di Gela. Come rappresentante del gruppo di rifondazione comunista, vi ringrazio per la vostra presenza. Se non ricordo male, questa è la seconda visita della Commissione antimafia nella nostra città, una città martoriata ed abbandonata da tutti. Vorrei precisare, ad integrazione di quanto riferito dall'assessore Callea, che a Gela ci sono 4 dighe (Disueri, Comunelli, Rendo e Lago Biviere). L'unica manutenzione effettuata in tanti anni ha riguardato la diga dei Cavalieri del lavoro; dell'iniziativa parlarono addirittura i giornali! In tutta la piana di Gela non viene data una sola goccia d'acqua ed il sistema di canalizzazione è identico a quello di mille anni fa: per irrigare un ettaro di terreno occorrono non so quanti milioni di metri cubi di acqua provenienti dalla diga Disueri,

trasportati attraverso strutture di scorrimento in terra battuta. Ne conseguono problemi notevoli per lo sviluppo dell'agricoltura.

Abbiamo 15 mila disoccupati. Sapete a cosa servono i nostri figli? A servire - mi viene la pelle d'oca a pensarci! - l'industria del nord! I nostri figli fanno la spola dal nord alla Sicilia! A Gela c'è uno stabilimento che sta morendo. Produciamo il 75 per cento del petrolio nazionale, ma i nostri prodotti primari vanno al nord, mentre Gela - ripeto - sta morendo. Abbiamo una cattedrale nel deserto buttata lì...! La regione siciliana ha speso centinaia di miliardi ma non vi è una persona che produca una caramella o un bullone!

Come sottolineava il collega D'Arma, la finanziaria ci ha tagliato fuori nel senso, per esempio, che non ci consente nemmeno di sanare l'abusivismo edilizio. Tutto questo significa che non ci viene data la corrente elettrica e l'acqua. L'ENEL ci rifiuta i contratti! Noi vogliamo sanare l'abusivismo delle nostre case. Vogliamo la vivibilità dei quartieri, vogliamo vivere in quartieri sani nei quali la qualità della vita deve rappresentare la priorità assoluta. A Gela vi sono quattro plessi scolastici. Andate a leggere chi ha realizzato questi plessi nei quartieri popolari...! Sono chiusi! Si fanno i doppi turni, con gravi disagi per i ragazzi sia alle elementari che alle medie. Questa è Gela! Questa è una città che è stata tagliata fuori dal turismo. C'è l'interesse di qualcuno a fare questo...!

Vi chiediamo un impegno prioritario affinché i problemi di Gela si risolvano. Solo in questo modo i nostri figli non saranno assunti dalla mafia della quale sono facile esca. I giovani, quando vedono qualcuno in motorino e chiedono ai genitori di comprarglielo, nel momento in cui ricevono un rifiuto, vanno a rubare. Noi non vogliamo creare delinquenti, ma vogliamo una città onesta. La città onesta che vuole cambiare le cose è presente qui! Ci dovete dare una mano; il Governo deve fare in modo da risolvere i problemi dell'occupazione, dell'abusivismo (o, meglio, della casa per necessità). Io ho costruito la casa

non per speculazione ma per abitarci e, come me, lo hanno fatto migliaia di persone oneste.

Sono queste le parole che ho voluto dirvi col cuore. Vi ringrazio per il vostro impegno e spero che le nostre occasioni di incontro siano più frequenti. Questa che parla è la Gela sana, la gente onesta, che non è come quella definita in un certo modo da Giorgio Bocca e da altri!

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Rispondo alla domanda riguardante la scuola. La vicenda delle scuole di Gela è simile a quella delle dighe, anche se con dimensioni più ridotte. Con il decreto Falcucci, all'epoca, fu finanziata la costruzione di sette scuole: di tre non è mai iniziata e le altre hanno i cantieri fermi. È stato accertato, ed è anche emerso in notizie di stampa, che i progettisti nei loro studi non avevano i lucidi ma solo copie dei progetti: da qui il sospetto che i progetti siano stati redatti da mani esterne rispetto ai tecnici. Sono tutti progetti arenatisi su perizie di variante e suppletive derivanti dal « rischio sorpresa », cioè sorprese geologiche fatte presso lo stesso studio di consulenza geologica. L'aspetto più grave, secondo l'amministrazione comunale, è che alcuni cantieri sono fermi quando invece potrebbero continuare a dare lavoro, perché le procedure sono terminate. Tutto questo si inserisce in un panorama in cui ci sono i doppi turni e le evasioni scolastiche raggiungono indici elevatissimi (non sono che un riflesso di una situazione socio-economica e minorile diffusa).

Come amministrazione, ci stiamo attivando per riprendere le fila del discorso e, attraverso una faticosa opera di mediazione, siamo riusciti, anche assumendoci responsabilità che forse non ci competerebbero (ma è necessario che qualcuno si assuma qualche responsabilità, altrimenti tutto si blocca) a sbloccarne due; inoltre, abbiamo il progetto di monitorare gli altri cantieri per riuscire a sbloccarli tutti. Forse, utilizzeremo una norma del decreto-legge sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio, che prevede una commissione centrale di arbitraggio amministrativo, e

comunque particolari procedure di sollecitazione.

PRESIDENTE. I finanziamenti?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. La situazione è recuperabile. Stiamo proponendo all'impresa di accantonare il contenzioso, nel senso che le cause seguono la loro strada e noi cerchiamo di metterci d'accordo, riaprendo i cantieri e completando le opere. Credo che siamo stati fra i primi a pensare di utilizzare la norma che ho citato, perché il decreto-legge non è stato ancora convertito.

CONCETTO SCIVOLETTO. È stato ripresentato qualche giorno fa.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Sì, ed ho controllato: la norma è contenuta nel decreto reiterato.

PRESIDENTE. Ora i colleghi rivolgeranno alcune domande.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ringrazio il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali di Gela per i loro interventi. Rivolgerò alcune domande in relazione non solo a quanto è stato detto oggi, ma anche a quanto risulta dalla relazione della Commissione antimafia redatta a conclusione del precedente sopralluogo a Gela.

A questo proposito, ricordo che fu messa in evidenza la drammatica situazione dell'amministrazione comunale di Gela, che era paralizzata anche a causa di condizionamenti esterni da parte della mafia nei confronti di gruppi politici. Sicché, il commissariamento del comune fu una conseguenza inevitabile degli attacchi che subirono le varie amministrazioni comunali. Addirittura, nel giro di tre anni si susseguirono ben cinque giunte municipali.

Vi furono anche degli attentati, in particolare nei confronti di un funzionario comunale, l'ingegner Renato Mauro, ed anche di altri funzionari che si occupavano di lavori pubblici. Iniziarono anche procedimenti penali per turbativa d'asta e concussione.

Oggi il sindaco ha proposto che le disposizioni della legge n. 529 del 1993 sui poteri dei commissari straordinari possano essere estese anche ai sindaci, per la parte che riguarda la possibilità di nominare i funzionari.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Sì.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Poiché questa richiesta è conseguenza dei problemi concernenti il funzionamento della macchina comunale, desidererei maggiore chiarezza nella descrizione dei problemi che l'amministrazione comunale incontra, posto che tutti sappiamo che il dramma di molte amministrazioni comunali è quello di avere di fronte una burocrazia che molto spesso non è all'altezza della situazione (anche se non rivolgo un'accusa particolare).

Per quanto riguarda la creazione dello sportello, cioè di una sorta di struttura di consulenza e raccordo che dovrebbe servire all'amministrazione comunale per superare problemi di carattere burocratico (esiste un ginepraio di leggi che molto spesso impediscono all'amministrazione comunale di funzionare), vorrei sapere se anche questa richiesta sia legata al mancato buon funzionamento della macchina comunale e se oggi vi siano infiltrazioni. Abbiamo capito che esiste una sorta di *pax* che non soddisfa molti consiglieri comunali (si parla di *pax* quasi mafiosa), però vorremmo sapere se vi sia una tranquillità che in realtà vuol dire subordinazione alle pressioni mafiose.

Si parla del progetto Urban. Ricordo che questo problema riguarda tutte le città con popolazione inferiore a 100 mila persone: una lamentela è venuta da molte città, soprattutto del Mezzogiorno, perché sembra che il progetto Urban sia stato fatto apposta per favorire solo alcune città, per esempio in Campania solo Napoli e Salerno e in Sicilia solo Palermo. Sarà quindi necessario un intervento presso l'Unione europea affinché questo progetto possa essere esteso anche ad altri, ovviamente aumentando i fondi.

Sono stato tra i firmatari della proposta di legge che portò all'istituzione del tribunale di Gela. Mi pare che la repressione delle attività mafiose abbia avuto un incremento. Invece, non mi è chiaro se le amministrazioni comunali e provinciali, a livello di funzionamento di vari uffici (senza accusare nessuno) abbiano un livello di trasparenza tale da consentire a questa amministrazione di poter funzionare decentemente.

LUIGI RAMPONI. Ho già vissuto in precedenti esperienze incontri di questo tipo. Sono assai soddisfatto soprattutto per l'intervento del sindaco, che è stato molto concreto e preciso ed ha indicato - al di là della generale esigenza di migliorare le condizioni di vita della gente come primo elemento per lottare contro la malavita - programmi precisi che la struttura comunale, peraltro di formazione così recente, dimostra di voler attuare. Il sindaco ha citato il piano Urban, ha parlato del risanamento delle aree abusive, che fa riferimento alla regione, ha citato una serie di progetti per quanto riguarda le acque e le fogne e si è soffermato sul recupero dei minori (centri di aggregazione, comunità-alloggio).

Nella relazione della precedente Commissione antimafia, successiva ad una visita a Gela del 1992, sono elencate alcuni dati. Nel 1992 la giunta regionale ha deliberato un pacchetto di provvedimenti per Gela che prevedevano una spesa di 26 miliardi, due piani di recupero per i quartieri abusivi e la messa in opera di alcuni progetti presentati da compagnie cooperative giovanili di promozione e di lavoro. Erano previsti interventi per il riassetto del territorio e la distribuzione dell'acqua potabile, e lo stanziamento di 9 miliardi per la costruzione di centri sociali. Nello stesso tempo, il Ministero di grazia e giustizia aveva stabilito una spesa di 700 milioni per alcuni centri polifunzionali di aggregazione. Si è parlato dei 5 miliardi dovuti all'intervento del Presidente Cossiga: prendo atto con piacere di questa realizzazione e non vorrei essere frainteso, ma credo che i tanti giovani di Gela avrebbero

preferito che con questa somma fossero fatti 50 campi sportivi di 100 milioni ciascuno anziché un solo palazzone. Un campo da tennis o da basket può costare dai 20 ai 50 milioni (tra l'altro qui il clima è assai favorevole ad impianti scoperti). Non è affatto necessario spendere 5 miliardi per un palazzo dello sport in cui potranno giocare non più di 30 ragazzi per volta.

Tutte le iniziative che ho citato, che due anni fa sembravano consolidate, sono state realizzate? Inoltre, avete altre disponibilità economiche in sospeso. Gli interventi previsti dai piani, infatti, sono gli stessi per i quali due anni fa erano stati stanziati 26 miliardi. Nella ricordata relazione vi è un accenno alle proposte dell'Enichem per evitare il disastro, che però non compaiono nei piani e nelle richieste che ho sentito fare: mi riferisco alle piattaforme consortili per rifiuti, all'ampliamento dell'impianto biologico, alla bonifica della vecchia discarica di fanghi mercuriali, al porto demaniale e alla raffineria, tutte cose che non ho sentito nominare tra gli interventi fondamentali da realizzare.

Vorrei anche sapere se sia stato costruito il nuovo carcere circondariale — per il quale era previsto uno stanziamento di 4 miliardi e mezzo — del quale nel 1992 si diceva che sarebbe stato realizzato nel più breve tempo possibile. Già allora, inoltre, si chiedevano rinforzi per le varie forze di polizia e un maggior numero di magistrati. Infine, per quanto riguarda i vigili urbani, due anni fa si prendeva atto che ne erano in servizio 45 e che sarebbe stato necessario assumerne altri 95. In conclusione, le vostre osservazioni sono tutte giuste, però se stanziamenti di 5 miliardi per un impianto o di 26 miliardi per vari interventi non vengono sfruttati, più che preoccuparci di chiedere altri finanziamenti, sarebbe bene fare in modo di sfruttare quelli già previsti.

NICHI VENDOLA. Signor sindaco, consiglieri, ormai esiste una letteratura sterminata a proposito del ruolo di inibizione all'opera di risanamento operato dalla bu-

rocrazia comunale. In particolare, tutti i commissariamenti dei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose presentano una gestione fallimentare: il sostanziale fallimento di questa opera esterna è attribuito agli impedimenti continui creati dalla burocrazia comunale. Credo in questa affermazione, anche se non spiega perché i commissari prefettizi ovunque falliscano clamorosamente nella loro opera di risanamento. Credo sia un problema relativo alla funzione del sistema di potere della burocrazia comunale consolidatosi nel corso di decenni, dato che un sindaco o un assessore può cambiare ogni anno mentre un segretario generale o un tecnico comunale può rimanere in carica per trent'anni. I rapporti dei commissari straordinari del comune di Gela segnalano che, nel periodo del commissariamento, il problema di un attivo e sistematico boicottaggio è esistito. Cosa suggerireste al legislatore circa questo problema specifico e come vi comportate di fronte ad esso?

Mi soffermo sul problema della mancanza dell'acqua. Si potrebbe scrivere una storia della mafia vista attraverso l'acqua, che in Sicilia ha costituito uno degli strumenti più rilevanti di controllo e di dominio del territorio. Si può dire che la sete non è stata sempre uguale, che è mutata: prima l'atteggiamento delle cosche mafiose era in difesa di rapporti sociali feudali, con una forma di ostruzionismo per le dighe e tutti gli altri sistemi di incanalazione dell'acqua; poi si è scoperto che le dighe potevano servire a incanalare non l'acqua bensì le risorse pubbliche, e quindi la mafia, da questo punto di vista, si è modernizzata. In tantissimi paesi della Sicilia il problema dell'acqua è emblematico non di un semplice dato di arretratezza ma della forma drogata dell'uso del denaro pubblico e dello sviluppo drogato che qui si è avuto. Cosa suggerireste al legislatore ai fini di un intervento strutturale su questo problema?

Gela costituisce un caso limite, per cui, da questo punto di vista, il sindaco fa bene a sollecitarci affinché il nostro ruolo non sia soltanto civico né tantomeno retorico,

bensì efficace, per esempio facendo pressioni sul Governo affinché questo comune possa usufruire del progetto Urban. Gela è un caso limite perché il *cocktail* particolare di degrado urbano, livelli di disoccupazione ed altro la rendono tale; però Gela è anche una metafora del sud, perché, tutto sommato, gli indicatori della disoccupazione non sono così straordinari rispetto al contesto meridionale, dove la disoccupazione raggiunge comunque livelli drammatici. Possiamo pensare ad operare interventi di resistenza contro i processi di selvaggia deindustrializzazione, perché la deindustrializzazione selvaggia, come lo è stata l'industrializzazione, sarebbe eccessiva. Oltre a tentare di difendere questo polmone industriale, quale idea, che non costituisca una questua, può essere portata sul tavolo della politica nazionale, come giustamente osservava il sindaco? Esiste un piano straordinario per il lavoro nel sud?

Il sindaco ha consentito alla Commissione antimafia di ragionare non solo in termini di repressione del fenomeno criminale, perché la criminalità a Gela si spiega non con categorie metafisiche, ma perché vi è questo apparato industriale, perché negli anni sessanta e settanta sono accadute determinate cose, perché vi sono stati determinati rapporti di potere. Signor sindaco, attraverso una notevole padronanza di analisi storico-sociale, ci ha consentito di capire che o si pone mano agli interventi strutturali oppure l'antimafia si riduce ad un'esercitazione di anime belle. Credo che i temi concreti che ha toccato consentano una reciprocità tra noi e voi che può costituire qualcosa di importante. In tanti interventi ho colto la paura della ritualità della presenza della Commissione: dobbiamo essere tutti consapevoli che è un rischio vero al quale possiamo ovviare non limitandoci ogni volta a caricarci di buoni propositi più forti, ma facendo proposte più serie e radicali.

ANTONIO DEL PRETE. Ho seguito con molta attenzione l'esposizione del sindaco e l'ho molto apprezzata per la sua puntualità. Mi permetto di porre una domanda

che si richiama a quanto ha detto poco fa il collega Vendola, affinché la nostra visita non sia rituale e ci ponga nelle condizioni di conoscere. Leggo testualmente dalla relazione dei commissari straordinari. Circa la struttura comunale si afferma che « si opera in un clima di reciproca diffidenza, di sospetti, con tutta una classe impiegatizia, anche se questa dichiara ampia disponibilità a collaborare ». Più avanti si denunciano agganci di ogni dipendente con l'uno o con l'altro partito politico, con l'uno o con l'altro personaggio politico, con l'uno o con l'altro personaggio inquinato, perché molti impiegati « sono rimasti collegati al proprio referente, con il quale continuano a mantenere rapporti ed a fungere da terminale per la diffusione di ogni notizia che possa essere ritenuta utile ». Si aggiunge inoltre: « non esiste alcuna forma di riservatezza, le notizie sfuggono da ogni dove, tant'è che ogni atto o provvedimento viene adottato nella piena convinzione che nel volgere di qualche minuto sarà portato a conoscenza al di fuori del palazzo ». Chiedo al sindaco se abbia constatato che questo risponda al vero, se questo fenomeno, che mi dà l'idea allarmante della contiguità con il potere mafioso, sia stato vanificato.

FLAVIO CASELLI. Essendo deputato del gruppo della lega nord, potete immaginare quale grande interesse io nutra per questi argomenti, per me ancora abbastanza sconosciuti. Rivolgerò alcune brevissime domande. Allo stato, avete paura? Ricevete pressioni nell'esercizio del vostro mandato e, se sì, da quali gruppi?

PIETRO GIURICKOVIC. Sia la relazione del sindaco sia molti interventi hanno messo in luce soprattutto la componente socioeconomica che è alla radice del fenomeno mafioso, osservazione che condivido. Poiché credo che un necessario, anche se non sufficiente, strumento di superamento di tale questione risieda in una piccola e media imprenditoria diffusa, libera da influssi mafiosi, vorrei sapere se il fenomeno mafioso blocchi, com'è presumibile, la crescita di un'imprenditoria locale.

Se, come immagino, la risposta è sì, vorrei sapere se siete a conoscenza di episodi che possano farci rilevare quali sono i metodi utilizzati dalla mafia o dalle organizzazioni paramafiose per bloccare le iniziative economiche e come si evita che il piccolo imprenditore, non trovando spazi, rinunci alla sua attività. Come esempio storico di questo fenomeno, ricordo per tutti Libero Grassi.

A proposito dei progetti arenatisi sulle varianti cui faceva riferimento il sindaco, abbiamo notizia di varie situazioni nelle quali i progetti presentati avevano costi appetibili per le amministrazioni pubbliche, perché la previsione di guadagno per i proponenti era costruita solo sul primo livello di pagamento; l'appaltatore, cioè, non era interessato a sviluppare il progetto, ma solo ad acquisire il valore relativo al primo livello, che magari era solo la presentazione del progetto. Vorrei sapere in quali casi si è verificato un fenomeno del genere.

TANO GRASSO. Desidero affrontare solo una questione, considerato che questa è la terza volta in due anni che la Commissione antimafia viene a Gela ed è la prima volta che finalmente può ascoltare i rappresentanti eletti dal popolo. La prima volta, nel 1992, venimmo in seguito all'omicidio del commerciante Giordano, un delitto maturato in un contesto nel quale per la prima volta si manifestavano reazioni da parte di alcuni commercianti, che cominciarono a collaborare con le forze dell'ordine. Giordano venne ucciso per questo: c'era stata una piccola ma significativa reazione alla logica del « pizzo ».

Dopo l'omicidio di Giordano, dopo l'attività di sensibilizzazione - la Commissione antimafia nella scorsa legislatura, lo ripeto, è venuta qui due volte -, dopo un'impennata di orgoglio, abbiamo dovuto registrare una serie di sconfitte, una dietro l'altra. Due dei commercianti che avevano iniziato a collaborare con le forze dell'ordine sono stati costretti all'esilio per motivi di sicurezza e in un'articolo pubblicato sulle pagine provinciali di un giornale la scorsa settimana la signora Giordano, pre-

sidente dell'associazione antiracket di Gela, ha denunciato l'inesistenza della sua associazione.

Credo che il comune, al di là dei problemi del governo di una comunità, debba porsi chiedersi come essere un soggetto attivo nell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, come diventare punto di riferimento per quanti intendano collaborare con le forze dell'ordine. Cosa avete pensato di fare sotto questo aspetto?

La notizia che filtra all'esterno è che l'associazione antiracket di questa città non è operante, che la reazione della società civile, in particolare del mondo imprenditoriale, è inesistente, che vi è un atteggiamento di omertà se non di connivenza con la logica del racket. Credo che il comune non possa non sentire come propri questi problemi, vi chiedo perciò se pensiate di riaprire un dialogo con l'associazione antiracket, di incoraggiarne la sopravvivenza e di estenderne la potenzialità.

In secondo luogo vorrei sapere se avete messo già in conto l'ipotesi - se non lo avete già fatto - di costituirvi parte civile nei numerosi procedimenti penali per associazione mafiosa che riguardano Gela. La costituzione di parte civile, infatti, rappresenta un momento significativo dello schierarsi del consiglio comunale contro la mafia, non è solo un fatto simbolico, ma un atto concreto di grande importanza.

Infine, pongo una questione apparentemente banale. Vorrei sapere se avete pensato di intitolare qualche strada, qualche piazza, qualche struttura pubblica al commerciante Giordano, il secondo anniversario dell'uccisione del quale - il 10 novembre - credo che quest'anno sia passato quasi del tutto inosservato.

CESARE MARINI. Mi pare che in questo consiglio comunale ci sia una consapevolezza generale del fatto che la disoccupazione, il degrado e la decomposizione del tessuto sociale rappresentino l'*humus* nel quale le organizzazioni mafiose penetrano con facilità e possono arruolare seguaci. Sono anch'io convinto che questi

elementi favoriscano grandemente lo sviluppo delle associazioni mafiose.

Provegno da una regione, la Calabria, che ha molti problemi simili a quelli siciliani; ho potuto constatare che in molte aree calabresi dove c'è stato un minimo di sviluppo si riscontra una forte presenza di organizzazioni delinquenziali che erano assenti quando questo sviluppo non c'era. Per certi versi, infatti, le zone più povere dell'interno sono quelle più protette da questo punto di vista. A parte le zone del reggino di più antica tradizione, nella zona del cosentino, per esempio, la mafia è arrivata propria attraverso i nuovi processi economici. Si pone quindi la questione di una cultura e di un costume mafioso che penetra in una società nella quale manca una cultura diffusa.

Avete pensato, per esempio, a progetti che riguardino la cultura e la formazione del cittadino, come per esempio corsi di educazione civica per aumentare il senso dello Stato ed insegnare cos'è un sistema democratico? Si tratta di questioni importanti poiché senza il diffondersi di una cultura nuova non si riuscirà ad estirpare il fenomeno della mafia; iniziative di questo genere, inoltre, potrebbero rappresentare la possibilità di nuove occasioni di lavoro.

Vorrei sapere se siete a conoscenza di episodi di pressione mafiosa su commercio e attività imprenditoriali. Sarebbe interessante sapere, per esempio, se avete registrato un cambiamento della situazione dopo l'istituzione del tribunale. Infine, vorrei conoscere la vostra opinione, di cittadini che vivono intensamente la vita politica e sociale, sul controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiose.

PIETRO GIURICKOVIC. Avete istituito il difensore civico?

MICHELE CACCAVALE. Vorrei conoscere i dati relativi alla situazione del terziario a Gela: quante licenze sono state richieste, quante sono state rilasciate e quante sono state oggetto di trasferimento. Vorrei inoltre sapere quanti e quali tipi di

indirizzo scolastico e professionale esistono a Gela.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sono di Agrigento e conosco molto bene la situazione gelese per via della mia attività professionale, in quanto ho sostenuto alcune parti civili ed ho difeso collaboratori di giustizia in alcuni processi; la situazione della criminalità mi è quindi molto chiara.

Dopo il *blitz* del 1991 sembrava che qualcosa stesse cambiando nelle coscienze dei cittadini e che cominciasse a diffondersi tra i commercianti la tendenza alla denuncia delle estorsioni, anche se Giordano purtroppo fu ucciso e Miceli fu costretto ad emigrare — ma è uno dei testi più importanti dei processi di mafia —; si cominciava insomma ad avvertire una sorta di liberazione delle attività commerciali. Oggi tutto questo non c'è più, anzi si registra una stasi notevole.

Vorrei sapere se il comune si è costituito parte civile in qualche processo di mafia; questa scelta a mio parere è la strada giusta e costituisce un segnale importante per i cittadini. Ritengo che la Commissione parlamentare antimafia debba manifestare la propria solidarietà agli amministratori che corrono dei rischi nel momento in cui decidono di schierarsi contro la mafia per lanciare, anche da parte nostra, un segnale forte a tutti.

In che termini si esplica la vostra attività nei confronti della burocrazia e degli organi di controllo, in particolare del Coreco? Moltissime amministrazioni locali siciliane, infatti, lamentano una sorta di prevaricazione, per non dire un vero e proprio abuso di potere da parte di alcuni organi di controllo nella verifica del loro operato. Vorrei sapere, per esempio, se il Coreco di Caltanissetta esercita un controllo prevaricatore o eccessivamente scrupoloso nei confronti dell'amministrazione comunale di Gela, poiché l'eccessivo scrupolo alla fine si risolve in un'ostacolo per lo svolgimento dell'attività amministrativa.

La terza questione riguarda il dramma dell'abusivismo edilizio che noi meridionali viviamo sulla nostra pelle nel momento in cui andiamo a scontrarci con

leggi dello Stato che a volte non tengono compiutamente conto delle nostre esigenze. Non c'è dubbio che la situazione sia gravissima; mi risulta, per esempio, che il procuratore Giacomo Conte aveva avviato delle procedure per l'abbattimento di alcuni immobili abusivi costruiti in zone non edificabili. Dagli amministratori comunali vorrei sapere se c'è un piano regolatore generale, se è attuato, se lo sarà. Tutti infatti sappiamo quanto lo strumento urbanistico sia importante per chi deve sanare un abuso, per chi deve costruire un nuovo immobile, per chi deve avviare un'attività economica.

L'ultima domanda è legata all'impianto petrolchimico. Prima dell'inizio dell'audizione alcuni consiglieri mi parlavano del *pathos* provocato dal rischio della perdita del posto pubblico ogni tre mesi, che determina tensioni sociali, scontri e disagi. Vorremmo sapere come è possibile intervenire in questo contesto, tenendo conto che non siamo il Governo e che quindi la nostra azione può essere solo di stimolo e di sollecitazione delle pastoie burocratiche; naturalmente non va sottovalutato l'aspetto della visibilità dello Stato, che con la nostra visita vuole testimoniare la sua presenza accanto a voi che rappresentate una rottura con i metodi deteriori di amministrare che hanno caratterizzato il passato.

Chiedo infine al sindaco e alla giunta se nei prossimi mesi possono farci avere un elenco delle opere incompiute e una descrizione dello stato di attuazione delle opere finanziate, non finanziate, finanziabili, utili, riconvertibili. Questi elementi possono essere molto utili per la Commissione sia per stimolare il finanziamento delle opere bloccate, sia per intervenire nelle riconversioni, sia perché gravi illeciti commessi sulla pelle dei gelesi possano avere un riscontro anche giudiziario.

CONCETTO SCIVOLETTO. Gela è certamente una città emblematica del sud per il tipo di attacco che qui è stato sferrato dalle organizzazioni mafiose, per il tipo di sconvolgimento sociale verificatosi negli

ultimi trentacinque anni e per il particolare tipo di rapporto tra mafia e politica.

In primo luogo vorrei sapere se il sindaco e il consiglio comunale ritengano che, conclusa la fase della gestione straordinaria, non si debba pensare ad una particolare forma di accordo di programma tra comune, Stato e regione per avere un quadro complessivo degli interventi, per poter verificare l'attuazione e per poter sviluppare un processo completo di risanamento sia sul terreno democratico sia su quello economico-sociale.

La seconda domanda riguarda la struttura burocratica comunale, che rappresenta un elemento decisivo. Vorrei sapere se ci sono resistenze e di che tipo, quali carenze potete evidenziare e in che direzione è necessaria un'intensificazione dell'attenzione e, in particolare, qual è la vostra valutazione sullo stato della struttura per quanto riguarda gli appalti e i lavori pubblici.

Per quanto riguarda la dispersione scolastica, pensate di utilizzare la legislazione vigente per l'adozione di programmi volti al suo superamento?

Che sinergie ci sono tra l'ente locale e le associazioni antiracket? Siete a conoscenza di iniziative relative al riciclaggio del denaro sporco in attività « pulite »?

Quali iniziative intende predisporre l'amministrazione comunale per la sensibilizzazione dei cittadini nella lotta contro la mafia?

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, in alcune sedi si discute se nell'ambito di questo fenomeno operino o meno le organizzazioni mafiose. Vorrei sapere se è vero, per esempio, che non è stata fatta alcuna demolizione neanche all'epoca del commissario straordinario, che certamente non aveva problemi di consenso. Vorrei inoltre conoscere la vostra opinione sull'ipotesi che, almeno in alcune realtà, i denari derivanti dalle oblazioni siano destinati al recupero urbanistico dei quartieri abusivi.

PRESIDENTE. Poiché le domande sono numerose e riguardano una vasta gamma di argomenti, propongo di affidare al sin-

daco l'onere di rispondere complessivamente, lasciando agli assessori e ai consiglieri comunali eventuali integrazioni e puntualizzazioni.

FRANCO GALLO, Sindaco di Gela. La domanda più ricorrente, che è stata ripetuta in quasi tutti gli interventi — e per rispondere alla quale tento una sintesi quasi impossibile tra analisi sociale, volontà politiche e direzione amministrativa —, riguarda i rapporti tra la burocrazia e gli imprenditori, cioè tra l'economia e l'amministrazione.

È stato denunciato sia nella relazione della Commissione sia nella mia (che lascerò a disposizione della Commissione), che ci sono difficoltà, ritardi e impedimenti di carattere burocratico. Questo è fuori discussione, ma il problema fino a che punto tutto ciò sia collegato con associazioni a delinquere e di tipo mafioso. L'altra domanda, strettamente connessa alla prima, è fino a che punto le imprese hanno agibilità economica. Ci si chiede cioè quante imprese siano costrette a chiudere per il fatto che nell'economia manca una concorrenzialità basata sulla capacità imprenditoriale invece che sulla violenza.

Evidentemente, se impostiamo la questione in termini sociologici e non giudiziari, va da sé che la burocrazia comunale e l'imprenditoria sono frutto della realtà in cui sono nate ed è troppo ovvio che se la mentalità e la cultura di un luogo hanno certe connotazioni, anche gli imprenditori ed i responsabili delle amministrazioni ne sono impregnati. Il problema è stabilire la gradazione dei comportamenti, definire qual è il confine tra lecito e illecito, e questo non compete a me.

Da politico, invece, cioè da chi si propone di intervenire nella società, mi compete stabilire un programma di azione rispetto a questa situazione. L'ambizione mia e delle forze politiche che hanno elaborato questo progetto è quella di introdurre in questa società elementi di trasparenza, di concorrenzialità, di positività che siano in grado di consentire a tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente dal loro passato, di essere protagonisti di

questo processo di rinnovamento collettivo. Non è tra le mie funzioni selezionare le imprese sulla base del fatto che siano state oggetto o meno di dicerie in ordine a presunti collegamenti con la mafia; a tal fine ci sono le procedure amministrative ed i certificati antimafia, e questo mi basta. La mia ambizione è di realizzare una situazione nella quale le gare si svolgano regolarmente; che poi si aggiudichi i lavori un'impresa nuova o una che in passato era sospetta mi interessa relativamente, perché anche quest'ultima fa parte di questo tessuto culturale che ha bisogno di essere trasformato e non criminalizzato. A me, da politico, non compete fare il giustizialista.

Ciò non esclude, naturalmente, che a livello di organi inquirenti e giudiziari si proceda affinché chi ha commesso un illecito sia chiamato a risponderne, però in un contesto complessivo che riguarda la burocrazia, le imprese e l'atteggiamento di questa nuova amministrazione, che vorrebbe introdurre nel sistema elementi culturali di concorrenzialità, di fattività, di creatività. Sono convinto, infatti, che comunque alla fine bisogna trovare una soluzione; finora c'era un sistema nel quale è stato necessario inventarsi forme di appropriazione di denaro pubblico speculando sulle opere pubbliche, e questo era frutto di una cultura diffusa. In un sistema, invece, in cui le opere pubbliche si selezionano sulla base dell'utilità e si applicano le leggi vigenti sulla trasparenza, credo non ci sia nessuna difficoltà da parte di imprenditori che tentano di essere sani a riconvertirsi su parametri di agibilità. Mi rendo conto che può sembrare un tentativo velleitario.

È difficile rispondere a domande specifiche sulle infiltrazioni mafiose, poiché questo implicherebbe la necessità di valutazioni sulla base di una scala di gradazione che si sviluppa su gradini millesimali di progressione per stabilire il confine tra lecito e illecito.

Il problema è che, siccome si tratta di un'atteggiamento sociale ed anche culturale, in certi frangenti della nostra vita politica imposto ed anche subito da chi non

aveva alcuna volontà in questa direzione, occorre cambiare gli obiettivi di riferimenti. Io ho l'illusione - spero che non sia tale - che questo sia sufficiente per ridefinire condizioni di agibilità che possano consentire di riattivare meccanismi economici (non parlo ancora del progetto Urban).

Risponderò ora rapidamente, forse alla rinfusa, alle domande, anche in considerazione dell'ora proibitiva. Per quanto riguarda quella relativa allo sportello, se esso debba servire per sostituire funzionari mafiosi o per irrobustire l'amministrazione, rispondo sicuramente in questo secondo senso, perché, come osservavo nella mia relazione sullo stato dell'amministrazione, mi sono insediato in una situazione in cui, su dodicicapi ripartizione previsti in pianta organica, ne avevo uno solo; oggi ne ho tre su dodici, e poter disporre di competenze esterne mi consentirebbe di irrobustire l'apparato amministrativo e di realizzare quanto vorrei.

Senatore Ramponi, in questa sede, oltre all'odierno incontro con la Commissione parlamentare antimafia, si è tenuto anche un incontro con la giunta regionale: vorrei quindi fare riferimento al relativo verbale, per riprendere le esigenze allora prospettate, da ribadire con maggiore determinazione. Delle iniziative cui faceva riferimento il senatore Ramponi, le uniche due che hanno avuto un principio di attuazione e sono attualmente in corso sono quelle che lo Stato ha promesso, nell'occasione che ho ricordato: mi riferisco ai centri polifunzionali del Ministero di grazia e giustizia, di cui abbiamo avuto una prima applicazione l'anno scorso ed una riedizione quest'anno (l'anno scorso si sono presentati dei problemi relativi alla loro reale efficacia, che cercheremo quest'anno di affrontare), ed il Palacossiga.

Per il resto, tutto è rimasto sulla carta e rischia di rimanervi, in parte perché alcuni finanziamenti non si sono concretizzati, in parte perché altri finanziamenti non hanno trovato rispondenza: abbiamo le nostre responsabilità sul piano progettuale, per quanto riguarda il comune. Da due anni, sono stati finanziati i piani di re-

cupero dalla regione Sicilia: mi si diceva che il primo di questi piani, il perimetro n. 3, che dovrebbe avere i maggiori finanziamenti, era in stato di progettazione esecutiva e che vi era il problema che il CTAR richiedeva sempre nuovi elementi; tuttavia, ho dato recentemente un'occhiata sommaria ai fascicoli e mi sono accorto che il CTAR lo ha degradato da progetto esecutivo a progetto di massima. Torniamo così daccapo dopo due anni, per incapacità progettuale dell'amministrazione comunale. Vi è, quindi, la necessità di dare incarichi all'esterno o di munirsi di un gruppo di progettazione: sto cercando di seguire questa seconda strada. La regione Sicilia ha un programma di mobilità del personale tecnico, sulla base di una legge uscita molto di recente: vi sono alcuni tecnici del locale ufficio di collocamento che ci hanno dato la loro disponibilità e, dopo una serie di incontri, attendiamo che la confermino con le domande che ancora non mi sono pervenute; potrei così disporre di otto geometri e due architetti per un gruppo fisso di progettazione. L'alternativa è la progettazione esterna.

A proposito dei commissariamenti, cui ha accennato l'onorevole Vendola, la mia analisi, a partire dall'esperienza che ho ereditato, è la seguente: va da sé che le gestioni commissariali vadano assolutamente ripensate; che non avessero uno spessore sul piano delle grandi scelte è normale, perché sono gestioni burocratiche; la cosa grave, però, è che non sono riuscite ad assolvere a quel ruolo di normalizzazione amministrativa per il quale sono state istituite. Cito un esempio per tutti, ma se ne potrebbero fare a bizzeffe: il consiglio comunale, l'altro ieri, ha utilizzato un avanzo di amministrazione per coprire 9 miliardi di esecuzione forzata. L'esecuzione forzata è il fallimento del procedimento amministrativo: si tratta del caso in cui l'amministrazione non riesce ad essere conseguente, non solo nella fase della richiesta ma neanche in quella della citazione in giudizio e poi per tutto il corso dell'iter. Si tratta di situazioni di varia natura, che comunque danno un'idea dello stato dell'amministrazione: l'esecuzione

forzata, sul piano amministrativo, rappresenta un fallimento. Le gestioni commissariali che non riescono a riportare ad una situazione di normalità un'amministrazione, probabilmente, non servono.

Sempre l'onorevole Vendola faceva riferimento alla situazione dell'industria ed all'ipotesi di resistenza al processo di deindustrializzazione selvaggia, che è in atto. Vi sono contatti avanzati con l'ENI, che è presente nella nostra città sotto varie forme (per esempio, l'Agip ed altre società), per cominciare a pensare a forme di collaborazione nei servizi civili. Abbiamo bisogno che la cultura industriale, che è rimasta come un momento isolato ed una cattedrale nel deserto, comincia a comunicare con la città: in questo ambito, abbiamo bisogno di una mano per un aiuto tecnologico da parte delle imprese. Non lo hanno mai dato, non per colpa loro, ma perché vi è stata una certa forma di incomunicabilità: vi era, forse, una disponibilità in questo senso, ma non si sono mai realizzate intese a tale riguardo.

Il senatore Giurickovic chiedeva dei progetti ESCA, che riguardano situazioni nelle quali si iniziano i lavori con gli accenti: a me non risultano, mentre è diffuso il caso, cui si è già accennato oggi diverse volte, del progetto presentato senza la perizia geologica e redatto male, che comporta la necessità di varianti in corso d'opera, le quali duplicano, triplicano i costi. Nel parco progetti del comune ne abbiamo trovate moltissime.

Senatore Imposimato, tengo molto al progetto Urban, non solo perché è una delle prime iniziative di cui ci siamo occupati, ma anche perché ritengo che abbia una grande valenza ed un grosso significato simbolico. Nel momento in cui si parla di abusivismo edilizio e dei tempi e dei modi per modificare e rendere razionale la relativa legge, non dimentichiamo che, se i fari sono accesi su tale problema in generale, Gela è la capitale dell'abusivismo, con un record assoluto di costruzioni abusive. Tecnicamente, allora, come si collega il ragionamento? Non vi è bisogno di modificare il bando, in quanto esso prevede che eccezionalmente sia possibile in-

tervenire su città con meno di 100 mila abitanti, ed infatti sono state già inserite due città con una popolazione inferiore ai 100 mila abitanti. La nostra richiesta è che, in considerazione dell'assoluta anomalia ed eccezionalità della situazione di Gela, senza per questo far rientrare in gioco Taormina e così via (non è questo il problema), si consideri la possibilità sul piano tecnico di inserire la nostra città in relazione ad un intervento che è mirato e di grande spessore sociale, in un momento in cui, politicamente, richiamare l'attenzione sull'abusivismo edilizio potrebbe rappresentare un momento di raccordo per le istituzioni. È possibile farlo, perché sono finanziamenti comunitari: vi sarei quindi particolarmente grato se poteste darci una mano in questo ambito.

Per quanto riguarda un'altra domanda degli onorevoli Scozzari e Grasso, il comune di Gela si è costituito parte civile nei processi più rilevanti contro la criminalità organizzata. Non abbiamo problemi rilevanti con il CORECO di Caltanissetta, anche per il mio atteggiamento, tutto teso alla mediazione giuridica: comunque, il CORECO di Caltanissetta non è particolarmente rigoroso, come quello di Agrigento.

Attualmente i provvedimenti di repressione dell'abusivismo edilizio sono sospesi perché dobbiamo aspettare il termine di scadenza sia della legge di sanatoria nazionale sia di quella regionale, le quali potrebbero teoricamente consentire il recupero delle case per le quali è in stato avanzato l'iter di demolizione. Il piano regolatore generale sarà uno dei nodi sui quali il nostro consiglio comunale si dovrà confrontare fra breve, perché siamo in uno stato in cui siamo forniti del progetto di massima, dobbiamo approvarlo, modificarlo o respingerlo, affinché il redattore ci dia il progetto esecutivo finale.

Ancora sulla situazione del petrolchimico, voglio sottolineare che una delle cose che mi dispiacciono è la drammatizzazione dei problemi. Ho vissuto in luglio, a pochi giorni dall'insediamento, una situazione nella quale i lavoratori avevano bloccato l'accesso agli impianti, mettendo in discussione anche la sicurezza, perché

erano minacciati tagli occupazionali di una certa portata. L'impressione che ho avuto, però, è che, in quel gioco, i soggetti di riferimento, cioè le partecipazioni statali, i sindacati ed altri, avrebbero potuto raggiungere elementi di mediazione preventivi sul piano politico (considerato il fatto che le partecipazioni statali non sono poi così lontane dai sindacati, con i quali non hanno bisogno di scontrarsi in campo aperto) per evitare che, in una città già così penalizzata da momenti di violenza, se ne potessero verificare di ulteriori. Vi era, quindi, a mio avviso, la necessità di arrivare a mediazioni preventive su tutta la problematica, anche perché nell'area dello stabilimento e di certo indotto vi sono situazioni particolarmente difficili.

Il senatore Scivoletto chiedeva cosa stiamo facendo contro la dispersione scolastica: vi sono i progetti cui ho accennato per i minori a rischio e poi funziona a Gela un'équipe socio-psico-pedagogica che dovrebbe seguire e monitorare il fenomeno. Con tutta franchezza, debbo dire all'onorevole Grasso e al senatore Scivoletto, che un collegamento diretto fra il comune e le associazioni per quanto riguarda l'attività racket non vi è stato, non so per colpa di chi: bisogna prendere atto del fatto che l'associazione antiracket ha avuto processo tormentati al suo interno, di cui vi riferiranno fra breve, ed ora è alquanto ridotta. Certo, è nell'intenzione dell'amministrazione comunale rinvigorire i processi di autotutela dei commercianti, perché oltre ad essere efficaci rappresentano momenti di acquisizione culturale che sicuramente hanno un ruolo determinate nella lotta contro la mafia.

Per quanto riguarda la proposta di intitolare una piazza a Gaetano Giordano, lo faremo senz'altro, anche se non ci avevamo pensato: nella toponomastica, siamo complessivamente indietro, ma potremmo naturalmente prendere un provvedimento a parte. Non abbiamo ancora istituito il difensore civico semplicemente perché rientra nel pacchetto del nuovo statuto comunale, che è in cantiere. Per quanto riguarda le licenze e la dinamica del terziario, posso dire che, tutto sommato, nono-

stante la situazione di crisi economica, abbiamo in giacenza più di 100 richieste di autorizzazione commerciale, che abbiamo avuto qualche difficoltà ad esaminare per il fatto che vi sono dei piani commerciali limitativi e che comunque stiamo per esaminare nel merito: se questa cartina al tornasole fosse l'unica, dovremmo dedurre che non vi è una particolare pressione...

PRESIDENTE. Se vi è crisi economica, come mai aprono tanti esercizi commerciali?

FRANCO GALLO, Sindaco di Gela. La nostra città è assolutamente sottodotata di terziario, secondo la nostra analisi: qui manca non soltanto il terziario avanzato e sofisticato, ma sono insufficienti gli esercizi commerciali tradizionali; quindi, già la richiesta fisica, elementare, della gente del luogo, è giustificazione sufficiente per l'apertura degli esercizi commerciali.

CONCETTO SCIVOLETTO. Le richieste sono di operatori locali?

FRANCO GALLO, Sindaco di Gela. Sono soprattutto gli operatori locali, a parte qualche ipermercato.

FRANCESCO TILARO, Consigliere del comune di Gela. Sono un consigliere comunale del gruppo del centro cristiano democratico. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Caselli sulle pressioni e sulla possibile paura, credo che, per quanto riguarda le prime, debbano rispondere gli amministratori, anche perché non ritengo che siamo interessati come consiglieri, considerato il nuovo ruolo che il nostro consiglio comunale può avere. Per quanto concerne invece problemi che ci riguardino direttamente come consiglieri comunali, possiamo certamente dire di non avere paura, nella misura in cui saremmo disponibili anche a morire se fossimo sicuri di lasciare un futuro migliore ai nostri figli.

FRANCO GALLO, Sindaco di Gela. Se la domanda riguardava intimidazioni non solo sugli imprenditori ma anche sugli am-

ministratori, posso dire di non averne ricevute personalmente.

PAOLO CROCETTA, *Consigliere del comune di Gela*. Sono consigliere comunale del gruppo di rifondazione comunista. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Caselli sulle opere incompiute, a Gela ne sono tantissime: le case popolari in contrada Scavone, iniziate e portate all'80 per cento della costruzione (mancano le porte, i pavimenti, le rifiniture esterne), ma mai portate a termine, la cui consegna è attesa da anni dagli abitanti di Gela; una scuola materna ubicata in piano Ventura, se non erro, a sud di via Venezia, in corrispondenza del plesso scolastico del settimo circolo; un altro plesso scolastico, a 300 metri, mai ultimato; all'interno del nucleo di industrializzazione, un campo sportivo iniziato e mai ultimato. Come vedete, le opere incompiute sono tantissime, dagli asili ai plessi scolastici, alle case popolari, ai campi sportivi.

GIUSEPPE ABBATE, *Consigliere del comune di Gela*. Sono consigliere comunale del gruppo del partito popolare italiano. Non vorrei continuare la tiritera del consigliere Crocetta e desidero rispondere alla domanda del senatore Giurickovic sui progetti portati avanti e poi scomparsi nel nulla. Ve n'è uno emblematico, anche rispetto a quanto domandava il senatore Ramponi con riferimento agli aspetti sportivi: personalmente, ho fatto per molti anni sport e mi sento legato a questo mondo. A Gela, la piscina comunale sul lungomare, nella zona del club nautico, è stata appaltata nel 1970: non sono un tecnico, né conosco esattamente il valore dell'appalto, ma mi risulta che si aggirasse intorno al miliardo. Bene, è stato realizzato lo scheletro della piscina circa un anno fa, che però è rimasto tale ed anzi è stato poi abbattuto, perché era ormai diventato un luogo frequentato da tossicodipendenti, coppie e così via. Questo è dunque un esempio di come si dilapidava il denaro pubblico.

Inoltre, come si osservava, un palazzo può anche diventare un palazzaccio che

non ha nulla a che vedere con i bisogni della città. Abbiamo un campo sportivo, se così si può chiamare, e lunedì scorso, esattamente sette giorni fa, abbiamo dovuto dare il nostro parere, dal punto di vista politico, su un campo di tiro al piattello, che è la seconda struttura, dopo il campo di calcio che esiste a Gela. Da parte del comune è stato giustamente chiesto un finanziamento per dotare la città di un parco al nord, in una zona che si chiama Montelungo, dove esiste dal 1960 un campo di tiro al piattello che è un gioiello a livello europeo, per come è posto, in quanto non è pericoloso e non disturba. Bene, una nota dell'assessore al territorio e all'ambiente del tempo afferma che si darà il sovvenzionamento solamente se verrà tolto il campo di tiro a piattello a Montelungo. Queste cose sono incredibili! Non abbiamo strutture e si tende ad eliminare le poche che abbiamo! Non so su quale base l'assessore abbia tratto una conseguenza per la quale il sovvenzionamento verrà dato solo se verrà eliminato il campo di tiro al piattello. Attendo ancora una risposta in proposito: non è mai venuto a Gela, non sa neanche dove è ubicato il campo. Sette giorni fa, abbiamo discusso nella nottata ed abbiamo terminato alle cinque del mattino, per concludere che tutti i consiglieri comunali sono d'accordo sul fatto che l'una e l'altra struttura possono convivere. Vi è invece la nota che ricordavo, che chiede di eliminarne una. Per quanto riguarda il problema della dispersione scolastica, cui accennava il senatore Scivoletto, il comune di Gela è dotato da ben tredici anni, e forse più, di una *équipe* socio-psico-pedagogica, che assiste i ragazzi e quindi affronta il problema della dispersione scolastica, dei giovani che non frequentano la scuola. Le amministrazioni comunali succedutesi nel tempo non hanno mai dotato di una sede, o di un dirigente, questa *équipe*: alcuni l'hanno semplicemente sfruttata come fonte di voti, facendo lavorare ogni tanto qualcuno; i direttori ed i presidi delle scuole l'hanno vista come un sopruso rispetto alla loro attività, e non come una collaborazione. Qualcuno di loro è arrivato ad accettarla, ma

ora vedo che altri, in questo periodo, vorrebbero sostenere che l'*équipe* socio-psicopedagogica sta per essere smantellata: non è vero; nell'ultimo periodo si sta tentando di accorparla e di trasferirla ai servizi sociali, proprio perché si tratta di un servizio sociale da offrire alla città. Ritengo che sia la cosa migliore: alcuni che hanno ottenuto benefici spostandosi dai loro posti, fomentano chi lavora nell'*équipe* dicendo che, accorpandola ai servizi sociali, la vogliamo smantellare.

ANGELA GALIOTO, *Consigliere del comune di Gela*. Sono consigliere comunale del gruppo di alleanza nazionale. Considerato che questo incontro verte ormai alla fine, vorrei evitare di parlare dei mali di questa città ed avanzare invece una richiesta alla vostra Commissione. Ho predisposto un documento nel quale sono rappresentate le difficoltà in cui operano coloro che amministrano la giustizia: io sono un procuratore legale e, sebbene non mi occupi del penale, capisco cosa significhi spartire un magistrato. In questo momento, a Gela, dividiamo un magistrato fra il tribunale civile e quello penale: non si può pensare di combattere seriamente la criminalità, stando qui riuniti a discutere sui problemi occupazionali e su tutti gli altri problemi che sono stati elencati, in quanto effettivamente costituiscono un terreno fertile per la criminalità, se poi non si dà una risposta concreta e fisica alle esigenze esistenti.

Nel documento che ho predisposto, e che spero vogliate leggere e soprattutto rappresentare innanzi alle sedi istituzionali competenti, chiediamo un aumento nell'organico dei magistrati, considerato che i processi più importanti che si stanno svolgendo a Gela sono affidati ai magistrati di prima nomina, che hanno una grandissima volontà ma non hanno né l'esperienza né la capacità - purtroppo va detto - per combattere contro avversari pericolosissimi. Si tratta di boss e di criminali di alto calibro. Un'altra richiesta è quella dell'istituzione della corte di assise: lei, presidente, saprà sicuramente che la maggior parte dei procedimenti penali che

in questo momento si stanno celebrando a Caltanissetta provengono da Gela. Non riusciamo quindi a capire la ragione per la quale...

PRESIDENTE. È una questione legislativa.

ANGELA GALIOTO, *Consigliere del comune di Gela*. È una questione legislativa, rispetto alla quale, però, bisogna tenere conto della realtà oggettiva. Del resto, a Caltanissetta, in questo momento, si stanno svolgendo due processi importantissimi di Palermo: bisogna quindi evitare di distrarre parte della magistratura da importanti indagini e risolvere problemi della giustizia, poiché non vi è alcuna ragione per non affrontarli sul territorio. Vi consegno pertanto il documento e mi auguro, affinché quest'incontro abbia un senso, che lei e gli altri membri della Commissione possiate rappresentare la nostra richiesta.

DOMENICO MALLUZZO, *Consigliere del comune di Gela*. Appartengo al gruppo consiliare di forza Italia e vorrei replicare all'interrogativo posto dal senatore Giurickovic con riguardo ai riflessi condizionanti della realtà malavitosa di Gela sull'imprenditoria locale. Purtroppo tali riflessi esistono. La situazione nella nostra città è molto grave ed ha tra le sue principali cause la mancanza di occasioni di lavoro. Per evitare che i fenomeni malavitosi si incrementino giorno dopo giorno sarebbe opportuno e necessario che lo Stato si facesse carico di prevedere investimenti per effetto dei quali si possano creare nuovi posti di lavoro che potrebbero essere utilizzati come una sorta di paravento per bloccare l'afflusso dei giovani al mondo delinquenziale.

Un'ulteriore esigenza è rappresentata dalla necessità di garantire una maggiore presenza dello Stato. Non è possibile che il privato il quale abbia voglia di investire debba bloccare le proprie iniziative per il solo fatto di pensare che l'avvio di un'attività può rappresentare un rischio per la propria pelle. Mi permetto quindi di se-

gnalare la necessità di assicurare una maggiore presenza dello Stato e delle forze dell'ordine.

GIUSEPPE COSENZA, *Assessore del comune di Gela*. Come assessore all'urbanistica del comune di Gela, confermo di non aver ricevuto pressioni di alcun tipo. Vorrei altresì segnalare un criterio pratico per risolvere tempestivamente qualche piccolo problema. Negli interventi che mi hanno preceduto non è stato fatto riferimento al fatto che l'AGIP ha allo studio un grosso progetto che potrebbe risolvere dall'oggi al domani i problemi di 50-60 imprese, intorno alle quali ruotano mediamente 1000-1500 persone. Mi chiedo pertanto — e chiedo a voi — perché l'AGIP a tutt'oggi non abbia dato esecuzione al secondo stralcio del progetto relativo all'oleodotto.

FELICE CUCCHIARA, *Consigliere del comune di Gela*. Appartengo al gruppo consiliare del PDS e vorrei affrontare brevemente il discorso sulle associazioni di volontariato che operano a Gela. Ho operato per molto tempo nel volontariato e ricordo che a Gela era stato costituito il « Radio club Gela » che svolgeva funzioni collegate al servizio di emergenza radio, come unità ausiliare del servizio di protezione civile. Purtroppo, tale associazione è stata costretta a smantellarsi per l'impossibilità di corrispondere i due milioni annui di locazione della sede. Il « Radio club Gela » operava nel settore della protezione civile ed aiutava il comune in tutte le situazioni. Tra l'altro, avevamo indetto corsi di primo pronto soccorso, di viabilità stradale ed antincendio.

Sono il capo area delle guardie giurate ecologiche e venatorie della provincia di Caltanissetta. In tale veste non riesco a concepire come la prefettura di Caltanissetta possa sostenere che il territorio è pieno di guardie ecologiche venatorie quando invece vi sono solamente... Franco, volevi interrompermi?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. No, continua pure.

FELICE CUCCHIARA, *Consigliere del comune di Gela*. Si tratta di un aspetto importante sotto il profilo dell'aiuto che può essere fornito a questa città dal volontariato. Durante il nostro servizio di notte in campagna, per esempio, non abbiamo mai incrociato una pattuglia che controllasse il territorio. Abbiamo scoperto terreni sui quali sono coltivate piantine di marijuana e tante altre cose. Ho ricavato l'impressione che, probabilmente, non ci vogliono, che ci sia qualcuno che pensi che il volontariato faccia sfigurare le forze dell'ordine (mentre io penso che in realtà le aiuti).

GIOVANNI TOMASI, *Consigliere del comune di Gela*. Sono consigliere del gruppo di alleanza nazionale e vorrei iniziare il mio breve intervento partendo da una dichiarazione rilasciata ieri da Alcide Molteni, il neo-sindaco di Sondrio, il quale, rispondendo ad una specifica domanda che gli era stata posta da un giornalista, ha affermato che il suo primo atto sarebbe stato quello di dare nuova vitalità alla città. Gela è martoriata dai problemi della disoccupazione e della mafia, ma non va trascurata — si tratta di un problema che riguarda anche lei, signor sindaco — la questione della delinquenza minorile, alla quale nessuno degli intervenuti ha accennato. Lo scorso anno ho assistito ad una rapina perpetrata in una casa presso la quale si stava tenendo una festa. Sono rimasto scioccato nel constatare come una persona che si riunisce insieme ai propri amici in una casa privata possa concretamente essere esposta al rischio di rapine o altri reati commessi da malfattori.

Il fenomeno della delinquenza minorile è generato anche dall'ignoranza. Gela, peraltro, non è una città ignorante ed ha, anzi, un grado di istruzione molto elevato, considerato che la maggior parte dei disoccupati sono laureati e diplomati. Si tratta pertanto non di un problema di cultura ma di degrado e di mentalità.

Quanto al problema della droga, se ci rechiamo nei quartieri periferici della città assistiamo ad un consistente spaccio di sostanze stupefacenti. In definitiva, prima di occuparmi di problemi tanto

grandi come è quello della mafia, cercherei di risolvere il problema alla base, in particolare debellando i fenomeni di delinquenza minorile.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il sindaco per il suo intervento esauriente e tutti gli amministratori intervenuti. Mi è d'obbligo osservare che le aspettative e le domande rivolte alla Commissione sono state numerose. In particolare, sono state affrontate le tematiche dell'occupazione, dell'imprenditoria e del risanamento economico e ambientale di Gela. Al riguardo sono state palesate esigenze senz'altro legittime; purtroppo, credo che la Commissione, più che farsi portatrice delle vostre istanze presso gli organi competenti, non possa far altro. Conoscete bene i limiti posti alle nostre funzioni, essendo la nostra una Commissione d'inchiesta avente specifica competenza sul fenomeno della mafia e delle associazioni criminali similari. Il nostro problema è di capire se, in una certa realtà, l'economia non si sviluppa a causa della mafia, se le pubbliche amministrazioni non sono in grado di dominare le pressioni di quest'ultima, se nella burocrazia vi siano infiltrazioni.

Siamo consapevoli del fatto che la disoccupazione genera la delinquenza minorile che funge da serbatoio per le organizzazioni criminali. Tuttavia a tale riguardo va fatta una puntualizzazione. Intendo dire, in sostanza, che è anche vero il contrario, cioè è anche vero che la presenza della mafia blocca l'imprenditoria sana e, quindi, l'occupazione. Si tratta quindi di due aspetti che vanno guardati contemporaneamente.

Credo che l'amministrazione pubblica, nel momento in cui vi siano appalti per opere pubbliche, abbia l'obbligo di prestare la massima attenzione. Non si tratta di criminalizzare qualcuno o di emarginare alcune imprese. Tuttavia, in quelle realtà nelle quali vi sono soltanto una, due o tre imprese che monopolizzano il mercato e che sono le uniche ad acquisire gli appalti, è evidente che vi sono cose che non vanno.

Quella dell'occupazione è un'emergenza che va affrontata subito ma non a qualsiasi costo, nel senso cioè che continuo ad esservi le classiche e note imprese, comunque chiacchierate, che monopolizzano il mercato, perché in questo caso si tratterebbe di un'economia malata che probabilmente finirebbe per farci ripercorrere le vecchie strade caratterizzate da finanziamenti a pioggia provenienti dallo Stato destinati spesso ad opere abbandonate a sé stesse e mai concluse e, quindi, a fornire alla società un servizio estremamente scadente. È pertanto necessario che gli amministratori pubblici prestino la massima attenzione alle imprese che concorrono alla realizzazione delle opere pubbliche. Soltanto un'economia sana ed una situazione che consenta di operare in campo imprenditoriale ed economico senza il rischio di subire pressioni ed estorsioni, una situazione al di fuori di accordi fondati sulla corruzione finalizzati a far accedere al mercato soltanto coloro che abbiano una forza mafiosa, potrebbe consentire di creare occupazione evitando il rischio che il tutto ritorni ad essere come e, forse, peggio di prima.

Il periodo di relativa tranquillità a livello di criminalità sanguinaria, che molti hanno ritenuto sottenda accordi che si vanno instaurando nuovamente tra varie cosche, potrebbe portare ad una pace sociale « mafiosa » idonea in qualche modo a riattivare l'economia, ma si tratterebbe comunque di un'economia malata che ricreerebbe i problemi di sempre e che, a breve termine, aggraverebbe ulteriormente la situazione occupazionale. Il problema è di stabilire quale progetto economico fattibile e realizzabile si debba dare Gela. Mi pare che sotto questo profilo gli spunti forniti siano stati numerosi e che la Commissione, nei limiti dati, se ne debba far carico. Ritengo tuttavia che l'attenzione degli amministratori pubblici debba essere massima su quelle che sono le questioni, chiare o comunque intuibili, che possono essere alla base di una ripresa che non sia malata o monopolizzata da ditte chiacchierate. Sappiamo che il certificato antimafia è obbligatorio, ma che non rappre-

senta certamente uno strumento idoneo ad assicurare l'esonero da sospetti o certezze di essere, per esempio, imprese rappresentative di interposta persona che sottendono una realtà completamente diversa da quella che appare.

Analogo discorso può essere riferito agli esercizi commerciali. Sicuramente è bene porre rimedio alla carenza di infrastrutture. Tuttavia, è necessario che gli esercizi commerciali non sorgano ad opera di persone alle quali importa poco quanto duri o quanto sia utile l'esercizio stesso e che mirano invece esclusivamente ad avere un'apparenza di credibilità e di operatività per coprire attività di riciclaggio.

In definitiva, credo che gli amministratori pubblici, nel momento in cui pongono in essere atti decisori (per esempio, rilascio di autorizzazioni od individuazione di imprese) debbano prendere molto a cuore le decisioni perché — come ho già detto — se è vero che la disoccupazione genera la mafia, è anche vero che quest'ultima, impedendo un sano ed equilibrato sviluppo imprenditoriale e commerciale, genera a sua volta disoccupazione.

Vi ringrazio per la vostra intensa partecipazione ed auspicio (nonostante le difficoltà della Commissione ad essere presente in modo assiduo) che il dialogo oggi avviato possa continuare con una corrispondenza diretta, per esempio attraverso parlamentari del luogo, in modo tale che, nel momento in cui si presentassero problemi la cui soluzione fosse considerata urgente, la Commissione possa essere messa in condizione di svolgere il proprio ruolo. Credo rappresenti un impegno nostro e di ciascuno di voi quello di assicurare la continuità e la costanza del nostro colloquio, che si arricchirà con incontri personali che saranno cadenzati nel tempo (*Applausi*).

Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. Ringrazio i presenti, con molti dei quali, tra l'altro, abbiamo già avuto occasioni di incontro. Come espres-

sione del coraggio di manifestare la vostra avversità a fenomeni malavitosi quali l'estorsione e l'usura, rappresentate la voce più diretta di conoscenza dei problemi di questa realtà e del modo in cui quest'ultima, in tutte le sue componenti, affronta i problemi, anche con riguardo al conforto e all'ausilio offerti alle vostre associazioni. Vi chiediamo anche di indicarci quale sia, a vostro avviso, il ruolo al quale noi potremmo assolvere. Il sindaco di Gela ci ha riferito di non essere a conoscenza di problemi specifici ma di avere comunque la sensazione che fenomeni quali le estorsioni e l'usura siano ancora riscontrabili. Qual è la realtà che vi risulta?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela.* Sono il presidente dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela. L'aspetto più eclatante è rappresentato dal fatto che l'associazione non funziona perché non riusciamo a raccogliere alcuna confidenza in merito a fenomeni di estorsione e di usura. Gli associati sono praticamente inesistenti ed il direttivo dell'associazione, composto da sei componenti, è stato ascoltato tre volte dalla Commissione antimafia, all'epoca in cui questa era presieduta dal senatore Chiaromonte e dall'onorevole Violante. La nostra associazione non è decollata per la precisa volontà di chi non ha interesse a che ciò avvenga, cioè delle persone che, nonostante siano estorte, non informano nessuno perché non vogliono che nessuno sappia. Del resto questa denuncia è fatta anche dal commissario e dal maggiore di polizia. In definitiva, non si riesce a cavare un ragno dal buco, dal momento che la mentalità è quella che è. La costruzione mentale che si riscontra in queste zone è ispirata al « fatti i fatti tuoi e non raccontarli a nessuno, tanto meno ai rappresentanti delle istituzioni ».

La difficoltà operativa che incontra la nostra associazione è quindi chiara. Se fossi chiamata — come lo sono stata oggi — a esprimere le mie valutazioni sui fenomeni dell'usura e delle estorsioni a Gela, dovrei dire che non esistono, anche se sap-

priamo che nella realtà non è così. Sta di fatto - ripeto - che non godiamo di alcuna confidenza.

PRESIDENTE. A quale responsabilità è imputabile questa situazione?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela.* Circa 4-5 mesi fa abbiamo effettuato un'analisi del problema presso il commissariato, dove sono stati riuniti non solo i rappresentanti dell'ACIG ma anche quelli della Confcommercio e della Confefercenti, associazioni cioè che agiscono da sempre sul territorio e che sono rappresentate sempre dalle stesse persone, le quali godono della confidenza di commercianti che da trent'anni svolgono questo lavoro. Quando viene incendiata una macchina o divelta una saracinesca e viene chiesto ai danneggiati di fornire indicazioni su chi possano essere i responsabili degli episodi di intimidazione, tutti cadono dalle nuvole. Sono a Gela da trent'anni e sostengo che una buona parte di questi atti non sono di natura delittuosa; va considerata infatti la quota di vandalismo che fa parte della cultura gelese: insomma, il danneggiare per il gusto di danneggiare. Sicuramente, però, molti di questi atti sono legati all'estorsione, trattandosi di danneggiamenti effettuati in funzione di una richiesta già avanzata o che si è deciso di avanzare in futuro. Anche le associazioni più radicate sul territorio non godono della confidenza di alcuno. Se ne deduce che, se vi è una carenza, questa è da imputarsi al cittadino che non si apre, probabilmente per paura o anche per costume, così come io sostengo che sia.

In pratica, non si avverte affatto la necessità di collaborare, anche se era sembrato che dopo i fatti del 10 novembre 1992 qualcosa si fosse risvegliato. Dopo la morte di mio marito si è svolta una grande manifestazione e si è registrato un grande interesse e sostegno nei confronti di chi intendeva continuare a lavorare in questa associazione. La Confcommercio era già al corrente di situazioni più o meno eclatanti e aveva manifestato l'intenzione di assu-

mere iniziative che consentissero al commerciante di aprirsi senza comparire. Purtroppo, nella nostra realtà non si può fare altro che sperare che qualcuno creda che le istituzioni ci possano aiutare. A sentir loro, non accade nulla: nessuno chiede soldi e non si verifica alcun fenomeno estorsivo. Viviamo nell'omertà più assoluta, un'omertà di costume. Certo, ci potrà essere un 30, 40 o 50 per cento di paura, ma a mio avviso si tratta di una questione di costume.

In tale contesto un intervento va effettuato anche nelle scuole, perché si avverte la necessità di far crescere i bambini con un cervello diverso da quello dei loro padri. Nel marzo scorso abbiamo organizzato un convegno ed abbiamo cercato di coinvolgere le scuole. Io ed un altro componente del direttivo ci siamo recati presso gli istituti scolastici ed abbiamo discusso e consegnato materiale. Vi è stata una massiccia adesione iniziale ma, al momento del convegno, non è venuto nessuno, con l'eccezione degli scout e di qualcuno che stava coltivando prospettive politiche. Per il resto, l'iniziativa è nata e morta lì. Noi non abbiamo spinta, non c'è nessuno che ci invoglia ad andare avanti e per di più, forti solo della nostra volontà, dobbiamo anche subire le critiche di chi non ha operato. Però chi critica non dovrebbe stare con noi, non potrebbe essere iscritto ad un'associazione antiracket. Ricordo che è esistita un'associazione precedente e poi se ne è formata una nuova. Chi non ha operato prima forse avrebbe potuto farlo dopo, ma purtroppo non c'è risposta, come possono testimoniare i rappresentanti degli organi competenti. Il commissario di polizia ci ha riuniti proprio per questo, dicendo: « Come è possibile che io interroghi una persona alla quale hanno bruciato l'automobile e questa dica che non capisce perché gliela hanno bruciata? ». Questa è Gela, questa è la sua cultura, l'aspetto sociale non esiste assolutamente.

PRESIDENTE. Quale intervento di sostegno si potrebbe varare, per far capire l'importanza della questione?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela*. In questi ultimi due anni la crisi si è fatta molto sentire. Sono commerciante, quindi posso testimoniare che non si lavora. Questo fatto preoccupa talmente tanto che tutto il resto diventa una preoccupazione aggiuntiva, nel senso che non si è spinti a fare più di tanto perché si è demotivati. La conclusione del commissariamento straordinario non ci ha fatto esultare, perché da quel momento non abbiamo visto grandi cose, anche se il tempo trascorso è poco. Pare che qui non esistano e non debbano esistere prospettive di lavoro, sembriamo un paese dimenticato da Dio: occorrerebbe far ritornare fiducia nella gente. Ho vissuto i tempi d'oro di Gela, per cui posso dire che si tratta di gente che vuole vivere e vivere bene, a cui piace spendere, che si accontenta di quello che ha, riuscendo a vivere anche in questo contesto, cui è abituata. Però bisognerebbe dar loro fiducia nel lavoro, nel futuro, abituandoli a credere in qualcosa che però sia tangibile, perché le promesse non aiutano nessuno. Non dico che tutta la delinquenza sia dovuta alla mancanza di lavoro, o perlomeno io non l'ammetto, però la realtà è che c'è troppa gente che non ha nulla da fare mentre tanti si arricchiscono con estrema facilità, e questo non è un buon esempio.

PRESIDENTE. C'è lavoro per gli esercizi commerciali?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela*. No, assolutamente, qui è fermo tutto. Stiamo andando incontro ad un Natale che non sapremo come si svolgerà.

PRESIDENTE. Vi risulta che vi siano nuovi esercizi commerciali o catene di distribuzione aperte da poco?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela*. No, ancora non siamo a queste sfumature.

RENATO CAMARDA, *Rappresentante dell'ASAEC di Catania*. Signor presidente, signori commissari, essendo di Catania vivo in una realtà un po' diversa da quella di Gela, perché la mia città è molto più grande: in un certo senso, però, i problemi sono gli stessi, come del resto si può affermare riguardo agli altri centri della Sicilia e di altre regioni del paese con riferimento all'estorsione e all'usura. A Catania, però, si sono avute denunce, diverse denunce: vi sono stati estorti e usurati che si sono costituiti parte civile, come del resto anche la nostra associazione. Però la gente è renitente, non vuole denunciare, ma non per omertà: un po' per paura, ma soprattutto perché non trova un interesse nella denuncia. La gente vuole essere sicura che lo Stato le è accanto, vuole essere sicura che il legislatore la aiuta a superare il momento di difficoltà che si va a denunciare. Ma se tutto questo manca la gente non denuncia.

Presidente, lei sa dopo quante vicissitudini è stata approvata la legge in favore delle vittime del racket. Il regolamento relativo alle associazioni antiestorsione ancora non è stato approvato e i comitati che devono esaminare le pratiche di persone che hanno presentato denunce, che hanno subito estorsioni e danni, non funzionano e le pratiche rimangono ferme, senza sapere il motivo. Tutti sappiamo che un commerciante che ha subito un'estorsione e danni se non rimette in moto la sua attività nel giro di sei mesi rischia di chiudere definitivamente. Sappiamo tutti che l'usura è considerata ancora un reato da pretura, e non da tribunale: i pubblici ministeri devono compiere vere e proprie acrobazie procedurali per cercare di fare inserire le estorsioni in determinati procedimenti e per fare in modo che gli usurai restino in galera. Poiché il progetto di legge antiusura è stato fatto male e deve ancora essere discusso in Senato, abbiamo chiesto di essere ascoltati perché riteniamo che il parere dei soggetti interessati è indispensabile. Essendo avvocato, posso dire che se la legge è fatta male non sortirà alcun effetto: se la legge antiusura sarà quella attualmente prevista nel progetto di legge

non potrà assolutamente conseguire buoni risultati.

La regione Sicilia ha approvato una legge regionale di supporto per integrare il 30 per cento che lo Stato non paga ai danneggiati. È stata approvata un anno fa; finalmente, dopo tante vicissitudini e riunioni, abbiamo ottenuto il regolamento di attuazione dell'articolo 4 di questa legge, che dovrebbe consentire di concedere sussidi per il rimborso delle spese derivanti dalla costituzione di parte civile delle associazioni che tutelano gli estorti. Poiché sono avvocato, rappresento l'ASAEC nei diversi processi a cosche mafiose del catanese nei quali si è costituita parte civile. Pensi, presidente, che in piena udienza questi criminali mi irridono, dicendomi « avvocato, ma la faccia finita »: capisce di che gente si tratta? L'assessore competente ha varato il regolamento, ma il contributo per la costituzione di parte civile è subordinato all'azione di recupero che l'associazione deve compiere nel momento in cui ottiene una sentenza che prevede la liquidazione delle spese per tale costituzione. Quindi, come rappresentante dell'ASAEC, dopo aver sostenuto tre gradi di giudizio, se ho avuto i contributi li devo restituire se non vado a fare l'esecuzione in casa dell'estortore (per esempio, Santapaola!). Non parliamo delle esecuzioni immobiliari, che durano 10 o 15 anni. Per recuperare 4 o 5 milioni – a tanto ammontano le liquidazioni per le costituzioni di parte civile – un'associazione deve andare a fare un'esecuzione immobiliare che costa assai di più e aspettare 10 anni.

L'esecuzione mobiliare prevede tempi più rapidi, ma si dovrebbe andare in casa di Santapaola o di Riina per pignorare la televisione: dopo di che, posso chiedere all'assessorato il contributo per la costituzione di parte civile. Tutto ciò è ridicolo! Pertanto, questa norma deve essere cambiata. Altrimenti, viene da chiedersi se si possa continuare in questa lotta. La nostra, infatti, come tutte le associazioni di volontariato, vive sul tempo e sul denaro messi a disposizione dagli associati perché non riceve alcun contributo da parte di nessuno. Ma a differenza delle altre asso-

ciazioni di volontariato, mettiamo a repentaglio la nostra vita e la pace della nostra famiglia, perché arrivano telefonate minatorie. Vale la pena correre tutti questi rischi per trovare uno Stato sordo, che addirittura cerca tutti i cavilli per impedire al cittadino estorto di fare le denunce poiché gli toglie qualunque interesse? Cosa dobbiamo fare? Lo chiediamo alla Commissione antimafia: la gente non denuncia perché non ha fiducia nelle istituzioni, non ha fiducia nello Stato, non ha fiducia nel legislatore, perché le promesse non sono mantenute.

A Catania si è verificato un caso tipico: un nostro associato ha denunciato il suo estortore, che era riuscito ad impadronirsi del suo esercizio assumendolo come dipendente e poi mandandolo via. Questo poveraccio ha sporto denuncia e noi abbiamo cercato di sostenerlo in tre gradi di giudizio. L'estortore è stato condannato ed i suoi beni, compreso l'esercizio in questione, sono stati sequestrati e poi confiscati. Ebbene, nel momento in cui l'estorto inizia la procedura civile, cioè un'iniziativa di sequestro conservativo sugli immobili di questa persona, il tribunale gli risponde (giustamente, perché quella è la legge) che dai beni confiscati non si può prendere nulla. Quindi, l'estorto dopo aver denunciato e superato tre gradi di giudizio non può agire neanche sul suo stesso esercizio che gli era stato tolto dall'estortore e che a questi era stato confiscato! Il legislatore presume che, per evitare eventuali creditori fasulli che possano mettere in pericolo il sequestro dei beni vantando dei crediti, tutto finisca con la confisca. Il legislatore avrebbe dovuto essere più attento, facendo salvi i diritti delle parti lese. Quindi, è una questione di fiducia nel legislatore: fin quando ci saranno queste leggi, fino a quando gli appositi comitati non lavoreranno, fin quando vi saranno regolamenti che stravolgono le leggi, combatteremo contro i mulini a vento. Se, fino ad ora, vi sono state persone disposte a denunciare, man mano che passa il tempo ne troveremo sempre di meno: la nostra attività potrebbe anche cessare.

PRESIDENTE. In questo periodo, le denunce sono aumentate o diminuite? Le estorsioni sono in numero proporzionalmente maggiore rispetto alle denunce?

MARIA GRAZIA PATRIZIA TERRANOVA, *Presidente dell'Assoimpresa di Modica.* La provincia di Ragusa, in cui rientra il comune di Modica, è una delle più tranquille della Sicilia. Qualche anno fa, però, sono cominciate le estorsioni: percependo il pericolo, ci siamo organizzati con l'associazione antiracket anche per smuovere le coscienze. Da noi, per fortuna, non esiste una cultura omertosa: basta sollevare l'orgoglio del singolo e si riescono ad ottenere risposte precise. In questi tre anni abbiamo compiuto un ottimo lavoro, arginando il problema delle estorsioni. Pochi mesi fa, grazie alla nostra associazione, è emersa una vicenda di usura per vari miliardi sia a Modica sia in provincia. Abbiamo fatto sì che sorgessero altre associazioni antiracket, che nella nostra provincia sono viste di buon occhio da parte dell'opinione pubblica, degli imprenditori e degli artigiani.

Abbiamo cominciato a fare delle richieste allo Stato, chiedendo per esempio qualche poliziotto in più. Se la Commissione antimafia venisse a Modica, si accorgerebbe sicuramente che la gente è disposta a parlare. Negli ultimi mesi, però, abbiamo notato che la collaborazione sta diminuendo. Alcune persone mi hanno detto: che senso ha continuare la battaglia che avete intrapreso quando da anni si chiedono determinate cose e non si ottengono? Abbiamo chiesto non solo un maggior controllo del territorio (che è necessario perché, essendo la provincia molto tranquilla, vi si sono rifugiati alcuni latitanti), ma anche un maggior controllo delle azioni finanziarie. In questo momento, i commercianti « storici » della nostra provincia stanno soffocando: si vedono sorgere grossissimi insediamenti commerciali nella zona del ragusano, provenienti in maggior parte dal catanese. Vediamo impiegati o semplici bidelli che nel giro di un anno diventano imprenditori edili, petrolieri, soci o azionisti di banche.

Questo, ripeto, in un periodo in cui stiamo soffocando. Più di una volta abbiamo chiesto forze che indaghino, che accertino ciò che sta avvenendo in provincia di Ragusa.

La settimana scorsa i carabinieri hanno compiuto un'importante operazione grazie alle confessioni di alcuni pentiti, che hanno consentito 49 arresti di persone collegate alla malavita del Catanese e del Reggino. La nostra associazione è presente sulla strada in misura ancora maggiore rispetto ai poliziotti, per convincere la gente a denunciare: li portiamo noi al commissariato: molte denunce vengono raccolte nel mio negozio, perché le persone, non volendo recarsi al commissariato, acquisiscono maggiore fiducia lì. Ma vogliamo risposte ben precise. Pensate che da noi la polizia non dispone di collegamenti radio. Qualche mese fa vi è stata una rapina, ma poiché i collegamenti radio erano impossibili i rapinatori sono passati sotto gli occhi delle forze dell'ordine che non erano state avvertite.

La nostra associazione è composta da commercianti e imprenditori: non siamo pagati per fare quello che facciamo, ma ci abbiamo creduto e ci crediamo profondamente. Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo andare avanti o no? Nella nostra incoscienza, nella nostra follia, siamo disposti a continuare, ma vogliamo un serio sostegno e serie risposte da parte dello Stato, altrimenti tutta la Sicilia diventerà come Gela.

PAOLO CALIGIORE, *Rappresentante dell'APA di Palazzolo Acreide.* Oggi rappresento tutte e sette le associazioni della provincia di Siracusa.

Presidente, oggi non vi sono denunce in più, anzi, ve ne sono in meno. Abbiamo grossissime difficoltà a mantenere i nostri iscritti nelle associazioni. Due anni fa le associazioni sorsero spontanee: oggi, siamo rimasti in sette, ma l'isolamento che abbiamo allontanato due anni fa ce lo ritroviamo addosso. Per darle conferma dell'alto indice di risposta contro il racket basta ricordare che su 47 pratiche in corso in Sicilia 22 riguardano la provincia di Siracusa. A tutt'oggi, però, non è stata rim-

borsata neanche una pratica. Lo strumento forte che pensavamo che lo Stato ci avesse messo a disposizione oggi ce lo ritroviamo contro. Sembra assurdo che, mentre due anni fa si parlava solo di coscienza civile, di volontà di respingere certi attacchi della malavita, ora che lo Stato si è interessato, prevedendo determinati interventi che mettano il commerciante di fronte solo alla propria coscienza e non al problema economico, ci ritroviamo tutto questo contro. La gente, infatti, dice: se uno aspetta per due anni di essere risarcito e non ottiene nulla, tutto questo che senso ha? Tre giorni fa ho accolto alcuni imprenditori di un'azienda di Siracusa, città in cui non esiste un'associazione antiracket, a Palazzolo Acreide in quanto dovevano risolvere un problema. Forse avevano subito un'estorsione. Li ho accompagnati presso la questura di Siracusa. Però, sono casi isolati. Due anni fa pensavamo che in determinati comuni fosse facile far sorgere associazioni antiracket, ma oggi riscontriamo che è molto difficile. Anche noi stiamo abbassando le armi, perché ci risulta difficile continuare a credere nelle nostre iniziative.

Oggi, forse, come imprenditore non sarei stato qui ad aspettare tre ore di essere ricevuto; oggi lo facciamo, però ci sentiamo dei mendicanti perché da tre anni continuiamo a cercare i nostri diritti. Ma nel momento in cui lo Stato afferma che deve esservi il rimborso dei danni subiti, questo deve avvenire. Vi sono imprenditori che aspettano da 18 mesi, vi sono imprenditori ai quali dopo 9 mesi si risponde che la pratica è respinta. Questo è assurdo. Un imprenditore di Floridia due anni fa era intenzionato a creare un'associazione antiracket anche nella sua città, ma dopo aver subito un attentato ha presentato la domanda: è trascorso un anno e non ha ricevuto ancora una risposta. Non possiamo operare in questo modo, è molto difficile. Forse, andiamo anche oltre i nostri compiti continuando a rischiare, ma siamo sempre più isolati.

MARIA GRECO, *Presidente dell'associazione antiracket di Sant'Agata di Militello.*

La mia associazione, l'ACIS, è nata subito dopo l'ACIO di Capo d'Orlando. Abbiamo vissuto una situazione che definirei fortunata, perché la reazione dei commercianti ad un fenomeno che potremmo definire nascente, ancora non radicato, è stata immediata. Vi sono state denunce, si sono svolti i processi: sia l'ACIO sia l'ACIS hanno portato avanti i diversi gradi dei processi, costituendosi parte civile e ottenendo condanne.

Questa pronta reazione a tentativi di estorsione ha dimostrato che la comunità è sana culturalmente e moralmente. A Santagata abbiamo avuto due attentati, il secondo dei quali particolarmente grave, perché l'esercizio (un negozio di ferramenta) di Calogero Cordici è stato distrutto. Siamo riusciti a farli riaprire ambedue in tempi brevi, grazie alla sola azione di solidarietà, niente di più: se avessimo dovuto aspettare i tempi della legge avremmo due commercianti falliti. Questo ha creato un clima di fiducia inaspettato. Dico solo che all'indomani dell'attentato a Cordici, cioè quello più traumatico per la comunità santagatese e di tutto il circondario, ho ricevuto 20 adesioni. Quella mattina pensai che sarebbero scappati tutti, ma invece ricevetti 20 adesioni: ci giocavamo tutto su questo incremento improvviso che rappresentava un gesto di fiducia, un'apertura di credito che non potevamo perdere. Pertanto, ci siamo adoperati in ogni modo per recuperare una somma che consentisse la riapertura: erano diventati casi simbolo. A questo punto diventavano casi simbolici, come ce ne sono tanti in tutta la Sicilia. Si trattava di dimostrare che quando si reagisce non si soccombe.

Il controllo sul territorio è stato realizzato: abbiamo avuto ottimi rapporti con i questori e con i prefetti, in certi ambienti veniamo addirittura definiti come quelli che sono d'accordo con la polizia; abbiamo un rapporto privilegiato con le istituzioni, perché crediamo in questa causa e cerchiamo di trasmettere la nostra fiducia a tutti gli altri; la nostra azione si esplica anche nelle scuole e si tratta di un lavoro

importantissimo perché si deve pensare anche al futuro.

Ultimamente ci sono stati tentativi di rientro, perché una certa manovalanza ha avuto la testa tagliata e cerca di riorganizzarsi. Con mio grande sollievo ci sono state reazioni: in due casi a Sant'Agata e in altri due a Capo d'Orlando ci sono state denunce e arresti, un altro segnale pronto da parte dei commercianti.

A questo punto viviamo nel terrore che possa succedere qualcosa, perché oggi dovremmo aspettare i tempi della legge, certamente non potremmo ripetere l'esperienza passata. I commercianti che reagiscono e denunciano gli estorsori si aspettano che ci sia uno Stato sempre presente ed io vivo nel terrore, lo ripeto, che succeda qualcosa, perché questa volta l'associazione da sola non ce la potrebbe fare. Bisogna capire perciò che è fondamentale che la legge decolli, perché è indispensabile creare quel muro di contrasto che consentirà nel futuro di estendere sempre di più questa azione. Noi abbiamo determinato un'inversione di tendenza, ma non credo si possa pensare di sgominare la mafia, l'estorsione e l'usura dall'oggi al domani; è un lavoro che si sviluppa nel tempo e questi sono gli strumenti cardine per avere successo.

Noi facciamo tutti i don Chisciotte e lo facciamo volentieri; probabilmente siamo la prima frontiera, ma se ne devono creare molte altre che abbiano la stessa forza e non debbono esserci tentennamenti né da parte nostra né da parte di chi deve rispondere con noi. Noi non vogliamo chiudere, ma o si continua a lavorare con la stessa determinazione da parte di tutti, oppure saremo costretti, nostro malgrado, a chiudere perché avremo il vuoto intorno a noi.

ANTONIO PETRISI, *Vicepresidente dell'Associazione antiracket di Sant'Agata di Militello*. Volevo aggiungere qualcosa che la presidente ha forse dimenticato di precisare. I nostri associati che hanno subito danni, hanno rimesso in piedi l'attività perché noi glielo abbiamo consentito, lo Stato finora non ha fatto nulla per loro.

Gli altri due commercianti che hanno sporto denuncia, lo hanno fatto perché hanno visto che gli altri erano stati sostenuti e risarciti, ma non sanno che siamo stati noi, pensano che sia intervenuto lo Stato, perciò hanno ancora fiducia nelle istituzioni.

Vogliamo far capire a tutti - e vi chiediamo, se vi è possibile, di aiutarci - che è fondamentale agire in qualche maniera, perché se il comitato non decolla siamo persi; se bisogna aspettare anni per avere risarcimenti, possiamo anche chiudere. Così non possiamo continuare, anche perché non possiamo nemmeno manifestare pubblicamente le nostre preoccupazioni: dobbiamo continuare a sostenere che siamo tutti compatti, ma in effetti non lo siamo più.

Il coordinamento delle associazioni regionali siciliane ha presentato una denuncia contro il comitato che dovrebbe chiudere le pratiche entro 90 giorni, invece si arriva alle calende greche.

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'Associazione antiracket di Capo d'Orlando*. La nostra è stata la prima associazione antiracket, subito dopo sono nate tutte le altre. Noi abbiamo già superato tutti e tre i gradi dei vari processi, ci siamo costituiti parte civile, abbiamo sostenuto spese per gli avvocati; la regione siciliana ha emanato una legge con l'articolo 5 della quale si stanziava una somma pari al 70 per cento della spesa sostenuta dalle associazioni che si sono costituite parte civile. Alcuni mesi fa abbiamo presentato domanda all'assessore regionale per ottenere questa somma e ancora oggi attendiamo una risposta. Siamo riusciti ad avere assicurazioni verbali perché ci siamo interessati direttamente, ma non abbiamo mai ricevuto una risposta scritta. Come abbiamo fatto con chi ha subito estorsioni, risarcendolo noi in luogo dello Stato e della regione, pagheremo noi i debiti con gli avvocati, ma se andiamo avanti così l'associazione corre il rischio di chiudere.

Mi permetto di lasciare alla Commissione copia della legge che ho citato e della domanda che abbiamo presentato. Ab-

biamo già consegnato gli stessi documenti al prefetto Musio, che si è interessato della questione, ma non abbiamo ricevuto alcuna notizia.

PRESIDENTE. Il problema è sostanzialmente di carattere normativo. Ho interpellato una serie di persone, tra le quali il prefetto Musio il quale, non so se vi è noto, pur essendo l'alto commissario antimafia, in realtà non ha poteri. Gli ho chiesto notizie in merito alle pratiche ferme, che sono numerose e giacciono ormai da tempo; la questione è che le istruttorie per stabilire se si sia trattato o meno di estorsione sono lunghe...

ROSARIO DOMIANO, Presidente dell'associazione antiracket di Capo d'Orlando. Presidente, sono state già emesse le sentenze!

PRESIDENTE. Mi è stato riferito, infatti, che alcune delle pratiche esaminate possono avere una soluzione immediata, una parte devono subire un'ulteriore istruttoria e un'altra parte con molta probabilità non potranno essere accolte. Chiederemo poi con maggiore precisione quali sono i motivi per i quali si ritiene che alcune di queste richieste non possano essere accolte. In ogni caso, perché venga emessa una sentenza è necessario del tempo e in queste situazioni non si può aspettare tanto tempo. Occorre prevedere quindi il pagamento immediato di una provvisoria da parte dello Stato che poi procederà ad accertare se la persona che la riceve ne aveva effettivamente diritto o meno. Il prefetto di Catania poi, con il quale abbiamo parlato di questo problema, sosteneva che questa attività potrebbe essere decentrata, delineando procedure più snelle quanto meno per la provvisoria.

C'è poi un altro aspetto importante. La legge nazionale non prevede il risarcimento per estorsioni che non procurino danni alle cose; di conseguenza, chi ha pagato in seguito a minacce anche gravi, se non subisce un danno alle cose non viene risarcito. La legge regionale siciliana in

qualche modo ha ampliato le possibilità di risarcimento, però non è mai stato emanato il relativo regolamento, quindi la norma rimane ancora inattuata. Ci sono casi drammatici, per i quali sono già stati decisi i rinvii a giudizio ed emesse le sentenze, che non sono stati ancora evasi. È pertanto importante - e la Commissione deve farsene carico - migliorare e completare la legislazione in materia con celerità, altrimenti il problema non si risolve: aspettare l'esito di una pratica burocratica, che prevede tempi inevitabilmente lunghi se si deve accertare fino in fondo l'esistenza del diritto al risarcimento, è assolutamente insostenibile per chi si trova in condizioni difficili, anche di precarietà economica.

Sono convinta, però, che le associazioni antiracket non devono scoraggiarsi. Noi ci faremo portatori di queste istanze che ormai sono avvertite da tutti, ma per sbloccare la situazione è indispensabile una soluzione normativa. Le associazioni devono continuare nella loro azione ampia e approfondita di diffusione di una nuova cultura, e non devono scoraggiarsi se i risultati non sono immediati; non è detto, infatti, che coloro che oggi non si rivolgono ad esse continueranno a non chiedere il loro aiuto anche domani. Mi rendo conto, lo ripeto, che la situazione è difficile, ma vi invito ad affrontarla con forza d'animo e coraggio perché le associazioni antiracket hanno fatto molto; i risultati possono apparentemente sembrare insufficienti in alcune zone, ma io credo che la loro azione sia in grado di creare una coscienza diversa.

MICHELE CACCAVALE. La signora Giordano ha parlato di una crisi economica che investe anche il commercio; il sindaco ci ha informato che sono state richieste circa un centinaio di nuove licenze; nei documenti della precedente Commissione antimafia il commercio abusivo viene giudicato come un grave problema. Vorrei chiederle qual è la situazione del commercio abusivo e come possono essere giustificate, in un momento di crisi, cento richieste di nuove licenze commerciali.

Vorrei infine sapere se è a conoscenza di trasferimenti di licenze.

GIUSEPPE SCOZZARI. Da avvocato mi verrebbe quasi da dire « mi oppongo » alla domanda posta dal collega Caccavale. Anche per una questione di sicurezza della signora Giordano, credo che la domanda sul commercio abusivo potrebbe più opportunamente essere rivolta agli organi inquirenti.

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela.* Non sarei, comunque, nemmeno in grado di rispondere.

Per quanto riguarda le richieste di nuove licenze commerciali rispondo che io vivo nel centro storico e di fronte a me c'è un locale a due porte chiuso; vi sono negozi che hanno solo la sembianza di negozi, che non danno certo lustro a quel tratto di strada. Chi opera nel settore da tanto tempo come me sa che non abbiamo più alcun interesse a tirare su la saracinesca la mattina, continuiamo a farlo perché per vivere possiamo fare solo questo. Se poi qualcuno è convinto che a Gela l'attività commerciale possa essere ancora redditizia o è completamente all'oscuro della reale situazione oppure ha scopi reconditi che io non posso conoscere. Sono trent'anni che vivo qui: qui si stava perché c'era lavoro, non certo per altri motivi.

MICHELE CACCAVALE. Non ha notizie di trasferimenti di licenze commerciali?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG « Gaetano Giordano » di Gela.* No, ma saperlo non rientra tra le mie competenze.

TANO GRASSO. Mi permetto di puntualizzare un'affermazione del presidente: il problema della legislazione antiracket non è solo normativo. È un discorso antico. Quando la legge si rivelava inefficace, il ministro di turno affermava che quella legge, che lui aveva fatto, non andava bene; a un certo punto un altro ministro, raccogliendo le nostre sollecitazioni, pre-

parò un'altra legge che fu approvata all'unanimità dai due rami del Parlamento lo scorso mese di novembre, quindi la nuova legge c'è. Il meccanismo di aggancio alla sentenza giudiziaria di primo grado che definisce la vittima di estorsione vale solo per il saldo del ristoro, poiché, a seguito delle modifiche introdotte, lo Stato interviene subito con una provvisoria del 50 per cento dell'importo che non è legata alla vicenda giudiziaria. La provvisoria, cioè, si concede indipendentemente dalla sentenza.

PRESIDENTE. È comunque necessaria l'istruttoria del prefetto.

TANO GRASSO. È questo il punto. Il problema è che è mancata una sensibilità, io direi una volontà politica sotto questo profilo, che ha determinato rinvii di istruttoria dal comitato al prefetto e viceversa. Bisogna allora definire la questione attraverso un'assunzione di responsabilità dei prefetti: siccome il prefetto è uno « sbirro » - termine che per me ha un significato elogiativo - è in grado di capire immediatamente se ci si trova di fronte ad un fatto estorsivo o ad una simulazione. Ci si assuma allora la responsabilità di decidere; d'altra parte, anche nel caso in cui lo Stato conceda un ristoro ad un simulatore, la legge prevede delle forme di recupero. È comunque assurdo bloccare per questo motivo tutti i casi che aspettano un ristoro.

Siamo in una situazione di emergenza, lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di sbloccare questi risarcimenti: l'esperienza delle associazioni antiracket ha un senso se queste si moltiplicano, se rimangono solo quelle attuali moriranno di inedia, se invece la prossima volta saranno a Siracusa invece di sette saranno quattordici, si tratterà di una crescita positiva.

Gela è in una situazione veramente drammatica, è il caso più emblematico. Anche stamattina abbiamo registrato nelle persone con cui abbiamo parlato una sensibilità insufficiente rispetto a questo problema.

ANTONIO PETRISI, *Vicesegretario dell'associazione antiracket di Sant'Agata di Militello*. La legge stabilisce che il prefetto provvede tempestivamente, procede in tempi congrui; noi abbiamo cercato in tutti i modi di eliminare questi aggettivi indefiniti e di sostituirli con termini precisi, vale a dire 30 e 90 giorni. Se i termini non vengono rispettati, qualcuno avrà delle responsabilità. Noi pretendiamo che i termini vengano rispettati, altrimenti siamo costretti a chiudere.

Come è stato già detto, noi siamo commercianti e nessuno ci paga per la nostra azione in questo campo; lo facciamo perché vogliamo appropriarci della condizione di cittadini. Non si è cittadini solo perché si è iscritti all'anagrafe, vogliamo partecipare con piena soddisfazione e con intimo godimento, come nella democrazia ateniese, alla cosa pubblica. Sarà perché siamo imbevuti di cultura classica, ma consideriamo nostri referenti Clistene, Cimone, Pericle. Per noi non chiediamo nulla, ma dallo Stato vogliamo una risposta; l'unica richiesta che avevamo avanzato era quella del contributo per le associazioni, ma tutti abbiamo visto che fine abbia fatto. Quello che vogliamo è che lo Stato si attrezzi con una legge adeguata per combattere la criminalità, noi siamo disposti a collaborare; ma finora non abbiamo visto nulla di tutto questo, non so se per cattiva volontà.

Già l'intestazione della legge antiracket, istituzione di un fondo a sostegno delle vittime del racket e dell'estorsione, a mio avviso è un errore, avrebbe dovuto chiamarsi « norme per la lotta alla criminalità e alle estorsioni ». Noi saremmo dovuti entrare solo come pedine in questa legge, in questo modo, invece, sembra che - ed è stato anche scritto - le associazioni abbiano fatto l'assicurazione contro il racket.

RENATO CAMARDA, *Rappresentante dell'ASAEC di Catania*. L'estorto, l'usurato è come il pentito: se i pentiti sono stati preziosi per combattere la mafia, anche gli estorti e gli usurati debbono essere utilizzati nello stesso modo; deve perciò essere resa conveniente la loro collaborazione,

perché solo così si potranno combattere le estorsioni e l'usura.

GIOVANNI SOLARINO, *Componente del direttivo dell'Assoimpresa di Modica*. Con la differenza fondamentale che l'estorto e l'usurato non sono criminali.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione e speriamo di riuscire in breve tempo a sbloccare la situazione non solo per il passato ma anche per il futuro.

Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, nonché con rappresentanti delle forze dell'ordine di Gela e Caltanissetta.

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del presidente del tribunale di Gela, dottor Cantaro, e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, dottor Ventura.

Vorremmo sapere qual è la situazione degli uffici giudiziari, a partire dalla loro istituzione: per esempio, per quanto riguarda il personale, il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministero di grazia e giustizia hanno ottemperato alle relative richieste, oppure vi sono ancora problemi, rispetto all'andamento dei reati ed al numero dei processi in corso? Vorremmo inoltre una valutazione della situazione attuale, anche con riferimento al passato, per quanto concerne il tipo di reati che vengono commessi e la relativa entità delle forze di polizia. In questa sede, poco fa, per esempio, è stata richiesta l'istituzione della corte d'assise, con tutti i problemi che può comportare: vorremmo pertanto ascoltare la vostra opinione sulla situazione complessiva di questa realtà.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Il tribunale di Gela è stato istituito il 10 gennaio 1991, con un organico iniziale fissato nel presidente e in quattro giudici; in effetti, oltre a me, nel maggio 1991, sono stati assegnati solo due uditori giudiziari, mentre un terzo compo-

nente del collegio è stato applicato continuamente per due anni da Caltanissetta. Sin dall'inizio si è visto che l'organico era assolutamente insufficiente ed inadeguato: siccome, però, nei primi tempi vi erano i processi che venivano da Caltanissetta e si ponevano problemi meramente organizzativi, il problema si sentiva meno. Andando avanti, invece, la situazione si è aggravata, al punto che, anche a seguito di scioperi degli avvocati, l'organico è stato elevato al presidente e sette giudici: in effetti, però, l'organico non è mai stato coperto integralmente. Il 20 gennaio scorso è stato istituito anche il posto di presidente di sezione. Questa è la situazione dell'organico, che è assolutamente insufficiente per quanto riguarda sia i giudici, sia il personale amministrativo: infatti, i processi che sono stati avviati dal 1993 in poi sono estremamente complessi e gravosi.

Un processo per corruzione relativa alla costruzione del collettore fognario fu rinviato di sei mesi il 28 gennaio 1993, perché non era possibile costituire il collegio, ed io mi sono rifiutato, come ho scritto nell'ordinanza, di costituire il collegio con vicepretori onorari di Gela, perché non mi sembrava assolutamente opportuno. Il processo è iniziato nel dicembre 1993 e tuttora è in corso: abbiamo dato un incarico peritale e la definizione sembra ancora abbastanza lontana. Sempre nel dicembre 1993 è iniziato un altro processo a carico di Madonia Giuseppe più 56 imputati di associazione mafiosa, traffico di droga ed altri reati: anche questo processo è tuttora in corso perché, unitamente a tutti gli altri processi, viene trattato solo da me e da due giovani uditrici, che sono arrivate a novembre e a dicembre hanno già dovuto affrontare con me questi processi. Altro grave processo è quello a carico di Aglietti Diego più 44 per associazione mafiosa e traffico di droga: è iniziato sempre nel dicembre 1993 ed è tuttora in corso; devono essere ancora sentiti più di 20 commercianti.

Un altro grave processo che ho trattato come GUP (ho dovuto fare anche il GUP, in un certo momento, perché non vi era

nessun altro) è a carico di 117 imputati: un primo gruppo di imputati, esattamente 53, è stato rinviato alla corte d'assise di Caltanissetta per 40 capi di imputazione, fra cui anche quello relativo alla strage di Gela. Il processo in corte d'assise si è già concluso e credo che sia avviata anche la fase in appello (qui, invece, siamo ancora in alto mare per tutti gli altri processi). Il secondo gruppo di imputati, dopo un'attività di sollecitazione istruttoria, è stato rinviato al giudizio di questo stesso tribunale per associazione mafiosa, traffico di droga ed estorsioni: il 30 dicembre 1993, ho rinviato questo processo al 25 ottobre 1994, sperando che nel frattempo arrivassero magistrati più anziani che fossero in grado di presiederlo. Il 25 ottobre 1994, ho dovuto rinviare il processo a gennaio nell'illusione - dico ora - che il Consiglio superiore coprisse il posto di presidente di sezione: ciò non è ancora avvenuto. È stata un'autentica beffa, perché il posto è stato pubblicato due volte dal precedente Consiglio superiore della magistratura; dopo la pubblicazione avrebbero potuto provvedere al trasferimento d'ufficio, ma ciò non è avvenuto ed hanno fatto l'interpello, per cui non vi sono state domande. Il nuovo Consiglio superiore della magistratura è stato informato da me, con nota dettagliata del 12 settembre 1994; il 16 novembre hanno deciso di aprire la procedura per il trasferimento d'ufficio, ma il 30 novembre tale procedura è stata revocata ed il posto è stato pubblicato nel gruppo di vacanze che è arrivato in questi giorni. Ovviamente, non vi saranno domande, vi sarà un'altra pubblicazione e quindi un altro interpello: non so, dunque, se il processo, che dovrebbe essere presieduto da un magistrato se non d'appello almeno con un minimo di anzianità e di esperienza, potrà essere trattato a metà gennaio.

Questa è la situazione. Abbiamo in corso da un anno, inoltre, un processo a carico dei presunti mafiosi di Mazzarino, San Filippo ed altri: sono più di 10 imputati e dura da oltre un anno. A novembre sono iniziati altri due processi per associazione mafiosa (a carico di Cafai Emanuele più nove o dieci e Iacolano Salvatore, uno

dei presunti capi dell'organizzazione contrapposta, più nove o dieci) che sono stati avviati, ma non si sa quando potranno essere definiti. Tra gennaio e febbraio inizieranno altri processi per associazione mafiosa ed estorsioni, provenienti dal GUP distrettuale di Caltanissetta. Abbiamo in corso diversi processi per tentati omicidi, relativi al periodo caldo delle stragi e della guerra di mafia di Gela: ne abbiamo definiti tre di recente. Sono tutti processi che necessitano di un'attività dibattimentale adeguata; spesso è stato necessario che il collegio si spostasse a Roma o altrove per ascoltare pentiti (perché, se i processi non vengono sentiti per questo tipo di processi, non so per cos'altro debbano essere sentiti).

La situazione è estremamente drammatica. Il tribunale, attualmente, funziona in questo modo: io e due colleghe componiamo il collegio penale, per tutti questi processi. Non parlo, poi, dell'ordinario, come ormai consideriamo i processi a carico di uno, due, tre imputati per estorsione, traffico di droga, e così via, anche se con il nuovo rito assorbono determinati tempi.

PRESIDENTE. Quanti sono gli imputati detenuti?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Per esempio, nel processo a carico di Madonia Salvatore, vi sono diverse decine di imputati detenuti; nel processo a carico di Aglietti Diego più 43, credo che siano quasi tutti detenuti; in altri processi (Cafai, Iacolano, San Filippo Salvatore più 10), sono tutti detenuti.

È una situazione estremamente drammatica: io ho scritto a tutti. Quando, recentemente, hanno dato fuoco all'autovettura di una collega che compone il collegio penale, il ministro Biondi ha detto, premurosamente, che avrebbe provveduto ad operare una ricognizione, che però non è arrivata. La situazione è come prima e peggio di prima, perché i processi aumentano e noi siamo sempre gli stessi. Il Consiglio superiore, da un canto, non provvede per la parte di sua competenza, forse per

un malinteso spirito corporativo: non voglio entrare nel merito, ma evidentemente, con i trasferimenti d'ufficio, si toccano interessi che provocano delle reazioni, e quindi non si arriverà mai alla copertura del posto di presidente di sezione. Di fronte a questa situazione, sono arrivato alla determinazione di presentare domande di trasferimento a valanga (oggi ne ho presentate tre): non le avevo presentate prima, perché non avevo il quadriennio; ora, che il quadriennio è quasi maturato, sono giunto alla determinazione di andare via, perché sono perfettamente convinto che le istituzioni non intendono far funzionare il tribunale di Gela. Si abbia, allora, il coraggio di chiuderlo!

Scusate lo sfogo; forse sono stato troppo veemente, ma si tratta di una realtà che vivo sulla mia pelle, stando in ufficio dalla mattina alla sera: ho dimenticato moglie e figli, ritorno a casa distrutto tutti i giorni alle 9 di sera. Questa è la realtà.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un attentato ad un giudice *a latere*: è recente?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Recentissimo: di circa un mese fa. Non so se sia collegato o meno a determinati processi - sarà compito degli investigatori stabilirlo - ma, caso strano, è stato compiuto in coincidenza con l'addentrarsi nel vivo di molti processi per criminalità organizzata. Altrove, può essere forse opera di un ragazzino, ed anche a Gela può esserlo, ma mi sembra un po' difficile, considerata la realtà della città.

PRESIDENTE. Le misure di sicurezza sono state attivate?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Sì, sono state attivate: i colleghi hanno la tutela e la vigilanza dell'esercito sotto casa. Quelli necessari, però, sono i rinforzi, altrimenti è meglio chiudere il tribunale.

TANO GRASSO. Vi sono pericoli di scarcerazioni?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Sì; abbiamo almeno un centinaio di processi con imputati detenuti.

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Si tratta di una possibilità drammatica: significherebbe perdere il lavoro compiuto.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Credo che non sia proprio di uno Stato democratico e civile il fatto che tre o quattro processi durino contemporaneamente da oltre un anno nello stesso tribunale: ritengo che in altre sedi giudiziarie d'Italia una sezione di tribunale si occuperebbe esclusivamente ed a tempo pieno di ciascuno di questi processi. Ho visto che altrove succede così, e definiscono i processi dopo 9-10 mesi, un anno di lavoro. Qui non possiamo più fronteggiare contemporaneamente questa mole enorme di lavoro; non so se non siamo creduti: chiedo però ricognizioni ed ispezioni da oltre un anno, ma non viene nessuno.

PRESIDENTE. Quanti i sono i GIP?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Vi è un solo GIP, che tiene quattro o cinque udienze penali alla settimana. Il collegio penale tiene udienza da lunedì a venerdì, dalla mattina alla sera: è una situazione assolutamente insostenibile. Oggi non ho tenuto udienza perché è presente un collega più anziano (per modo di dire, perché ha quattro anni di anzianità) che rimarrà fino al 15 dicembre, in quanto è stato già trasferito, dopodiché rimarrò con sei uditori. Questa è la situazione.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il dottor Ventura, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Signor presidente, la pianta organica del personale amministrativo del mio ufficio

prevede tre funzionari direttivi: ebbene, da due anni e mezzo non abbiamo un funzionario direttivo. Ciò significa che il personale è alla mercé di se stesso, di collaboratori di cancelleria della ex carriera di concetto, persone diplomate che dirigono la segreteria della procura: a questo punto, non so cosa stia avvenendo per questa segreteria.

Per quanto riguarda la pianta organica dei magistrati, inizialmente era previsto un solo sostituto; poi si sono accorti di avere sbagliato ed è stato previsto un altro sostituto. Lavoravamo così al 150 per cento. Su mia richiesta, poi, è stato applicato un terzo sostituto, che è rimasto per il massimo dell'applicazione (mi sembra 18 mesi); alla sua scadenza, nel luglio 1994, quando il sostituto applicato si accingeva a partire, mi stavo preparando a chiedere un'ulteriore applicazione ma mi sono visto arrivare una lettera da parte del Consiglio superiore, con cui mi si annunciava che il Consiglio stesso (il precedente, visto che mi riferisco a luglio) aveva avviato la procedura per l'applicazione extra distrettuale di due sostituti. Non solo, quindi, la mia richiesta è stata prevenuta ma è stata anche riconosciuta un'esigenza superiore a quella che io stesso pensavo di limitare ad un solo sostituto, conoscendo le difficoltà che si presentano: il Consiglio, però, mi ha prevenuto ed è andato oltre, avviando una procedura per l'applicazione extra distrettuale di due sostituti.

Questo avveniva nel luglio e mi tranquillizzava, per cui cominciavo a preparare i processi di mafia di cui ora parlerò. A novembre, ho iniziato a chiedermi come fosse finita la procedura che era stata avviata, e ho telefonato al Consiglio superiore: ufficiosamente, mi è stato detto che la procedura era stata abbandonata, senza nemmeno avvisarmi che non vi era più nulla da fare e che si era rinunciato a portarla avanti. Ho quindi scritto una lettera, ma aspetto ancora una risposta ufficiale.

A metà gennaio è fissato un processo per 416-bis a carico di Iacolano ed altri, che pensavo di assegnare al sostituto applicato che sarebbe venuto; ora non so come dovrò fare. La nostra, non perché lo

dica io, è quasi una procura distrettuale: stiamo infatti rappresentando l'accusa almeno, per quanto ricordo, in quattro processi per mafia, con decine e decine di imputati. Ne abbiamo, poi, un altro con il vecchio rito, pure a carico di una cinquantina di imputati per 416-bis, che dovrebbe concludersi a fine dicembre; un altro è nella fase delle indagini preliminari per i fatti di Mazzarino, ma i termini di custodia cautelare sono scaduti e, alcuni giorni fa, tutti gli imputati sono usciti dal carcere.

Le due sezioni della Corte d'assise di Caltanissetta (non ho tema di essere smentito) hanno lavorato al 60-70 per cento con la procura di Gela: eppure la nostra passa per una procura periferica. Il processo cui accennava il presidente Cantaro, che come GUP ha disposto il rinvio a giudizio, si è concluso davanti alla seconda sezione con 21 ergastoli, oltre alle pene detentive temporanee.

Siamo abbastanza provati. Io sono a Gela dall'istituzione del tribunale e mi sono dato da fare per il suo avvio, per trovare le sedi: i primi mesi, eravamo senza macchine da scrivere e fotocopiatrici. Ora stiamo a questo punto.

Come accennava il presidente Cantaro, si fanno udienze dibattimentali dal lunedì al venerdì, oltre alle udienze preliminari e alle udienze in assise, che seguono personalmente. Per andare in assise, non usciamo alle 9 meno un quarto per essere sul posto alle 9, come fanno tutti gli altri giudici: io parto da casa alle 7,30, perché devo fare un'ora e mezzo di viaggio; lo stesso tempo mi occorre al ritorno e quando arrivo alle 3 o alle 4 del pomeriggio a Gela non sono più in grado di continuare a fare il lavoro d'ufficio. Il fatto che questa procura debba rappresentare l'accusa in dieci udienze settimanali (fra le preliminari e le dibattimentali) comporta che io, pur dovendo dirigere ed organizzare l'ufficio, ci possa andare soltanto al pomeriggio per rimanerci fino alla sera alle 8. I locali, poi, sono quanto meno indecorosi.

PRESIDENTE. Attualmente quanti sostituti ci sono?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Attualmente ho due sostituti; il Consiglio superiore mi ha riconosciuto l'esigenza di altri due sostituti ma ha fatto poi marcia indietro. Si tratta di un'esigenza - ripeto - riconosciuta dal Consiglio stesso, e che non avevo chiesto io, che avrei potuto essere sospetto di voler lavorare poco. Lo stesso Consiglio superiore, dopo la fine della precedente applicazione, ha avviato la procedura per le nuove applicazioni e lo stesso procuratore generale ha riconosciuto che sono necessari altri due sostituti, eppure non si provvede. A gennaio, quando inizieranno altri processi, non so come faremo. Ripeto: sono già in corso quattro processi per 416-bis con decine di imputati, un altro si sta concludendo con il vecchio rito, un altro è nella fase delle indagini preliminari ed un altro ancora inizierà a gennaio, senza considerare quelli in corte d'assise. La corte d'assise di Caltanissetta, come accennavo, lavora, se non al 70, al 50 per cento con la procura di Gela.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le indagini in corso, avete il tempo per seguirle, o sono sacrificate in questa situazione?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Cerchiamo di farle.

PRESIDENTE. I processi, quindi, sono tutti per fatti estremamente gravi e gli imputati sono detenuti?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Nei processi per 416-bis, la custodia cautelare è quasi obbligatoria, ma ora gli imputati stanno uscendo dal carcere per la scadenza dei termini. Sto curando, per esempio, un procedimento nella fase delle indagini preliminari per i fatti di Mazzarino, per i quali gli imputati sono usciti, perché purtroppo non ho ancora potuto fare la richiesta di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. In questa situazione, i processi con due o tre imputati per estorsione divengono ordinari...

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Oggi sono andato in udienza dibattimentale e ci siamo occupati di estorsioni, rapine e così via.

PRESIDENTE. Qual è la situazione locale, a parte i reati per 416-bis, con riferimento ad estorsioni, rapine, usura, microcriminalità: è un sovraccarico notevole?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Cerchiamo di fronteggiare anche questi reati.

PRESIDENTE. Sono numerosi; sono in ascesa?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Non mi sembra che siano in ascesa; specialmente nel settore dello spaccio di stupefacenti, negli ultimi tempi, abbiamo fatto moltissimo e stiamo per fare altre cose.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le estorsioni e l'usura?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Per quanto riguarda l'usura, abbiamo qualche processo ancora nella fase iniziale; per le estorsioni, vi è sempre il problema che la vittima non parla, e forse non ha tutti i torti.

SALVATORE CANTARO, Presidente del tribunale di Gela. Vi è il rischio che gli imputati vengano scarcerati, quando il più grosso processo per estorsione dura per più di un anno; l'onorevole Scozzari ha vissuto la vicenda.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i rappresentanti delle forze dell'ordine.

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta. Nella nostra provincia, Gela, purtroppo, ci dà il 90 per cento delle

preoccupazioni e del lavoro, il che potrebbe anche essere in qualche modo accettabile se il rimanente 10 per cento della provincia di Caltanissetta fosse normale e tranquillo, ma così non è, perché basta fare nomi come Niscemi, Riesi, San Cataldo, Sommatino ed altri per avere un'idea della situazione.

Collegandomi all'ultimo argomento affrontato delle estorsioni e dell'usura, voglio osservare che a Gela le estorsioni non si sono mai fermate, neppure dopo l'operazione che abbiamo portato a termine due anni fa, sull'onda della quale credevamo che qualcosa si fosse smosso. Il vero antiracket è stato fatto soltanto da quei poveri commercianti che si sono trovati di fronte al fatto compiuto di essere stati coinvolti da noi, perché individuati nel momento in cui stavano pagando il pizzo: solo e soltanto per loro si può parlare di un antiracket serio (è tuttora in corso il processo), perché hanno pagato di persona, stanno tuttora pagando, qualcuno ha pagato con la vita. Per il resto, però, non siamo riusciti ad ottenere alcuna forma di collaborazione, neppure anonima, benché continue sollecitazioni in tal senso siano venute da parte sia nostra sia della polizia, con l'utilizzazione di stampati anonimi, di un numero verde, e così via.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda l'usura: sintomi di tale fenomeno a Gela e in tutta la provincia di Caltanissetta si notano scorrendo i bollettini della camera di commercio, che indicano i fallimenti che si sono verificati negli ultimi due anni. Chiaramente, però, in una situazione di questo genere, nessuno verrà mai a denunciare lo strozzinaggio. Stiamo svolgendo insieme con la Guardia di finanza una certa attività di indagine a livello preventivo, anche attraverso uno *screening* su numerosi soggetti « a rischio », ma siamo ancora in una fase preliminare affidata all'iniziativa delle forze dell'ordine, e non a denunce. Un altro problema è che gran parte delle passate denunce per 416-bis, estorsioni, omicidi, o altro, sono tuttora pendenti davanti al GIP di Caltanissetta, nella cui competenza sono passate a seguito dell'istituzione della DDA. Il

tribunale di Caltanissetta, però, per quanto riguarda l'ufficio del GIP, ha gli stessi, se non peggiori, problemi di Gela. Fino a circa venti giorni fa, a Caltanissetta vi erano solo due GIP, benché si stiano svolgendo processi stratosferici come quelli di Capaci e via d'Amelio, per i quali è stata necessaria una prima udienza preliminare, e così via. Per questo tipo di strozzature, anche nella magistratura, non si ha il tempo materiale per poter leggere le carte.

Per quanto riguarda la delinquenza minore a Gela, si tratta di un fenomeno che fa parte della storia di questa città. Credo che siamo stati i primi in Italia ad avere pentiti minorenni, cioè persone che avevano commesso decine di omicidi quando avevano un'età inferiore ai 18 anni. Quanto alle motivazioni a base del fenomeno, da un lato va considerato che esisteva una grossa organizzazione criminale operante in Gela e, dall'altro, la mancanza di strutture sociali per il recupero dei minori. Da noi si registra forse il più alto tasso di mancata scolarità nella scuola dell'obbligo. Quotidianamente denunciavamo dai 10 ai 15 genitori per il fatto che non mandano a scuola i propri figli. Il quattordicenne che incomincia la sua attività effettuando uno scippo - e se ne verificano di frequente! - o incendiando una macchina per conto di Tizio, Caio o Sempronio, fa presto, crescendo, ad inserirsi nei gangli della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Quanti attentati, incendi e minacce si sono verificati negli ultimi mesi?

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta. Avengono quotidianamente. Sono arrivato a Gela nel 1992 ed all'epoca si verificavano anche 10 attentati incendiari ogni notte. Oggi ne viene realizzata una media di uno per notte: è già qualche cosa!

TANO GRASSO. È peggio, perché significa che tutti pagano!

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta. Anche questa è una chiave di lettura. Fortunatamente, abbiamo militarizzato Gela: oltre a carabinieri, polizia e guardia di finanza, anche l'esercito fornisce un consistente aiuto. Sta di fatto che ogni qualvolta siamo riusciti a beccare in flagranza qualcuno che dava fuoco ad una macchina, l'indomani questi era già libero di circolare o perché minorenni, o perché la vittima non denunciava alcun tentativo di estorsione a suo danno. La cosa finiva lì.

PRESIDENTE. Chi sono i destinatari di questi atti? Imprenditori e commercianti o anche altri soggetti?

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta. Non si può fare una casistica precisa perché tutti sono destinatari di questo genere di atti. Addirittura lo sono alcuni pensionati.

PRESIDENTE. Si tratta sempre di attentati collegati ad estorsioni?

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta. Va considerato che a Gela si ricorre all'incendio dell'auto anche per risolvere le controversie personali.

PRESIDENTE. Diciamo che sono un po' « focosi »...!

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta. Appiccare un incendio alla porta di casa di un pensionato non credo sia riconducibile ad una controversia personale. Quando poi episodi di questo genere si ripetono...

PRESIDENTE. La stidda e Cosa nostra, dopo gli arresti del 1992 e del 1993, hanno subito un ridimensionamento effettivo oppure ritenete che vi possa essere una possibilità di ricompattamento?

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cal-

tanissetta. Indubbiamente hanno subito fortissimi colpi. Siamo convinti che stiano cercando in qualche maniera di ricompattarsi e di ritrovare terreno fertile. Constatiamo, per esempio, che in prossimità dell'inizio di processi o in concomitanza di particolari momenti di questi ultimi, si verificano fenomeni criminosi, in particolare rapine (un reato poco diffuso in Gela e nella provincia di Caltanissetta) che si suppone siano finalizzati a reperire fondi per pagare gli avvocati.

PRESIDENTE. Avete già individuato i possibili futuri capi?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta.* Stiamo lavorando su questo versante ed attualmente è in corso una specifica indagine.

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela.* Il quadro disegnato dal colonnello mi pare rispondente alla realtà di Gela. Vi è da aggiungere, tralasciando il discorso relativo a coloro i quali si trovano in stato di detenzione in attesa della definizione dei processi a loro carico (sperando che non ritornino in libertà perché creerebbero moltissimi problemi), che quella gelese è una società caratterizzata da un consistente fenomeno di delinquenza minorile e da una notevole illegalità diffusa. In tale contesto si inseriscono fenomeni che rappresentano l'espressione di un ricorso alla violenza facile. Lo scorso anno a Gela sono avvenuti oltre 100 attentati incendiari. Avevo cercato di effettuare non dico uno studio ma, quanto meno, un'osservazione particolare sui risultati dei danneggiamenti. Oltre il 60 per cento degli attentati erano stati perpetrati nei confronti di persone non possidenti (vedove e pensionati) e, pertanto, erano difficilmente riconducibili ad un discorso di carattere estorsivo. Dico questo per dimostrare che da noi si esprime una violenza di base molto forte e si arriva al danno consistente a cose o persone - addirittura all'omicidio - anche quando non sussistano

grosse motivazioni. L'incendio è considerato un atto quasi normale, una reazione che altrove tutto è fuorché normale. Lo scorso anno vi sono stati incendi a catena per motivi sindacali, che poi hanno avuto una conclusione ancora più grave. Per affrontare una situazione che normalmente si può risolvere discutendo intorno ad un tavolo, si è invece preferito ricorrere ad atti violenti. È anche vero che circa un 50 per cento degli attentati sono destinati a soggetti (penso, per esempio, ai commercianti) nei cui confronti è possibile praticare l'estorsione. Non vi sono comunque denunce da parte dei cittadini. Nel dicembre dello scorso anno abbiamo eseguito 14 arresti per estorsione, nel momento in cui un commerciante ha accennato ad una certa situazione. Capisco le notevoli difficoltà che possono esservi, ma certi risultati si raggiungono soltanto... Lo scorso anno abbiamo indetto una riunione con tutti i responsabili delle associazioni di categoria ed abbiamo detto loro che avremmo considerato sufficiente che essi fornissero indicazioni sul fenomeno, anche senza far nomi. I responsabili delle associazioni antiracket sono molto amareggiati - ed hanno ragione - dal momento che non è emersa alcuna indicazione. Tutto ciò, nonostante avessimo chiesto niente o quasi niente, cioè soltanto indicazioni sull'esistenza di un fenomeno che indubbiamente è riscontrabile.

Quanto al discorso sulla violenza minorile, i coinvolti nel settore della droga sono minori in una percentuale del 30 per cento. Tra l'altro, Gela è uno dei pochi paesi a non avere un'anagrafe scolastica. Quando mi sono interessato del problema, ho potuto constatare direttamente come si riesca a sapere il nome di chi abbia avuto un impatto con la scuola nel senso di esserci andato una sola volta e mai più (evasione scolastica) ma non quello di chi non vi sia andato mai. Gela, che ha quasi 100 mila abitanti, non ha un'anagrafe scolastica! Presso gli uffici di collocamento risultano oltre 12 mila giovani in attesa di lavoro. È nota a tutti, inoltre, la crisi dell'Enichem, che attende investimenti.

PRESIDENTE. Cosa fanno i ragazzi che non vanno a scuola?

SALVATORE SALVAGGIO, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela. Vivono in strada, anche perché non vi sono strutture di aggregazione. Le stesse iniziative dei salesiani, mi vergogno a dirlo, hanno assunto un carattere negativo, dal momento che riscontriamo una presenza di tossicodipendenti legata all'oratorio dei salesiani. Quest'ultimo rappresenta l'unico punto aggregativo per i giovani e, quindi, attira gli spacciatori. Molti, in realtà, non potendo essere ospitati, gravitano intorno all'oratorio e vivono quindi un'esperienza negativa.

PRESIDENTE. Avete la possibilità di svolgere un'attività di prevenzione presso le scuole?

SALVATORE SALVAGGIO, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela. No, anche se ci siamo recati presso le scuole con l'intento di far capire che quello della polizia non deve essere un discorso lontano dai ragazzi. Abbiamo cercato di far comprendere l'inopportunità del distacco che esiste tra l'istituzione polizia e la società. Tuttavia, a tale riguardo non registriamo un ritorno da parte della società.

PRESIDENTE. Ritenete di essere in numero sufficiente come forza di polizia?

SALVATORE SALVAGGIO, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela. Sinceramente, non riesco a stabilire un criterio di sufficienza con riguardo alla situazione di Gela. Se mi limitassi all'ambito di previsione ministeriale, dovrei dire che siamo coperti come organico.

CONCETTO SCIVOLETTO. Il rapporto è con l'indice di criminalità.

SALVATORE SALVAGGIO, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela. Il nostro organico è completo se si guarda alle valutazioni ministeriali. Siamo 90 elementi oltre ai funzionari.

PRESIDENTE. Lei ritiene che si tratti di un numero insufficiente?

SALVATORE SALVAGGIO, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela. Su Gela operano due volanti H24. Abbiamo una squadra di polizia giudiziaria composta da venti elementi, che si dedica soltanto all'attività di polizia giudiziaria. Al momento, però, non riusciamo a seguire una certa situazione – penso, per esempio, ad un omicidio – perché nel frattempo se ne creano altre che distraggono la nostra attenzione: è una rincorsa continua! Il discorso non è tanto di quantificare l'organico quanto, piuttosto, di prendere in considerazione il rapporto con la realtà.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai rappresentanti della guardia di finanza se, allo stato delle loro conoscenze, risultino arricchimenti illeciti o comunque investimenti che possano considerarsi collegati ad attività di riciclaggio. Esercitate controlli in questa direzione?

MICHELE DELL'AGLI, Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela. Da qualche tempo il Corpo si è dotato di una struttura specificamente rivolta al contrasto del fenomeno del riciclaggio e della criminalità organizzata. Tale struttura è costituita dallo SCICO a livello centrale e dai gruppi investigativi interprovinciali a livello periferico. Le maggiori attività di investigazione su questo fenomeno, che non presenta mai limitazioni territoriali che possano essere sufficientemente aggredite dai reparti ordinari, sono quindi svolte da questa struttura. A livello locale stiamo svolgendo una serie di indagini patrimoniali e bancarie su richiesta della procura della Repubblica, ex articolo 2-bis, riguardanti 22 soggetti più le persone a questi collegate. Alcune di queste indagini potranno dare, a mio avviso, risultati molto buoni. Inoltre, sono in corso tre indagini ai sensi dell'articolo 12-quinquies. Nel 1993 sono state presentate cinque denunce ai sensi del secondo comma del 12-quinquies che hanno

portato al sequestro di beni per 15-16 miliardi. Stiamo svolgendo anche attività non specificamente dirette alla polizia giudiziaria, cioè con la nostra tipica attività amministrativa - la verifica fiscale - con riguardo a lavori eseguiti ed altri in corso di avviamento, al fine di verificare i flussi finanziari di alcune attività imprenditoriali che si svolgono nelle realtà gelesse e niscemesi.

PRESIDENTE. Quali risultati avete conseguito?

MICHELE DELL'AGLI, Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela. Per quanto riguarda le verifiche fiscali, fino a questo momento non sono stati conseguiti risultati di rilievo o, meglio, possiamo dire che ve ne sono stati ma che sono stati inglobati nelle cinque denunce riferite all'articolo 12-*quinquies*. Attualmente abbiamo qualcosa in cantiere che speriamo ci possa dare dei risultati. Questa attività - è chiaro - ci serve per verificare i flussi finanziari, cioè per accertare se nell'ambito delle attività imprenditoriali, al di fuori di quello che può essere il discorso fiscale, siano riscontrabili conferimenti che non abbiano una giustificazione economica.

PRESIDENTE. Vi siete mai occupati di possibili infiltrazioni mafiose nelle banche o nelle finanziarie?

MICHELE DELL'AGLI, Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela. A Gela operano cinque finanziarie. Abbiamo effettuato controlli in base alla normativa prevista dalla legge n. 197 del 1991. Inizialmente sono state riscontrate soltanto violazioni di carattere formale, con riguardo prevalentemente all'articolo 6. Nel territorio non vi sono sedi centrali di banche. Abbiamo soltanto una cassa rurale a Butera, che comunque è molto piccola. So che di recente il nucleo di polizia tributaria di Caltanissetta vi ha eseguito un intervento con scopi prevalentemente fiscali perché l'istituto non presenterebbe i requisiti di mutualità previsti dalla legge. Non vi è nulla, tuttavia, che faccia pensare

a un riciclaggio di denaro in questo tipo di attività.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda le finanziarie e l'usura?

MICHELE DELL'AGLI, Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela. Per quanto riguarda l'usura, stiamo lavorando ma non abbiamo elementi sulle finanziarie. Ultimamente abbiamo segnalato nove persone all'autorità giudiziaria e stiamo conducendo indagini conoscitive con l'obiettivo di scandagliare la situazione sulla scorta delle richieste di istanze fallimentari. Si tratta - ripeto - di un'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al procuratore della Repubblica i dati relativi ai sequestri ed alle confische di beni per associazione mafiosa nonché alle misure di prevenzione.

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Per ciascun rinvio a giudizio ai sensi dell'articolo 416-*bis* applichiamo automaticamente le misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Siete già arrivati alla fase delle confische?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. No. Che io ricordi, non ne è stata disposta neppure una.

PRESIDENTE. Avete sequestrato immobili e terreni? Per quale valore approssimativo?

ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Sì, abbiamo posto in essere provvedimenti di sequestro, alcuni dei quali hanno avuto esito positivo ed altri no in sede di riesame.

ANTONIO AFFINITO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta. Un bene sequestrato e successivamente dissequestrato diviene automaticamente legittimo!

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Poiché ho fiducia nella capacità di intervento di questa onorevole Commissione, vorrei brevemente trattare l'aspetto delle proposte concrete. Anzitutto sarebbe necessario che il Consiglio superiore della magistratura provvedesse con la massima urgenza ad assicurare la copertura dei posti vacanti (un presidente di sezione o un giudice), ricorrendo, se necessario, alla procedura del trasferimento d'ufficio che dal CSM è inapplicata. Oltre a questo, sarebbe necessario e vitale prevedere un incremento dell'organico con un posto di presidente di sezione e di due giudici, al fine di costituire un'altra sezione. Infine, chiediamo che si proceda celermente all'adeguamento dell'organico del personale amministrativo. La soddisfazione di tali richieste rappresenta il minimo vitale per porre il tribunale nella condizione di fronteggiare l'enorme mole di processi di cui lo stesso è gravato.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Qualsiasi incremento dell'organico del tribunale deve comportare un contestuale incremento dell'organico della procura. In realtà, noi lavoriamo due volte: prima eseguiamo le indagini fino alla fase davanti al tribunale e poi... Se il tribunale si trova in una certa condizione ciò è dovuto al fatto che la procura ha svolto un certo lavoro. Non comprenderei l'istituzione di un posto di presidente di sezione non accompagnato dal corrispondente incremento dei posti in organico. Che io sappia, non esiste in Italia un tribunale con più di una sezione cui faccia capo una procura con meno di tre sostituti.

PRESIDENTE. Avete parlato anche del personale amministrativo.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Non abbiamo un solo elemento direttivo e la segreteria è affidata a persone diplomate, pur a fronte di una previsione di tre unità direttive. Nonostante il ministero abbia previsto queste tre unità, non ne ha man-

data nemmeno una. È da anni che c'è questa situazione!

NICHI VENDOLA. Dopo Reggio Calabria, Gela; se continuassimo, Siracusa, Sciacca, Palmi: siamo di fronte a procure ed a tribunali completamente sguarniti. Rischiamo di non doverci interrogare su quelle che saranno le nuove strategie criminali dei gruppi mafiosi che prenderanno il posto di quelli i cui rappresentanti si trovano in stato di detenzione, dal momento che ci ritroveremo in una condizione di assoluta libertà una parte rilevante dei mafiosi attualmente detenuti. Si tratta di un rischio che constatiamo dappertutto: la prospettiva che di qui a pochi mesi ci si trovi con pericolosi boss liberi per decorrenza dei termini di custodia cautelare (abbiamo visto a Reggio Calabria quanto accaduto con i Mammoliti e i Piro-malli) rappresenta un rischio che dobbiamo enfatizzare. Credo di poter garantire ai nostri ospiti la richiesta di un'immediata ed urgentissima audizione del Ministro di grazia e giustizia affinché si possa capire in che modo operare concretamente sia nei residui margini della manovra finanziaria in discussione al Senato sia, in generale, con iniziative urgentissime. Se non facessimo questo, la Commissione antimafia non avrebbe senso di esistere sotto il profilo istituzionale. Dobbiamo quindi essere in grado di raccogliere questo vero e profondo grido di dolore.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anch'io prendo atto dell'allarme lanciato dal presidente del tribunale e dal procuratore della Repubblica. Tra l'altro, sono uno degli autori del disegno di legge che ha portato all'istituzione del tribunale di Gela. Vi sono molti tribunali che non hanno un'apparente rilevanza nazionale - penso a quello di Caserta - nei quali si esprimono analoghe denunce legate alle insufficienze degli organici. Vi sono processi di camorra con 120-130 imputati che non possono materialmente essere celebrati per mancanza di giudici. Mentre è importante richiamare l'attenzione del Ministro di grazia e giusti-

zia e del CSM sulla necessità di allargare gli organici e di istituire nuove sezioni — perché purtroppo questo obiettivo è realizzabile solo con legge e con una previsione di spesa che deve essere inserita nella legge finanziaria — nonché sul problema della scadenza dei termini che deve essere attribuito ad una responsabilità politica del Governo, dall'altro ritengo che in prospettiva, siccome molti dei posti messi a concorso dal CSM non vengono ricoperti per mancanza di domande (almeno questo è accaduto al tribunale di Caserta ma credo che la stessa cosa sia avvenuta a Gela), bisognerebbe prevedere un incentivo per quei magistrati chiamati ad operare a Caltanissetta, a Gela o presso altri tribunali disagiati, stante la differenza con quei giudici che conducono una vita tranquilla e serena e non fanno quasi nulla in tribunali che dovrebbero essere soppressi e che invece non lo sono in quell'utopistica revisione delle circoscrizioni giudiziarie che noi reclamiamo da anni. Dico questo con viva preoccupazione perché la revisione è stata riconosciuta necessaria anche dal ministro di grazia e giustizia nel corso dell'ultima seduta della Commissione giustizia del Senato, circa una settimana fa; tale revisione non può tradursi in un impegno sterile ed astratto ma deve rappresentare un'iniziativa concreta che passi attraverso provvedimenti *ad horas* e che riguardi tribunali, quali quelli di Gela e di Caserta, i cui presidenti hanno formalmente denunciato il rischio concreto di una scarcerazione in massa di pericolosi criminali per scadenza dei termini.

PRESIDENTE. Si tratta di una questione estremamente controversa da molto tempo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È un problema che riguarda non solo Gela ma tutta l'Italia perché questi signori, una volta scarcerati, si spostano a Milano o a Torino. Non si tratta quindi di una questione localistica.

GIUSEPPE SCOZZARI. Bisogna scrivere « violentemente » al CSM!

Il nisseno si è distinto in questi ultimi anni di lotta alla mafia per aver espresso un numero straordinario di collaboratori di giustizia. Gela ha rappresentato una di quelle fonti che hanno meglio informato l'autorità giudiziaria e che hanno consentito ad alcune indagini di andare in porto in maniera straordinaria. Alla luce di quanto emerso sia nel dibattito a livello nazionale sulla legge relativa ai collaboratori di giustizia sia dalle reali inchieste in corso, questo fenomeno continua ad avere segni di incremento oppure si registra un suo arresto?

TANO GRASSO. Perché, a vostro avviso, i commercianti e gli imprenditori di Gela non collaborano nel denunciare il racket?

DOMENICO TUCCI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri di Gela.* Per mancanza di fiducia!

TANO GRASSO. Voi avete avuto il merito di essere riusciti a svolgere un'efficace azione di contrasto nel corso degli ultimi mesi ed avete conseguito risultati significativi, nonostante si sia ingolfata l'attività del tribunale e della procura. Qual è oggi lo stato dell'organizzazione mafiosa a Gela in termini di uomini e, se possibile, in termini organizzativi? Come è strutturata? Quale attività svolge?

Questo comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Sono state svolte indagini sugli intrecci tra mafia e politica rispetto alla fase storica coincidente con lo scioglimento, con particolare riferimento agli appalti ed al voto di scambio? Dalla vostra attività investigativa avete tratto elementi tali da consentire l'individuazione di nuovi referenti politici alle associazioni mafiose che operano sul territorio?

La quarta domanda riguarda il numero e la qualità dei latitanti, nonché la vostra valutazione sul ruolo dell'esercito e sulla sua utilizzazione in questo territorio.

Vorrei infine sapere se esiste ancora il nucleo antiestorsioni.

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di*

Gela. Per quanto riguarda il nucleo anti-estorsioni, quest'anno, a parte il monitoraggio che rappresenta un avvicinamento diretto delle forze dell'ordine che vanno dai commercianti porta a porta (anche attraverso elementi non appartenenti al commissariato, che quindi non attirano l'attenzione), non ha dato grossi risultati. Abbiamo anche condotto uno studio mirato sulle diverse attività, per esempio sulle macellerie che in un certo periodo hanno subito un tipo particolare di estorsione, nel senso che erano costrette a rifornirsi presso un determinato rivenditore, ed abbiamo raccolto qualche elemento che potrebbe dare dei frutti.

TANO GRASSO. Quindi non è una struttura permanente?

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. No, non è una struttura permanente. Un discorso diverso è la sezione che si occupa stabilmente dell'estorsione.

Per quanto riguarda i collaboratori, l'ultimo risale a poco tempo fa. Nel complesso, comunque, la situazione è diversa da qualche anno fa; forse quel quadro potrà ripetersi se fra breve usciranno dal carcere pregiudicati importanti, perché le condizioni ambientali e sociali sono tali per cui sono sufficienti alcuni punti di riferimento, rappresentati, per esempio, da alcuni latitanti di un certo rilievo, per portare alla ricreazione della situazione della fine degli anni settanta.

CONCETTO SCIVOLETTO. Vorrei sapere se ci sono elementi relativi al traffico d'armi con particolare riferimento alla fascia costiera del territorio gelese.

DOMENICO TUCCI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Per adesso no.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Grasso sulle eventuali connessioni mafia-politica, vorrei ricordare che un paio di anni fa è stato sciolto il consiglio comunale, però, se noi avessimo avuto qualche prova di tali connessioni, avremmo sicuramente riferito all'autorità giudiziaria e operato degli arresti. Il consi-

glio comunale, ripeto, è stato sciolto, i funzionari e gli impiegati del comune però sono sempre gli stessi. Quello che altrove è un diritto, ad esempio una certificazione o una botte d'acqua, qui diventa una richiesta; è quindi la mentalità che deve essere cambiata e questo può avvenire solo con la presenza dello Stato.

CONCETTO SCIVOLETTO. Se c'è questa prassi, non è solo mentalità.

DOMENICO TUCCI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Non bisogna dimenticare che Gela, con oltre 100 mila abitanti, è la quinta città della Sicilia, è più grande di Caltanissetta, Agrigento, Enna, Trapani, Ragusa. Le forze presenti sul territorio sono quelle di un comando, di un commissariato, di una compagnia della finanza qualsiasi; vi è un tribunale che non può dare risposte sufficienti perché attualmente alla procura vi è un solo sostituto, un altro è appena arrivato, ed è ingolfato di lavoro, le nostre informative rimangono senza risposta. Il presidente del tribunale ricordava che lui lavora dalla 7 di mattina alle 8 di sera, le forze di polizia lavorano 24 ore su 24, ma non otteniamo i risultati validi perché tutto si ferma.

Abbiamo predisposto l'organigramma, abbiamo le nuove leve emergenti, abbiamo la situazione sotto controllo, ma non possiamo andare a fondo perché siamo a Gela, e Gela è vista in un certo modo. Mi consenta una battuta, presidente: quando il medico studia troppo l'ammalato muore. Se si vuol fare qualcosa, bisogna agire immediatamente; la mentalità più diffusa qui è quella a delinquere, non ci sono attrezzature sportive o ricreative, non c'è niente. Noi facciamo il possibile, ma per i miracoli non siamo ancora pronti.

PRESIDENTE. Anche le nostre competenze sono limitate; faremo comunque il possibile perché la situazione del tribunale e della procura della Repubblica, e di conseguenza anche di quella delle forze di polizia, possa essere migliorata.

Gli incontri terminano alle ore 18,25.

SOTTOCOMMISSIONE

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI RAMPONI

Sono presenti i senatori: Pietro Giuricovic e Cesare Marini, e il deputato: Michele Caccavale.

L'incontro comincia alle 17.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni di volontariato di Gela.

PRESIDENTE. Saluto i rappresentanti del volontariato di Gela e do la parola al signor Goldini.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI di Gela*. È questa la terza volta che incontro la Commissione parlamentare antimafia. La prima fu il 20 aprile 1993, quando accompagnai a Roma il presidente del MOVI per esporre un progetto relativo alle aree meridionali. Nell'estate dello stesso anno la Commissione venne a Gela: anche allora evidenziammo in modo specifico le questioni riguardanti gli aspetti sociali nella nostra città.

In questo terzo incontro, sorge in noi l'esigenza di capire il ruolo della Commissione antimafia, alla quale abbiamo già consegnato documenti concernenti le problematiche del nostro territorio, che in questa occasione ribadiamo. Abbiamo la speranza che si possa intervenire concretamente per debellare alcune delle cause che hanno determinato e determinano il degrado sociale e le devianze giovanili a Gela.

Noi chiediamo allo Stato un intervento che riguardi le radici delle questioni, perché siamo convinti che il degrado sociale sia il terreno che permette il consolidamento del potere mafioso. La popolazione giovanile di Gela è di circa 30 mila persone, 4 mila circa delle quali sono tossicodipendenti; inoltre, circa 800 giovani sono segnalati presso il tribunale dei minori. Nelle aree in cui vivono questi giovani proliferano le devianze e la tossicodipendenza. Una delle cause consiste nella man-

canza della frequentazione scolastica. L'aspetto scolastico costituisce uno dei problemi da risolvere: circa l'80 per cento dei 15 plessi scolastici elementari effettuano il doppio turno, che non permette la dovuta accoglienza e determina disaffezione. Essendo stato presidente del quarto circolo, in una zona periferica della città, ho compiuto personalmente un certo tipo di analisi. Per esempio, fino a dicembre il *turn over* degli insegnanti è continuo.

PRESIDENTE. Questo dipende dal provveditorato.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Comunque, questi ragazzi si trascinano fino alla quinta elementare e nelle medie le frequenze diminuiscono notevolmente. Ma la disaffezione deriva da questi disservizi.

I dati che vi fornisco derivano da indagini compiute da noi. Risulta che il 60 per cento della popolazione gelese è di cultura medio-bassa. Ciò comporta che se i bambini non hanno un ulteriore supporto scolastico, non avendo la possibilità di un aiuto all'interno della famiglia, si allontanano dalla scuola: sarebbe indispensabile un supporto psicopedagogico, al momento del tutto assente. Ho sollevato questo problema presso il Ministero degli affari sociali, chiedendo un intervento speciale per Gela. Tre istituti comprendenti elementari e medie e tre asili nido non sono a disposizione degli utenti a causa di contenziosi che si trascinano da cinque anni. È assurdo che la popolazione scolastica non abbia i dovuti servizi quando lo Stato ha già speso somme ingenti predisponendo le strutture edili degli istituti.

PRESIDENTE. A proposito del sostegno psicologico, questa mattina abbiamo saputo che da 13 anni opera in città un *team*, che però in sostanza non fa nulla.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Esatto.

PRESIDENTE. C'è stato anche detto di una certa gelosia tra gli insegnanti, tra i

responsabili dei plessi scolastici e costoro. È vero?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sì, e questo determina rabbia. Noi parliamo con il sindaco? Bene. Parliamo con il provveditore? Bene. Parliamo con la Commissione antimafia? Bene. Ma i risultati quali sono? Alla base esiste una problematica che consente l'affluire dei giovani nella criminalità.

Poiché faccio parte degli *scout*, vivo con i giovani e mi interesso direttamente dei loro problemi. Io percepisco le cause dei malesseri, ma chi deve risolvere il problema?

PRESIDENTE. Chi ha fatto distaccare a Gela il *team* di assistenti sociali?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Il comune.

PRESIDENTE. Allora, se ne deve occupare il comune.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sono d'accordo, ma questo è uno dei problemi su cui è necessario un intervento urgente.

Le condizioni dei quartieri periferici sono da ghetto. Per quanto concerne l'abusivismo edilizio, esistono piani di recupero urbano, di cui si parla da parecchio tempo, ma ci rispondono continuamente che si aspettano i finanziamenti. Nelle periferie si sono creati dei veri e propri ghetti: la circolazione della cultura è totalmente assente, gli abusivi vivono in luoghi completamente abbandonati, il distacco tra la città e questi quartieri è assoluto, mancando un qualsiasi tipo di collegamento che mostri diversi modelli di vita. In questi quartieri vive gente che ha difficoltà economiche, cioè i disoccupati e i lavoratori saltuari, quasi tutti semianalfabeti. Manca un qualsiasi centro di aggregazione, mancano i centri assistenziali o culturali, mancano servizi di qualsiasi tipo che dimostrino una benché minima presenza dello Stato. Mancano anche i vigili, per cui i quartieri sono completamente abbandonati a se stessi. La presenza, no-

nostante tutto, di un certo grado di civiltà mi stupisce veramente.

PRESIDENTE. Cosa fa la vostra associazione di volontariato?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. La nostra associazione, che è federata con l'AGESCI, è composta da 270 giovani di età compresa tra gli 8 e i 21 anni. Gli animatori - dei quali faccio parte - sono 15 e si occupano di formazione educativa. Tra i giovani vi sono ragazzi « a rischio », nel senso che gravitano in famiglie di boss, di persone condannate anche all'ergastolo. Per accogliere questi giovani abbiamo dovuto convincere le altre famiglie a continuare a mandare i loro figli, ma ci siamo imposti, perché riteniamo di dover accogliere tutti. Così, tra di noi vi sono giovani provenienti da diversi ambienti della città, dai figli dei professionisti ai figli dei disoccupati. La stragrande maggioranza proviene da Capo Soprano, una zona che potremmo definire « bene », nella quale siamo collocati. Però vi sono anche giovani provenienti dalla periferia.

NUNZIO DI CRISTINA, *Rappresentante dell'AGESCI*. Aggiungo che il fatto che sia un quartiere « bene » non significa che non vi abitassero i boss. Tra l'altro, confina con due quartieri a rischio: il quartiere Scavone, soprannominato Bronx perché la sera non ci si può più entrare, e il quartiere di San Giacomo, da cui è uscita la maggior parte dei malavitosi di Gela.

L'80 per cento dei giovani dell'associazione proviene dal nostro quartiere, ma vi sono anche molti ragazzi di strada, di cui le famiglie non si curano, e anche qualche ragazzo che ha avuto i primi contatti con la droga. Siamo riusciti a recuperarne qualcuno, mentre qualcun'altro è scappato. Tutto questo nelle poche stanze messe a disposizione dalla parrocchia di Sant'Antonio; per il resto, abbiamo dovuto fare ricorso alle nostre idee e capacità, e qualche volta anche ai nostri risparmi. In tutto questo, l'amministrazione comunale e lo Stato non ci sono venuti incontro. Abbiamo presentato due progetti in base alla

legge n. 216, e pare che uno abbia ricevuto un giudizio positivo da parte della prefettura (ora dovrebbe essere all'esame di qualche comitato ministeriale). Però non abbiamo avuto supporti strutturali o didattici: quello che abbiamo costruito lo abbiamo fatto con i nostri sacrifici personali.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Purtroppo, raggiungiamo solo 270 giovani su 30 mila, che è quasi nulla, però vorremmo che fosse facilitata la nascita di altri centri di aggregazione. Abbiamo proposto al sindaco di fare un'indagine nei quartieri per consentire, affittando dei locali, l'opera di volontari che possano dare un'ulteriore contributo. Purtroppo, però, manca un qualsiasi programma che consenta l'insediamento nei quartieri di associazioni educative, ricreative e culturali.

L'aspetto tragicomico è che siamo stati chiamati da due assistenti sociali inviati dal Ministero di grazia e giustizia affinché ci adoperassimo per il recupero scolastico dei ragazzi quando noi non abbiamo alcun mezzo a disposizione. Nonostante tutto, abbiamo dato la nostra disponibilità: posso lavorare anche 24 ore al giorno, però non posso non notare che mancano elementi essenziali come programmi e strutture che consentano un intervento di socializzazione.

Ho già parlato della presenza di fabbricati abusivi. Questo problema prima o poi esploderà, perché le case costruite a Gela non potranno mai essere condonate: nel 1982, infatti, fu approvata una legge che impedisce il risanamento di case costruite in violazione alle norme antisismiche, per cui queste costruzioni sono abusive e tali resteranno. Gli abusivi non pagheranno mai per un condono che non potrà mai essere concesso.

Vi è uno stato di sfiducia e di insoddisfazione.

PRESIDENTE. Sfiducia nei confronti di chi?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Perché mancano le possibilità concrete di una sanatoria.

PRESIDENTE. Però si doveva far presente che nella costruzione di queste case non si era tenuto conto della sismicità del luogo. Tra l'altro, al primo movimento tellurico potrebbero esservi molti morti.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sono d'accordo sul contenuto della legge, che non sto mettendo in discussione. Però come si può risolvere questo problema?

PRESIDENTE. Il problema indubbiamente esiste e riguarderà gli organi competenti (genio civile, lavori pubblici).

Si pone l'esigenza di allargare l'area del volontariato, cosa che può essere fatta solo se vi è attenzione da parte dell'amministrazione comunale circa l'avvio di programmi che consentano una base infrastrutturale cui appoggiarsi. Da quanto ho ascoltato durante l'audizione del sindaco, mi pare che questi progetti esistano.

Per quanto riguarda la disoccupazione o l'abusivismo edilizio, si tratta di problemi assai rilevanti e sicuramente iniziative come la vostra potranno contribuire alla loro soluzione.

La percentuale di tossicodipendenti (4 mila) è assai elevata rispetto alla media della regione. Come mai è così alta?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Non esiste alcun centro di ricovero. Inoltre vi è una maggiore esigenza di commercio di droga.

PRESIDENTE. Secondo me questo dato è una conseguenza dello sviluppo positivo in termini di industrializzazione dell'area. Questi fenomeni, infatti, si riscontrano nelle aree del nord dove vi è stata una notevole industrializzazione. Altrimenti, come si spiega che questi problemi qui siano così rilevanti e a Caltanissetta no?

PIETRO GIURICKOVIC. Gela potrebbe essere un grosso centro di transito di stupefacenti.

NUNZIO DI CRISTINA, *Rappresentante dell'AGESCI*. La realtà giovanile di Caltanissetta è diversa da quella di Gela. A Gela, per esempio, la percentuale di nascite è assai superiore rispetto alla media, quindi i giovani sono più numerosi. Molti giovani gellesi che terminano gli studi secondari vanno all'università di Catania o di Palermo. Inoltre, a Gela manca qualsiasi tipo di centro di aggregazione.

PRESIDENTE. Però non è che a Caltanissetta o Siracusa i centri siano molti.

NUNZIO DI CRISTINA, *Rappresentante dell'AGESCI*. Forse non vi rendete conto della realtà di Gela. I ragazzi del gruppo scout di Sant'Antonio non hanno neanche una piazza in cui riunirsi: di solito siedono sui gradini di un edificio il cui proprietario spesso bagna gli scalini per impedire loro di sedersi; allora, si spostano davanti ad una pasticceria, ma sono subito mandati via; vanno davanti ad un garage, si mettono a cantare e la proprietaria li fa andare davanti ad un bar. Non sanno dove stare.

MICHELE CACCAVALE. La malavita organizzata ha condizionato l'attività delle amministrazioni locali, tanto che a Gela si è proceduto al commissariamento straordinario. Ora vi è una nuova amministrazione comunale. Vi risultano pressioni della malavita organizzata nei confronti della classe politica o dell'imprenditoria?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, no. Tutto tace, nel senso che probabilmente è un periodo di transizione. Durante la presenza dei commissari si sono avute intimidazioni come i bossoli fatti trovare dentro una busta e anche attentati ad automobili di imprenditori. Negli ultimi sei mesi è come se il fenomeno mafioso a Gela non esistesse.

Noi ci teniamo in contatto con l'amministrazione ed abbiamo un ottimo rapporto con il sindaco. Dato il buon rapporto che ho con lui, gli ho anche rivolto domande in proposito, e mi ha risposto

che finora, per fortuna, non è successo nulla.

MICHELE CACCAVALE. Secondo lei, perché?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. È stato senz'altro inferto un grosso colpo alla mafia. Cito il caso di Paolillo, con il quale tra l'altro ho giocato nella mia infanzia: io sono diventato un educatore e lui è diventato un boss. Sono stati arrestati tanti altri capi mafia perché l'attività repressiva è stato ottima: bisogna lodare l'attività della polizia, dei carabinieri e dei magistrati. Però, mentre si sta lavorando bene dal punto di vista repressivo, temo che, una volta trascorso questo periodo, si ricrei una nuova organizzazione criminale.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, lei chiede un'azione di prevenzione da esercitarsi anche tramite realizzazioni urbanistiche e iniziative sociali.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Ha sintetizzato perfettamente il mio pensiero.

Ho già avuto modo di parlare alla Commissione antimafia di due centri di recupero per i giovani, uno nel quartiere Scavone e l'altro nel quartiere Settefarini. Ho dovuto lamentare le modalità di intervento, perché le caratteristiche sociali della nostra realtà devono essere studiate e comprese al fine di mirare l'intervento. Invece, un gruppo di specialisti è stato trapiantato dall'alto in questi quartieri. Da relazioni redatte su questo intervento è emerso che esso non risponde alle esigenze del progetto. Pertanto, i due centri sono stati chiusi.

PRESIDENTE. Il sindaco ci ha detto che i 700 milioni stanziati allo scopo sono stati utilizzati, ma che i centri hanno dato una cattiva prova.

Cosa mi può dire del centro sportivo promosso dal Presidente Cossiga?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Potrebbe essere una risposta

utile. I giovani fecero una richiesta al Presidente il quale si impegnò con una promessa. Però, il fatto che non si sia potuto realizzare nei tempi promessi, al cittadino comune ha dimostrato l'incapacità dello Stato.

Vorrei sollevare un'altra questione, anch'essa derivante da un'esperienza che stiamo compiendo. Abbiamo educato i ragazzi a non chiedere mai ciò che loro stessi possono realizzare. Qui il fenomeno della disoccupazione è assai grave, perché gli iscritti alle liste di collocamento sono 12 mila. Tra i nostri associati vi è una ventina di giovani che si sono già diplomati e non sanno cosa fare. Ho avuto così l'idea di costituire una cooperativa agricola, che vorremmo realizzare qui a Gela. Ho chiesto a conoscenti se avessero un terreno da metterci a disposizione ed uno dei genitori di questi ragazzi ci ha concesso di sfruttare circa 5 ettari che abbiamo seminato a fave e piselli. È stata un'esperienza molto istruttiva. Però, tutta questa buona volontà non serve perché un'azienda agricola non può nascere in questi termini. La legge sull'agriturismo prevede che per accedere ad eventuali finanziamenti si debbano aggregare agricoltori già proprietari di aziende. Non è previsto alcun intervento per giovani nullatenenti: non possiamo chiedere prestiti, perché non siamo proprietari di nulla, né possiamo ottenere finanziamenti. Perciò, la buona volontà non è sufficiente. A chi potrei rivolgermi per venire incontro a questo desiderio di molti giovani onesti di lavorare?

PRESIDENTE. Nella relazione della Commissione antimafia successiva alla precedente visita a Gela, emerge che la giunta regionale aveva deliberato di stanziare 26 miliardi per attivare iniziative volte a risolvere determinati problemi (l'urbanizzazione, l'acqua ed altro) ed anche ad incoraggiare cooperative giovanili. Anche di questo, perciò, si deve occupare il comune.

NUNZIO DI CRISTINA, Rappresentante dell'AGESCI. Un altro problema riguarda le strutture sportive come le palestre e i

campetti. Vi sono due campetti comunali, uno a Macchitella e l'altro - finalmente! - a Santa Maria di Gesù, nel centro storico. Le palestre, invece, sono gestite quasi esclusivamente da società sportive gestite da insegnanti di educazione fisica, quindi a titolo privato. Ci siamo rivolti al sindaco, che si è impegnato a riaprire al pubblico le palestre comunali affidandole ai ragazzi in base alle disposizioni dell'articolo 23 della legge regionale che riguarda questo tipo di progetti.

PIETRO GIURICKOVIC. Le associazioni di volontariato di Gela sono in qualche modo coordinate tra loro? Organizzate manifestazioni comuni oppure vige la regola della competizione?

EMANUELE GOLDINI, Rappresentante del MOVI. In linea di massima l'atteggiamento è quest'ultimo, perché esiste una sorta di frammentazione fra le associazioni di volontariato. Però, da tre anni 5 associazioni, federandosi al MOVI, sono riuscite a portare avanti progetti comuni rispondenti a diverse esigenze. Mi riferisco, per esempio, al CAV (Centro di assistenza alla vita) e all'AVUS (un progetto di assistenza agli ammalati). Partecipano, inoltre, l'associazione delle casalinghe e quella degli scout. Il CAV autogestisce l'aiuto alle ragazze madri che decidono di portare a compimento il parto. Inoltre, nell'ambito della parrocchia, si fanno interventi presso le famiglie dei ragazzi tossicodipendenti.

Pertanto, abbiamo molte idee ma non troviamo gli strumenti per renderle concrete. Per esempio, abbiamo pensato ad una cooperativa di servizi che si occupi della pulizia dei condomini e di altri interventi del genere, ma non è possibile realizzare questo progetto. I nostri ragazzi ci chiedono solo di lavorare, anche per 800 mila lire al mese, ma purtroppo manca qualcuno che si occupi dell'organizzazione, di studiare le leggi, di sviluppare certe idee. A chi dobbiamo rivolgerci? Il nostro territorio offre determinate possibilità, basti pensare al turismo e all'agricoltura, ma nessuno si mobilita e non sap-

priamo a chi rivolgerci. I disonesti, invece sanno a chi rivolgersi. La voce dei poveri è sempre più debole perché non trova un appiglio al quale aggrapparsi per trovare una soluzione. Se nella città di Gela lo Stato inviasse un gruppo di persone a studiare il territorio e le sue possibilità e poi desse determinati orientamenti, probabilmente coloro che sono disponibili per questo tipo di iniziative (agricoltura, turismo e così via) si mobiliterebbero con entusiasmo.

PRESIDENTE. Ma la struttura già esiste: abbiamo appena incontrato il consiglio comunale.

EMANUELE GOLDINI, Rappresentante del MOVI. Purtroppo, presidente, ognuno cerca la possibilità di fare, come si suol dire, le cose proprie: manca il senso della collettività, manca il senso del sociale. Esistono solo uno sfrenato egoismo e uno sfrenato individualismo. Questo è il marciume che esiste in determinati ambienti, e la mafia nasce da concetti come questo: faccio per conto mio! Un ragazzo una volta mi disse « la mafia mi ha dato lavoro » e non l'ho guardato male! Se si arriva a conclusioni come queste è perché certe persone sono disperate.

MICHELE CACCAVALE. A Gela esistono associazioni come la Coldiretti, la Confartigianato e la Confcommercio?

EMANUELE GOLDINI, Rappresentante del MOVI. Sì, ma non sviluppano progetti.

MICHELE CACCAVALE. In genere, attraverso queste associazioni di categoria si dà assistenza per interpretare le leggi e per organizzare determinate attività.

EMANUELE GOLDINI, Rappresentante del MOVI. Queste associazioni ci sono, ma sono utilizzate per la richiesta di contributi: non assolvono a funzioni reali, complessive, ma fanno il minimo, cioè la richiesta del contributo. Chi è interessato, si rivolge per esempio alla Confagricoltura perché ha seminato frumento, il raccolto è

andato male e il Governo dà un contributo. Se andassi a chiedere informazioni circa la legge sull'agriturismo, non avrei risposta: dovrei andare a Caltanissetta. Le risposte sulla formazione, l'organizzazione e l'informazione in generale non sono esaurienti.

MICHELE CACCAVALE. Gli strumenti per attivare l'azione auspicata esistono, ma non sono utilizzati appieno.

EMANUELE GOLDINI, Rappresentante del MOVI. Sì, è una questione culturale ma è così.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

L'incontro termina alle 18.

NISCEMI, 5 DICEMBRE 1994

Gli incontri cominciano alle 20,20.

Incontro con i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e SIULP.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

GIUSEPPE DI NATALE, Segretario generale provinciale della CGIL. Ringrazio il presidente Parenti e la Commissione antimafia per la sensibilità dimostrata venendo nella provincia di Caltanissetta in assenza di fatti eclatanti, perché finora siamo stati abituati ad avere la presenza della Commissione antimafia solo in presenza di fatti spiacevoli. Questo ci incoraggia ad andare avanti ed a sperare che la visita di oggi possa servire a fare un'analisi della situazione per verificare cosa si potrebbe fare per migliorare la risposta dello Stato al fenomeno della criminalità mafiosa.

Il fatto che la Commissione abbia scelto di visitare Gela e Niscemi ci riporta alla mente che si tratta di due comuni sciolti per inquinamento mafioso. Ho portato i due decreti di scioglimento di questi

comuni, manca quello di Riesi, un altro comune della zona. Sappiamo bene che Caltanissetta è stata una provincia a democrazia sospesa, nel senso che per anni il 50 per cento della popolazione risiedeva in comuni le cui amministrazioni sono state sciolte per condizionamenti mafiosi. Purtroppo, a seguito dello scioglimento dei consigli comunali non ci sono state reazioni conseguenti; non si è dato seguito nemmeno alle indicazioni di lavoro contenute negli stessi decreti di scioglimento, come ci auguravamo sarebbe avvenuto, se non altro per dare alla popolazione un segno che il prefetto di Caltanissetta aveva visto giusto e che si tentava di bonificare la situazione.

Abbiamo constatato, invece, che se in seguito allo scioglimento dei consigli comunali il personale politico è stato mandato a casa, le strutture burocratiche, che sono fondamentali, sono rimaste pressoché immutate. Credo sarebbe opportuna una riflessione su questi aspetti anche da un punto di vista normativo, poiché non credo sia possibile permeare un'amministrazione comunale senza la collaborazione del personale burocratico, nelle mani del quale si concentra il potere.

Poiché sono segretario provinciale della CGIL, vorrei rapidamente delineare alcune questioni generali che riguardano l'intera provincia. Il primo problema è quello del carcere di Caltanissetta. La Corte d'appello è impegnata nella celebrazione in un'aula *bunker* di alcuni processi importanti - mi limito a citare quelli relativi alle stragi di Capaci e di via d'Amelio ed il processo Leopardò -. Il carcere di Caltanissetta, nel quale sono detenuti, per l'ovvia ragione della partecipazione al processo, gli esponenti della cupola mafiosa è senza direttore: quello vecchio se ne è andato, dopo di lui ne è venuto un altro che ha ristabilito le regole all'interno del carcere...

GIUSEPPE SCOZZARI. Cosa significa « ha ristabilito le regole » ?

GIUSEPPE DI NATALE, Segretario generale provinciale della CGIL. Sono state ristabilite le regole relative ai diritti e ai

doveri, che forse prima non venivano applicate nella maniera corretta. Attualmente però il carcere di Caltanissetta è nuovamente senza direttore e noi riteniamo che sia indispensabile nominare immediatamente quello nuovo, tenendo presente che si dovrebbe anche aumentare il numero degli agenti di polizia penitenziaria, poiché si presume che i processi avranno una lunga durata e non si può ricorrere a personale aggregato temporaneamente.

Vi è poi il problema del tribunale. Secondo uno studio condotto da CGIL-CISL-UIL, SIULP e Associazione nazionale magistrati per un monitoraggio dei problemi dei tribunali in termini di presenza di magistrati e di personale civile e di strutture idonee, mentre siamo in presenza di un numero ormai quasi ottimale di sostituti procuratori della procura, dobbiamo denunciare l'assenza dei GIP. Al momento a Caltanissetta, infatti, ci sono solo due GIP e questo crea un imbuto nelle indagini. Non bisogna perciò limitare l'attenzione soltanto agli uffici delle procure, che sono quelli che finiscono sempre sui giornali, perché tutto il lavoro successivo viene svolto dai GIP, che sono in numero insufficiente. La situazione di Gela è analoga, poiché c'è soltanto un GIP.

Niscemi è una città particolare: è in provincia di Caltanissetta, appartiene alla diocesi di Piazza Armerina (che è in provincia di Enna), ricade sotto la giurisdizione del tribunale di Caltagirone (che è in provincia di Catania). Se c'è un problema a Caltanissetta la sanzione amministrativa viene decisa dal questore di Caltanissetta, deve indagare la procura di Caltagirone. Niscemi poi appartiene alla procura distrettuale antimafia di Catania, Gela invece a quella di Caltanissetta. Questo dà la misura delle difficoltà oggettive nelle quali ci si trova ad operare; è chiaro, infatti, che le forze di polizia incontrano gravi difficoltà, che non sto qui ad illustrare perché mi sembrano facilmente desumibili.

Per quanto riguarda la costruzione del tribunale di Gela, sono stati già stanziati 45 miliardi, ma non si riesce a capire perché non venga costruito. Qualcuno già

parla di un'indagine della procura sull'individuazione del terreno su cui edificarlo.

Caltanissetta è la provincia con il più alto tasso di disoccupazione in Italia: ci sono comuni nei quali il 60 per cento della popolazione attiva è disoccupata. È un quadro drammatico, che tende a peggiorare, anche perché non ci sono aziende votate all'esportazione. Lo stabilimento petrolchimico di Gela ha già avviato una fase di ristrutturazione che vedrà l'espulsione diretta di 300 lavoratori, con le prevedibili conseguenze sull'indotto. A fronte di questo abbiamo comuni con un gran numero di posti vuoti in organico: solo Gela, su una pianta organica di 1.800 dipendenti, ne ha in servizio poco più di 500; e guarda caso mancano proprio le qualifiche apicali, cioè coloro che dovrebbero dirigere il lavoro e dovrebbero essere in grado di dare risposte ai cittadini. A mio parere, quindi, sarebbe necessario rivedere la possibilità per le amministrazioni comunali che sono state sciolte di colmare una parte dei loro vuoti in organico, perché la mafia non è riuscita a penetrare in esse per volontà divina o a causa del destino cinico e baro, ma perché sono state create le condizioni. E le condizioni sono un'amministrazione pubblica inefficiente, che non può dare risposte perché il diritto deve diventare il favore. Qui a Niscemi ci siamo trovati proprio in questa situazione.

PRESIDENTE. Vi prego di soffermarvi in particolare sulla situazione di Niscemi e sui problemi dell'occupazione.

ANTONIO MONTAGNINO, Segretario generale provinciale della CISL. Credo che le audizioni svolte finora vi abbiano già dato uno spaccato della nostra realtà. Gela e Niscemi sono state per anni l'epicentro del fenomeno malavitoso e noi siamo stati per anni interlocutori di istituzioni non solo inefficienti ma assenti, per le quali non vi era alcuna garanzia che fossero presidio di democrazia. Le organizzazioni sindacali non sono state ascoltate nel momento in cui sostenevano che, considerati alcuni indicatori quali il tasso di disoccupazione, il bassissimo livello del reddito, i

fenomeni di degrado e illegalità diffusa, solo ripristinando un valore istituzionale diverso si potesse creare una diga rispetto al fenomeno mafioso. Si tratta di una provincia, e ciò vale in particolare per questa zona, nella quale c'era una compressione sociale da una parte e l'accerchiamento mafioso dall'altra.

Quando negli anni 1988, 1990, 1991 si sono verificati determinati fatti, sicuramente c'è stata una reazione rispetto alla quale sono stati compiuti alcuni interventi. Alcune operazioni della magistratura e delle forze dell'ordine hanno consentito di presidiare il territorio e di effettuare alcuni interventi importanti che hanno ridotto quantomeno i fatti eclatanti. Non sono state modificate però le condizioni sociali, che avrebbero potuto interrompere questa spirale negativa.

PRESIDENTE. Quali sono le attività lavorative della zona?

ANTONIO MONTAGNINO, Segretario generale provinciale della CISL. Gela ha una vocazione industriale, mentre Niscemi ha una vocazione agricola, ma entrambe non riescono a produrre sviluppo e occupazione. È strano che una zona industriale non crei sviluppo né occupazione: una grande azienda come quella dell'ENI, infatti, dovrebbe servire da traino ed accanto ad essa dovrebbe formarsi un tessuto produttivo locale, che dovrebbe garantire uno sviluppo autopropulsivo. Se questo non si è verificato, c'è una ragione. Probabilmente ciò è dovuto ad un'incapacità della cultura imprenditoriale, ad un appiattimento delle aziende rispetto al grande stabilimento petrolchimico, le commesse del quale erano sufficienti per tirare a campare; dall'altra parte bisogna tener conto del fatto che probabilmente nessuno investe in una zona degradata, senza servizi per i cittadini e per le imprese, per di più compressa e accerchiata dal fenomeno mafioso.

Il fenomeno di Gela e Niscemi è più visibile, ma non crediamo che il resto della provincia sia immune dalla mafia, anche perché l'azione della polizia e della magi-

struttura hanno fatto capire che c'era un'interconnessione che riguardava anche altre parti della Sicilia, ma sicuramente l'intera provincia di Caltanissetta. Il rischio è che, in un momento in cui sembra esserci serenità dal punto di vista dell'aggressione mafiosa, si ripetano le condizioni di ieri, se non si rimuovono le cause sociali e se le istituzioni non vengono messe in condizione di funzionare e quindi di ripristinare l'ordinaria legalità, che è quello che manca.

Il 50 per cento dei consigli comunali di questa provincia sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose: tre sono stati mandati a casa per decreto, ma molti altri si sono autosciolti per evitare lo scioglimento d'autorità. Abbiamo avuto questa democrazia sospesa, perché prima c'era una democrazia in qualche modo degenerata. Ritenevamo che le gestioni commissariali avrebbero dovuto rappresentare una transizione verso la ricostruzione e pensavamo che sarebbero state messe in condizioni di operare per ripristinare diritto e legalità. Ebbene, se a una situazione eccezionale si risponde con strumenti ordinari dal punto di vista dei finanziamenti e delle procedure, le nuove amministrazioni si ritrovano con gli stessi problemi di quelle vecchie.

Ritengo perciò indispensabile intervenire sul piano sociale ed economico, se vogliamo che l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura sia efficace e durevole e non si limiti solo a ciò che è evidente. C'è, per esempio, un tasso di disoccupazione insopportabile; sbagliremmo se affermassimo che la disoccupazione è l'unica causa della mafia, anzi il degrado dell'economia è certamente causato anche dai fenomeni criminali, ma quest'ultima è anche effetto, oltre che causa, della situazione. È necessario perciò un intervento integrato: da una parte si devono potenziare i presidi di giustizia e di sicurezza, dall'altra sono necessari interventi di carattere sociale.

Nella provincia ci sono ancora molti miliardi da spendere per opere immediatamente cantierabili. Abbiamo avuto incontri in prefettura con tutte le istituzioni

locali interessate, non solo con i comuni, perché significano lavoro e soprattutto speranza...

PRESIDENTE. Come mai questi fondi non vengono spesi?

ANTONIO MONTAGNINO, Segretario generale provinciale della CISL. Ci sono problemi di burocrazia e probabilmente anche difficoltà derivanti da una legislazione farraginosa; più in generale, manca l'efficienza. E questa non dipende solo dalla buona volontà degli amministratori, molti dei quali oltretutto sono inesperti della gestione della cosa pubblica, ma da apparati che funzionano. Se gli organici sono insufficienti e se mancano le professionalità, noi rischiamo di fare solo declamazioni senza mai arrivare al nocciolo del problema.

Sono necessari, lo ripeto, interventi integrati, che riguardino tutti i diversi aspetti, altrimenti i giovani di queste zone rimarranno senza speranza. Non voglio enfatizzare, ma anche la speranza rischia di diventare qualcosa che riguarda i pochi e non i molti. Se si dovesse verificare una ripresa economica nazionale, il rischio per i giovani di queste zone è che per trovare un'occupazione dovranno lasciare la loro terra; in questo momento, pertanto, essendo diminuiti anche i trasferimenti che prima venivano erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono necessari interventi che sollecitino il tessuto produttivo.

FLAVIO CASELLI. Vorrei sapere se siete a conoscenza di assunzioni non troppo legittime soprattutto nel settore pubblico. Ho sentito varie testimonianze nelle quali si afferma che nell'effettuare assunzioni non si rispetta la *par condicio* e che non si svolgono i concorsi. Vorrei sapere se siete a conoscenza del fenomeno e cosa intendete fare in proposito.

GIUSEPPE DI NATALE, Segretario generale provinciale della CGIL. La questione è complessa, non fosse altro per il fatto che la legge n. 56 che regola il collocamento, in particolare l'articolo 16 che prevede l'assunzione nella pubblica ammini-

strazione per alcuni livelli più bassi direttamente all'ufficio di collocamento, è stata recepita in Sicilia dopo tre anni. Dobbiamo sempre tenere presente che, essendo una regione a statuto speciale, la Sicilia ha alcune peculiarità legislative.

Le vicende di cui siamo a conoscenza, che sono state ampiamente denunciate, riguardano assunzioni che, anche quando avvenivano tramite concorso, venivano effettuate con scelte molto discrezionali. Ci sono state denunce di carattere politico rivolte alla stampa e in alcuni casi è stata presentata denuncia alla magistratura. Un altro fenomeno particolare che abbiamo denunciato è quello del cambiamento delle mansioni: attraverso la forzatura di alcune norme contrattuali, alcuni funzionari venivano promossi a posti di maggiore responsabilità. Proprio per questi motivi, le organizzazioni sindacali in Sicilia hanno scelto di non partecipare più alle commissioni di concorso, perché solo per il fatto di essere presenti in esse finivamo per avallare determinati comportamenti; abbiamo anche deciso di non far più parte dei consigli di amministrazione e dei comitati di gestione, poiché riteniamo che il nostro compito sia quello del controllo e non quello della cogestione.

A proposito delle opere pubbliche bloccate, vorrei ricordare che la regione siciliana ha piena autonomia legislativa in materia di opere pubbliche e di appalti. L'ultima legge in materia prevedeva che i comuni bandissero le gare di appalto in presenza del progetto esecutivo e non di quello di massima come avveniva prima. I comuni però non dispongono di uffici tecnici in grado di redigere progetti esecutivi, oppure non hanno i soldi per pagare un ingegnere che li esegua. A questo punto, non si capiva come si potessero sbloccare gli appalti. Il problema si collega ai 400 miliardi cui prima si accennava. Per quanto riguarda la farraginosità dei meccanismi, sembra che il comitato tecnico urbanistico regionale non si riunisca mai, perché, per avere una risposta, passano mesi; moltissimi lavori si potrebbero sbloccare facendo funzionare le commissioni edilizie dei comuni, visto che per ve-

dersi approvata una piccola modifica nella propria abitazione passa anche un anno. Il fenomeno dell'abusivismo si spiega anche, benché non esclusivamente, così.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei sapere se avete iscritti, e in che misura, fra i dipendenti del comune di Niscemi e se vi siano giunte notizie di pressioni della criminalità organizzata, o di organizzazioni esterne, sui dipendenti del comune di Niscemi.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Abbiamo certamente degli iscritti, credo nell'ordine complessivo del 50 per cento, fra i dipendenti del comune di Niscemi. Posso effettuare una verifica con il responsabile della categoria, ma al momento non mi risultano minacce o intimidazioni di ambienti esterni nei confronti dei dipendenti comunali. Per il solo fatto che lei pone una domanda, non escludo che qualcosa del genere possa essere accaduto: è comunque una opportuna sollecitazione, perché potrò compiere tempestivamente una verifica a questo riguardo.

PRESIDENTE. Alle altre organizzazioni sindacali risultano episodi di questo genere?

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Come CGIL, abbiamo tentato di affrontare alcuni tipi di problemi che si sono verificati al comune di Niscemi, se non altro per il fatto che l'anno scorso si è posta una questione relativamente al trasferimento del nostro rappresentante sindacale nel comune, che era all'ufficio dello stato civile ed è stato mandato all'ufficio finanze, mentre al posto suo è stato assegnata una persona che utilizzava (almeno questo è quanto ci risulta) l'ufficio per interessi personali (aveva anche un patronato): sono state aperte delle indagini perché sembra che si facesse pagare per il rilascio di alcuni documenti, come il codice fiscale.

Per quanto riguarda l'esistenza di intimidazioni, onestamente, i miei iscritti non me ne hanno mai parlato, perché altri-

menti saremmo intervenuti immediatamente. Debbo dire che la situazione sindacale nel comune di Niscemi è molto fluida, nel senso che molte volte l'adesione al sindacato (capita purtroppo anche in questa zona) non viene vissuta, non dico come adesione ideologica, ma come esigenza di difesa della propria attività, del proprio ruolo, della propria dignità; a volte, infatti, basta dire un no ad un lavoratore che, per esempio, chiede un trasferimento da un ufficio ad un altro per ricevere la dicitura.

Come CGIL-CISL-UIL di Caltanissetta, ci siamo assunti un impegno: quello di non rincorrere gli iscritti, rispetto ad alcune richieste. Abbiamo infatti sollecitato l'amministrazione comunale di Niscemi, ricevendone un immediato riscontro, a stipulare un patto d'intesa rispetto ad alcuni obiettivi, anche minimi, per esempio quando si tratta di spostare un dipendente. Qui dentro, lo spostamento di un dipendente da un ufficio ad un altro è un dramma, perché esistono incrostazioni che nemmeno la commissione straordinaria è riuscita a volte ad affrontare. Ci dobbiamo assumere con coraggio, per la parte che ci compete, le responsabilità e dobbiamo saper dare la nostra disponibilità - come abbiamo fatto a Niscemi, e continueremo a fare - alle amministrazioni comunali. Badate bene, ci tengo a sottolinearlo, la nostra disponibilità non è ideologica: io sono della CGIL e potrei avere un rapporto meno conflittuale con l'amministrazione comunale di Niscemi, ma in realtà ci siamo comportati nello stesso modo in tutti i casi. Per esempio, subito dopo la nomina della giunta comunale di Caltanissetta, presieduta da un esponente di alleanza nazionale, abbiamo firmato con quella giunta un patto d'intesa sugli stessi problemi. Voglio che questo appaia chiaro: non abbiamo preclusioni ideologiche. Vi sono dei fatti, dei problemi e noi siamo impegnati in prima persona ad aiutare le amministrazioni comunali, evidentemente ognuno con il proprio ruolo e la propria responsabilità, perché gli amministratori hanno alcune peculiarità, il sindacato ne ha altre. Tutti insieme, però,

se esiste un problema, vogliamo affrontarlo e tentare, se possibile, di risolverlo.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il rappresentante della UIL.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Signor presidente, l'esposizione dei colleghi della CGIL e della CISL è stata ampia, esauriente, riassuntiva in ordine alla condizione di questo territorio ed aggiungerò quindi poche considerazioni.

Abbiamo avuto occasione di incontrare altre Commissioni parlamentari antimafia, che sono venute nella nostra provincia in occasione di eventi clamorosi, che hanno suscitato l'attenzione nazionale. Non possiamo non ripetere, in questa occasione, i dati essenziali delle precedenti esposizioni: il territorio di Caltanissetta, con maggiore o minore accentuazione, è di antico insediamento mafioso. Voi mi insegnate che la vecchia mafia siciliana aveva nel cosiddetto vallone di questa provincia, nei comuni di Villalba e Mussomeli, il centro pensante e organizzatore, che ha avuto certamente connessioni con il potere politico, nelle connotazioni che quest'ultimo nel tempo ha avuto; nell'ultimo decennio o quindicennio, questo fenomeno ha avuto più spiccate e più clamorose manifestazioni nel versante meridionale della provincia. Non che altrove sia cessato, ma vi è stato un trasferimento dal nord al sud della provincia, con i centri di Gela e Niscemi che hanno vissuto e vivono una condizione di particolare malessere, violenza, arbitrio, mortificazione dei diritti alla sicurezza, alla vita, al lavoro...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma saremmo interessati ad un discorso non così generico, visto che vi sono problemi delle imprese e del lavoro.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Voglio dire che iniziative importanti sono state attuate...

PRESIDENTE. In che senso importanti?

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Nel senso del controllo del territorio: per esempio, l'istituzione del tribunale di Gela e del commissariato di polizia di Niscemi. Un certo potenziamento della presenza dello Stato, per quanto insufficiente rispetto alle necessità, si è avuto.

Un problema ricorrente, che ritengo di estrema attualità, è quello dello strozzinaggio, di cui si parla ma non si riesce ad avere un quadro attendibile.

PRESIDENTE. Avete cercato di metterlo a punto?

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Le ultime dichiarazioni – di cui leggevo nei giorni scorsi – dell'ex presidente dell'associazione dei commercianti di Gela ed attuale presidente della camera di commercio di Caltanissetta mettono in evidenza come le iniziative per acquisire elementi presso gli operatori commerciali di questo territorio, in particolare di Gela, non hanno avuto fino a questo momento alcun esito. Se però è vero che il commerciante Giordano è morto perché si è rifiutato di pagare il pizzo, evidentemente il fenomeno dello strozzinaggio esiste e permangono condizioni di intimidazione e di violenza sulle persone. La presenza dello Stato nelle forme attuali è diversa e più incisiva rispetto al passato, ma non è sufficiente per ridare fiducia alla gente e credibilità alle istituzioni. Al di là degli aspetti puramente penali e giudiziari, credo che, se è vero che esiste un fenomeno di strozzinaggio, gestito – perché non può essere altrimenti – dalle cosche, un intervento sulla politica del credito si renda certamente necessario, per rimuovere le condizioni, per quanto possibile, del ricorso al prestito degli usurai, che hanno tutti gli spazi lasciati liberi dagli istituti di credito...

PRESIDENTE. Questo è noto: volevamo sapere qualcosa di più concreto, in termini quantitativi e qualitativi.

GIUSEPPE SCOZZARI. A Caltanissetta che succede? Sapete di fatti concreti?

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Ho come mio *habitus* quello di muovermi, o di sforzarmi di muovermi, sul terreno della concretezza: stavo dicendo che iniziative di censimento avviate da associazioni di categoria ed anche dalla camera di commercio non hanno dato, fino a questo momento, risultati significativi. Prendo atto di questo dato, ma aggiungo che, se qualcuno è morto – e questo è un dato certo – perché si è rifiutato di pagare (e non credo che l'attività delinquenziale riguardasse soltanto lui), il fenomeno è presente. Dunque, mentre sono certamente necessarie investigazioni per far emergere il fenomeno, bisogna intervenire sulla causa: una politica del credito diversa da quella attualmente perseguita dagli istituti di credito è estremamente urgente e necessaria.

Devo aggiungere, inoltre, una sottolineatura sul palazzo di giustizia di Gela: credo che l'immagine dello Stato, oggi a Gela, sia diversa rispetto a quella di ieri; tuttavia, i ritardi nella costruzione del palazzo di giustizia, le condizioni di assoluta insufficienza degli organici che vengono lamentate dal presidente del tribunale di Gela, l'incapacità dell'attuale struttura di rispondere alla domanda di giustizia si pongono in chiara contraddizione con la necessità di dare ai cittadini un'immagine nuova, più affidabile, dello Stato e delle sue istituzioni.

PRESIDENTE. Dai sindacati ci attendiamo proposte e dati concreti, per quello che può competere alla nostra Commissione, che certamente non si può occupare in generale dei problemi del lavoro, ma solo laddove essi siano collegati a problemi ed impedimenti creati dalla mafia e dalla criminalità organizzata.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Concludo: è estremamente elementare la constatazione che le devianze criminali siano conseguenza, oltre che di un certo tipo di cultura, o pseudocultura, della indisponibilità di occasioni di reddito lecito. Questo richiama il grande tema del lavoro.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. L'unica riunione sul problema dell'usura si è svolta nella prefettura di Caltanissetta, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali. Presso la questura di Caltanissetta esiste un numero verde, che era stato istituito per le estorsioni: noi abbiamo proposto che il medesimo numero verde venisse utilizzato anche per l'usura. Il questore, però, ci disse che non aveva le risorse finanziarie per pubblicizzare questo numero verde...

GIUSEPPE SCOZZARI. Potevano farlo i sindacati.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Infatti, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, venne avanzata la proposta che il presidente della camera di commercio si mettesse in contatto con il questore per avere il numero verde e fare opera di divulgazione. Dato che l'usura è l'altra faccia della medaglia dell'estorsione, il problema esiste, anche se non esiste ancora il coraggio e la consapevolezza di poterlo denunciare, per diversi motivi: chiedevamo quindi che la procura, i carabinieri e la questura potessero mettere a disposizione risorse fisiche per un coordinamento delle iniziative. Esiste francamente la preoccupazione, per chi denuncia un usuraio, di trovarselo il giorno dopo libero e in circolazione: questo è il problema.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il rappresentante del SIULP.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario generale provinciale del SIULP*. Essendo il rappresentante di una categoria specifica di lavoratori, mi sento più portato a parlare immediatamente dei problemi che riguardano la sicurezza e le difficoltà degli operatori della polizia nel fronteggiare l'espansione della criminalità mafiosa. Anche per me questo non è il primo incontro con una Commissione parlamentare antimafia, dato che in passato ho già incontrato un paio di volte la precedente Commissione:

in quelle occasioni, come in questa, ho dovuto denunciare i medesimi problemi.

Come accennava poc'anzi il rappresentante della UIL, questa è una provincia storicamente mafiosa, perché ha partorito i capi storici della mafia del latifondo, Vizzini e Genco Russo; come sindacato in generale (sia SIULP, sia CGIL-CISL-UIL), ci battiamo da tempo per creare una certa cultura della lotta alla mafia nella società nissena. Con la morte dei capostipiti della mafia tradizionale, si era pensato che a Caltanissetta non esistesse più la mafia: abbiamo quindi dovuto combattere su due fronti, quello della criminalità organizzata e quello dei cosiddetti benpensanti, coloro che si ostinavano a dire che a Caltanissetta la mafia non esisteva più. Mi pare che i fatti della storia più recente abbiano chiaramente disdetto questa convinzione.

PRESIDENTE. Invito anche lei a non dilungarsi eccessivamente in premesse già acquisite; arriviamo invece rapidamente ai problemi concreti.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario generale provinciale del SIULP*. La mia breve premessa tendeva a condurmi ad affrontare i problemi più concreti.

Abbiamo cercato di creare una cultura antimafia, che non esisteva, anche per far capire che il nostro sindacato non si occupa soltanto di problemi salariali, ma è anche inserito nella società: l'apprezzamento della gente peraltro ci viene proprio nel momento in cui usciamo all'esterno per chiarire quali sono le nostre difficoltà.

Come ricordava Cacciatore, a Niscemi è stato costituito un commissariato, dopo la morte di due bambini che sono stati sacrificati sull'altare della mafia. Conosciamo anche, però, le difficoltà che il commissariato ha incontrato nell'avvio della sua attività. Il commissariato è stato costituito circa quattro anni fa con giovani agenti che, pur dotati di buona volontà (perché vi è l'entusiasmo di chi indossa la divisa da poco tempo), non potevano ovviare a tutte le difficoltà organizzative, legate anche alla loro limitata esperienza. Per talune opera-

zioni di polizia, inoltre, è necessaria la presenza degli ufficiali di polizia giudiziaria, che tuttora sono pochissimi: nella documentazione che vi consegnerò, è contenuto anche un decreto del dipartimento di pubblica sicurezza del 1991 che, rispetto alla realtà, fa acqua da tutte le parti. Esso prevedeva la presenza di nove sovrintendenti, ma attualmente abbiamo solo tre ispettori, anche se recentemente ne hanno assegnato qualcun altro. Sono stati fatti degli interventi a pioggia: non vi è stata una politica complessiva e razionale rispetto ai problemi esistenti. Anche a Gela vi sono difficoltà: il commissariato sta scoppiando, perché le strutture logistiche non sono più confacenti alle necessità del personale.

Abbiamo fatto tanto, per esempio, per dotare la Polmare di uno Squalo, un natante che costa circa 2 miliardi allo Stato: per molto tempo questo Squalo è stato lasciato inattivo perché era in avaria e nessuno si curava di farlo riparare, con grave documento per la sicurezza e il controllo della costa. Ora è stato mandato a Messina, dove è stato abbassato: così sono finiti i 2 miliardi dello Squalo. In sua sostituzione, hanno mandato una pilotina che non serve nemmeno per i salvataggi.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi di sicurezza a Niscemi?

BARTOLO ORLANDO, Segretario generale provinciale del SIULP. Niscemi fa parte dell'*hinterland* gelese: non vi sono gruppi criminali autoctoni.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio: siccome sono stati denunciati casi di intimidazione e di minaccia, vorrei sapere quali servizi di sicurezza sono stati disposti per gli amministratori pubblici, o per altri.

BARTOLO ORLANDO, Segretario generale provinciale del SIULP. A questa domanda può rispondere il dirigente del commissariato: noi non facciamo parte del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, per cui non conosco esattamente la questione. So che in passato qualche persona impegnata in politica ha subito mi-

nacce e sono stati presi determinati accorgimenti: bisogna tenere presente, però, che le auto blindate che la precedente Commissione parlamentare antimafia aveva fatto avere, questa mattina, sono state chiamate a Messina. Le scorte aumentano, ma le macchine blindate vanno a finire a Messina: la notizia è di stamattina e, se non le hanno prese subito, è solo perché si sapeva che oggi doveva venire la Commissione parlamentare antimafia.

Si lancia così un messaggio per il quale, siccome a Gela e a Niscemi non si spara più, il problema mafia non esiste più e si sguarniscono gli uffici, anziché potenziarli. Dal decreto che le consegnerò, presidente, potrà notare che vi sono realtà nelle quali la mafia non esiste che hanno lo stesso organico di Caltanissetta, che pure è sede di una procura antimafia ed ha assunto una certa centralità giudiziaria, per la competenza ad istruire e giudicare gravissimi delitti di mafia commessi nel distretto palermitano. È cresciuto notevolmente l'impegno della polizia di Stato, che si occupa di quasi tutte le scorte. Anche le risorse finanziarie sono carenti rispetto all'impegno profuso. Eppure, nonostante le difficoltà obiettive che hanno caratterizzato l'assetto complessivo della nostra istituzione in questa realtà, vi sono stati brillanti risultati. Ho portato qui la documentazione sui blitz che sono stati effettuati (per esempio, l'operazione Leopard) e sugli arresti compiuti - mi preme sottolinearlo - con grande sacrificio degli operatori. Non si può andare avanti con interventi a pioggia, ma è necessaria una politica più razionale.

GIUSEPPE SCOZZARI. La Commissione antimafia ha proceduto in questi mesi a numerose audizioni. I rappresentanti del SIULP, tra le varie problematiche sollevate, hanno richiamato la nostra attenzione sul problema dei rapporti tra agenti e dirigenti con riferimento alle strutture disponibili. L'obiettivo, insomma, è di accertare se agenti e dirigenti riescano ad avere un ottimo rapporto nell'ambito operativo (commissariati, prefetture) e se quest'ultimo renda efficiente o, addirittura

tura, inefficiente l'azione dello Stato. In diverse occasioni, con riferimento ad alcune realtà che ovviamente non posso richiamare in questa sede, abbiamo infatti riscontrato gravi fratture tra gli agenti ed i dirigenti. Il SIULP, in definitiva, non ci denuncia un quadro generale, ma sostiene che gli agenti non possono lavorare perché sono i dirigenti che non glielo consentono oppure che in certi ambiti si lavora bene ma sarebbe opportuno muoversi in una direzione diversa.

LUIGI RAMPONI. In quale occasione abbiamo constatato la situazione che stai descrivendo?

GIUSEPPE SCOZZARI. Non parlo senza cognizione di causa!

LUIGI RAMPONI. Anch'io, ma vorrei avere, appunto, la cognizione di ciò che ricordavi.

PRESIDENTE. Evidentemente, il senatore Ramponi non era presente...

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. La domanda è un po' capziosa. Indubbiamente esiste un problema caratteriale. Non posso eleggermi a giudice delle persone, ma debbo dire che è difficile, salvo alcune eccezioni, trovare un dirigente che riesca a coniugare l'aspetto professionale con quello umano. Purtroppo, dalle nostre parti è difficile riscontrare questo tipo di disponibilità. Penso, per esempio, ad una realtà come quella di Caltanissetta dove, in cinque anni, si sono avvicendati quattro questori: c'è un andirivieni frenetico di questori! Caltanissetta, nonostante sia considerata una questura di serie C (mentre dovrebbe essere considerata di serie B), diventa un trampolino di lancio per fare carriera. La gente che viene a Caltanissetta dovrebbe tenere presente non solo esigenze di carriera ma anche la consapevolezza di combattere la mafia.

PRESIDENTE. Il sindacato dovrebbe evitare che si rimanga a Caltanissetta per brevi periodi.

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Se sono capaci, è bene che restino. L'attuale questore lo stiamo conoscendo ora ... Abbiamo avuto questori, come il dottor Faranda e il dottor Scavo, che sono stati all'altezza della situazione, almeno per quello che ci riguarda e limitatamente a quanto abbiamo potuto verificare. Purtroppo, ci sono dirigenti che hanno un carattere spigoloso. Certi atteggiamenti andrebbero modificati anche perché in un mestiere come il nostro, nell'espletamento del quale rischiamo tutti la vita, dovremmo andare un po' più d'accordo, nel rispetto - ovviamente - delle rispettive funzioni.

LUIGI RAMPONI. Lei si è riferito ad «interventi a pioggia». Intende dire che tali interventi non tengono conto delle realtà specifiche?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Sì, certo. Quando sono morti i due bambini, la società si è mobilitata e, per acquietare l'animo della gente, compresa quella del nostro ambiente, è stato istituito il commissariato, ma lo si è fatto - diciamo così - alla buona.

TANO GRASSO. Quanti poliziotti ci sono a Niscemi?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Se si considera l'organico previsto, il numero degli agenti è superiore, anche se l'entità della forza disponibile non consente tuttavia di costituire una volante con a bordo due persone nell'arco delle 24 ore.

PRESIDENTE. Gli agenti sono del posto oppure vengono da fuori?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Alcuni sono locali ed altri vengono dalle provincie limitrofe (Catania, Ragusa).

TANO GRASSO. Quanti sono gli agenti?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Ho qui con me i dati...

MICHELE CACCAVALE. L'istituzione del commissariato di Niscemi veniva auspicata come un contributo alla soluzione dei problemi dell'ordine pubblico in questa realtà. Nel corso di un'audizione svoltasi nella precedente legislatura, i rappresentanti del SIULP hanno affermato testualmente che il commissariato a Niscemi « non si sarebbe mai aperto perché la mafia non lo avrebbe mai ...

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. I miei colleghi si riferivano non a Niscemi ma a Riesi dove, tuttora, non c'è commissariato, nonostante le promesse dell'allora ministro Gava.

PRESIDENTE. Come mai a Riesi non è ancora stato istituito il commissariato?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Ci sono state difficoltà per reperire i locali, ovviamente difficoltà create ad arte da persone del luogo.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. A Gela c'è il petrolchimico, i cui prodotti sono trasportati su gomma. Abbiamo un numero di camion e di TIR superiore a quello di Verona, che pure è proiettata verso l'Europa. Vorrei che il collega del SIULP ci dicesse quanti sono gli agenti della polizia stradale che operano a Gela.

Sotto il profilo orografico la provincia di Caltanissetta è divisa in due zone, di cui una è quella cosiddetta del Vallone (Gela, San Cataldo, Mussomeli, Santa Caterina Villarmosa, Vallelunga). In queste aree non vi è alcuna presenza dello Stato, ad esclusione di quella dei carabinieri. Ritenevamo che l'apertura di un commissariato di pubblica sicurezza potesse dare impulso ...

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Ho predi-

sposto una breve relazione, che consegnerò insieme ad altri documenti. Vorrei anche ricordare che i colleghi della Polmare sono costretti a lavorare in un bugigattolo. Ritengo si tratti di una situazione precaria anche sotto il profilo dell'immagine offerta dallo Stato.

PRESIDENTE. Questi problemi ve li deve risolvere il Ministero dell'interno!

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Sì, ma noi consideriamo la Commissione antimafia un valido interlocutore.

PRESIDENTE. Certo!

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP*. Purtroppo, tante volte presso il dipartimento si sono « fatti sordi ». Non è la prima volta che denuncio queste cose. Ho sempre ricevuto promesse di marinaio, delle quali ora mi sono stancato. Il problema non è solo di carattere personale ma è legato all'esigenza di rendere la polizia più efficiente ed adeguata alle aspettative della società.

ANTONIO MONTAGNINO, *Segretario generale provinciale della CISL*. Per quanto riguarda le assunzioni irregolari, ci risultano nella misura in cui ci sono state parecchie denunce.

PRESIDENTE. Sta parlando di Niscemi?

ANTONIO MONTAGNINO, *Segretario generale provinciale della CISL*. Parlo di Gela, di Mazzarino e di altre realtà. A Niscemi non ci risulta nulla. Sono stati eseguiti arresti per assunzioni irregolari. Da noi l'omertà viene attutita nel momento in cui viene colpito un interesse personale, tanto che, in presenza di tale presupposto, vengono sporte denunce sia anonime sia con riferimenti personali precisi. Il problema non è solo questo. In Sicilia, nel 1988, è stata approvata una legge regionale che avrebbe dovuto accelerare le procedure concorsuali. Il risultato che ne è derivato è che le assunzioni (anche a Ni-

scemi) sono praticamente bloccate al 1994. Poiché alcuni vertici burocratici non sono rappresentati (nel senso, cioè, che manca la persona fisica), si tratta di stabilire se si sia in presenza di una storia di ordinaria inefficienza di un impedimento di carattere legislativo o di una precisa volontà di conservare questa situazione per ragioni di diversa natura. Sinceramente, non so fornire una risposta, ma va comunque considerato che il problema esiste. Credo che vada tenuto presente un combinato di elementi. La legge regionale e quelle successive hanno provocato sicuramente un impedimento. Inoltre, va considerato che le procedure concorsuali sono lentissime. Credo, infine, che in alcune realtà, non per ragioni di pressione mafiosa (per carità!) ma per ragioni clientelari, si sia voluta conservare una situazione che ha lasciato ai vertici burocratici le persone che c'erano prima, ovviamente inadeguate rispetto alle esigenze.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. In questo momento avvertiamo una caduta di tensione da parte della società civile rispetto ai problemi della mafia. Ciò probabilmente perché alcuni successi conseguiti e la celebrazione dei processi dà la sensazione che almeno una fase della lotta alla mafia si sia conclusa. Al contrario, è proprio questo il momento nel quale mantenere alta la tensione. La vostra presenza mi pare risponda all'esigenza di mantenere alta la vigilanza e la tensione perché il rischio che corriamo è che i processi non siano - come dire? - il risultato della giustizia, ma rappresentino una sorta di atto di delega ad altri per risolvere i problemi. Ecco perché, così come durante le indagini vi è stata la nostra collaborazione, mi auguro che la collaborazione della gente possa esprimersi anche durante i processi e che la tensione morale e civile si mantengano alte perché, altrimenti, saremmo sconfitti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo fornito ai nostri lavori.

Incontro con i consiglieri comunali di Niscemi.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito al nostro invito e vi chiedo di illustrarci la situazione in cui versa il comune di Niscemi, sottolineando fin d'ora l'opportunità che intervenga un solo rappresentante per ciascun gruppo. Do subito la parola al presidente del consiglio comunale.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Sono stato eletto nella lista civica « Insieme per Niscemi », che abbiamo formato insieme al sindaco. Vi do il benvenuto e vi esprimo il piacere e l'onore di avervi con noi questa sera. Il nostro è, purtroppo, un paese martoriato dai problemi dei quali si occupa la vostra Commissione. Per molto tempo siamo stati sotto le grinfie di questa famosa mafia. Oggi, per la verità, a Niscemi siamo più tranquilli di una volta, quando, con frequenza quasi quindicinale, nella piazza principale ci scappava il « morticino ». Ringraziando Dio, questo non accade più. Possiamo anche dire che non è più riscontrabile la pressione di una volta. Sono stato consigliere comunale anche nella vecchia amministrazione, dalla quale mi ero poi autodimesso a causa della tensione che si respirava. Sono procuratore dei cittadini e membro del movimento federativo democratico, del quale, in particolare, sono consigliere nazionale (il nostro segretario è Giovanni Moro). Abbiamo fatto moltissime denunce sulle varie disfunzioni amministrative e sociali di questa città. Purtroppo, il 29 o il 30 marzo (non ricordo la data precisa), subito dopo aver fatto venire a Niscemi Marco Palma, un giornalista del TG5, mi è stata incendiata la casa in campagna. Del resto, si tratta di una vicenda della quale si sono occupate tutte le redazioni nazionali. A pochi giorni da quell'episodio si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato persone provenienti da Roma e da tutta la Sicilia, oltre che a procuratori generali di tutta Italia. L'iniziativa mi ha commosso ma ho dovuto constatare come l'episodio abbia bloccato l'attività del no-

stro movimento. Non tutti, infatti, hanno quella capacità e quella tendenza ad operare nella società, soprattutto nella nostra. Voi che siete esperti della materia, saprete certamente come sia difficile operare in questa realtà. È difficile perché, mentre le persone che stanno dall'altra parte non hanno alcuna difficoltà ad incendiare la casa o ad intimidire qualcuno di noi che « sgarra » (il taglio degli alberi, come atto di intimidazione, a Niscemi è all'ordine del giorno) ... In realtà, oggi c'è un po' più di pace.

PRESIDENTE. Da cosa è stata prodotta questa situazione di « pace »? Cosa ha determinato il cambiamento di tendenza?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Quando alcuni anni fa nell'amministrazione comunale si era creata una situazione di tensione che ha determinato le nostre dimissioni per protesta e, come atto formale, lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, abbiamo assunto un certo atteggiamento - quello delle dimissioni, appunto, - perché Niscemi aveva bisogno di trovare quella serenità sociale che fino a quel momento ...

PRESIDENTE. Voi vi siete dimessi tutti, per cui sono da escludere responsabilità individuali dei consiglieri. A quale situazione erano legate allora le considerazioni di infiltrazione mafiosa?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Ci siamo dimessi perché era difficile operare in consiglio comunale.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. In Sicilia ed a Niscemi ci sono situazioni che si « capiscono », situazioni che è difficile spiegare. Da noi basta un'occhiata, un consiglio ... Per uno che non è siciliano è difficile ...

PRESIDENTE. Tutto questo impediva al comune di funzionare, oppure vi erano motivi interni?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Mi ricordo quando arrivammo in amministrazione e l'allora prefetto di Caltanissetta convocò tutti i componenti della giunta. C'era con noi l'ex onorevole Mongelli, persona molto anziana che era stato deputato del movimento sociale ed aveva dedicato buona parte della propria vita a denunciare tutti i misfatti amministrativi del comune di Niscemi. L'onorevole Mongelli disse al prefetto: « Non capisco perché, nonostante da 15 anni continuiamo a fare denunce alla procura della Repubblica di Caltagirone, con nomi, cognomi ed indirizzi, nessuno di questa procura sia stato mai punito ». Fu questa la domanda che l'onorevole Mongelli rivolse al prefetto, il quale si giustificò dicendo che si trattava di un potere diverso sul quale egli non aveva alcuna competenza ad interferire.

Nel momento in cui il consiglio comunale di Niscemi è stato sciolto per mafia si sperò che si trattasse di un prezzo da pagare per ritrovare una certa serenità. Con la venuta dei commissari tutti abbiamo sperato che il prezzo pagato servisse a qualcosa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. I commissari sono nominati dal ministro dell'interno?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Mi pare di sì. Personalmente ho fatto pervenire diverse denunce ai commissari. Le ho fatte anche alla procura della Repubblica.

PRESIDENTE. A quale proposito?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Sul fatto che i commissari, anziché riportare serenità, legalità ed ordine, non facevano altro che perseguire determinate situazioni e non hanno comunque portato a quella situazione auspicata dai cittadini.

NICHI VENDOLA. Avevano legami con gente di Niscemi?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Non lo posso dire perché non li conoscevo personalmente. Nella precedente amministrazione sono stato assessore per tre mesi: una volta ho chiesto la fotocopia di una delibera perché mi serviva al fine di salvaguardarmi in una certa situazione. I commissari mi hanno chiesto di consegnare 15 marche da 15 mila lire ciascuna per ottenere la fotocopia. Mi hanno continuamente detto di passare il giorno successivo e l'altro ancora. Grazie a Dio, essendo pensionato, avevo tempo disponibile, per cui ogni giorno venivo qui in comune. Dopo sei mesi, il prefetto mi ha dato ragione e mi è stata rilasciata la fotocopia richiesta. Se questa è trasparenza, non saprei dire! Questo è niente, comunque, in confronto a quello che è stato fatto dai commissari in questo comune.

Quando si svolse la manifestazione di solidarietà nei miei confronti, i commissari, nonostante invitati, non ritennero di parteciparvi. Si è svolta anche una manifestazione antimafia regionale a Niscemi, il 15 maggio dello scorso anno, alla quale hanno aderito persone provenienti da Roma, Reggio Calabria, Napoli, Palermo: eppure, non vi è stata alcuna rappresentanza ufficiale del comune! Non voglio accusare nessuno, ma quando i commissari sono andati via, a Niscemi si è detto: «meno male!».

PRESIDENTE. Veniamo ai nostri giorni. Quali sono i problemi del comune che avete riscontrato all'atto del vostro insediamento?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Grazie a Dio, si sono svolte queste elezioni. Si sa come si svolgono queste elezioni ...

PRESIDENTE. Cosa vuol dire, scusi?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Essendovi partiti diversi, ognuno cerca di tirare l'ac-

qua al proprio mulino e quindi si cerca - per così dire - di appannare l'avversario. È questo che intendevo dire.

PRESIDENTE. Allora, avrebbe dovuto utilizzare una terminologia più propria per evitare il rischio di alimentare equivoci.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Il primo consiglio comunale valido lo abbiamo tenuto dopo quattro o cinque mesi.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Ci sono stati dei disguidi: anzitutto, con riguardo al vecchio presidente, che era stato regolarmente eletto, era stata sollevata una questione tecnica, eccetto un vizio di forma per cui il CORECO ha bocciato la delibera. Poi, sono successe tante altre cose ed io sono stato eletto presidente del consiglio. A causa di un ricorso...

PRESIDENTE. Quale ricorso?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Sono stato eletto presidente. Poi vi è stato un ricorso per far annullare questa elezione. Dopo un determinato periodo di tempo, il CORECO ha chiesto chiarimenti, ai quali l'amministrazione ha risposto. Il CORECO li ha accettati e finalmente, dopo più di quattro mesi, il consiglio comunale ha potuto cominciare a lavorare.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi di cui soffre Niscemi e che il comune riesce ad affrontare con difficoltà (anche se non per cattiva volontà, ma perché esistono problemi strutturali)?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. In questo momento il consiglio comunale funziona regolarmente, logicamente con tutte le difficoltà politiche, perché il gruppo che fa capo al sindaco si trova in minoranza. Però, devo riconoscere che, in particolare nell'ultima seduta, da parte dell'opposi-

zione vi è stata una certa disponibilità, perché il bilancio doveva essere approvato entro il 30 novembre. Pertanto questi gruppi, che sono in maggioranza, hanno dato una mano al sindaco votando a favore.

PRESIDENTE. Il bilancio è stato approvato quasi all'unanimità?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Sì. Era stato bocciato una prima volta perché — come presidente del consiglio, devo dare ragione all'opposizione — la giunta aveva portato, come si suol dire, il « piatto impiattato », cioè con le variazioni pronte per essere approvate. L'opposizione, allora, osservò che, essendo la giunta in minoranza, avrebbe dovuto quanto meno coinvolgere la maggioranza. Per cui, il bilancio fu bocciato. Convocai, perciò, una conferenza dei capigruppo, e apportammo piccole variazioni; dopodiché, il bilancio è stato approvato. L'opposizione ha voluto simbolicamente dire al sindaco che voleva essere coinvolta nell'amministrazione del comune.

NICHI VENDOLA. Questo consiglio comunale si ritiene oggi e nella sua interezza libero da qualunque ricatto, da qualunque condizionamento mafioso? La dialettica politica, un conflitto anche aspro, sono istituzionalmente importanti, ma un conto è la dialettica politica un conto sono forze che, con l'alibi di una qualche bandiera politica, in realtà coprono collusioni e il coinvolgimento di interessi oscuri. Il consiglio comunale si può dire libero da questi condizionamenti?

FERDINANDO IMPOSIMATO. E anche la burocrazia.

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Posso dire che conosco personalmente i venti consiglieri in carica. Ufficialmente, sono tutte brave persone. Se poi la notte vanno... Posso dire che in questo consiglio comunale ci sono persone pulite e oneste.

NICHI VENDOLA. Non volevo dire che i consiglieri siano corrotti, ma soltanto chiedere se si sentano condizionati: vorrei sapere se sui venti consiglieri comunali, ancora oggi, si esercitano ricatti, cioè se si crei un clima di paura. Poiché io stesso sono stato consigliere di un comune il cui consiglio è stato poi sciolto per mafia, so benissimo che è difficile raccontare cosa significhi la paura, perché è un clima, sono mille piccoli episodi che creano una determinata atmosfera di terrore. Questo clima oggi esiste ancora?

ROSARIO SPINELLO, Presidente del consiglio comunale di Niscemi. Poiché ero presente nel precedente consiglio comunale, quello sciolto per mafia, le posso dire che lì l'aria era irrespirabile, nel senso che si avvertiva chiaramente il peso... In questo consiglio comunale posso dire con sicurezza che siamo veramente molto più liberi e più tranquilli.

FRANCESCO ALEO, Consigliere comunale di Niscemi. Faccio parte del gruppo del partito popolare italiano. Premetto che ho cominciato a fare politica questa estate perché ritenevo e ritengo di dover dare il mio contributo nel partito in cui ho affrontato le mie esperienze nella società civile e nel quale sono stato educato. Abbiamo condotto una campagna elettorale con addosso la cappa, la maschera che gli altri ci volevano mettere addosso: per fortuna, l'elettorato ha scelto in termini diversi.

PRESIDENTE. Che maschera volevano mettervi?

FRANCESCO ALEO, Consigliere comunale di Niscemi. Il partito popolare in campagna elettorale è stato considerato apertamente portatore di interessi mafiosi. L'accusa che ci rivolgevano i nostri avversari politici in campagna elettorale era che i nostri candidati, compreso quello alla carica di sindaco (che poi è andato al ballottaggio), erano strumenti che avrebbero legittimato certe forze.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chi erano gli avversari?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Le liste avversarie: a questo punto potrei rispondere che basta andare a vedere le liste presentate. Comunque, finita l'emotività della campagna elettorale, eletto il sindaco a stragrande maggioranza (persona distintissima), formata la giunta, si è proceduto all'elezione del presidente del consiglio comunale, nella persona del dottor Nicastro, che poi si è dimesso per protesta. Il CORECO bocciò la delibera per un vizio di forma riguardante la surroga di un consigliere comunale che era stato scelto dal sindaco come assessore. Al momento della ripetizione tecnica dell'elezione, a causa di incomprensioni tra chi aveva sostenuto la candidatura del dottor Nicastro, egli si dimise per protesta (anche se non credo nei nostri confronti). Fu eletto così l'attuale presidente Spinello. Il partito popolare ritenne di fare un ricorso al CORECO sostenendo che l'elezione del presidente Spinello era inficiata da un altro vizio di forma perché non si era provveduto alla surroga del presidente Nicastro che si era dimesso: in sostanza, parteciparono all'elezione 19 consiglieri anziché 20. Questo ricorso fu il pretesto per continuare ad alimentare nei confronti del partito popolare una campagna diffamatoria.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il ricorso fu accolto?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. No, non venne accolto. In realtà, non avevamo i soldi per pagare l'avvocato, per cui ci limitammo ad inviare un telegramma, non un vero e proprio ricorso.

PRESIDENTE. Ma chi faceva le campagne diffamatorie?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Ci sto arrivando. Facemmo un telegramma al CORECO nel quale dicevamo che, a nostro modo di vedere, l'elezione del presidente Spinello era

inficiata da un vizio di forma perché uno dei 20 consiglieri non aveva potuto partecipare alla votazione. Nel telegramma si specificava « segue ricorso », ma non abbiamo potuto farlo per mancanza di fondi. Il CORECO ha richiesto chiarimenti e poi ha ritenuto di soprassedere, convalidando l'elezione del presidente del consiglio.

A tutto ciò seguì un documento (che immagino sia stato inviato anche alla Commissione antimafia) in cui si accusavano le forze politiche sconfitte durante la campagna elettorale di continuare in un atteggiamento di ostacolo, di non voler far decollare l'amministrazione eletta dal popolo. Ma noi ci riteniamo lesi, perché il nostro comportamento politico in consiglio è stato sempre lineare e libero da ogni tipo di condizionamento. Il gruppo del partito popolare fa le sue scelte in totale autonomia, nel pieno rispetto della propria coscienza, seguendo il proprio indirizzo politico. Penso che sia evidente che la stessa cosa si può dire per tutti gli altri consiglieri. Ma ciò che ci è sembrato più grave è che venivamo attaccati per il semplice fatto di appartenere al partito popolare e non ci era riconosciuta la legittimazione a fare politica, come se ci avessero ritirato una patente che nessuno avrebbe potuto più darci. Dicevo che seguì un documento indirizzato a tutte le autorità competenti, redatto da un coordinamento politico, documento che decidemmo di portare in consiglio comunale. Alla fine si scoprì che forse nessuno ne aveva la paternità.

PRESIDENTE. Era firmato?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Come coordinamento politico era firmato da: lista per l'agricoltura, PDS, rifondazione comunista, la rete (che non è presente in consiglio comunale). Non ne ho portato copia perché pensavo che l'aveste. Con esso si negava la nostra legittimità politica, per il semplice fatto di essere il partito popolare, ritenuto l'espressione della continuità di un certo modo di fare politica. Non siamo neanche nella condizione di dire che qualcosa non ci piace, perché si pensa che vogliamo in-

tralciare chissà per quale motivo. Fortunatamente, in quest'ultimo mese la situazione è andata rasserenandosi, perché forse stanno cominciando a capire che le responsabilità politiche ce le assumiamo nella nostra autonomia, nella nostra libertà di uomini credo liberi, sicuramente non condizionati da nessun tipo di potere. Per quanto riguarda l'aspetto burocratico, non sono in grado di pronunciarmi, perché non amministriamo.

PRESIDENTE. Vorremmo avere qualche notizia sul funzionamento dell'amministrazione comunale, per esempio sulle delibere bocciate dal CORECO.

ROSARIO GIUSEPPE MELI, Consigliere comunale di Niscemi. Rappresento il gruppo di forza Italia. Premetto che in questo momento ci sentiamo come la voce del cittadino medio, non ci sentiamo consiglieri comunali: vogliamo quindi ringraziarvi per la vostra presenza, che costituisce una testimonianza di attenzione per le nostre realtà, che sono molto difficili. Il parere del nostro gruppo è che a Niscemi vivano per lo più persone che lavorano e che non chiedono altro che di vivere dignitosamente. Vi è stato un periodo buio, a Niscemi, in cui purtroppo i morti abbondavano, e le ferite sono ancora aperte: abbiamo avuto anche martiri innocenti morti in agguati mafiosi. Il consiglio comunale è stato sciolto per inquinamento mafioso, e ne avvertiamo ancora le conseguenze. Siamo sicuramente mortificati. Noi ci siamo proposti come forze nuove, come alternativa ad un modo di fare politica che non so se prima andasse bene, ma sicuramente oggi non va più bene. Non voglio fare un processo al passato, perché non mi spetta e non ne ho l'età, però osservo che oggi, in questo consiglio comunale, la democrazia ha vinto, perché è composto da persone esenti da condizionamenti di qualsiasi natura. Io non sono condizionato e credo di poterlo dire anche per i colleghi eletti in questo consiglio comunale. Dopo lo scioglimento del precedente consiglio, credo che Niscemi sia maturata da tutti i punti di vista ed abbia scelto persone tra

le più rappresentative di una realtà che vuole essere nuova.

Per riassumere i problemi di Niscemi basterebbe uscire da questa sala e fare un giro nei quartieri abusivi, per notare il degrado ambientale e culturale (come credo sia nella maggior parte dei comuni siciliani). Ma la gente ha voglia di reagire e noi, che siamo a tutti gli effetti gli interpreti di questi pensieri, abbiamo voglia di reagire almeno quanto i nostri concittadini, al di là degli schemi politici, al di là delle ideologie: l'importante è che alla fine si riesca ad uscire dal tunnel della convivenza con la mafia. Noi non ci stiamo: se un giorno dovesse accadere, in ipotesi, che qualcuno tra i nuovi consiglieri comunali dovesse avere delle pressioni, credo che la scelta immediata che compiremmo sarebbe quella delle dimissioni, precedute dalla denuncia pubblica dell'esistenza di questo tipo di inquinamenti.

MICHELE CACCAVALE. Il presidente del consiglio comunale poco fa ha parlato di immobilismo perché questo consiglio comunale non si è potuto riunire per quattro mesi. Non sono riuscito a capire il motivo: l'impasse è stato dovuto a ragioni tecniche o politiche?

ROSARIO GIUSEPPE MELI, Consigliere comunale di Niscemi. Abbiamo grande fiducia nelle istituzioni, perché se così non fosse non ci saremmo candidati. Sono fermamente convinto che si sia trattato solamente di un errore tecnico, perché sarebbe inconcepibile il solo pensare che delle istituzioni siano boicottate per tenere immobile un consiglio comunale chissà per quali fini.

FRANCESCO ALEO, Consigliere comunale di Niscemi. Il consiglio comunale si è riunito per la prima volta il 5 luglio, immediatamente dopo le elezioni. Dopo l'elezione del presidente, gli atti furono inviati al CORECO, che ritenne di dover bocciare la relativa delibera per il vizio di forma inerente alla mancata surroga del consigliere comunale Di Martino, del PDS, diventato nel frattempo assessore. Il CO-

RECO ci disse di ripetere tecnicamente l'elezione, surrogando il consigliere comunale dimessosi. Il consiglio comunale fu convocato il 13 agosto per la ripetizione tecnica dell'elezione del presidente. Quel giorno, le persone che avevano espresso la presidenza venti giorni prima non ritrovarono l'accordo politico e approfittarono dell'errore tecnico per non esprimerlo di nuovo. Bisognerebbe chiedere i motivi a chi elesse quel presidente.

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Al gruppo Insieme per Niscemi, il cui candidato fu eletto presidente, a parità di voti, per la maggiore età. Questo gruppo, che aveva eletto il presidente Nicastro, doveva confermare tecnicamente l'elezione precedente, ma nel frattempo le cose cambiarono e il 13 agosto non si raggiunse il numero legale per procedere alla votazione. Si finì così al 30 agosto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma in tutto questo c'è stata un'influenza della mafia?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Sicuramente no, e lo possiamo dire tutti a testa alta. Si è trattato solo di contrasti politici.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Allora, non possiamo entrare nel merito.

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Ho risposto alla domanda sull'immobilismo del consiglio comunale.

PRESIDENTE. Proseguiamo, però affrontando argomenti che interessino la Commissione. I contrasti politici non sono di nostra competenza.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Facevo parte anch'io del consiglio comunale sciolto per mafia (anche se, nel decreto presidenziale, quella giunta è stata ampiamente riabilitata e gratificata); ricordo che nel decreto di scioglimento si parla di collusioni, di responsabilità amministrative, e

in genere di cose pesantissime. Questa stessa domanda, non solo a me ma a tutti i consiglieri di quel consiglio, la fanno amici, parenti, cittadini vari, che mi dicono: chi me lo dice che il mafioso non eri tu? Infatti, in apparenza non è successo nulla. Una volta che lo Stato non ha saputo fare giustizia, prego che il Presidente della Repubblica, il ministro dell'interno e il prefetto di Caltanissetta chiedano scusa al popolo di Niscemi, perché evidentemente non c'è alcun mafioso. Infatti, dopo lo scioglimento per mafia per le gravissime accuse contenute nel decreto presidenziale, non è successo niente. Allora, anche perché sono parte in causa, voglio che si chieda scusa a nome di tutti i consiglieri, affinché possiamo essere riabilitati: agli occhi della gente, infatti, siamo tutti mafiosi.

PIETRO GIURICKOVIC. Oppure, che si faccia chiarezza.

FERDINANDO IMPOSIMATO. La legge sullo scioglimento non funziona.

NICHI VENDOLA. Ma lei precedentemente ha detto che c'era un clima pesante in consiglio.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Però lo Stato non ha dato una risposta: ha fatto lo scioglimento e se ne è lavato le mani.

FERDINANDO IMPOSIMATO. È mancato un procedimento nei confronti...

PRESIDENTE. Accerteremo questo fatto, perché penso sia estremamente importante.

Non le sembra che le dimissioni del presidente Nicastro siano state un po' eccessive, dato che l'episodio era dovuto ad un annullamento tecnico da parte del CO-RECO? Di che gruppo faceva parte? Era anch'egli nel precedente consiglio comunale?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. No, non ne faceva parte. Era del gruppo Insieme per

Niscemi. Il dottor Nicastro è una stimatissima persona, ha 58 anni ed è primario ospedaliero e non aveva mai fatto politica. Essendo una delle persone più stimate di Niscemi si è imbarcato in questa avventura politica. Una sera, mentre presiedeva, si parlava della questione ospedaliera. Ricordo che il consigliere Musto che, nella sua qualità di vicepresidente, era seduto accanto al presidente, disse che una delle cause che portano i niscemesi a ricoverarsi altrove (l'ospedale di Niscemi ha gravi carenze di organico, quindi si preferisce farsi ricoverare a Caltagirone o a Catania) era che i medici ospedalieri di Niscemi non fanno mai corsi di aggiornamento. Allora hanno cominciato a discutere.

PRESIDENTE. Era un'accusa diretta?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. No, siccome è primario ospedaliero, non se l'è sentita...

Quando poi è stata annullata l'elezione, eravamo tutti d'accordo per confermare Nicastro; la prima convocazione, che era alle 9 di mattina, è andata deserta come avviene da cinquant'anni e la seconda convocazione era prevista alle 10. Alle 9,50 tutto il nostro gruppo era riunito in piazza in attesa della seduta del consiglio comunale, quando si sono avvicinati il segretario dell'MSI e il consigliere Musco e ci hanno pregato di rinviare la riunione. Noi abbiamo chiesto il motivo e ci è stato risposto che non erano più d'accordo sul nome del presidente Nicastro. Sono presenti diversi consiglieri che sono stati testimoni oculari dell'episodio. Ci siamo allora recati nella vicina sede dell'MSI per convincere Nicastro a rinunciare alla sua decisione e ad accettare la nomina a presidente, ma nel frattempo il presidente del consiglio *pro tempore*, il consigliere Amato, alle 10 in punto chiamò l'appello per l'elezione. L'unico presente era Nicastro, il quale ha concluso che si trattava di un complotto, ha sbattuto la porta e se n'è andato.

NICHI VENDOLA. Abbiamo appurato un fatto importante che, mi pare, sia stato unanimemente riconosciuto: non ci sono più pressioni e ricatti, questo consiglio comunale è libero.

Quando andiamo a vedere cos'era la mafiosità del consiglio comunale precedente, verifichiamo che essa non si riferiva solo ai consiglieri come strumento di qualcosa che veniva da fuori, ma si riferiva anche alla macchina comunale, alla burocrazia. A Niscemi c'è un tizio, che si chiama Paternò, alcuni parenti del quale si trovano in posti chiave della burocrazia comunale. In tutti i comuni dove c'è la mafia, questa non significa solo l'assessore o il sindaco, ma anche il comandante dei vigili urbani, il maresciallo dei carabinieri, il ragioniere capo, l'ingegnere tecnico, il segretario comunale. Se capisco bene, nessuna di queste figure che ho nominato, molte delle quali continuano ad essere chiacchierate - se non altro per motivi di parentela -, è stata evocata dall'azione della giustizia. C'è una mafiosità intrinseca ancora oggi relativa alla permanenza di queste figure in ruoli chiave dell'amministrazione?

PIETRO GIURICKOVIC. Mi piacerebbe che ciascuno degli intervenuti dicesse se a suo parere lo scioglimento del consiglio comunale precedente è stato giusto o no.

GAETANO LOGGIA, *Consigliere comunale di Niscemi*. Appartengo al gruppo di rifondazione comunista e personalmente non so nulla: ma voi pensate davvero che se qualcuno tra i consiglieri comunali è in grado di sapere qualcosa possa dirlo così apertamente?

Per quanto riguarda lo scioglimento del consiglio comunale precedente, ritengo che sia stata una decisione molto giusta. Niscemi è stata gravemente ferita e non ha avuto ancora risposte rispetto a chi siano stati veramente i mafiosi.

PRESIDENTE. Se c'è qualcosa di particolarmente delicato, si può trovare la forma per garantire l'opportuna riservatezza.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma la segretezza non può comunque essere assicurata.

GIUSEPPE SCOZZARI. Si possono prevedere audizioni dei singoli.

GAETANO LOGGIA, Consigliere comunale di Niscemi. Ci potrebbero essere pericoli anche al di fuori di Niscemi, se tutti noi consiglieri non siamo saggi, non abbandoniamo un po' le ideologie e non siamo compatti. Uno di noi può essere fragile, ma tutti insieme abbiamo sicuramente una forza maggiore.

PRESIDENTE. Data anche l'ora tarda, se non avete ulteriori precisazioni da fare, credo che possiamo concludere il nostro incontro, poiché abbiamo avuto un quadro complessivo della situazione. Vi ringrazio e mi auguro che le animosità politiche trovino una composizione, perché sono senz'altro legittime ma è opportuno che vengano superate nell'interesse del funzionamento dell'amministrazione comunale e per il mantenimento della serenità necessaria per affrontare i problemi locali, compresa la mafia. Gli scontri politici sono fisiologici in qualsiasi istituzione, compreso il Parlamento, ma non devono bloccarne l'attività.

La legge del sospetto, poi, non è mai una buona legge e non giova a nessuno: se ci sono denunce da fare, è bene farle senza alimentare dicerie. Al di là delle campagne elettorali che sono sempre velenose e avvelenate - e nessuno deve farsene un cruccio - è bene poi che le contrapposizioni vengano temperate in un'azione comune che restituisca a ciascuno le proprie competenze, la propria dignità ed il proprio ruolo politico. È interesse dell'amministrazione, che ha grandi problemi e deve dare alla collettività importanti risposte, lavorare insieme; mentre gli insaprimenti e le polemiche, per quanto legittimi politicamente, finirebbero per fare perdere molto tempo e quindi per non consentire l'adempimento degli scopi istituzionali del consiglio comunale.

GIOVANNA SAMPERI, Consigliere comunale di Niscemi. Sono l'unica donna del consiglio comunale di Niscemi e appartengo al gruppo di forza Italia. Ringrazio tutti voi per essere venuti a vedere come stanno le cose nel nostro paese. Ciò di cui abbiamo veramente bisogno è che sia rivlutato il nome di Niscemi, perché noi siamo cittadini onesti, e come noi ce ne sono tanti altri, ma a livello nazionale e nella cronaca di tutti i giorni ci conoscono in un modo diverso: se fuori del nostro paese chiediamo una casa in affitto, quando sanno che proveniamo da Niscemi non vogliono darcela. È importante perciò ricordare che a Niscemi non c'è solo la mafia, ma anche tanta gente onesta che vuole il benessere del proprio paese e vorrebbe che l'avvenire dei propri figli fosse garantito.

La nostra città manca di molte cose; oltre che per l'ordine pubblico, l'aiuto dello Stato ci serve anche per migliorare i servizi. Sono un'insegnante e lavoro tutti i giorni con i bambini. Le future generazioni hanno bisogno di molte cose per crescere oneste e pulite, perché se in una collettività mancano i servizi principali, tutto va a farsi benedire. I ragazzi a Niscemi non hanno nulla, non sanno come trascorrere il tempo libero; i miei figli per andare a scuola hanno fatto i pendolari con Gela o Caltagirone per quattro, cinque sei anni, con tutto ciò che questo comporta. Questi ragazzi sono lasciati in balia di loro stessi, esposti a tutti i pericoli; se si salvano, possiamo ringraziare soltanto Dio. Niscemi perciò ha bisogno di un occhio particolare.

Il comune ha poi bisogno di essere aiutato dallo Stato perché le gravi questioni finanziarie che lo riguardano non possono essere affrontate solo dai cittadini: a furia di penalizzare sempre e solo i cittadini, che non hanno più respiro tra tasse, figli da mantenere e tutto il resto, si finirà male. Tenere in piedi una società in questa maniera oggi è veramente impossibile.

PRESIDENTE. Vi rinnovo gli auguri di buon lavoro e vi auguro soprattutto di

mantenere l'indispensabile armonia interna.

Incontro con il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi.

PRESIDENTE. Dottor Mariani, la prego di farci un quadro della situazione del comune di Niscemi dal punto di vista della sicurezza.

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Sono qui dal 1992. Il commissariato a Niscemi è stato aperto nel 1990 e all'inizio c'erano condizioni molto precarie, perché il personale era insufficiente; adesso, con un'aiuto da parte del ministero e dei sindacati e con uno sforzo da parte di tutti, finalmente sta cominciando ad avere la forma di un commissariato.

A mio parere, Niscemi più di qualunque altro paese può costituire un simbolo del rapporto tra mafia e politica; se in altri comuni ad alta densità mafiosa, le cui amministrazioni comunali sono state sciolte per mafia, ci sono rapporti di amicizia o comunque di collegamento tra elementi di spicco della criminalità organizzata ed elementi sia della vita politica sia, soprattutto, della burocrazia comunale, qui questo tipo di rapporti si manifestano al massimo grado, perché vi sono rapporti di vera e propria parentela. I boss più noti della zona, nomi come Salvatore Arcerino o Angelo Paternò, con una sorta di nepotismo e grazie alla loro forte influenza sulla vita politica ed amministrativa, hanno piazzato nei posti chiave della burocrazia comunale loro parenti.

Credo che di questo vi abbiano già parlato il sindaco e gli assessori comunali, che sono bravissime persone: per usare un'espressione colorita sono « pecorelle in mezzo ai lupi ». Il capo dell'ufficio tecnico è il nipote del boss Angelo Paternò, il capo della ragioneria del comune è il genero, il segretario comunale era un cugino della famiglia Arcerino (che ha avuto il padre ed un figlio uccisi ed un altro figlio ferito), l'ex sindaco era il cognato di Giancarlo Giugno, ben noto luogotenente di Mado-

nia. Questa, come dicevo, mi sembra la massima espressione di dominio dei grandi gruppi della criminalità organizzata sulla vita politica e comunale.

È chiaro che, visto che gli appalti passano per l'ufficio tecnico, ponendo a capo di esso una persona di fiducia è più facile controllarli; altrettanto può dirsi per la ragioneria, attraverso la quale passa la parte contabile della vita del comune. Questo connubio è stato favorito, tra l'altro, dalla totale assenza dello Stato per decenni; secondo quanto mi hanno detto, fino a qualche anno fa c'erano solo otto o nove carabinieri a presidiare il comune. Di conseguenza queste organizzazioni criminali hanno avuto vita facile, hanno dominato la scena e si sono impadronite del territorio. Quello che ho potuto riscontrare è la completa mancanza di senso della legalità: quando siamo arrivati gli abitanti del luogo non erano abituati alla polizia, non sapevano proprio cosa fosse; tutto ciò si trasforma in omertà ed avversione nei confronti della polizia che non è vista come forza al servizio dei cittadini, ma come un elemento di disturbo perché, per esempio, eleva contravvenzioni. Qui, infatti, l'illegalità si respira in tutto, dalla cosa più piccola a quella più grande.

PRESIDENTE. C'è anche una microcriminalità ?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Criminalità minorile non ce n'è, mentre avvengono furti d'auto e simili.

La mancanza di senso dello Stato si respira nell'abusivismo edilizio e commerciale, in tutte le piccole cose; qui, per esempio, la polizia stradale non arriva proprio, per cui sicuramente tutti i veicoli sono irregolari. Tutti sono abituati a comportarsi come se questo paese fosse una repubblica a sé, di conseguenza l'operatore di polizia, carabiniere o poliziotto che sia (non parliamo dei vigili urbani perché sono pochi ed essendo del luogo è come se non ci fossero) è visto come colui che viene a rompere l'equilibrio anche nelle piccole cose. Quindi siamo a rischio, siamo

un paese nel quale le corse dei cavalli clandestine vengono considerate assolutamente normali.

Tutto ciò è agevolato da una trascuratezza da parte dell'autorità giudiziaria nel senso che, per esempio, per un anno è stato vacante il posto di procuratore capo presso la procura di Caltagirone; questa situazione non ha certo agevolato l'azione delle forze di polizia perché, nonostante il loro impegno, i quattro giovani sostituiti non potevano certo essere al livello di un procuratore di una certa esperienza quale quello che se ne è andato o quello che è poi arrivato.

Alcune nostre indagini relative soprattutto ai reati contro la pubblica amministrazione, sui quali ci sarebbe molto da lavorare avendone la possibilità...

PRESIDENTE. Quante denunce avete fatto in materia?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Abbiamo condotto un'indagine, nell'ambito dell'attività dell'assessorato al commercio, relativa alla gestione del mercato settimanale in seguito alla quale abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria tre ex assessori e due impiegati comunali, tra i quali il responsabile dell'ufficio commercio.

PRESIDENTE. Di cosa erano responsabili?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Operavano una gestione tutta loro del mercato settimanale: per esempio c'erano 50-60 posti in più di quelli previsti.

PRESIDENTE. Prendevano soldi per questo?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Sicuramente sì, anche se nessuno lo dice apertamente perché qui vige l'omertà più completa: alla gente bisogna cavare le parole di bocca, altrimenti non si viene a sapere nulla. Abbiamo potuto riscontrare

anche la mancata riscossione delle contravvenzioni fatte agli ambulanti (i vigili urbani facevano le multe, i contravventori non le pagavano e nessuno si sognava di riscuoterle) che aveva determinato un ammanco nelle casse del comune. C'erano insomma tutta una serie di mancate applicazioni del piano commerciale, che era come se non esistesse.

Da questa indagine è scaturito il nostro rapporto che è stato fermo circa un anno presso la procura; l'abbiamo redatto nel luglio del 1993 dopo diversi mesi di indagine e di riscontri, ma poi, arrivato al GIP, ha avuto una misera fine. Credo, infatti, che in qualunque altro posto in Italia qualcuno sarebbe finito in prigione per cose del genere, invece a Caltagirone non è successo nulla. Siamo arrivati all'assurdo che il responsabile dell'ufficio commercio, condannato all'interdizione dagli uffici per soli due mesi (in pratica si è fatto le ferie), è tornato tranquillamente a gestire l'ufficio commercio senza aver fatto nemmeno un giorno di prigione, come invece, almeno secondo noi, avrebbe meritato.

PRESIDENTE. Avete svolto altri tipi di indagine?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Stiamo conducendo alcune indagini relative a casi di malasanità: nell'ospedale, per esempio, c'erano soltanto 15 lenzuola. È stato poi presentato un esposto dal tribunale per i diritti del malato relativamente ad una casa di riposo che aspetta da quattro anni di essere aperta per la mancanza di un certificato di agibilità. Abbiamo avviato l'indagine in merito...

PRESIDENTE. Ci sono elementi che facciano pensare ad infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione nei casi di opere iniziate e poi abbandonate?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Stiamo avviando ricerche anche nel campo degli appalti, molti dei quali vengono vinti da imprese « amiche ». Il clan Russo, che è stato quasi decapitato in seguito ad impor-

tanti azioni di polizia del 1992, si occupava soprattutto di traffico di armi e di droga e di estorsioni, mentre la fetta più appetibile, quella degli appalti, delle opere pubbliche, delle feste padronali era di stretto predominio del gruppo collegato a Cosa nostra, cioè a Madonia, tramite Giancarlo Giugno, suo cognato, il sindaco Paolo Rizzo e tramite loro uomini sistemati in ogni ramificazione dell'apparato comunale. È discusso anche il comandante dei vigili urbani, perché, anche se non c'è niente di concreto, ci sono comportamenti tali da far pensare...

PRESIDENTE. Omissioni?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Ormai i vigili urbani hanno paura anche di fare una contravvenzione.

MICHELE CACCAVALE. La presenza in queste strutture potrebbe invalidare la ripresa normale dell'attività investigativa?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Sicuramente sì. La nuova giunta che, almeno a mio giudizio, è composta da persone oneste che vogliono compiere il loro dovere e vogliono cercare di riparare il paese che è in condizioni davvero disastrose (basta fare un giro per verificare i danni provocati dall'abusivismo edilizio: ci sono strade interrotte da case), si trova a dover fare i conti con un apparato burocratico alle cui estremità, cioè alla dirigenza dei diversi uffici, ci sono queste persone che prendono il sopravvento grazie all'esperienza maturata nel settore, poiché sono lì da più di venti anni, e al timore che incutono gli altri impiegati. È evidente che c'è chi soffre di queste situazioni e vorrebbe parlare, ma il solo fatto che il capo dell'ufficio tecnico è il nipote di Angelo Paternò, che da trenta anni è il boss del paese, rende molto difficile farlo. I nuovi amministratori, quindi, sono costretti a servirsi di queste persone che, per così dire, giocano in casa, cioè sono i padroni della situazione.

PRESIDENTE. Voi siete in grado di svolgere indagini su queste problematiche?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Noi saremmo in grado - uso il condizionale - perché possiamo disporre di materiale anche grazie alla stretta collaborazione con la nuova amministrazione. In passato, invece, anche durante il periodo del commissariamento, non c'è stata la trasparenza che c'è con i nuovi amministratori.

PRESIDENTE. Cosa vi manca allora per procedere nelle indagini?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Un po' ci manca il personale...

PRESIDENTE. Ma se voi rivolgeste una richiesta alla procura di Caltagirone...?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Noi possiamo avviare le indagini ma poi, dal momento che ci sono le emergenze determinate da fatti estemporanei, l'omicidio, il tentato omicidio...

PRESIDENTE. Si parla di molte cose irregolari, si fanno anche i nomi, ma se poi non si avvia mai un'attività di indagine...

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Il discorso avviato con alcuni rapporti giudiziari che abbiamo presentato è stato scoraggiante; senza considerare che le persone che vengono arrestate il più delle volte dopo due giorni vengono liberate.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Purtroppo, in un ambiente sociale come quello di Niscemi, questo discorso vale più di altri perché già la gente non parla perché vige l'omertà, se poi la polizia, dopo

aver sequestrato gli atti al comune, arresta l'estorsore e dopo venti giorni questo viene liberato... Mi riferisco al caso eclatante di un estorsore, arrestato dopo che un commerciante era riuscito a sporgere denuncia e gli avevano anche bruciato il portone del magazzino, che dopo ventisei giorni è stato liberato dal tribunale della libertà di Catania perché la richiesta di denaro era stata fatta una volta sola e comunque non era collegabile con l'incendio del portone. Sottolineo che nel periodo in cui era in carcere il numero degli incendi era diminuiti. Quest'anno a Niscemi abbiamo avuto 60 incendi dolosi ai danni di commercianti e di serricoltori.

LUIGI RAMPONI. Quando si verifica un incendio, voi andate immediatamente a parlare con le vittime...

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. È difficile che succeda, perché gli incendi scoppiano quasi tutti di notte; il giorno dopo, comunque, le vittime non dicono nulla, dichiarano di non aver ricevuto minacce e di non sapersi spiegare l'accaduto.

TANO GRASSO. Il fatto che ci siano stati 60 incendi in un paese così piccolo significa che non tutti sono ubbidienti.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. La realtà di Niscemi è come quella di Gela: l'incendio spesso è anche il mezzo principale di vendetta personale privata. Se due persone un giorno litigano per una questione di viabilità, la notte qualcuno trova la macchina bruciata.

PRESIDENTE. Quindi è difficile distinguere l'origine degli incendi?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, ma vi sono quelli che sono chiaramente di natura estorsiva: per esempio, se un'impresa di Mussomeli viene a fare lavori a Niscemi, in quanto titolare di un appalto per una strada per l'importo di diversi mi-

liardi, e subisce l'incendio del primo, poi del secondo, poi del terzo escavatore, chiaramente si tratta di incendi di natura estorsiva. Guarda caso, dopo il terzo incendio, dando in subappalto, con i famosi contratti di nolo a freddo, ad imprese locali, per esempio, il reperimento del terriccio per il riempimento, eccetera...

PRESIDENTE. Avete accertato di che ditte si tratta?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. In un caso l'abbiamo accertato ed abbiamo arrestato per favoreggiamento un imprenditore. Di fronte all'evidenza dei fatti, di concerto con l'autorità giudiziaria, in alcuni casi, viene usata la linea dura. Questa persona aveva in precedenza dichiarato di aver ricevuto la visita di certi signori che volevano lavorare per lui; poi gli avevano bruciato il primo mezzo, quindi il secondo mezzo. Successivamente ha fatto lavorare quei signori, per cui è stato richiamato e gli è stato domandato: come mai ha fatto lavorare queste persone? Ha risposto: perché prima la loro manodopera non mi serviva ed ora mi serve. Gli è stato allora domandato: come mai aveva detto di collegare gli incendi alla visita di queste persone? Ha risposto: no, mi sono sbagliato. Chiaramente l'abbiamo arrestato per favoreggiamento; ha fatto due giorni di carcere, poi è uscito e queste persone continuano a lavorare per lui. Sono tutte piccole imprese legate a questo famoso clan Giugno.

CESARE MARINI. L'impressione è che, prima dell'arrivo della polizia a Niscemi, quando c'erano i carabinieri, non tutto veniva fatto in maniera corretta: mi è parso di capire, cioè, che non vi fosse una protezione adeguata da parte dell'ordine pubblico rispetto ai fatti che avvenivano. Lei ne sa qualcosa?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Ne ho sentito parlare; ne hanno parlato anche i pentiti: sembra che si trattasse di qualche elemento delle forze dell'ordine

(allora vi erano solo i carabinieri). Ad onor del vero, però, va detto che anche un agente del commissariato, nel 1992, è stato arrestato per favoreggiamento del clan Russo. Dei carabinieri, comunque, ho sempre sentito parlare dalle famose fonti confidenziali, che insieme agli esposti anonimi sono la base delle nostre indagini.

TANO GRASSO. Qui ci sono ancora gli stessi carabinieri?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Qualcuno di loro è qui da diversi anni, ormai quasi da un decennio, ma le persone « chiacchierate » sono andate via.

CESARE MARINI. Alcuni hanno ora grosse responsabilità?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì: alcuni sono a Caltanissetta, ma i nomi già ve li avranno fatti. Ripeto, però: sono sempre voci e, quando qualcuno cerca di stringere, nessuno mette per iscritto, né si assume le responsabilità conseguenti. La gente può dire certe cose, lanciare dei *flash*, ma chiaramente noi abbiamo bisogno che determinate affermazioni vengano messe per iscritto.

Stiamo adottando, per esempio, una linea dura per l'usura, che a Niscemi è molto diffusa: abbiamo già segnalato 13 usurai all'autorità giudiziaria, quasi nessuno collegato alla grande criminalità.

CESARE MARINI. Se è esatto quanto ci è stato riferito, il comandante della stazione dei carabinieri, che è stato sospettato di avere rapporti di amicizia con ambienti inquinati e malavitosi, è stato premiato ed attualmente lavora con il giudice Boccassini per la strage di Capaci.

PRESIDENTE. Immagino che lo sappia anche la dottoressa Boccassini.

Dunque, avete segnalato 13 usurai: che tipo di indagine aveva svolto?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*.

Già in tempi in cui l'usura non era giunta agli onori delle cronache (tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994), sulla base di una notizia ricevuta, trovammo delle cambiali in casa di alcune persone, che segnalammo per usura. Credo, però, che il procedimento sia stato archiviato perché nessuno di coloro che aveva ricevuto i prestiti ad usura ha riconosciuto di aver pagato i relativi interessi. Ora vi è stato un cambiamento di tendenza, perché abbiamo effettuato ancora una volta delle perquisizioni, sempre sulla base di notizie apprese in via confidenziale, ed abbiamo rinvenuto materiale (in casa di una persona, abbiamo trovato quasi 300 milioni di effetti): qualcuno ha cominciato a parlare, purtroppo – devo ammetterlo – anche sotto la minaccia dell'arresto per favoreggiamento, già concordato con l'autorità giudiziaria. Qualcuno, infatti, già cominciava a rispondere: quello me li prestava per amicizia, eravamo amici da piccoli, e così via; tuttavia, dopo la minaccia dell'arresto per favoreggiamento, collegata all'evidenza dei fatti, rappresentata da cambiali da 10-15-20 milioni, la gente ha cominciato a parlare di un interesse, più o meno *standard* del 120 per cento all'anno (che in qualche caso arrivava al 150 per cento annuo). Un altro usuraio nella cui abitazione abbiamo rinvenuto moltissimi effetti, cambiali, assegni, atti di vendita di immobili in bianco, e così via, si è recentemente addirittura impiccato, per paura di essere arrestato o per crisi di coscienza...

PRESIDENTE. O l'hanno impiccato?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. No, la scientifica ha detto che si è impiccato.

Ultimamente, purtroppo sempre senza la collaborazione dei cittadini, durante una perquisizione domiciliare per altri reati, abbiamo rinvenuto un vero e proprio libro mastro dei soggetti passivi dell'usura: alcuni commercianti di biancheria che pagavano mensilmente 15-20 milioni suddivisi fra 6-7-8 usurai diversi di Niscemi, Caltagirone ed Enna. Abbiamo pre-

sentato un rapporto alla magistratura ed aspettiamo delle ordinanze di custodia cautelare (almeno dieci). È venuto addirittura appositamente dal Piemonte un commerciante, che anni fa aveva dovuto lasciare Niscemi perché completamente fallito, per rendere una toccante testimonianza, visto che l'hanno lasciato senza casa ed è dovuto scappare di notte: da un debito di 3 milioni, ha dovuto lasciare in mano agli usurai una casa del valore di circa 100 milioni.

TANO GRASSO. Diceva che gli usurai non sono mafiosi?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. In un paio di casi sono collegati con qualche elemento appartenente al clan Russo: si tratta di persone imparentate con membri del clan Russo. Chiaramente, siamo ancora ad un livello basso, perché sono convinto che si possa arrivare ad un livello più alto che interessa anche le banche. Questo è emerso da un primo contatto con le organizzazioni della Confcommercio e della Confesercenti, con le quali abbiamo avuto uno scambio di idee: molti (chiaramente sempre a voce) sostengono che si va dagli usurai per colpa delle banche, cioè per fidi concessi e poi revocati, o altri comportamenti di questo tipo. Di concerto con la Confcommercio e con la Confesercenti, abbiamo recentemente diffuso un questionario fra i commercianti, ma trovandoci a Niscemi lo abbiamo fatto diffondere dalle associazioni, perché se l'avesse diffuso la polizia non avrebbe risposto nessuno, considerato l'ambiente.

CESARE MARINI. Quali banche ci sono sul luogo?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Il Banco di Sicilia, il Banco Ambroveneto, il Monte dei paschi di Siena.

CESARE MARINI. La cassa di risparmio?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. No, la cassa di risparmio è a Caltagirone.

TANO GRASSO. Vi sono casse rurali?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. No; a Niscemi no.

PIETRO GIURICKOVIC. Il Banco Ambroveneto è subentrato ad un'altra banca?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, era la ex società di banche siciliane, che prima ancora si chiamava Banco San Giuliano.

PIETRO GIURICKOVIC. Vi erano sospetti di riciclaggio sul Banco San Giuliano?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Non so.

Vi sono, comunque, rapporti con alcuni funzionari di banche di Caltagirone, ai quali spero che arriveremo prossimamente.

LUIGI RAMPONI. Vorrei capire meglio un aspetto, che mi lascia un po' incerto. Lei ha esordito molto bene sottolineando quanto avevamo peraltro già sentito: che questo è un territorio di mafia, nel quale vi sono strettissime connessioni tra la mafia e la politica. D'altra parte non si può ipotizzare che, laddove esiste questo tipo di controllo, non vi siano condizionamenti.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, più che il consiglio comunale, si sarebbe dovuto sciogliere l'apparato burocratico.

LUIGI RAMPONI. Ci troviamo di fronte al trionfo dell'illegalità ed alla dipendenza di tutta la società dall'influenza mafiosa: d'altro canto, però, sento che la giunta ed i

consiglieri comunali (votati dai cittadini di Niscemi) sono estranei a questa realtà.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Bisogna anche dire che, alle ultime elezioni, uno dei due candidati alla carica di sindaco, per voce popolare, era supportato da uno dei clan.

LUIGI RAMPONI. È stato battuto, però, in maniera clamorosa.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, il sindaco che è stato eletto ha preso il 67 per cento delle preferenze.

LUIGI RAMPONI. Qual è, allora, la realtà di questo paese? È davvero così cambiata, al di là dei condizionamenti da lei indicati, che riecheggiano quanto ci è stato riferito in ordine a determinate presenze nella struttura amministrativa? Nell'ambito della componente politica, la gente si è veramente ribellata? Se è così, come è possibile che abbia ancora influenza il nipote di quel tizio che è parente dei Paternò?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Lo spiego subito: quando ci sono state le elezioni, i sindaci hanno presentato le varie giunte e, detto in termini molto elementari, vi era la giunta dei buoni e quella dei cattivi. Infatti, nell'attuale giunta, vi è anche un elemento di alleanza nazionale...

LUIGI RAMPONI. Questo vuol dire che è buona!

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. La gente ha preso coscienza che da una parte era la gente onesta e dall'altra parte si trovavano quelle persone alle cui spalle vi era ancora questo famoso clan, che conserva alcune rimanenze nell'attuale partito popolare, almeno a livello locale.

LUIGI RAMPONI. Vi è però un fatto: il 70 per cento della gente del paese ha di-

mostrato di non subire quell'influenza che fino al giorno prima, fino all'anno prima, fino a cinque, dieci, venti anni prima era stata costante, anche se il voto era ugualmente segreto...

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Vi è stata un'effettiva inversione di tendenza.

LUIGI RAMPONI. Oggi, allora, la grande maggioranza della gente si è liberata dal condizionamento?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, si è liberata ed ha sentito il bisogno di riscatto; tuttavia, per quanto riguarda la questione a cui accennava del famoso nipote, o genero, ci vorrà del tempo per estirparla. Posso farle un esempio: è come se in un commissariato vi fosse un dirigente onesto e dieci agenti disonesti; è chiaro che il dirigente, pur essendo onesto, si trova nelle mani del personale disonesto. Non sono soltanto il sindaco e la giunta che possono mandare avanti il tutto: il sindaco e gli assessori devono firmare atti che vengono predisposti dagli uffici.

LUIGI RAMPONI. Sì, lo abbiamo recepito, ma lei ha anche detto che le brave persone dell'amministrazione (e ha detto che ce ne sono) sono condizionate da determinate presenze, per le loro connessioni. Tuttavia, la grande massa della gente è contro queste connessioni...

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, però, in questo posto la gente ha paura, perché non vede una risposta, ripeto, non tanto da parte nostra (perché facciamo i nostri arresti, e così via) ma da parte della magistratura. Finché la gente non vedrà qualcuno che passa qualche anno di galera, avrà sempre paura...

LUIGI RAMPONI. Sì, però vi sono state anche condanne all'ergastolo.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. È diverso, perché quelli che sono stati condannati all'ergastolo rappresentano il lato meno nobile della mafia niscemese: sono quelli che ammazzavano la gente e i bambini per strada, realizzavano le estorsioni, si occupavano del traffico di armi e di droga. Sono gli stiddari. Il clan avverso, legato alla grande mafia, è ancora vivo e vegeto a Niscemi, anche se Giancarlo Giugno è in carcere, anche se Paternò ha ottant'anni ed è agli arresti domiciliari. Fra l'altro, il livello culturale di questo clan è elevatissimo: vi sono medici, professionisti, e così via.

PRESIDENTE. Esercitano a Niscemi?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì; ripeto: grazie al cielo il personale del commissariato, a parte qualche elemento locale (sono personalmente contro gli elementi locali e ne ho recentemente dovuto denunciare uno per un abuso, perché sono per la pulizia all'interno dell'ufficio), ha molta voglia di lavorare. L'importante, però, è che veniamo messi nelle condizioni di farlo: ho un organico con quattro ispettori e tre sovrintendenti; gli agenti possono essere quanti vogliamo, ma in fondo le indagini le fanno gli ispettori, i sovrintendenti, gli ufficiali di polizia giudiziaria. Se quando questi devono usufruire delle ferie, di cui tutti abbiamo diritto, o si ammalano, mi trovo un commissariato con uno o due ispettori, è chiaro che non provo neppure ad iniziare indagini che devono durare mesi, quelle sui reati contro la pubblica amministrazione, perché non le posso portare avanti.

L'organico del nostro commissariato (36 persone) è uguale a quello di Termoli, in Molise, che però ha una realtà completamente diversa. L'organico del commissariato dovrebbe essere potenziato in modo da avere il controllo del territorio su tutte le ventiquattrore; invece di notte, quando si verificano gli incendi, non abbiamo nessuno. Dovremmo avere più ufficiali di polizia giudiziaria, perché altrimenti non

possiamo svolgere le indagini. Bisognerebbe fare anche un discorso qualitativo per il personale: non tutti sono capaci di svolgere un certo lavoro, quello della polizia giudiziaria, per cui alla fine succede che si ritrovano a fare un certo tipo di attività d'indagine sempre le solite due o tre persone, che finiscono nel mirino della criminalità organizzata, per cui avviene che si individualizza l'attività di polizia. Nel paese, infatti, si è già sparsa la voce che il dirigente ed il tale o il talaltro ispettore sono i cattivi: negli ultimi due anni, sono state incendiate due autovetture del personale dipendente.

FLAVIO CASELLI. Ci può parlare del problema dell'acqua?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. È un capitolo a parte: a mio avviso, le continue rotture dell'acqua sono sicuramente dovute a sabotaggi, fatti con intelligenza. Recentemente abbiamo effettuato dei sopralluoghi con la polizia scientifica e, guarda caso, da allora le condotte non si sono più rotte. Si tratta di sabotaggi effettuati ad arte, perché non si tratta del classico piccone che rompe la condotta e fa zampillare l'acqua: vengono effettuati tramite sbalzi improvvisi di pressione, per cui scoppiano le tubature; oppure bisogna risalire alla realizzazione delle condotte, che sono state fatte sicuramente male. Stranamente, però, al comune di Niscemi, non esiste copia del contratto stipulato con l'ente acquedotti siciliani. Mi sembra che il sindaco lo abbia chiesto anche alla regione, ma non l'ha ancora ottenuto.

CESARE MARINI. Ma un contratto per l'acquedotto deve esservi.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Al sindaco non lo hanno ancora dato, neanche da Palermo, e noi non l'abbiamo ancora chiesto ufficialmente. Come si accennava, esiste il commercio dell'acqua: vi è chi preleva l'acqua dalle fontane e la vende a 30-50-80 mila lire ad autobotte, a seconda del periodo. In estate, vi sono

quartieri che hanno l'acqua ogni 10-15 giorni.

TANO GRASSO. È prevista un'autorizzazione, una licenza, per questo tipo di attività?

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. No, è illecita.

TANO GRASSO. Ma un'autobotte si vede!

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Se intervenissimo, la popolazione ci verrebbe contro: se denunciassimo queste persone, se la prenderebbero con noi perché gli abbiamo tolto l'acqua. Questo è l'assurdo! Comunque, qui, qualsiasi attività è illegale, a parte l'abusivismo edilizio, che è alla portata di tutti. Per quanto riguarda l'abusivismo commerciale, vi posso dire che abbiamo effettuato dei controlli su cinque autosaloni che sono risultati tutti irregolari; analogamente, abbiamo controllato le autodemolizioni ed abbiamo constatato che erano tutte irregolari. Non so che risultati potremmo raggiungere se esaminassimo singolarmente tutte le licenze degli esercizi pubblici: ne abbiamo presa in considerazione una ed abbiamo denunciato 13 persone per abuso d'ufficio (l'ufficiale sanitario e così via). Dovremmo chiudere tutti gli esercizi pubblici del paese, ma rovineremmo l'economia.

LUIGI RAMPONI. Però hanno eletto delle brave persone.

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Sì, questo è un segnale di ripresa. Ripeto, però: ci vuole un po' più di fermezza da parte della magistratura.

PRESIDENTE. Non chiuda troppo in fretta le indagini, tanto poi la magistratura non riesce ad esaminarle: le approfondisca, magari ci perda un po' più di tempo.

PAOLO MARIANI, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi. Non è che le chiudiamo sempre; a volte le accantoniamo, perché se ne occupa un solo ispettore che va in ferie o è ammalato.

PRESIDENTE. Si possono poi riprendere per acquisire ulteriori elementi.

Lei, comunque, è stato molto esauriente: insista nella sua attività, perché è sicuramente molto bravo; non demorda e, anche se la magistratura è un po' deludente, non deve scoraggiarsi, perché a volte questo è dovuto al fatto che, rispetto all'urgenza di grossi processi con molti detenuti, qualche detenuto in più può creare problemi.

Gli incontri terminano alle 23,25.

**SAN GIUSEPPE JATO,
6 DICEMBRE 1994**

Gli incontri cominciano alle 11,30.

Incontro con il sindaco e con i consiglieri comunali alla presenza della cittadinanza di San Giuseppe Jato.

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Siamo onorati di ricevere la Commissione parlamentare antimafia (penso che, a tale riguardo, sia emblematica la consistente presenza di cittadini in questa sala, che pure è angusta) e ci scusiamo per i limiti della nostra ospitalità, che abbiamo cercato di garantire - diciamo così - « alla meglio », dal momento che abbiamo ricevuto conferma della vostra visita solo nella giornata di sabato scorso.

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Ringrazio la presidente Parenti e tutti i commissari per la sensibilità dimostrata verso i problemi di tanti comuni come il nostro. Credo che la scelta di San Giuseppe Jato, così come quella di Corleone, Niscemi e Gela, sia legata a fatti comprensibili. Abbiamo comunque cer-

tezza che nella Commissione antimafia vi sia la consapevolezza che i problemi che ci angustiano non riguardano soltanto questi comuni ma anche tante altre realtà siciliane.

Credo sia la prima volta che la Commissione antimafia, in maniera così puntuale e specifica, ci faccia visita. Si tratta di un fatto importante perché dà la possibilità alla Commissione stessa di avere una cognizione più precisa e diretta dei problemi che abbiamo sul tappeto e con i quali siamo costretti a confrontarci. Il problema fondamentale è dato, soprattutto, dalla presenza, purtroppo ancora consistente, di forze mafiose nel nostro territorio, presenza che si manifesta con atti di intimidazione che, in una prima fase, hanno colpito gli amministratori e che ora colpiscono indiscriminatamente imprenditori, artigiani, contadini, commercianti, gente comune, magari perché questi ultimi in piazza hanno detto qualche parola in più rispetto a quanto si possono permettere di dire nella nostra zona. L'aspetto più importante è che concetti quali la libertà e la democrazia sono espressi da parole che da noi si debbono ancora affermare. Quotidianamente, pertanto, dobbiamo conquistarci il nostro spazio di libertà ed i nostri momenti di vita democratica.

La gente ha dimostrato di voler cambiare. Il voto dello scorso anno – sono stata eletta il 5 dicembre 1993 – ha rappresentato l'espressione di un grande moto di ribellione della gente, di una voglia di cambiare in nome di valori e principi nuovi e diversi rispetto a quelli del passato. Eppure, a questa grandissima speranza che ha mosso la gente a voltare pagina nella storia recente di San Giuseppe Jato non si sono accompagnati quegli atti e quei gesti importanti che dovrebbero venire da altre istituzioni. Il nostro è un piccolo comune e noi – tutti quanti, consiglieri ed amministratori – facciamo la nostra parte fino in fondo con grandissimi sacrifici. Lo stesso fanno tanti uomini e donne, giovani ed anziani di questo comune. Non è una frase fatta: si tratta di persone in carne ed ossa, alcune delle

quali presenti in questa sala. Ad alcuni di loro hanno bruciato il trattore, ad altri le macchine, ad altri ancora hanno tagliato le viti. Si tratta di vittime di minacce esplicite che, sia pure nel nostro piccolo, ci spingono a lottare contro questa malapianta che vorrebbe ridurre tutto sotto il proprio dominio. Eppure – anche in questo caso non si tratta di una frase fatta – lo Stato non manda segnali. Debbo riconoscere che alle mie stesse orecchie suonano banali espressioni quali « lo Stato non c'è », « lo Stato è assente ». Ciò nonostante, ancora una volta, dobbiamo esprimerci in questi termini. Nel nostro territorio, nonostante gli sforzi compiuti dai cittadini e dagli amministratori non è cambiato nulla. Se ancora continuano, a ritmi pressoché costanti, gli atti di intimidazione ed i danneggiamenti, vuol dire che non è cambiato nulla! La mafia manda un messaggio per dire che è qui, che comanda ancora, che si può permettere di rapire cittadini, di farle scomparire (è capitato a due persone nel giro di due mesi), senza che a tutto questo corrispondano segnali da parte dello Stato. Lo Stato ancora non si vede, soprattutto con riferimento alla risoluzione o all'apertura di processi ed alla cattura dei latitanti.

La solitudine o, meglio, la sensazione di solitudine finisce per essere molto corposa e vera tra la gente. Abbiamo constatato in molti casi come cittadini che in passato denunciavano certe situazioni siano arrivati a pensare oggi che non ne valga più la pena. C'è perfino questo tipo di paura nel denunciare i fatti criminali! D'altra parte, mi risulta che qualcuno abbia presentato richiesta per il risarcimento dei danni subiti per il solo fatto di stare dalla parte dello Stato, delle istituzioni, della democrazia e dei valori della giustizia, e che tali richieste sono state respinte. Anche in questo caso lo Stato lesina: a fronte di una popolazione che viene quotidianamente martoriata, lo Stato, che dovrebbe risarcire i cittadini che hanno effettuato scelte precise e nette, lesina i risarcimenti e ciò avviene senza che se ne sappia il motivo perché, quando se ne chiedono le motiva-

zioni, i suoi rappresentanti si chiudono a riccio.

Vi è un altro aspetto molto preoccupante che va considerato. Mi riferisco al fatto che le compagnie assicurative si rifiutano di stipulare polizze nel nostro territorio. È riemerso nuovamente un problema che in passato sembrava essere stato superato! Cosa fare a fronte di questa situazione? Arrendersi e riconoscere di essere in balia di queste forze oscure (e neanche tanto oscure)?

Chiediamo alla Commissione antimafia di affrontare almeno questi due aspetti: quello delle assicurazioni e quello del risarcimento dei danni. Se lo Stato agisse su questo versante, porrebbe in essere un atteggiamento che avrebbe un significato non solo per le vittime ma per tutta l'opinione pubblica. In sostanza, sarebbe questo il modo più facile per dire che lo Stato c'è e non abbandona i cittadini e le loro famiglie che hanno effettuato una certa scelta. Vi sono delle persone che hanno perso addirittura il mezzo per poter lavorare a seguito degli atti di intimidazione posti in essere negli ultimi tempi. Se la Commissione antimafia farà questo e se troverà orecchie che intendano dall'altra parte (mi rendo conto che non si tratta di decisioni che spettano alla Commissione), si sarà comunque realizzata una conseguenza importantissima della vostra visita.

Fra qualche minuto il pubblico sarà invitato a lasciare la sala perché la Commissione dovrà gestire il proprio lavoro nei termini che riterrà opportuni. Mi auguro che da questa visita possiate trarre elementi tali da rafforzare la nostra azione quotidiana in questo comune (anche nel senso di dare risposte alla gente, per esempio sotto il profilo del lavoro). In particolare, mi piacerebbe che fosse acquisita al patrimonio di Mtutti la consapevolezza che la lotta alla mafia non si fa soltanto con le leggi anticrimine, che pure sono importantissime sotto il profilo della prevenzione e della repressione. Ciò che è importante è infatti fornire alla gente risposte di vita. Presidente, mi creda: noi siamo un avanposto in tutti i sensi, anche nel senso che da noi vi sono decine di famiglie che

non sanno in che modo sbarcare il lunario. C'è gente che non sa come vivere e stiamo attraversando una crisi tremenda, che è peggiorata negli ultimi tempi. Al nord, probabilmente, ci saranno segni di ripresa ma da noi, dove arriva tutto in ritardo, il picco della crisi lo stiamo vivendo in questo periodo. Purtroppo, il comune può fare pochissimo e quel poco che possiamo fare con i nostri mezzi viene ostacolato non dico deliberatamente ma sicuramente per un'interpretazione molto fiscale delle leggi effettuata dagli organismi di controllo regionale e da altri livelli del governo regionale o dell'apparato regionale. Ne consegue che siamo letteralmente con le spalle al muro.

Non voglio lanciare un messaggio né di sfiducia né di resa. Sono convinta che se le forze sane sapranno unirsi – anche questa non è retorica – riusciremo a sconfiggere la mafia. I segnali dati dallo Stato a livello di legislazione (penso all'introduzione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento carcerario ed alla legislazione sui pentiti) vengono colti sia dalla mafia che dall'antimafia. Se le forze sane si affermeranno nel nostro territorio ed a livello nazionale, sarà possibile, in tempi non dico rapidissimi ma comunque compatibili con le difficoltà che pure ci possono essere, effettuare un salto di qualità nella lotta alla mafia. (Vivi, generali applausi).

PRESIDENTE. L'intervento puntuale del sindaco mi consente di essere brevissima, anche per non sciupare un discorso di grande valore che sicuramente ha colto in pieno il significato della presenza della Commissione antimafia a San Giuseppe Jato. La nostra è una presenza istituzionale che vuole essere di massima solidarietà e di massimo incoraggiamento. Il sindaco ha giustamente sottolineato l'opportunità di non lasciarsi mai prendere dallo scoramento e di lavorare insieme alle istituzioni. La Commissione vuole proprio lavorare insieme agli amministratori locali ed a coloro i quali quotidianamente si trovano ad affrontare sul territorio i problemi gravi del contrasto alle intimidazioni mafiose ed alle carenze di una so-

cietà nella quale l'economia stenta a riprendersi, per cui i problemi si aggravano quotidianamente.

La Commissione antimafia vuole toccare con mano le deficienze delle istituzioni, la loro mancata presenza, e vuole farsi portatrice, in modo forte, dell'esigenza di fare in modo che questi problemi divengano patrimonio di tutti, non soltanto di alcuni: lo Stato se ne deve fare obbligatoriamente carico e deve essere presente come è necessario che sia.

Procederemo ora ad una serie di audizioni al fine di giungere ad una conoscenza approfondita dei problemi del luogo, presupposto indispensabile per poter formulare una serie di richieste mirate e precise affinché questa visita non sia limitata all'occasione offerta dalla giornata odierna ma sia operativa e fattiva, nel senso cioè di una presenza costante che richiami l'attenzione dello Stato sui problemi che si vivono in modo ampiamente drammatico e che devono essere assolutamente risolti in tempi che non possono che essere lunghi, in tempi che comunque devono essere accelerati oggi che i cittadini stessi hanno espresso la loro chiara volontà di voler cambiare ed hanno eletto amministrazioni pubbliche del tutto trasparenti, rappresentate da persone di alto valore e coraggio. Il segnale di cambiamento che viene dalla cittadinanza deve essere colto in pieno e portato avanti perché, in caso contrario, subiremmo una sconfitta molto grave.

Vi ringrazio per la vostra partecipazione e sottolineo che quello di oggi è l'inizio di un percorso che dobbiamo continuare insieme. Non è retorica: quello odierno è il primo di una serie di incontri che avremo in futuro ed ai quali attribuiremo una valenza essenzialmente operativa (*Vivi, generali applausi*).

Incontro con gli assessori e con i consiglieri del comune di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza e vi do senz'altro la parola.

MARCO SPINA, Consigliere comunale di San Giuseppe Jato. Sono consigliere di minoranza e, per quanto mi risulta e stando a quello che mi è dato conoscere, debbo dire di non credere che il consiglio comunale di San Giuseppe Jato abbia ricevuto pressioni particolari. Ciò anche perché in consiglio trattiamo argomenti che bene o male ...

Come espressione della lista civica «*Uniti per San Giuseppe Jato*», rappresento quelle forze che hanno realmente creduto in un rinnovamento e che si sono scrollate di dosso i partiti. Io, per esempio, ero democratico cristiano e sono venuto in comune animato da uno spirito di rinnovamento per parlare un linguaggio diverso dal passato. Dicevo poc'anzi che, per quanto mi costa, non credo che il consiglio comunale di San Giuseppe Jato abbia ricevuto grosse o particolari pressioni esterne od interne. Abbiamo sempre cercato di lavorare con il massimo rispetto reciproco, tentando di comprendere quali potevano essere le difficoltà per l'amministrazione, alla quale abbiamo sempre dato una mano. Non credo, pertanto, che il sindaco od i componenti della maggioranza possano sostenere di aver constatato un atteggiamento ostruzionistico dei consiglieri di minoranza.

Ripeto: per quanto mi è dato capire e sapere, questo consiglio non ha ricevuto la benché minima pressione ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Stiamo parlando di pressioni della mafia!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi ha fatto l'attentato al sindaco?

MARCO SPINA, Consigliere comunale di San Giuseppe Jato. Non lo so. Molto probabilmente sarà stata la mafia. Gli organi inquirenti stanno cercando di capire e di chiarirci un po' le idee.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A prescindere dalle indagini, quali sono le sue valutazioni su questi fatti?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Quelle che si leggono sui giornali, molto probabilmente.

PRESIDENTE. Sono collegate a certi momenti, a certe decisioni?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Penso di no, anche perché non è che vi siano stati tanti atti amministrativi. Non è che a San Giuseppe Jato si siano fatte chissà quali grandi opere. Il paese vive con i quattro cantieri delle scuole, cantieri da 100-150 milioni.

PRESIDENTE. Lei non pensa che un modo diverso di governare, indipendentemente dal numero delle delibere approvate, possa comunque dare fastidio e quindi provocare determinate reazioni?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Certo, molto probabilmente sì.

PIETRO GIURICKOVIC. Secondo lei, la mafia esiste in questo paese?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Esiste, la mafia è un fenomeno diffuso, non soltanto relativo a San Giuseppe Jato.

PIETRO GIURICKOVIC. Specifico la domanda: secondo lei, ha avuto a che fare con la precedente amministrazione?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Non lo so, perché non ero...

PIETRO GIURICKOVIC. Ma la sua opinione qual è?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. La mia opinione è relativa... Certo, vi saranno stati... perché i giornali riportano tante e tali argomentazioni, per cui siamo tutti convinti, secondo quello che dicono i giornali e i mass media, di quello che è successo.

PRESIDENTE. Va bene, mi pare che abbiamo concluso...

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Appartengo al gruppo del PDS, che ha costituito una lista unica, non aggregata con altre. A differenza di quanto ha detto il consigliere Marco Spina dico che l'amministrazione, in un certo qual modo, è stata colpita dalla mafia, perché hanno messo una bomba in casa del presidente del consiglio, che rappresenta tutti noi. Non so quale sia stato il motivo, però tutti i fatti che sono successi dopo (l'episodio dell'automobile del sindaco, danni enormi causati a imprenditori, i problemi del nostro capogruppo) sono dovuti a qualcosa che è successo da quando è in carica l'amministrazione progressista. Prima, infatti, non si sentiva parlare di attentati ad amministratori. Però non sono in grado di dire quali siano i motivi precisi. L'amministrazione lavora dignitosamente, cercando di costruire, di far lavorare gli operai, perché qui il tasso di disoccupazione è molto alto: abbiamo cercato di accelerare i tempi per far lavorare i cantieri. Comunque, a San Giuseppe Jato si vive un clima di intimidazione, si ha paura di parlare. Confesso che io stessa, quando in consiglio comunale si affrontano determinati argomenti, mi sento un pochino...

LUIGI RAMPONI. Condizionata.

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Condizionata, anche se mi sento libera di dire quello che penso. Però siamo arrivati al punto che non ci possiamo fidare l'uno dell'altro.

FLAVIO CASELLI. Avete paura?

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Non so, ma se avessi avuto paura mi sarei già dimessa. Questo è il mio paese, e ho intenzione di dare il mio contributo per costruire quello che manca, perché San Giuseppe non ha nulla. Oltre alla burocrazia e alla regione, che mettono i bastoni fra le ruote, abbiamo problemi anche fra noi per portare avanti il programma che il PDS cercherà di realizzare nei prossimi quattro anni. Per fortuna, il sindaco è coraggioso e forte. Quindi, l'u-

nica cosa che vi chiediamo è di starci vicini, di farvi sentire. Prima, avevamo la solidarietà dei cittadini, ma dopo alcuni fatti i cittadini hanno paura anche di parlare: da questo punto di vista, ci sentiamo un po' isolati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le forze dell'ordine funzionano bene?

ROSA ITALIANO, Consigliere comunale di San Giuseppe Jato. Sì, ma sono pochi, cosa possono fare?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le istituzioni, l'apparato dello Stato (per esempio il CORECO, citato dal sindaco), come funzionano?

ROSA ITALIANO, Consigliere comunale di San Giuseppe Jato. Ci sono delle leggi che non funzionano, per esempio quelle che prevedono determinati termini di scadenza. Comuni come questo non possono sbrigarsi dall'oggi al domani, hanno bisogno di un certo periodo di tempo.

GIUSEPPE BARONE, Consigliere comunale di San Giuseppe Jato. Faccio parte della minoranza. È chiaro ed indiscutibile che il problema mafioso ci sia, ed è presente in tutta la Sicilia. Viviamo qui, quindi sappiamo che la mafia c'è stata e c'è attualmente. Ma se vogliamo risolvere il problema, dobbiamo affrontarlo nel modo giusto. Limitarsi a parlare di mafia è riduttivo, perché potremo anche arrestare qualche mafioso, ma sarà sostituito da qualcun altro. Perciò, mi rivolgo a voi come parlamentari, e soprattutto ai parlamentari siciliani: la soluzione al problema di una vera democrazia consiste nell'indipendenza economica. Ma lo Stato italiano non sta provvedendo ed i parlamentari siciliani non hanno assolto a pieno al loro dovere. È necessario creare un'economia solida in Sicilia, ma si è fatto il contrario. Si parla di aiuti, di contributi, di lavoro, ma si fa esattamente l'opposto, e cito un esempio pratico. In questo periodo si danno contributi per estirpare i vigneti, quando la Sicilia vive di agricoltura, e in particolare di vino. Anziché incrementare

il lavoro, si danno contributi per estirpare le vigne, creando disoccupazione, perché coloro che lavoravano nei vigneti ora sono disoccupati. Ci sono proposte provenienti da altre nazioni come la Germania, ma anche dal nord Italia, cioè da aree che vivono di industria e comunque di altri prodotti, come le barbabietole. Per fortuna ogni terra ha il suo clima, adatto alla coltivazione di diversi prodotti, ma stiamo stravolgendo la nostra economia. Si sono inventate le famose quote: per esempio la quota latte, ma qui non se ne può produrre; vi è poi la quota carne, ma qui non se ne può produrre; avevamo i vigneti, ma ci danno i contributi per estirparli. In questo modo si crea solo disoccupazione, povertà e, di conseguenza, delinquenza. L'impegno deve riguardare l'economia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Siamo fuori tema.

PRESIDENTE. Dovremmo focalizzare meglio gli interventi sulle pressioni della mafia che avete rilevato nel vostro lavoro di amministratori pubblici e in tutti i settori della vita di San Giuseppe Jato. Capisco che il problema dello sviluppo economico e dell'occupazione è importante, ma sviluppo non vi può essere se non si è liberi da condizionamenti mafiosi. Pertanto, vogliamo individuare quali sono per intervenire su questi; diversamente, facciamo discorsi che non rientrano nei fini e nelle possibilità istituzionali della Commissione.

TANO GRASSO. Vorrei puntualizzare al signor Barone la differenza tra lotta alla mafia e sviluppo economico, anche perché sono stato chiamato in causa come parlamentare siciliano. Il presidente ha già spiegato che la Commissione antimafia è venuta qui per approfondire un problema fondamentale che riguarda la libertà e la democrazia di questo paese: la nostra presenza serve a dare un segnale di sostegno e per capire come la democrazia e la libertà di questa amministrazione comunale, di questo consiglio comunale, vadano salvaguardate. Ricordo che io sono un parlamentare incidentalmente, perché in primo

luogo mi occupo delle intimidazioni mafiose nei confronti degli imprenditori. Allora devo dire che la risposta più frequente che mi sento dare quando parlo della necessità di collaborare con le forze dell'ordine, di reagire, di denunciare, di schierarsi, è: sì, ma ci vuole il lavoro. Lo so anch'io che ci vuole il lavoro, che ci vuole lo sviluppo, che ci vogliono tante altre cose, ma si tratta di due aspetti che vanno distinti. Molto spesso certi discorsi diventano alibi, molto spesso le obiezioni del tipo « ci vuole il lavoro, ci vuole lo sviluppo » hanno il sapore di alibi per non schierarsi e non collaborare. Perciò, sulla base della mia esperienza personale, la invito a distinguere le due questioni. Siamo qui per un problema preciso, cioè l'interesse a salvaguardare la libertà e la democrazia di questo paese; sappiamo bene, perché non siamo scemi, che questo è possibile farlo se si creano anche condizioni di lavoro e di sviluppo, se si aiuta l'amministrazione comunale a risolvere i problemi elementari della propria gestione; ma le due cose vanno distinte.

PRESIDENTE. Vi invito, perciò, a fare brevi interventi mirati sui problemi che vi abbiamo evidenziato, in modo che i commissari possano rivolgere domande anche in seguito alle indicazioni che voi date.

GIUSEPPE MICELI, Imprenditore edile. Sono stato per due volte sindaco di San Giuseppe Jato e per quasi vent'anni consigliere della vecchia guardia.

PRESIDENTE. Se non le dispiace, per dare un ordine al discorso, ascolteremo gli imprenditori successivamente.

GIUSEPPE MICELI, Imprenditore edile. Vorrei essere ascoltato dal presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Sì, ma successivamente.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, dopo.

GIUSEPPE MICELI, Imprenditore edile. Quando volete, sono a vostra completa disposizione.

PRESIDENTE. Va bene, la ringraziamo.

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. La domanda specifica che ci è stata rivolta è se gli amministratori o il consiglio comunale abbiano subito pressioni o condizionamenti in merito ad atti compiuti dalla giunta o dal consiglio. Scinderei le due cose. Prima il sindaco, poi la mia persona, hanno ricevuto intimidazioni all'inizio del mandato. Non vedo cosa avrebbero potuto fare in tre mesi il sindaco o il consiglio comunale, perché non avevamo avuto neanche il tempo di sistemare le carte. Come ha detto il consigliere Spina, non abbiamo fatto cose eclatanti per ricevere intimidazioni. Si vede, perciò, che è una strategia mirata a dire « state attenti che ci siamo noi, state attenti che comandiamo noi ». Credo si tratti di avvertimenti chiari, lampanti, e che nessuno possa dire che non è così.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma i presenti sono tutti consiglieri comunali?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantе. No, quando ci chiamate siamo qua.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma non dovevano essere presenti.

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Il presidente mi aveva detto che poteva entrare chi voleva essere sentito.

PRESIDENTE. Vi ascolteremo successivamente (*Gli imprenditori e i commercianti presenti escono dall'aula*).

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Stavo dicendo che l'appiglio di queste intimidazioni non può essere qualcosa che abbiamo fatto in consiglio o nell'amministrazione: credo sia una strategia politico-

mafiosa. Dopo soli due mesi hanno cominciato, e non solo a San Giuseppe Jato, ma anche a Piana degli Albanesi, San Cipirello, Corleone e così via. Sono atti intimidatori.

PRESIDENTE. Si sono ripetuti gli attentati? Lei ha avuto minacce?

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Dopo che hanno messo una bomba rudimentale nella mia casa di campagna, non ho subito altro.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quando è avvenuto?

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Nel mese di aprile: hanno forzato la porta, hanno rotto la recinzione e hanno messo la bomba sul tavolo del salotto. Fortunatamente non è esplosa: la miccia era stata accesa, ma non è esplosa, per un difetto, non so quali sono stati i motivi.

LUIGI RAMPONI. Da aprile ad oggi - fermo restando il disastro ereditato da questa amministrazione - l'amministrazione stessa ha preso delle decisioni. Avete mai avuto la sensazione che fossero possibili nuovi atti? Si parte con un'intimidazione, che vi ha sconcertato, però avete proceduto nella vostra azione con dignità. In questo modo avete fatto capire che non vi siete spaventati.

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Abbiamo rispedito queste cose al mittente.

LUIGI RAMPONI. E avete continuato, sia pure con i condizionamenti che abbiamo detto, ad attuare la vostra linea. Non c'è stata una ripetizione?

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Non mi risulta.

LUIGI RAMPONI. Però, qualche volta, avete avuto la sensazione di andare contro questa pressione?

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Credo di no, perché facciamo il nostro lavoro avendone il diritto, perché i cittadini ci hanno eletto per fare questo.

LUIGI RAMPONI. Ma se questi vi hanno messo le bombe vuol dire che non concordavano molto con questa linea.

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Due o tre mesi fa c'è stato l'episodio del capogruppo del PDS. Quindi, queste intimidazioni si sono succedute nel tempo: il sindaco, il presidente del consiglio comunale, un capogruppo.

LUIGI RAMPONI. Comunque, considero estremamente positivo che voi continuiate nella vostra opera senza che vi siano ulteriori segnali inquietanti, perché vuol dire che chi non è condizionato sta vincendo. Per esempio, ieri a Niscemi ci hanno parlato dei problemi nella gestione dell'acquedotto: ma nel momento in cui sono intervenute le forze dell'ordine e l'amministrazione ha intrapreso un'azione decisa, la periodicità di questi incidenti si è fermata. Pertanto il vostro coraggio, la vostra decisione hanno avuto effetti positivi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Dopo l'attentato al sindaco e a lei, come presidente del consiglio comunale, avete sporto denuncia. Le indagini che risultato hanno prodotto? I responsabili sono stati individuati?

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. No, o almeno a me non risulta.

GIUSEPPE ARLACCHI. Poi vi è stato l'attentato al capogruppo del PDS.

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Sì, e poi vi sono stati gli episodi nei confronti di singoli cittadini, come il taglio

delle viti, l'incendio di un capannone di un'impresa edile e quello di un deposito di legname, e intimidazioni ai lavoratori dell'agricoltura e delle imprese. Credo che vogliano perseguire una strategia di paura.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il sindaco ha fatto riferimento a difficoltà che l'amministrazione incontra nella sua normale attività, come delibere pretestuosamente bocciate dal CORECO. Si pone inoltre il problema degli appalti, per esempio per la realizzazione di un tratto della strada Palermo-Sciaccia. Avete l'impressione che le imprese che operano sul territorio siano prestanome di altre imprese mafiose o pensate che si tratti di imprenditori onesti? So che non è facile rispondere a questa domanda, perché colgo un clima di intimidazione, ma ci può dire se, riguardo agli appalti pubblici, vi è qualche infiltrazione della mafia?

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Per quanto riguarda la strada Palermo-Sciaccia, so che alcune ditte sono fallite, o sono state denunciate: non so se c'erano infiltrati, se erano collusi o meno. Non sono ditte del nostro comprensorio, perciò non so se siano prestanome: lo scopriamo quando lo leggiamo sul giornale.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ci sono stati attentati a imprenditori che operavano nella zona?

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato. Non sono informato su questo, perché alcuni non fatti non sono stati nemmeno denunciati. Per esempio, a qualcuno che lavorava con i subappalti sono stati bruciati la pala meccanica o il camion, ma credo, lo ripeto, che in molti casi non vi siano state nemmeno le denunce; si tratta di cose che si sentono dire, ma che poi non è possibile riscontrare negli atti giudiziari.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si tratta, quindi, di attentati non denunciati.

GIOACCHINO LO GIUDICE, Presidente del Consiglio comunale di S. Giuseppe Jato. Di attentati non denunciati ce ne saranno stati a decine.

PRESIDENTE. Se nessuno dei consiglieri deve aggiungere nulla, cominciamo con le domande dei commissari.

GIUSEPPE ARLACCHI. La situazione mi sembra talmente chiara!

PRESIDENTE. Data l'eredità disastrosa che ha ricevuto, molto difficilmente l'amministrazione comunale potrà in breve tempo fare interventi decisivi. I tempi della pubblica amministrazione, infatti, sono necessariamente lunghi anche perché spesso, come abbiamo già potuto constatare ieri con riferimento ad un altro comune, il CORECO dedica un'attenzione forse eccessiva all'operato delle amministrazioni locali, finendo per privilegiare la forma rispetto alla sostanza e all'urgenza dei problemi. A prescindere, quindi, da specifici atti o deliberazioni, è la nuova amministrazione in sé che preoccupa la mafia e che la induce a compiere attentati, da quelli più eclatanti di cui abbiamo avuto notizia a quelli che non sono stati denunciati, e che sembrano essere abbastanza capillari anche se magari non provocano danni gravi alle cose e alle persone. Tutto ciò crea un clima di intimidazione, quanto meno di tensione, che rende più difficili anche i rapporti fra le diverse forze politiche.

GIUSEPPE BARONE, Consigliere comunale di San Giuseppe Jato. Vorrei fare una precisazione.

PRESIDENTE. Naturalmente si possono fare valutazioni di carattere generale che portano ad interpretazioni diverse del fenomeno: si può discutere, per esempio, se sia la disoccupazione a produrre la mafia o se, viceversa sia l'attività della mafia a bloccare l'occupazione. Questi però sono problemi di carattere sovrastrutturale, mentre forse dovrebbero avere la prevalenza problemi più quotidiani.

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Comprendo l'importanza dei vostri impegni, ma molto brevemente desidero aggiungere due considerazioni, anche per aiutarvi a comprendere meglio la situazione. Il consiglio comunale di S. Giuseppe Jato è composto da due gruppi politici: quello del PDS e quello che fa riferimento ad una lista civica. In passato non ho fatto attività politica, questa è stata la prima volta che mi sono candidato e probabilmente non mi candiderò più, perché non condivido questo modo di politicizzare tutto. Probabilmente vi sono state riferite notizie un po' distorte relative alle condizioni disastrose del comune, voglio perciò sottolineare che, a differenza di molti altri comuni siciliani, il comune di S. Giuseppe Jato non ha debiti perché le passate amministrazioni hanno contratto mutui per risanare il debito, tanto che ci hanno lasciato 980 milioni in contanti. Non si può perciò parlare di condizioni disastrose, ci sono atti che possono dimostrare che ciò non è vero.

Un'altra questione che vorrei chiarire è che all'interno del consiglio comunale non ci sono incomprensioni né contrapposizioni, salvo qualche screzio, anche perché nella vita quotidiana di un comune piccolo come il nostro non si devono adottare atti importanti né assumere decisioni su importi rilevanti. Quasi tutti gli atti amministrativi, quindi, sono stati approvati all'unanimità; abbiamo avuto solo qualche piccolo problema con la maggioranza.

In conclusione, voglio ribadire che non c'erano condizioni disastrose e che la maggioranza e l'opposizione viaggiano di comune accordo.

PAOLO FISCO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Desidero raccontare un episodio per confermare quanto appena detto dal collega. In un'occasione in cui si discuteva dei cantieri scuola, eredità della vecchia amministrazione, non potendo la maggioranza da sola garantire il numero legale per iniziare i lavori, la minoranza lo ha consentito con la sua partecipazione ed ha votato a favore.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non è questo il problema. Rispetto alle cose dette prima dal sindaco, poi dal presidente del consiglio e da un consigliere comunale riguardo atti intimidatori, cosa potete confermare o smentire?

PAOLO FISCO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Atti intimidatori ci sono stati e non si possono nascondere. Quello che non riesco a cogliere è il legame tra questi atti e posizioni specifiche assunte per esempio dal presidente del consiglio a favore o contro determinate situazioni.

GIUSEPPE ARLACCHI. Determinate situazioni vuol dire la mafia! Cerchiamo di capire che questa Commissione si occupa di mafia ed è venuta qui principalmente per accertare la situazione amministrativa di questo comune e per verificare se gli amministratori, che hanno ricevuto attentati ed intimidazioni dalla mafia, siano tutelati sufficientemente dallo Stato o no. Resto molto colpito, quindi, quando sento dire che il presidente del consiglio comunale ha ricevuto un attentato chissà per quale ragione. O si chiarisce cosa si vuole dire veramente, oppure si evita di fare discorsi fuorvianti, che possono introdurre confusione.

Cosa vuol dire lei quando afferma che non si sa perché il presidente del consiglio comunale ha ricevuto attentati? Se lei ha elementi per affermare che esistono ragioni diverse per motivare questi attentati, ce lo dica, altrimenti il suo discorso non è di alcuna utilità.

LUIGI RAMPONI. Siamo venuti per ascoltarli e ognuno di loro è libero di dire quello che ritiene!

FERDINANDO IMPOSIMATO. E noi di fare domande conseguenti!

LUIGI RAMPONI. Noi dobbiamo ascoltare tutti. Abbiamo capito che ci sono state delle intimidazioni e che c'è nel comune una situazione che io per primo avevo definito disastrosa. Adesso correggo in parte la mia opinione, fermo restando

tutto quanto ci ha detto il sindaco relativamente alle conseguenze negative.

Solo una cosa non ho capito: mentre gli altri due attentati sono chiari, le dimissioni del capogruppo del PDS da che cosa sono state determinate?

PAOLO FISCO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Nella lettera era specificato che si trattava di motivi di lavoro.

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Per quanto riguarda le dimissioni del capogruppo, ho già precisato che non so se ritenerle collegate a qualche intimidazione o meno. So, però, che prima di queste dimissioni il genitore del capogruppo ha subito il taglieggiamento delle vigne. Non c'è dubbio che l'ex capogruppo lavori moltissimo e per giunta fuori del comune, però le sue dimissioni rimangono un punto interrogativo. Onestamente non posso dire che si è dimesso per questo motivo, non lo so; non posso dire che abbia ricevuto delle intimidazioni, perché a me non risulta, come non le ho ricevute io. Fatto sta che si è dimesso.

Per quanto riguarda il danno subito in campagna, comunque, il fatto è stato denunziato.

CESARE MARINI. Sono venuto in Sicilia per cercare di capire come stanno le cose, c'è invece qualcosa che non riesco a capire. Alcuni mesi fa è stato eletto un nuovo consiglio comunale, in questo periodo si sono verificati un attentato fallito nei confronti del presidente, (una bomba inesplosa in casa), l'auto del sindaco è stata bruciata, ed è stato praticato il taglieggiamento della vigna al padre dell'ex capogruppo. Io vivo altrove ed apprendo le notizie dai giornali: per me è facile concludere che, essendoci stati tre attentati, a S. Giuseppe Jato c'è un problema di mafia. Voi vivete qui, un convincimento rispetto a questi episodi ve lo sarete fatto. Ricordo che una volta, quando si volevano nascondere eventi delittuosi di mafia, si diceva che potevano essere questioni d'onore, si raccontavano molte storie. Voi che abitate qui, credo che abbiate un'opinione su

quello che è accaduto. Vi chiedo di esprimere la vostra opinione, che naturalmente non riguarda la certezza del mandante o dell'esecutore dei fatti delittuosi, perché naturalmente non potete esserne a conoscenza. Avete un'opinione rispetto a quanto sta avvenendo in questa comunità, oppure vivete fuori da questa realtà? Questi attentati sono opera del Padreterno oppure sono opera di qualcuno che vuole mandare un avvertimento? E chi è questo qualcuno?

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Molto probabilmente, anzi quasi sicuramente, questi attentati sono di origine mafiosa. Quello che si voleva precisare era che essi non sono collegati direttamente all'attività amministrativa del comune ma, molto probabilmente, alla campagna elettorale. Per me la differenza è sostanziale, perché se un attentato è direttamente legato all'attività del comune, vuol dire che c'erano degli interessi ...

CESARE MARINI. Chiedo scusa ...

PRESIDENTE. Cerchiamo di non fare troppe interruzioni.

CESARE MARINI. Volevo chiedere che differenza c'è fra un atto intimidatorio che nasce dalla violenza della campagna elettorale e che si esprime attraverso una bomba e un atto intimidatorio che nasce da una decisione dell'amministrazione.

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Innanzitutto dobbiamo valutare il periodo storico in cui questi attentati si sono verificati: sono avvenuti, lo ripeto, subito dopo le elezioni, quindi sicuramente non sono collegati a particolari interessi che sono stati colpiti dalla nuova amministrazione che si è insediata; sono avvenuti in conseguenza della campagna elettorale. L'attività amministrativa prosegue liscia e c'è accordo nel consiglio comunale perché non ci sono particolari interessi e soprattutto perché non ci sono grosse somme, quindi l'interesse non è quello mafioso. Probabilmente

questi attentati nascono dalla conduzione di una campagna elettorale.

Questo è quello che posso presumere io, che di preciso non so nulla; voi sapete meglio di me come stanno le cose, perché siete più informati. Questa è la mia idea. Spero di far capire anche a voi, che non vivete in queste zone, che non è un fatto economico del comune, sono questioni più ampie di cui non conosco l'entità, la portata e la motivazione.

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Se poi dobbiamo per forza dire che siamo condizionati al 100 per cento...!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Alcuni sono condizionati ed altri no!

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Si dovrebbe allora fare un test a tutti i consiglieri comunali! Non mi pare corretto dire che alcuni sono condizionati ed altri no!

GIUSEPPE CIULLA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. La sua è un'affermazione gratuita!

PRESIDENTE. Non mi pare il caso di alimentare una polemica...

GIUSEPPE CIULLA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Forse voi siete abituati a discutere in questo modo in Parlamento, dove vi prendete anche a pugni. Qui siamo educati.

NICHI VENDOLA. Ognuno al suo posto, per favore!

MICHELE CACCAVALE. Non è in questi termini che ci si può rivolgere ad una Commissione parlamentare!

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Non si vuole offendere nessuno, però neanche voi dovete offendere la nostra intelligenza!

GIUSEPPE ARLACCHI. Noi siamo una Commissione parlamentare e siamo venuti

qui per accertare una determinata situazione. Siccome a un certo punto non era chiara, nell'intervento di un consigliere, la matrice di almeno uno di questi attentati, sono intervenuto per ricondurre all'argomento della discussione il nostro dialogo, perché non ci interessa molto ascoltare discorsi che riguardano argomenti al di fuori delle nostre competenze. Questa non è la Commissione agricoltura, bilancio o finanze, è la Commissione parlamentare sulla mafia: quando veniamo qui a parlare di attentati, per accertare se siete sufficientemente tutelati dallo Stato, è ovvio che dobbiamo approfondire i fatti. Quando nell'intervento di un consigliere mi è sembrato di ravvisare una differenza di posizione rispetto alla matrice di un attentato, l'ho interrotto per chiedergli delle valutazioni specifiche sui fatti di cui stavamo parlando.

Quando ho detto che si trattava di discorsi di nessuna utilità, non volevo offendere la sua intelligenza, volevo soltanto ricordarvi lo scopo per cui siamo qui. Dovete anche cercare di aiutarci a svolgere questa missione in Sicilia rispettando le nostre competenze; non siamo venuti qui per effettuare un'inchiesta a larghissimo raggio sull'intera situazione amministrativa ed economica di questa zona della provincia. Siamo venuti qui a S. Giuseppe Jato - e non a Canicattì - per una ragione molto precisa: perché qui ci sono stati attentati ai pubblici amministratori e perché questo è un comune noto per essere sede di uno dei gruppi mafiosi più pericolosi e feroci di tutta la Sicilia. Non siamo qui per parlare di argomenti indifferenti o irrilevanti, ma per ragioni ben precise.

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Vi siamo molto grati per essere venuti e siamo onorati di ricevervi, anzi avreste potuto venire qualche mese fa.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo di essere intervenuti e vi auguriamo buon lavoro.

Incontro con il sindaco di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Le do subito la parola, signor sindaco.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Sono stata eletta sindaco di San Giuseppe Jato il 5 dicembre dell'anno scorso: il mio programma elettorale era molto improntato su precise prese di posizione di lotta alla mafia, perché ritenevo e ritengo che il nostro comune abbia subito molte offese dalla presenza della mafia. D'altra parte, alcuni mesi prima della campagna elettorale, dopo l'arresto di Riina, era emerso in maniera molto chiara ed inequivocabile, attraverso la testimonianza di alcuni pentiti, che San Giuseppe Jato era un punto cruciale nel panorama del controllo del territorio da parte della mafia, tanto che proprio qui era stato nascosto a lungo Totò Riina e qui erano stati consumati numerosi delitti, anche di persone prelevate altrove e portate nel nostro paese per essere assassinate; oppure, da qui partivano squadre di morte dirette verso altri comuni, o verso il capoluogo. *Proprio l'emergere di delitti così tremendi e l'acquisita consapevolezza della levatura della famiglia mafiosa locale, di cui pure si sapeva in qualche modo, ma di cui non si era colto fino a quale punto arrivasse l'azione ed il potere, avevano sconvolto tanti nel nostro paese.*

Io, che pure non avrei mai voluto candidarmi alla carica di sindaco, perché preferivo continuare a fare il consigliere provinciale, ho accettato la candidatura, perché ho ritenuto che dovessi fare la mia parte nella lotta contro la mafia. Da ciò è derivata la forte impronta antimafiosa del mio programma. Abbiamo vinto, in maniera netta ed inequivocabile, in qualche modo insperata, per quanto riguarda sia la carica di sindaco sia il consiglio comunale, nel quale abbiamo ottenuto la maggioranza: sono stata eletta sindaco al secondo turno con il 70,2 per cento dei voti e la lista del PDS ha vinto all'incirca con il 54-56 per cento dei voti. Vi è stata, quindi, una presa di posizione molto netta, che

per noi ha rappresentato un segnale della volontà della gente di cambiare. L'altra lista, senza nulla togliere ai suoi candidati, in qualche modo rappresentava il passato, anche se vi erano persone che si affacciavano alla politica per la prima volta: in particolare, uno dei candidati a sindaco, quello più forte, che è arrivato al ballottaggio con me, è stato vicesindaco per circa due anni e mezzo, cioè per tutta la durata della precedente legislatura chiusa anticipatamente per l'azione condotta dall'opposizione finalizzata allo scioglimento anticipato del consiglio comunale. Non voglio parlare dei precedenti della campagna elettorale e delle passate amministrazioni, anche se sarebbe interessante; credo, però, che sia importante anche quanto è avvenuto successivamente.

Voglio fare soltanto un piccolo accenno ad una situazione del nostro comune: l'instabilità molto pesante che vi è sempre stata in questo consiglio comunale, in tutto il periodo repubblicano. I sindaci duravano per un anno, sette mesi, anche meno, anche se la forza politica che ha amministrato più a lungo è stata la democrazia cristiana, insieme con il partito socialista, il partito socialdemocratico ed il partito liberale, anche quando il partito comunista aveva la maggioranza dei consiglieri: si facevano le coalizioni e il PCI andava all'opposizione.

Vorrei ora accennare ad alcuni episodi che si sono verificati. Nello scorso mese di febbraio, ho subito un atto intimidatorio, in quanto hanno bruciato la mia macchina; lo stesso giorno in cui si svolgeva la manifestazione di solidarietà al sindaco, è arrivata una telefonata anonima al mio telefono, che diceva che avrebbero ammazzato il sindaco Maria Maniscalco. Dato che in paese ci conosciamo tutti, ho cercato di capire perché avessero bruciato la macchina e da che parte venisse questo gesto; la sensazione più diffusa che ho raccolto è che si trattava di un segnale mandato dalla mafia per dirci: attenti a dove mettete i piedi. Vi erano alcune cose che non si potevano toccare, anche se a tutt'oggi non sono riuscita ad individuare che cosa non si possa toccare in questo comune. L'im-

pressione che ho avuto è che abbiano voluto dire: qui comandiamo noi, quindi non vi mettete niente in testa. Vi è stata una reazione molto forte da parte della gente del luogo ed è stata effettuata una sottoscrizione per ricomprarmi la macchina (un gesto simbolico molto importante da parte della popolazione e delle associazioni di volontariato). Dopo questa reazione, vi è stato un momento di calma, che però durò poco, perché un mese dopo puntualmente è stata fatta trovare una bomba rudimentale inesplosa (non so se volutamente, o per un difetto) nella casa di campagna (per modo di dire, perché è a due passi dal paese, anche se non è la dimora abituale) del presidente del consiglio comunale. Vi è stata, poi, qualche telefonata anonima che segnalava la presenza di bombe al comune e alla scuola media; qualche telefonata alla scuola media, per esempio, diceva: « c'è la bomba, sia per la scuola sia per la sindaca », e cose di questo tipo.

Fra la fine di maggio e l'inizio di giugno (qualcuno della Commissione ne è forse a conoscenza), è stata inviata una lettera anonima all'ANSA, nella quale si faceva un elenco di nomi (Caselli, Violante, ed altri) di persone che si sosteneva sarebbero state uccise entro la fine dell'anno: nell'elenco ci sono anche io (indicata come sindaco di San Giuseppe Jato), mio marito (indicato come sindaco di Caltavuturo e marito di Maria Maniscalco) e un assessore di San Cipirello (un comune limitrofo al nostro), che è anche presidente della cantina Alto Belice. In seguito alla lettera anonima, mi è stata assegnata una tutela: una macchina dei carabinieri mi accompagna all'uscita e all'entrata di casa e del comune. In questo periodo, si sono verificati numerosissimi atti intimidatori verso cittadini comuni, imprenditori, commercianti; per lo più, la gente che viene colpita, tranne qualcuno, ha manifestato voglia di liberazione e consenso a questa amministrazione, in favore della quale si è schierata apertamente. Si dice che qualcuno sia stato colpito proprio perché ha detto in piazza, o in qualche altro luogo, frasi contro la mafia che poi sono state ri-

ferite ed hanno prodotto quegli effetti. Probabilmente, vi è il tentativo della mafia di affermare: qui comandiamo noi. Vari gesti e atti di intimidazione, diversi danneggiamenti che in questi mesi con troppa frequenza si sono susseguiti, hanno questa valenza: d'altra parte, bisogna tenere presente che la famiglia mafiosa locale è molto vicina ai corleonesi. Vi sono infatti alcuni latitanti di rango, considerati dai pentiti e dagli inquirenti ad alti livelli nell'apparato mafioso (secondo quanto leggiamo sui giornali); sono di qui 6-7 latitanti, di cui naturalmente non si conosce il nascondiglio (non sappiamo se sono nel nostro territorio o fuori), ma sono quasi tutti accusati di delitti di sangue. Vi sono anche numerose persone in carcere, accusate di omicidio.

Vorrei sottolineare che la mafia è presente nella nostra realtà non soltanto con questi elementi di vertice, ma anche, in misura molto considerevole, nel tessuto sociale: non possiamo quantificare le famiglie, le persone che in qualche modo sono vicine alla mafia, ma sono veramente tantissime rispetto al numero degli abitanti (San Giuseppe Jato ha circa 10 mila abitanti). Vi sono numerosissimi prestanome che hanno la titolarità di campagne, case, aziende, nel campo sia dell'artigianato e dell'imprenditoria in generale, sia dell'agricoltura. Su questo fronte, che è veramente decisivo nella lotta contro la mafia, ancora non 0ci siamo, per cui sarebbe importante trovare il modo per approfondire e trovare gli strumenti per poter individuare i prestanome e colpire i beni della mafia che sono da loro gestiti. Questo meccanismo, infatti, consente di asservire alle forze mafiose numerosissime persone, che ne traggono benefici: nullatenenti che improvvisamente diventano proprietari terrieri, o manovali che diventano imprenditori, chiaramente, traggono vantaggio dal fatto di gestire soldi e macchinari che vengono messi a loro disposizione.

PRESIDENTE. Sono molti?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Sì, sono molti. Non so come

definire il fatto che per tanti anni si sia lasciato che un comune (e non è solo questo, purtroppo) fosse assolutamente gestito dalla mafia: non ho preoccupazione nel dirlo. Non voglio dire che gli amministratori del passato siano collusi (non spetta a me dirlo e non ne ho le prove), ma sicuramente nei vari pezzi dello Stato una disattenzione, se non una complicità, vi è stata rispetto al proliferare della mafia, perché altrimenti non si spiega come mai siano successe tante cose, dagli omicidi agli appalti truccati, ai rifugi inviolati dei mafiosi, eccetera, senza che si intervenisse e scoprendo quanto accadeva perché un pentito fa delle rivelazioni.

Tornando alla situazione attuale del paese, vi è il tentativo della mafia cui accennavo di affermare: comandiamo noi. Probabilmente, vi sono anche gruppi mafiosi che prima erano nella grande famiglia ed ora cercano di agire in proprio: non so, è tutto da verificare, se vi sia qualche forma di lotta. Secondo me, o sono folli per scontrarsi con questo potere così forte, oppure, probabilmente, vi è qualcosa di più grande e di più ampio a cui si appoggiano. È chiaro che il pentito Di Maggio aveva qui degli amici: uno di loro è stato rapito, penso per essere ucciso; anche un altro è scomparso (tutto questo è avvenuto nel giro di uno o due mesi, fra agosto e settembre). Vi è comunque il tentativo di confermare un potere; vi è inoltre un tentativo di isolare l'amministrazione comunale: noi facciamo il possibile e l'impossibile, per mantenere l'impegno che abbiamo assunto con i nostri elettori ma anche con tutti i cittadini di San Giuseppe Jato. Dicevo che facciamo anche l'impossibile perché spesso ci dobbiamo scontrare con una burocrazia che è assolutamente cieca verso i problemi dei comuni come il nostro e magari con la pretesa di applicare in maniera pedissequa e fiscale la legge finisce con il bloccare la nostra azione amministrativa. Non voglio dire che chiediamo un salvacondotto che ci permetta di fare atti illegittimi, ma ritengo che sia ormai tempo di far sì che molte leggi cambino, perché ognuno si assuma le proprie responsabilità e chi vuole governare nella

trasparenza venga messo nelle condizioni di poterlo fare.

Scusatemi se vado avanti in maniera disordinata: sempre con riferimento agli atti intimidatori, l'ultimo in ordine di tempo è stato compiuto (è una supposizione, e l'hanno detto anche alcuni consiglieri) verso l'ex capogruppo di maggioranza, che è stato costretto alle dimissioni, secondo me perché ha ricevuto delle minacce molto precise. Lo hanno costretto alle dimissioni da consigliere comunale, che, come sapete, sono irreversibili. Penso che sia stato costretto perché poco tempo prima avevano tagliato a forma di croce le viti del padre ed avevano messo dietro la porta della loro casa di campagna una ghirlanda da morto: si tratta di un segnale molto chiaro e preciso in linguaggio mafioso. Questo accadeva circa un mese e mezzo fa. Ultimamente, nell'ultimo mese, non vi sono stati atti contro gli amministratori: non so se questo preluda ad altro, ma sono convinta che non si fermeranno qui, perché probabilmente puntano alle dimissioni del consiglio e del sindaco. Mi aspetto che facciano dell'altro, oltre al tentativo di isolare l'amministrazione.

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente amministrativo, non è vero che abbiamo trovato una situazione sana: il nostro è un comune strutturalmente deficitario; questo non significa che non abbiamo soldi. Vi è un parametro, stabilito da un decreto ministeriale che fissa i criteri per stabilire la situazione contabile di un comune, in base al quale il nostro è strutturalmente deficitario. Abbiamo ereditato – è vero – un avanzo di amministrazione di più di 900 milioni, che però non depone a favore di chi amministrava prima.

CESARE MARINI. Di quali fondi si tratta?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Di quelli stanziati in base alla legge regionale n. 1 per investimenti e servizi.

CESARE MARINI. Quanti dipendenti ha il comune?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Abbiamo 86 dipendenti di ruolo e 10 fuori ruolo.

CESARE MARINI. Siete al di sotto del parametro?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Sì, siamo al di sotto del parametro. Il problema del personale è molto serio in questo comune, perché, negli anni, a mio avviso, ha pesato il condizionamento mafioso nelle assunzioni, al di là della validità delle persone e della loro estraneità o meno dalle attività propriamente mafiose: questo potete accertarlo con i vostri canali e non voglio entrare nel merito. La mafia, comunque, tiene a poter dire: faccio assumere questo o quell'altro, posso fare questo e quest'altro, perché si garantisce così benevolenza e consenso e magari, al momento opportuno, può chiedere controfavori. Queste cose le sappiamo tutti. Nel comune, comunque, vi sono anche persone molto valide, che non so se siano estranee o meno a certi rapporti; in ogni caso, vi è un esubero di personale non qualificato e limiti grossissimi in quello specializzato (ma questo problema è generalizzato e comune a molte altre realtà della pubblica amministrazione).

Abbiamo impattato subito con l'ufficio tecnico, che lavora molto a rilento: vi sono problemi anche in altri uffici, che possono impedire l'amministrazione, per cui può diventare molto faticoso andare avanti. Per quanto riguarda le opere pubbliche, ve ne sono molte incomplete: alcune mai iniziate, altre iniziate e subito sospese, come per esempio la scuola media. Questo comune non ha un edificio per la scuola media: di recente, ho sospeso il pagamento dell'affitto di un immobile, che veniva effettuato alla curia di Monreale, perché la stessa non aveva titolo per affittare i locali. Vi sono altri aspetti che riguardano la vita amministrativa che possono interessare molto relativamente la Commissione. Benché la recente legislazione (mi riferisco alla legge n. 10 del 1993, se non erro, sui lavori pubblici in Sicilia e sugli appalti) abbia previsto diversi strumenti per impe-

dire il condizionamento mafioso nei lavori pubblici, sono convinta che, in qualche modo, non so come, non solo a San Giuseppe Jato ma anche altrove, l'organizzazione che prima determinava i vincitori delle gare d'appalto si stia riproponendo.

Vorrei accennare anche alla questione della strada Palermo-Sciaccia, anche se i lavori non dipendono dal comune di San Giuseppe Jato, bensì dalla provincia di Palermo: vi è un finanziamento dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e i lavori sono iniziati più di 25 anni fa, ma la strada non è ancora aperta al transito. Vi sono stati, e forse ancora vi sono, interessi potenti e forti, che probabilmente hanno condizionato e continuano a condizionare i lavori per questa strada, attualmente sospesi, perché l'ultima ditta che conduceva i lavori è stata dichiarata fallita dal tribunale, per cui è stato rescisso il contratto.

Cosa mi aspetto dalla Commissione parlamentare antimafia? Intanto, ancora una volta, torno a ringraziare per l'attenzione che essa ha voluto dedicare al nostro comune ed ai suoi problemi. Mi piacerebbe che la Commissione parlamentare antimafia agisse per sollecitare il controllo delle proprietà dei mafiosi, ma anche per favorire un aiuto, più significativo di quanto sia avvenuto in passato, delle persone più esposte e di quelle che hanno subito danni: mi riferisco ai commercianti e agli imprenditori che a San Giuseppe Jato sono stati colpiti, alcuni dei quali, pur avendo fatto richiesta di risarcimento dei danni, hanno ricevuto dinieghi da parte dello Stato. Vi è poi l'aspetto che riguarda le assicurazioni, che ancora una volta si rifiutano di assicurare imprenditori che operano in questo territorio, ritenuto ad alto rischio.

PRESIDENTE. Per completare il quadro dell'apparato amministrativo del comune, vi sono rapporti di parentela fra i dipendenti, eventualmente quelli più qualificati, e persone della mafia locale, o non locale, oppure rapporti di amicizia che possano essere un veicolo per depotenziare il lavoro del sindaco?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Le parentele vi sono e sono anche molto numerose, come vi sono le amicizie, ma potete chiedere maggiori dettagli al riguardo ad altri organismi. Per quanto riguarda una loro possibile azione di contrasto dell'attività dell'amministrazione, al momento, non mi risulta che ciò si verifichi.

PRESIDENTE. Lei è in grado di controllare, qualora ciò si verifichi?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Credo di sì, in buona misura.

CESARE MARINI. Siccome vi sono stati atti di intimidazione e lei ha affermato che non è in grado di stabilire se le precedenti amministrazioni avevano un rapporto con le organizzazioni criminali locali, le chiedo se, rispetto ai campi di interesse delle organizzazioni criminali, cioè i suoli edificatori intorno al paese, i servizi, le opere pubbliche, lei o la sua amministrazione abbiate avuto modo di esaminare gli atti precedenti e notare qualcosa che possa insospettire.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Siamo attualmente alle prese con la redazione del piano regolatore generale e certe cose vengono alla luce in maniera molto chiara: in passato sono state compiute scelte sbagliate, che in qualche modo si ripercuotono contro gli interessi generali della collettività. Non so se le scelte sbagliate compiute in passato abbiano carattere soltanto politico, o se dietro di esse vi siano state pressioni: sinceramente, non lo posso dire.

FLAVIO CASELLI. Per le opere pubbliche e per i servizi, ha verificato procedure che l'abbiano insospettita?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Qualcosa vi può essere stato, per esempio per quanto riguarda la scuola media. Il genio civile aveva prescritto agli amministratori di non procedere all'appalto se prima non fosse stata

verificata la consistenza del terreno. L'amministrazione, invece – non so per quale motivo – ha scelto di procedere comunque all'appalto. Tutto questo ha comportato per noi un costo non irrilevante.

FLAVIO CASELLI. A quando risale l'appalto?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Tra il 1990 e il 1992.

FLAVIO CASELLI. Esisteva una certa legge che faceva obbligo alle amministrazioni di disporre la relazione geologica prima dell'approvazione. Ci potrebbe essere una possibilità di rivalsa nei confronti degli amministratori...

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. È così. Credo che sussistano le condizioni da lei indicate.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei ci ha formulato due richieste precise, la prima delle quali relativa alla questione dei risarcimenti. A tale riguardo penso possa risultare utile per la Commissione avere un elenco dei danneggiati con l'indicazione dell'entità dei danni subiti. Quanto al problema delle assicurazioni, vorrei capire meglio il problema delle compagnie che non assicurano più persone di questo territorio.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Vi farò avere un elenco delle persone che hanno subito danni. Vi informo che alcune di queste vorrebbero essere ascoltate dalla Commissione.

TANO GRASSO. Le assicurazioni non garantiscono più la copertura agli imprenditori?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Esatto.

TANO GRASSO. Il problema esiste solo per questo settore?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Sì.

TANO GRASSO. In sostanza, le compagnie di assicurazione non coprono il danno subito dagli imprenditori.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Esatto.

MICHELE CACCAVALE. Le risulta che i precedenti amministratori fossero condizionati da minacce?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. No.

MICHELE CACCAVALE. Perché si è voluto colpire – oltre a lei, che è chiaramente oggetto di attenzione – anche il presidente del consiglio comunale e, soprattutto, il capogruppo del PDS che, tra l'altro, non vive a San Giuseppe Jato?

Infine, vorrei sapere se le risulti che a San Giuseppe Jato le organizzazioni malavitose si dedichino a malversazioni quali racket ed estorsioni a danno di imprenditori e commercianti.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Non mi risulta che in passato gli amministratori abbiano subito atti intimidatori o minacce, tranne che per un caso. Un sindaco appartenente all'allora partito comunista, l'onorevole Ammaputa (che è stato sindaco tra il 1985 e il 1986, per un periodo di circa sette mesi), che aveva avuto la « colpa » di chiedere al consiglio comunale di sottoscrivere un telegramma di plauso alle forze dell'ordine, più precisamente ai carabinieri del reparto 2 di Palermo, per avere arrestato Bernardo Brusca, ricevette chiare minacce – dopo che il consiglio comunale si era spaccato sulla sua proposta – e gli fu fatta mancare la maggioranza, tanto che fu costretto a dimettersi. Ciò avvenne – ripeto – per il fatto che gli fu fatto mancare il sostegno della maggioranza e non per le minacce giacché, a fronte di questo esclusivo aspetto, l'onorevole Ammaputa non si sarebbe dimesso. Per noi fu chiaro che vi era stato un condizionamento della mafia perché quel sindaco non fosse più sorretto dalla maggioranza dei consiglieri.

Io stessa sono stata sindaco nel 1977 ed ho contrastato – in parte con successo ed in parte fallendo – una speculazione relativa ad un'area edificabile destinata ad attrezzature pubbliche. Quest'area era stata lottizzata e stava per essere venduta a piccoli lotti per l'edilizia residenziale, così venendo meno l'unica area disponibile per la realizzazione di opere pubbliche (tanto per capirci, si trattava di scuole elementari) per le quali avevamo ricevuto il finanziamento. Anche in quell'occasione mi fu fatta mancare la fiducia della maggioranza del consiglio, per cui fui costretta a dimettermi. Non sono a conoscenza di altri gesti o atti rivolti contro amministratori di San Giuseppe Jato.

Il capogruppo del PDS vive a San Giuseppe Jato. Il fatto è che lui ha motivato ufficialmente le dimissioni per motivi di lavoro perché recentemente gli è stato attribuito un incarico di guardia medica in un comune vicino, a Camporeale. Come sapete, questo servizio si svolge di notte per cui l'interessato ha ritenuto non troppo prudente avventurarsi nottetempo per le strade che ci separano da Camporeale. Di fatto, vive ed opera qui a San Giuseppe Jato.

MICHELE CACCAVALE. Perché proprio lui, come capogruppo del partito di maggioranza?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Non so se si inizi dal capogruppo per poi finire... Fatto sta che noi avevamo quindici candidati, dei quali due sono stati nominati assessori (per cui si sono dimessi da consiglieri), uno è stato costretto alle dimissioni e ne rimangono quindi soltanto due. Se questa strategia dovesse andare avanti, probabilmente ci ritroveremmo senza consiglieri comunali.

Quanto al problema del racket e delle estorsioni, nessuno parla, nessuno dice niente. Non le so dire pertanto se da noi vi siano manifestazioni di questo genere. Vengono fatte mezze affermazioni, ma non ho elementi per poter dichiarare in maniera chiara e netta che qui si verificano estorsioni di tipo mafioso. Sicuramente c'è

un condizionamento delle attività economiche che si manifesta sotto diverse forme. Per esempio, accade che vengano chieste forniture che poi non vengono pagate, oppure che si imponga a qualche imprenditore l'assunzione di determinate persone.

ANTONIO DEL PRETE. Il problema delle forniture da lei accennato è un classico!

TANO GRASSO. Lei ritiene quindi che i commercianti i quali hanno subito attentati siano stati oggetto di iniziative di carattere mafioso e non estorsivo?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Non lo so se ci siano dietro motivi estorsivi. Probabilmente, se ce ne sono, sono camuffati. È più opportuno, tuttavia, che chiediate queste informazioni ai diretti interessati. Ripeto: ci sono mezze ammissioni ma nulla più. Io sono convinta che vi siano fenomeni di usura e tentativi di estorsioni.

TANO GRASSO. A livello giudiziario sono emersi episodi di usura?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. No.

PRESIDENTE. Vi sono forme di associazionismo ...?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Nel mio programma ho previsto che sia il comune a farsi promotore in questo campo. Noi abbiamo chiesto alla gente un consenso ed abbiamo chiarito di non poter pretendere che tutti siano eroi. Pensiamo, infatti, che gli amministratori, in qualche modo, si debbano fare carico anche della paura della gente. Il nostro intento non è quello di offrire una copertura a chi non vuole esporsi: in particolare, vogliamo assumerci la responsabilità di smuovere le coscienze anche perché, a parte noi, non vedo chi possa farlo. La stessa chiesa solo di recente ha cominciato a prendere posizione.

ANTONIO DEL PRETE. Signor sindaco, vorrei chiederle notizie più dettagliate in ordine al rapporto – che io definisco conflittuale – con il CORECO. Lei ha una lunga esperienza amministrativa e quindi è ben consapevole che né il presidente né un membro del CORECO sono al di sopra della legge. Questo rapporto conflittuale, a suo avviso, è determinato da una deliberata volontà di ostruzionismo o piuttosto da una paura di assunzione di responsabilità? Se la posizione del CORECO fosse smaccatamente e gratuitamente ostruzionistica, infatti, lei avrebbe a disposizione gli strumenti legali per far valere le sue ragioni.

Vorrei inoltre sapere se vi siano state iniziative dell'autorità giudiziaria *in loco*. Inoltre, ci sono iniziative delle forze dell'ordine? Che consistenza hanno queste ultime sul vostro territorio?

Infine, vorrei che facesse cenno ai rapporti con la prefettura e con le USL. La mia riflessione è determinata dal fatto che, essendo anch'io stato sindaco, so bene che i centri di potere sono riferiti ai piani regolatori ed alle USL: sono questi i due aspetti sui quali le amministrazioni comunali si formano, vivono e cadono.

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Per quanto riguarda i rapporti con il CORECO, va considerato che la legislazione regionale in materia è restrittiva rispetto a quella nazionale, con particolare riguardo ai controlli di legittimità. In sostanza, il numero degli atti obbligatoriamente sottoposti a controllo in Sicilia è più alto di quello del resto d'Italia.

CESARE MARINI. Ma prima o dopo la legge n. 142?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Dopo. La legge n. 142, in pratica, sottraeva al controllo obbligatorio numerosissimi atti. La legge regionale n. 48, che recepisce con modifiche la legge n. 142, di fatto ripropone nuovamente l'obbligatorietà del controllo per molti atti

che dal controllo stesso erano sottratti ai sensi della legge nazionale.

Al di là di questo aspetto, va considerato comunque un certo comportamento del CORECO provinciale. Non voglio dire che si tratta di un atteggiamento ostruzionistico nei confronti di questa o di altre amministrazioni: dico solo che si tratta di un atteggiamento fiscale. Molto spesso il CORECO potrebbe legittimamente far passare atti (così come qualche volta fa, quando fa passare atti che non sono perfetti sotto il profilo della legittimità), ma sta di fatto che si afferma sempre la discrezionalità. Ciò avviene in particolare per quanto riguarda gli incarichi professionali. Recentemente abbiamo dovuto ricorrere a professionisti esterni per opere di piccola entità ma comunque importanti per il comune (scuola materna, asilo nido, manutenzione di strade e piazze). Ci hanno chiesto chiarimenti, che noi abbiamo fornito, ma, come spesso avviene, i chiarimenti stessi non sono stati considerati sufficienti e l'atto amministrativo è stato bocciato. Tra l'altro, abbiamo attribuito gli incarichi professionali dichiarandoli immediatamente esecutivi, in modo da salvare gli effetti, ove si consideri che la legge stabilisce che qualora l'avanzo di amministrazione non venga utilizzato entro un certo termine, la regione lo fa proprio. È probabile che la nostra decisione di dichiarare le delibere immediatamente esecutive li ha irritati. Di qui l'umoralità della risposta.

ANTONIO DEL PRETE. Signor sindaco, la legittimità sottoposta al loro controllo non deve avere nulla a che vedere con l'irritabilità!

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Lei è stato amministratore e sa benissimo come vanno queste cose.

ANTONIO DEL PRETE. Certo, anche la speciosa dilazione fa parte di questi atteggiamenti.

TANO GRASSO. Si passa dallo sbracamento alla fiscalità!

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Esatto.

Pensate che ci è stato approvato un atto che di fatto è nullo. La delibera relativa all'incarico per il piano regolatore generale, che abbiamo dovuto reiterare, è nulla; eppure, è stata approvata dal CORECO. È nulla perché priva di copertura finanziaria. Poiché il 90 per cento delle spese sono coperte dalla regione, i precedenti amministratori - ed anche noi, che abbiamo seguito la vecchia delibera - abbiamo commesso l'errore di non imputare interamente la somma sul nostro capitolo di bilancio. Pertanto, l'atto è nullo! Fortunatamente, questo episodio è accaduto prima dell'assestamento di bilancio; ciò ci consente di correre ai ripari, perché, altrimenti non avremmo potuto procedere all'adozione del piano regolatore generale (cosa che, probabilmente, avrebbe comportato la rimozione del sindaco e lo scioglimento del consiglio!).

Si tratta di fatti di una gravità inaudita. Per un misero incarico relativo a lavori straordinari da effettuarsi presso la scuola materna (lavori assolutamente necessari, stante l'inadeguatezza degli impianti), del valore di 200 milioni, è stata disposta la bocciatura della delibera.

ANTONIO DEL PRETE. Lei ha la solidarietà del prefetto?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Il prefetto Musio è stato molto disponibile e presente ed ha offerto ripetutamente la sua collaborazione alla nostra ed alle altre amministrazioni che sono state fatto oggetto di atti intimidatori. Non conosco il nuovo prefetto. Si tratta, peraltro, di un mio demerito, perché avrei dovuto rendergli visita ma non ho potuto farlo, anche se spero di poter colmare presto questa lacuna. Ho telefonato al prefetto in occasione della chiusura della Palermo-Sciaccia. Tale arteria, sia pure abusivamente, era transitabile nel tratto ultimato (circa 14 chilometri). Quando il prefetto ha ordinato, per motivi di sicurezza, la chiusura della strada, gli ho chiarito che in quel modo saremmo stati tagliati fuori

dalla possibilità di raggiungere Piana degli Albanesi, dal momento che l'altra strada provinciale era chiusa al traffico per caduta massi da circa sei o sette anni. Il prefetto si è interessato ed ha scritto alla procura della Repubblica ed alla questura.

ANTONIO DEL PRETE. Vorrei sapere se l'autorità giudiziaria sia a conoscenza degli episodi da lei denunciati e se abbia assunto iniziative al riguardo.

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. La procura della Repubblica di Palermo è stata molto sollecitata. C'è un magistrato – forse anche più di uno – che si occupa specificamente degli episodi che coinvolgono gli amministratori. Da lui, sia io sia altri amministratori siamo stati sentiti diverse volte. Non so, tuttavia, a che punto siano le indagini.

Quanto alla presenza delle forze dell'ordine, ho spesso lamentato l'esiguità di tale presenza. Se non sbaglio, i carabinieri presenti nella nostra caserma sono soltanto sette o otto: non ne sono sicura perché sembra si tratti di un segreto di Stato!

TANO GRASSO. Interrompono il servizio alle sette di sera?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. No, alle 21. A quel punto entra in funzione la segreteria telefonica. So che viene garantita una presenza proveniente da fuori, in particolare da Monreale e da Partinico. Questo, almeno, è quanto mi viene detto. Ciò nonostante, di notte i malavitosi continuano a fare quello che pensano di dover fare. Circa 10 giorni fa è stata data alle fiamme l'auto utilizzata da un noleggiatore per il proprio lavoro. Per poco non è morta la figlia paralitica che, a causa del suo handicap, dorme al piano terra della casa davanti al cuiuscio era posteggiata la macchina incendiata. Vi sono altri casi molto gravi e pesanti sotto il profilo umano. Noi abbiamo circa 10 mila abitanti e Corleone ne ha circa 12 mila: eppure, a Corleone ci sono 40 carabinieri, 25-30 poliziotti e una trentina di finanzieri. Potete facilmente constatare la

sproporzione che esiste! Non per niente, si venivano a nascondere qui ...!

TANO GRASSO. Si percepisce una presenza più consistente delle forze dell'ordine dopo l'invio di rinforzi disposto da Maroni successivamente alla sua visita in Sicilia? Ci risulta che su territorio operino 100 carabinieri e 100 poliziotti in più rispetto a quelli di un tempo. L'iniziativa del ministro è legata alle vicende che hanno coinvolto gli amministratori.

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Nei miei confronti è stato disposto un servizio di sorveglianza all'uscita e all'entrata dal comune. In pratica, si tratta di carabinieri che, per due volte al giorno, mi scortano nel tragitto tra casa e comune.

TANO GRASSO. Questa sorveglianza le verrebbe garantita anche se, per esempio, si recasse a Palermo?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. No, non mi viene garantita nemmeno se esco in orari diversi da quelli consueti.

TANO GRASSO. Che tutela è questa ...?!

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Se, per esempio, arrivo in comune alle 8 ed esco 10 minuti dopo, non sono sorvegliata, così come non lo sono se finisco il mio lavoro alle 22, alle 23 o a mezzanotte.

Debbo dire che ho rifiutato questa forma limitata di protezione. Penso, infatti, che se vogliono colpirmi, possono farlo quando, come e dove vogliono. Inoltre, ho considerato il fatto di non essere soltanto io la persona esposta: qui abbiamo l'intera collettività che è esposta e non mi pare giusto che il sindaco sia protetto e gli altri cittadini non lo siano. Ho fatto presente questa cosa al prefetto dell'epoca ed al comando provinciale dei carabinieri, ma mi è stato risposto che « debbono » svolgere questo servizio. Credo che debbano farlo anche – diciamo così – per

«occhio di mondo». Certo, non li critico per questo. Non ho motivo di lamentarmi delle forze dell'ordine presenti, anzi! Penso che facciano sacrifici anche sproporzionati.

CESARE MARINI. Quanto è vasto il territorio di San Giuseppe Jato?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Il territorio non è molto vasto.

ANTONIO DEL PRETE. Cosa può dirci a proposito del rapporto con la USL?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Noi non siamo sede della USL, che è a Partinico. I rapporti recenti non sono molto buoni. Anche in questo caso riscontriamo un eccesso di fiscalità.

TANO GRASSO. Riceve collaborazione dai vertici burocratici del comune?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Voglio essere doppiamente sincera. Credo che alcuni facciano del loro meglio, nel senso cioè di fare quel che possono. Non sono molto soddisfatta di come funziona la macchina amministrativa, per questioni anche obiettive. Non posso denunciare resistenze vere e proprie. Dico che vi sono molti limiti.

TANO GRASSO. C'è maliziosità?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. No. In qualche caso, ma niente di ...

TANO GRASSO. Poc'anzi ha parlato di un tentativo di isolare l'amministrazione comunale. Potrebbe essere più precisa?

MARIA MANISCALCO, Sindaco di San Giuseppe Jato. Un aspetto lampante di tale tentativo è il seguente: si dice che da quando c'è questo sindaco i cittadini prendono troppe multe dalla polizia stradale, dai carabinieri e dalla finanza. Quando le forze dell'ordine dispongono posti di blocco fanno multe anche molto salate. I nostri avversari, occulti e palesi, dicono

che prima si campava meglio e ora che c'è questo sindaco non si può campare più. Questo è un modo per isolarci. Ho fatto presente questo problema al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dicendo che non vogliamo che a San Giuseppe Jato non si facciano multe ma che, se ci si vuol dare una mano, bisogna cercare i latitanti o i fiancheggiatori, e non prendersela con la povera gente che magari non paga il bollo o non ripara la freccia dell'automobile perché non ha i soldi.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor sindaco. Se vuole evidenziare altri aspetti, può inviarci una relazione.

Incontro con il signor Giuseppe Miceli, imprenditore edile.

PRESIDENTE. Signor Miceli, lei aveva chiesto di parlare alla Commissione.

GIUSEPPE MICELI, Imprenditore edile. Sì, perché sentivo il bisogno di parlare alle istituzioni dello Stato e alla rappresentanza di quasi tutti i gruppi politici. Purtroppo, sono le 14,05 ed io ho bisogno di parlare almeno tre quarti d'ora per dire quello che sento. Eventualmente, posso anche salutarvi e ringraziarvi e mettermi a vostra completa disposizione per un'altra volta: posso venire anche a Roma.

PRESIDENTE. Vediamo però di individuare qual è il problema.

GIUSEPPE MICELI, Imprenditore edile. Oltre ad aver ricevuto un attentato alla mia impresa, perché mi hanno distrutto tutto, l'11 agosto scorso (e hanno distrutto anche le cose di mio figlio, che ha a sua volta un'impresa), mi trovo sotto sequestro dei beni da parte della magistratura. Eppure, non mi ha mai interrogato nessun magistrato.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha un procedimento penale in atto.

GIUSEPPE MICELI, Imprenditore edile. Ho un procedimento con il sequestro dei beni.

PRESIDENTE. Se c'è un procedimento penale in atto nei suoi confronti, sarà per un titolo di reato.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* No, almeno fino ad oggi i titoli di reato... l'unico reato che ho commesso è che ho difeso le istituzioni dello Stato, seduto in questo consiglio comunale.

FLAVIO CASELLI. Di cosa è accusato?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Sono... il collaboratore... bisogna che... non si può mai sapere se prima... Sono nato nel 1935 e il 4 ottobre del 1940 è morto mio padre. All'età di 5 anni e mezzo sono andato a lavorare con la cesta di ferro sulle spalle per poter sfamare me e mia madre. Poi sono arrivati gli americani e ho lavorato facendo l'artigiano. Sono arrivato alla seconda elementare.

FLAVIO CASELLI. Scusi, di cosa è accusato?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Questo vorrei sapere. A me dicono che un collaboratore della giustizia dice questo: io ero presidente di una cantina e di quella cantina erano soci Riina e Brusca.

PRESIDENTE. Come proprietari?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* La cantina non è di mia proprietà, non è di proprietà di nessuno.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi è che l'accusa?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Baldo Di Maggio.

L'altra accusa è di possedere un terreno in contrada Pedraluna che io non ho mai avuto. L'altra accusa è che nel 1985, in questo consiglio comunale, c'è stata una delibera di cui l'allora sindaco, vicepresidente dell'antimafia, Pietro Andauo... venne dicendo: hanno arrestato Bernardo Brusca. Che cosa si è detto in quel consiglio? È arrivato dicendo: hanno arrestato un pericoloso latitante, per cui dobbiamo

fare un telegramma all'Arma dei carabinieri. Si è alzato il consigliere Nardi e disse: ma perché? Prima facciamolo condannare. Dopodiché, mi sono alzato io e ho chiesto in quella delibera del 29 novembre 1985: signori miei, siamo in un paese, io conosco Brusca da ragazzo; fino ad oggi si è comportato da galantuomo. L'hanno arrestato; aspettiamo che lo processino e poi decideremo cosa fare.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Ho chiesto un momento di sospensione, mi lasci dire.

PRESIDENTE. Mi permetta di interromperla. Mi rendo conto che è un racconto molto lungo, e mi pare anche molto complesso. Lei ha gli estremi del suo procedimento?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Sì, è presso il tribunale di Palermo; il presidente è Salvatore Scaduti.

PRESIDENTE. Quindi, è già in atto il giudizio.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Sì, io ho presentato tutto.

PRESIDENTE. Perfetto. Allora, prima di sentirci, in modo da sapere più chiaramente i fatti leggendoli, acquisiremo gli atti e poi la sentiremo.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Dovete acquisirli, mi interessa che leggiate tutti gli atti.

PRESIDENTE. Li acquisiremo senz'altro, così potremo renderci conto di quelli che ha presentato lei e di quelli che ha presentato l'accusa. Adesso è inutile che continuiamo.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile.* Sono stato anche amministratore del comune di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Sì, questa è un'altra questione.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Ringrazio tutti, credo di essere stato solidale con tutti voi ed anche con il comune di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Va bene. Arrivederci.

Incontro con il signor Salvatore Taormina, commerciante.

PRESIDENTE. Buongiorno. Quale attività svolge?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sono commerciante di legname.

PRESIDENTE. Immagino che abbia chiesto di parlare con la Commissione antimafia per fatti che le sono accaduti e che possano interessarci.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Avrei molte cose da dire, ma cercherò di essere il più breve possibile perché capisco che la Commissione ha molti impegni. Dico delle cose che mi dispiacciono veramente. Combattere la mafia oggi non è facile. Io sono nato e cresciuto in questo paese e sono nel commercio da 35 anni. Poiché il paese ha 10 mila abitanti, conosco benissimo la popolazione. Per 30 o 40 anni la mafia è stata libera, ha avuto la possibilità di introdursi dappertutto, sia nei consigli comunali sia dentro i municipi e le banche, e in tutti gli uffici: qualsiasi cosa lei chiede a loro, qualsiasi cosa senza alcun limite, arriva, senza alcun problema. Solo che io non mi piego a loro, io sono diverso. Mi hanno distrutto un magazzino. Sono stato operaio, muratore e ho costruito più di un magazzino.

PRESIDENTE. Lei ha detto che è stato operaio e poi è diventato imprenditore.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, facevo il falegname, poi, rimanendo nel settore del legname, pian piano, nell'arco di 35 anni, ho costruito qualcosa.

PRESIDENTE. Ce lo può quantificare?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, ho la casa dove abito e il magazzino sottostante. Lavoro da sempre insieme con mio fratello, che ha a sua volta una casa con un magazzino sotto. In più, abbiamo fatto un altro magazzino, che ci hanno incendiato e distrutto. Era pieno di legna.

PRESIDENTE. L'impresa è con suo fratello?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, è l'impresa dei fratelli Taormina.

PRESIDENTE. Siete solo voi due?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì.

PRESIDENTE. L'impresa va bene?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Si è lavorato in questi tempi. Oggi si lavora di meno, perché il lavoro è quello che è, come sappiamo tutti. Dopo 35 anni di lavoro serio, senza neanche guardare l'orologio dalla mattina alla sera, avere costruito qualcosa e vederselo distrutto in una notte...

PRESIDENTE. Quando le hanno distrutto il magazzino?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. L'avevo costruito circa 12 anni fa e me l'hanno distrutto il 27 giugno di quest'anno (il giorno del mio compleanno), nella notte tra il 27 e il 28. Il guaio nostro è che non siamo in mezzo alla mafia: vorrei che prendeste informazioni sulla mia ditta, anche tramite le banche, perché è stata una delle più serie di San Giuseppe Jato, da tutti i punti di vista. Però le banche, cioè il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio, hanno la possibilità di dare prestiti a commercianti ed artigiani, ma spesso non li danno. Dopo aver subito il danno provocato dall'incendio, volevo risolvere il problema grazie ad un prestito, ricostruendo il magazzino, che mi serve

per la mia attività. Ma il Banco di Sicilia mi fa fare una montagna di documenti, che mi costano anche soldi, oltre al tempo. Ai prestiti è addetta una persona. Questo signore ha preso informazioni su di me, e quando era tutto pronto mi dice: « Come serietà, puntualità e moralità, non vi posso dire niente, però io voglio altre garanzie ». Ma quali garanzie vuole? « L'atto di proprietà della casa ». Glielo porto in 10 minuti. Dopo otto giorni mi rispondono che la banca non può dare prestiti in questo momento.

PRESIDENTE. La banca è di San Giuseppe Jato?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. Sì, e mi dice che non dà prestiti, ma non solo a Taormina, non li dà a nessuno. Secondo me, la mafia è all'interno dei comuni, all'interno delle banche, come ho detto prima, e sono tutti d'accordo. Posso anche sbagliare, ma la vedo così.

PRESIDENTE. A cosa addebita l'attentato che ha subito? Aveva avuto problemi con qualcuno?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. Quindici anni fa ho ricevuto delle telefonate, perché volevano soldi, e le ho regolarmente denunciate.

PRESIDENTE. Questa volta le avevano chiesto dei soldi?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. Questa volta no, tanti anni fa sì.

PRESIDENTE. Però non si brucia un magazzino per il gusto di bruciarlo.

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. Non so perché si brucia... Dopo aver riflettuto per tanti mesi, l'unica cosa...

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione nel dire che non si deve convivere con la mafia, però se lei ci dice che le hanno bruciato un magazzino e che qui c'è la mafia, devo trarne una conseguenza.

Non può dire questo e non collegare l'incendio del suo magazzino con una qualche attività della mafia contro di lei.

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. Non mi hanno mai chiesto soldi perché sono informati anche tramite le banche sulle nostre possibilità finanziarie: nelle banche non trovano soldi dei fratelli Taormina. La cosa che mi fa pensare è che, essendo l'unico a San Giuseppe Jato che ha un commercio di legname, questa gente magari è venuta...

PRESIDENTE. Chi è « questa gente »? Lo specifichi in modo più appropriato.

TANO GRASSO. Ha fatto la denuncia ai carabinieri?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. Certo.

TANO GRASSO. Ai carabinieri cosa ha detto? Qual è secondo lei il motivo dell'incendio?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. La denuncia l'ho presentata lo stesso giorno. In quel momento non potevo... ma neanche oggi posso dare una risposta precisa e definitiva.

PRESIDENTE. Ma allora, come pensa che la possiamo aiutare, se nemmeno lei ci dà una risposta precisa? Per avere un risarcimento del danno...

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. Penso che non si può incendiare un magazzino perché Taormina... anche un bambino capisce che è una cosa che ha un significato preciso.

PRESIDENTE. Certamente. A cosa lo ricollega?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantante. L'unica cosa che posso immaginare...

PRESIDENTE. Ma non la sua opinione...

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Ma io posso dire soltanto un'opinione, perché non ho elementi.

LUIGI RAMPONI. Lei ha detto « per io non mi piego ».

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Sono sicuro che se, dopo l'incendio, fossi andato da questi signori - perché si conoscono - dicendo « perché avete fatto...? »

PRESIDENTE. Se li conosce, perché non dice chi sono?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Chi sono io non posso... perché la giustizia lo sa e non li arresta.

PRESIDENTE. Non è vero, sta dicendo cose inesatte, mi rifiuto di ascoltarla se continua in questo modo, abbia pazienza. Non è vero che la giustizia non li arresta, è vero che lei non li denuncia.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Se io facessi il martire, se io mi facessi ammazzare e le cose cambiassero domani, lo farei senz'altro. Però non basta, non serve.

TANO GRASSO. Signor Taormina, il problema è che la legge che prevede il rimborso per i danni subiti da imprenditori ad opera della mafia prescrive che tale rimborso sia concesso a due condizioni: primo, che il fatto sia collegabile direttamente o indirettamente (anche molto indirettamente) a fenomeni estorsivi o mafiosi; secondo, che la vittima collabori con le forze dell'ordine. Le domande che le rivolgiamo servono per capire se questi due requisiti sussistono. Se vi sono, la possiamo aiutare, altrimenti la sua richiesta incontrerà una proposta di reiezione.

SALVATORE DI GREGORIO. Sono il nipote del signor Taormina ed ero consigliere comunale di San Giuseppe Jato per il gruppo del PDS. Sono un giovane medico. Una delle spiegazioni può essere che mio zio, i due fratelli Taormina, in campagna elettorale, hanno dato pieno sostegno

alla mia persona. Questa è una mia considerazione. Siccome a San Giuseppe Jato la gente che ha sostenuto il rinnovamento e che è stata vicina, nel periodo della campagna elettorale, agli uomini della lista del sindaco Maria Maniscalco è stata colpita... Questa può essere una ragione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei è anche il figlio dell'imprenditore a cui hanno tagliato le viti?

SALVATORE DI GREGORIO. Sì.

TANO GRASSO. Quando sono state tagliate le viti?

SALVATORE DI GREGORIO. Quando hanno bruciato il magazzino a mio zio, con il quale sono molto legato, mio padre è andato lì, la mattina dopo e ha detto: « Bisognerebbe prendere il mitra e uccidere tutti questi delinquenti ». Purtroppo, ci sono molte orecchie che ascoltano. Dopo poco tempo, anche se non ricordo precisamente quanto, hanno tagliato 150 viti a forma di croce e hanno messo una ghirlanda sul portone della casa di campagna.

TANO GRASSO. Già questo modifica tutto.

SALVATORE DI GREGORIO. I due episodi sono collegati. Purtroppo, a San Giuseppe Jato c'è gente che ascolta e guarda. Anche oggi, sicuramente, parecchia gente ha visto chi si è recato qui e poi va a riferire. In questo paese, purtroppo, vige questa situazione: c'è gente che, anche per 50 mila lire, fa qualsiasi cosa.

TANO GRASSO. Ha fatto la deposizione ai carabinieri?

SALVATORE DI GREGORIO. L'abbiamo detto al comandante dei carabinieri, che ha detto che non pensa che questi fatti siano dovuti al sostegno che i fratelli Taormina mi hanno dato in campagna elettorale, nel senso che il movente principale non dovrebbe essere questo. Comunque abbiamo fatto presente che bisognava

trovare una spiegazione a questo incendio.

MICHELE CACCAVALE. Lei ha ricevuto minacce dirette?

SALVATORE DI GREGORIO. No, minacce dirette no. A San Giuseppe Jato sono stati colpiti, nell'ordine, prima il sindaco Maria Maniscalco, poi il presidente del consiglio comunale Gioacchino Lo Giudice, e dopo poco tempo io in quanto rappresentante del gruppo del PDS. Purtroppo mi sono dimesso, ed è stata una scelta difficile. Certo, se fossi stato solo, se non avessi avuto né padre né madre né fratelli, non mi sarei dimesso; ma a casa, da quando abbiamo subito quell'avvertimento, non si dormiva più. Mia madre è stata male, i miei fratelli rientrano tardi dal lavoro... Ricordo che a San Giuseppe Jato ci sono stati due casi di lupara bianca e a San Cipirello altri due. Purtroppo, il clima è quello che è. Per queste preoccupazioni, anche se a malincuore, ho rassegnato le mie dimissioni. Mi ero candidato perché volevo dare il mio contributo a che questo paese, dopo tanti anni di cattiva amministrazione, potesse lavorare in un clima non di emergenza ma di normalità.

Per esempio, quando il comune doveva comprare materiale elettrico si rivolgeva sempre alla stessa persona. Da quando è sindaco Maria Maniscalco si è cercato invece di ricorrere alla rotazione. Una volta serviva del materiale e l'incaricato voleva andarlo a comprare nel solito posto. Maria Maniscalco ha detto no, si procede a rotazione, nel senso che se i venditori di materiale elettrico sono 5, ci rivolgeremo a turno a tutti loro. Dopo mezz'ora si è presentato il fornitore al quale il comune si rivolgeva usualmente chiedendo: «Perché non vi servite più da me?». Il sindaco ha risposto: «Lei ha vinto una gara di appalto? Da quando ci sono io il comune si servirà da tutti». A San Giuseppe Jato, con la nuova amministrazione si è rotto un equilibrio che reggeva. Se la magistratura indaga, per esempio, sui dipendenti del comune, emerge che si tratta di per-

sone che, direttamente o indirettamente, sono collegate a determinate persone. Bisognerebbe fare come in America, nel senso che quando è eletto un Presidente sceglie egli stesso il suo *entourage*.

TANO GRASSO. Torniamo un momento indietro. Esiste qualche fatto significativo avvenuto prima dell'incendio?

SALVATORE DI GREGORIO. No, non lo ricordo.

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Mi ero talmente abituato a queste cose, che non capivo alcune azioni, alcuni gesti di queste persone. Ripeto che il paese è piccolo: si diceva che i Brusca avevano legami mafiosi però erano tutti liberi. Oggi si fanno altri nomi, ma sono liberi, perché - si dice - ci vogliono le prove. Ma vallo a trovare, le prove! Come si fa? Occorrono leggi adeguate affinché la giustizia si possa muovere. Si sa qui chi comanda, però non si può toccare, perché ci vogliono le prove, e noi siamo vittime continuamente.

LUIGI RAMPONI. Signor Taormina, l'impiegato della banca le ha chiesto altre garanzie, che lei non ha portato. Quali sarebbero state?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. L'atto della casa e quello della società, che abbiamo stipulato davanti al notaio. Glieli ho portati, ma dopo 8 giorni mi hanno detto che la banca in questo momento non dà prestiti.

PRESIDENTE. Quant'era l'ammontare del prestito?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Sessanta milioni.

PRESIDENTE. La sua casa quanto può valere?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Oggi dovrebbe valere 500 milioni.

PRESIDENTE. Un'ipoteca non era sufficiente?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Anche mio fratello ha una casa di questo valore. Naturalmente, questo è il valore odierno, 20 anni fa era diverso.

TANO GRASSO. Quindi, il prestito le fu negato.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Sì, mi hanno detto che la banca in questo momento non dà prestiti. La banca ha paura. I motivi possono essere due: o gli hanno detto di non darmi i soldi, oppure la banca ha paura, perché io oggi ho questa casa e domani potrei non averla più. Mi fa schifo andare in banca - parlo facilmente - e vedere entrare persone che si vanno a baciare con il direttore, e sono quelle persone lì! Fanno schifo queste cose. Se comprendete le mie necessità e volete darmi una mano, fatelo. Altrimenti fate come volete. Io non posso dire altro.

Io sarei pronto a fare qui un elenco di nomi, ma cosa risolvo? Non risolvo niente, perché prima che finisco di parlare ... Io ho paura anche qui dentro! Non paura, ma quasi certezza che le cose arrivino fuori.

Prima vi dovete informare di chi siamo noi, di come ci siamo sempre comportati nel nostro lavoro e poi ... il resto.

LUIGI RAMPONI. Quando le hanno rispedito che il Banco di Sicilia non concedeva prestiti, lei si è fermato?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Non cerco più, non vado più avanti. Ho cercato di impostare diversamente il legname nei magazzini che mi sono rimasti e mi sono ristretto lì. Per il momento non posso fare altro, non mi posso muovere.

CESARE MARINI. Oltre al Banco di Sicilia, ci sono altre agenzie?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. C'è la Cassa rurale che però non dà prestiti ai commercianti, ha a che fare solo con gli artigiani. Ci sono il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio a Partinico, però sono due banche che è come se fossero

d'accordo con loro: cercano di tenere tutto fermo, tutto chiuso, tutto paralizzato ...

CESARE MARINI. Lei non è andato a Partinico?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. No, non ci vado, perché neanche loro si muovono.

PRESIDENTE. Faremo accertamenti sul prestito che non le è stato concesso dalla banca.

Il suo magazzino era assicurato?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Se fosse stato assicurato non sarei qua, mi sarei rivolto all'assicurazione e basta. Non aspettavo mai una cosa del genere ... L'unica cosa che mi dà da pensare, dopo cinque mesi, è che, essendo l'unico a vendere legname qui a S. Giuseppe Jato... chi lo sa se queste persone magari avrebbero voluto regalati quattro o cinque metri cubi di legname particolare, pregiato? Chi lo sa? Io vendo il legname a chiunque, a me interessa che chi lo compra mi paghi. E tutti mi pagano.

PRESIDENTE. Non c'è mai stato qualcuno che le ha detto che avrebbe pagato e poi non lo ha fatto?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Qualcuno, come tanti, magari è venuto a dire che mi avrebbe pagato il legname dopo otto giorni e poi non è venuto. Passano due mesi e sono io a chiedergli i soldi, perché io vivo del mio lavoro. Mi rispondono: « in questi giorni ci vediamo ». Passano altri due mesi e glieli chiedo di nuovo, e arrivano i soldi. Ma questo è successo tante altre volte, non una volta sola.

PRESIDENTE. Ma c'era una volontà di non pagare o si trattava di una difficoltà a pagare?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciant*. Sono persone che non hanno alcuna difficoltà, hanno soldi da buttare: proprio queste non vogliono pagare. Magari - io penso - quello che è stato fatto

voleva dire: « ma tu non vuoi pagare proprio niente? Non ti chiediamo un pizzo ogni mese, però ... », quando vengono per un po' di legname particolare, magari una formosia, lo vogliono regalato. Hanno fatto la mossa di dire: « sabato ti pago » e poi dopo tre, quattro mesi non hanno ancora pagato ed io gli chiedo i soldi perché vivo del mio lavoro. sempre per cortesia e con pulizia, perché sappiamo chi abbiamo davanti. E poi pagano. Poi viene un altro e fa lo stesso lavoro. Nell'arco di un anno capita quattro o cinque volte.

Ora io solo qui mi sono fermato a pensare che può darsi sia successo proprio per questo, perché loro, non avendo il coraggio, nel senso che sanno che non abbiamo possibilità finanziarie, di chiedere un pizzo ogni mese – magari vogliono un regalo ogni tanto quando devono fare porte speciali.

PRESIDENTE. Era accaduto di recente rispetto all'incendio del magazzino?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. L'ultima volta è successo un paio di mesi prima dell'incendio.

PRESIDENTE. Aveva aspettato molto tempo perché la pagassero?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Tre o quattro mesi, però mi aveva detto « sabato ti pago ». Poi sono passati dei mesi e gli ho chiesto i soldi tre o quattro volte. Magari possono essere impiegati di questo comune. Chi lo sa? Dovunque hanno le loro zampe.

CESARE MARINI. Solo lei vende legname qui?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Con l'autorizzazione solo io, poi ci sono altri tre che vendono legname senza autorizzazione.

PRESIDENTE. C'è concorrenza?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Loro vendono un solo tipo di legname, io vendo tutto quello che riguarda la falegnameria.

CESARE MARINI. Per esempio, lei a che prezzo vende il rovere al metro cubo?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Ci sono diversi tipi di rovere: c'è quello che costa due milioni e mezzo al metro cubo più IVA; dipende comunque dalla provenienza, il rovere americano costa un prezzo perché è rifilato, squadrato; il rovere sloveno ha un altro prezzo. Il rovere sloveno, che per me rimane il migliore, si aggira sui sette, otto milioni al metro cubo.

CESARE MARINI. E gli altri a che prezzo lo vendono?

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Non lo vende nessuno, gli altri vendono solo legnami da costruzione, abusivamente.

PRESIDENTE. Approfondiremo quello che lei ci ha detto e cercheremo di esserle di aiuto.

SALVATORE TAORMINA, Commerciantente. Se potete darmi una mano, ne ho proprio tanto bisogno.

Incontro con il signor Giulio Mirto, imprenditore.

PRESIDENTE. La prego di presentarsi e di esporci la sua situazione.

GIULIO MIRTO, Imprenditore. Ho un'impresa di produzione di calcestruzzo e di coltivazione di cava. L'inizio della mia attività risale al 1956; nel 1971 l'impresa si è trasformata da ditta individuale in società per azioni i cui soci siamo io ed i miei due fratelli.

TANO GRASSO. Qual è il capitale sociale?

GIULIO MIRTO, Imprenditore. Duecento milioni.

Quest'anno, dal mese di ottobre ad oggi, abbiamo ricevuto circa cinque attentati ...

PRESIDENTE. Di che tipo?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* ... L'incendio di una pala ...

PRESIDENTE. Lei non è molto tranquillo?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* No.

PRESIDENTE. Deve stare tranquillo, perché questo incontro è riservato.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* La mia è una scelta, altrimenti non sarei venuto. Tra le altre cose sono stato ufficiale al genio, quindi la mia è una scelta di azienda.

PRESIDENTE. Naturalmente valuterà lei cosa vuole dire subito e cosa eventualmente dire in un secondo momento.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* Ho subito due attentati a due pale cingolate, uno ad un escavatore, uno, che siamo riusciti in tempo a sventare, ad una pala gommatata. Il più recente, è un attentato ad un impianto di calcestruzzo a Giacalone. Come ho dichiarato agli inquirenti, non abbiamo mai ricevuto richieste di denaro e non abbiamo subito danni dal 1980. Abbiamo preferito assicurare tutta la nostra attrezzatura, il cui valore si aggira intorno ai tre miliardi, con delle polizze per furto, incendio e attentati vandalici.

Quello che vorrei espressamente denunciare è un episodio verificatosi di recente tra la mia impresa e la questura di Palermo. Per la coltivazione della cava, sita in Portella della Paglia (comune di Monreale), abbiamo sempre ottenuto l'autorizzazione all'impiego degli esplosivi. Ultimamente, invece, l'autorizzazione mi è stata negata, secondo quanto mi ha detto il questore, per i seguenti motivi: da quanto risulta alla compagnia di Monreale, Mirto Vincenzo (uno dei soci della società) ha precedenti risalenti al 1974 per detenzione di miccia detonante e trasporto a Borgetto di esplosivi ed è stato diffidato. Non mi aspettavo questo diniego, quindi, senza avvocati, mi sono recato alla questura di Pa-

lermo ed ho insistito affinché mi riceversero; alla fine il dottor Costa mi ha ricevuto. Ho chiesto se c'era un errore in quel provvedimento, considerato che in precedenza avevo sempre ottenuto l'autorizzazione per gli esplosivi (ed i fatti contestati risalivano al 1974). Chiarii la posizione di Mirto Vincenzo precisando che si trattava di una società per azioni della quale io ero amministratore unico, quindi responsabile *in toto* nei confronti dei terzi, anche perché la licenza per l'impiego degli esplosivi è personale. Ho detto anche che avevo prestato servizio presso il genio minatori in qualità di ufficiale, che di recente avevo acquisito il titolo di fuochino e che finora l'autorizzazione mi era sempre stata concessa.

Ho dimostrato che mio fratello era stato assolto con formula piena dall'accusa di detenzione di 180 metri di miccia detonante ... Se mi è consentito vorrei fare una breve parentesi poiché, a prescindere dagli attentati, per me è un problema morale. Questa miccia era stata ritrovata all'esterno della mia casa; ho fatto presente che dieci minuti dopo l'intervento dei carabinieri di Pioppo era stata ritrovata. Ho dimostrato in quel periodo che la nostra impresa al momento della trasformazione in società per azioni aveva compiuto una buona scelta, avevamo cioè scelto di fare semplicemente gli imprenditori correndo qualsiasi rischio, conoscendo il territorio.

Per quanto riguarda i fatti del 1974, mio fratello era stato assolto con formula piena; per quanto concerne il trasporto di esplosivi in località Borgetto, mio fratello è stato denunciato alla questura di Partinico, ma noi non ne abbiamo mai avuto notizia: l'interessato non è mai stato chiamato dai carabinieri né abbiamo ricevuto notifiche di nessun genere. Per quanto concerne la diffida, in seguito alla quale gli è stato tolto il porto d'armi, non avremmo avuto la necessità di chiedere la revoca, ma era un peso che moralmente non sopportavamo, per questo l'abbiamo chiesto e successivamente la revoca è stata accordata. Nel 1986, quindi, con provvedimento dello stesso questore, la revoca è stata concessa.

In questura ho trovato un muro di fronte: ai fatti che contestavo dicendo che mio fratello per i fatti del 1974 era stato assolto con sentenza del popolo italiano — poiché per la trasparenza hanno dovuto motivare il rigetto —; che non mi risultava che i carabinieri di Borgetto avessero trovato mio fratello con l'esplosivo e che non capivo perché fosse stato denunciato e non arrestato. Quello che mi dispiace è che, dato che il provvedimento di diffida viene fatto dal questore, non capisco come non si siano accorti che la diffida è stata revocata. Infine, non capisco perché fino a poco tempo fa mi è stato sempre concesso il nulla osta per l'impiego degli esplosivi e adesso non è più così. A meno che, ho aggiunto, non ci siano fatti successivi; se è così, per la legge sulla trasparenza me li dovete motivare in modo che io possa difendermi.

Premetto che senza l'esplosivo in cava non si può coltivare ed io sono stato regolarmente autorizzato a farlo ed ho penato per avere l'autorizzazione. Il dottor Costa mi ha detto freddamente che le soluzioni possibili erano due: il ricorso gerarchico o il ricorso al TAR. In quel momento ho capito che, sebbene mi lagnassi perché nel fascicolo non c'era la revoca della diffida, in realtà mi lagnavo perché mi sentivo preso in giro. Innanzitutto, infatti, il ricorso al TAR non poteva essere fatto poiché in un caso di questo genere il TAR non applica la sospensiva, ma il giudizio di merito; ciò significa che mi si darà ragione tra dieci anni, quando la mia attività sarà cessata. Per quanto concerne il ricorso gerarchico, per il quale avrei dovuto rivolgermi al prefetto, non me la sono sentita per un motivo prettamente psicologico. Vedevo una freddezza tale nel mio interlocutore quando gli facevo presente che senza esplosivo io non potevo andare avanti e quando gli chiedevo se c'erano fatti nuovi, se nel frattempo fossi diventato mafioso, che me ne sono andato amareggiato.

Ho fatto ricorso al TAR sapendo a priori che il problema non poteva essere risolto con una sospensiva, ma che ci sarebbe voluto un provvedimento che doveva

avere il suo iter. Mi sono sentito tradito dalle istituzioni, non sono stato confortato: per loro la mia attività poteva andare anche in fumo ... Non mi danno i mezzi o le risposte necessarie, perché io non potevo avere l'esplosivo. Mi sente, onorevole Grasso?

PRESIDENTE. Perché si rivolge a lui?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Per ottenere l'attività di estrazione di materiale lapideo, in Sicilia c'è una legislazione speciale: abbiamo dovuto superare molte pene per ottenere questa concessione.

TANO GRASSO. Spero che lei si rivolga a me perché siamo colleghi come imprenditori.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Anche perché la regione siciliana è latitante in tutti i sensi.

PRESIDENTE. Cosa c'entra l'onorevole Grasso?

TANO GRASSO. Sono un parlamentare siciliano.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. La regione Sicilia è latitante nei confronti degli imprenditori. Tutte le scenette e le coreografie con le quali si sostiene che gli imprenditori devono collaborare per me sono semplicemente avvilenti, perché non c'è nessuna struttura. Ci si chiede di fare gli eroi e poi, nel momento in cui per un giorno mi sono sentito un eroe e sono andato in questura, mi sono sentito mortificato, umiliato ed ho visto la presenza dello Stato come il mio peggior nemico.

Non mi sono scoraggiato. Abbiamo acquistato un'attrezzatura meccanica per sopperire momentaneamente ...

PRESIDENTE. Torno un attimo indietro: lei ci ha detto di aver subito cinque attentati.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Intendo tornarci: non mi reputo cretino. Ho parlato di sfiducia nei confronti dello Stato: voi rappresentate lo Stato, il fatto che io

oggi mi trovi qui pur avendo avuto una brutta esperienza è perché mi sento ancora pulito e voglio fare un tentativo per capire cosa intende fare lo Stato. Non ho ancora capito se lo Stato ci vuole dare una mano o se ci vuole affossare.

PRESIDENTE. Se lei ci spiega l'origine dei cinque attentati.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* Secondo me l'episodio della questura ha un valore superiore a quello degli attentati, me lo consenta. È lo Stato che motiva il diniego con provvedimento fasullo, illecito e illegittimo; gli attentatori, dall'altra parte, è evidente che non sono lo Stato: a meno che la mia ditta non debba essere affossata.

PRESIDENTE: Chi ha interesse ad affossare la sua impresa?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* Il provvedimento di diniego è del luglio 1994. Noi non abbiamo mai subito danni, a partire da ottobre ho cambiato sistema di coltivazione e sono cominciati gli attentati. Si dice: non c'è correlazione ...

TANO GRASSO. Cosa significa cambiare sistema di coltivazione?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* Momentaneamente, in attesa del giudizio di merito, ho comprato un grosso escavatore con un martellone per tentare di resistere uno o due anni con costi elevatissimi. Non ho subito attentati fino a quella data: ho comprato l'escavatore e sono cominciati i danni. Il diniego a luglio, il dieci ottobre i danni.

MICHELE CACCAVALE. Prima non c'era stato nessun segnale?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore.* Nessun segnale di nessun genere. È una scelta che abbiamo fatto, ripeto che non sono un eroe. Prima di fare l'imprenditore e di cercare una protezione, comportamento che non condivido, ho assicurato tutti i miei mezzi. L'ultimo attentato lo abbiamo subito due settimane fa a Giacalone.

A questa Commissione voglio dire che mi interessa capire il fatto della questura. Fino a questo punto nessuno ha bussato alla mia porta chiedendomi di pagare. Un altro fatto negativo è che adesso le compagnie non vogliono più assicurarmi; per quattordici anni ho pagato 200 milioni di assicurazione, adesso i mezzi danneggiati che vogliamo rimpiazzare per continuare la nostra attività - io e i miei fratelli non abbiamo vent'anni, io ne ho quarantanove e non posso andare in Nuova Zelanda - ... Abbiamo subito cinque attentati, voglio mantenere lo stesso capitale, quindi devo sostituire i mezzi e l'assicurazione mi fa sapere che per questo tipo di danneggiamento non è più disposta a stipulare nuove polizze. Capisco che la compagnia di assicurazione è un'impresa quindi, visti i rischi a catena, ha compiuto una scelta imprenditoriale. Ma se lo Stato esiste, deve trovare i mezzi per dire che anche se non sono stato colpito fisicamente, sono stato colpito moralmente - comunque voglio mantenere la mia struttura - e cercare di venirmi incontro. Non gratis, magari con un'assicurazione nazionale, statale che quanto meno copra i danni e possa costituire per l'imprenditore uno stimolo a continuare. Il discorso, infatti, è economico; è inutile che diciamo fesserie; la cultura in Sicilia è quella che è, ci vorranno forse secoli a cambiarla.

Ma se tutto questo viene a mancare, l'imprenditore deve fare delle scelte per far sì che non gli succeda più niente. Si può scegliere di fare l'eroe, ma io non voglio farlo, non ne ho le capacità: voglio fare l'imprenditore e voglio continuare la mia attività. Chiedo perciò che quanto meno la mia azienda venga garantita e pagata con delle polizze; può essere anche un deterrente stabilire - e comunicarlo attraverso i *mass media* - che tutti gli imprenditori devono essere assicurati.

Certo poi possono colpire fisicamente, ma questo è un problema diverso perché chi commette questi atti, secondo me non ha interesse a sopprimere il soggetto, ma vuole colpirlo nella proprietà, nel patrimonio, nell'azienda. È anche possibile che essendo la mia azienda una delle più pulite

della zona - almeno credo - faccia gola a qualcuno.

Quello che chiedo è che ci si sforzi almeno di coprire con delle polizze le attrezzature, quello che le compagnie si rifiutano di fare. Nel mio caso hanno sempre incassato dal 1980 ad oggi, ma adesso non posso assicurare qualsiasi mezzo io voglia sostituire. Se domani mi fanno un altro attentato devo trovare una soluzione: o smettere l'attività - e l'80 per cento siamo convinti di fare così - oppure che qualcuno si faccia presente a chiedere il pizzo o l'azienda. Io e i miei fratelli vogliamo se è possibile o meno.

PRESIDENTE. Lei comunque non sa spiegarsi questi attentati se non con un generico intendimento...

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Mi chiedo perché non ho pagato mai nulla dal 1980 ad oggi e adesso si sono svegliati.

PRESIDENTE. Non è in grado di individuare qualcuno che potrebbe avere interesse ad acquisire la sua azienda?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. A San Giuseppe c'era un altro impianto che è stato chiuso, per cui in zona non ci sono interessi...

MICHELE CACCAVALE. Quando è stato chiuso?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Forse lo scorso anno.

TANO GRASSO. Chi rifornite?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Adesso con la crisi che c'è non facciamo nulla, prima bene o male rifornivamo diverse imprese. Quelle più grandi, comunque, si rifornivano da questa impresa che ha cessato l'attività.²

MICHELE CACCAVALE. Perché ha cessato l'attività?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Da quello che si sente dire, sembrerebbe che

ci fossero infiltrazioni mafiose. Non è stata una scelta imprenditoriale.

MICHELE CACCAVALE. Da chi è stata chiusa?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Dallo Stato.

MICHELE CACCAVALE. Lei vede un'attinenza tra la chiusura di questa impresa e di fatti di cui parlava prima?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Penso di no, perché non è che dopo la chiusura di quest'azienda c'è stato uno sviluppo dei lavori. Non si faceva niente prima...

MICHELE CACCAVALE. Neanche in previsione del futuro? Qui si deve fare il piano regolatore.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Qui non si farà niente, è inutile che dicano balle.

MICHELE CACCAVALE. Lei vede anche nell'intervento della questura un tentativo per bloccare la sua attività?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Certo. Quello della questura per me è un fatto emblematico poiché sono andato lì per dimostrare che si trattava di un comportamento illegittimo e non mi hanno saputo dare nessuna spiegazione, se non invitarmi a fare ricorso gerarchico o a rivolgermi al TAR.

LUIGI RAMPONI. Lei ha vissuto tranquillo fino a un certo momento, poi è stato condannato. La prima azione, secondo lei, è stata quella della questura, le successive sono stati gli attentati.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Per la questura io, non avendo l'esplosivo, avrei già dovuto chiudere l'attività di cava. Io invece ho continuato.

LUIGI RAMPONI. Lei ha deciso di continuare. Ai nostri tentativi di capire quale potrebbe essere l'origine di questa volontà di stroncare lei e la sua azienda, lei conti-

nua a ripetere che qui non si fa niente. Ma lei ha una sua attività e riesce a vendere.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Cerchiamo di capirci: è una questione di quantità. Adesso stiamo sopravvivendo, se non ci fosse stata la crisi adesso avremmo prodotto e venduto.

CESARE MARINI. Da quando è iniziata la crisi, qual è stato il fatturato?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. È sceso del 30 per cento, ma adesso sta scemando completamente.

CESARE MARINI. Qual è il fatturato in termini assoluti?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Circa 1 miliardo 600 milioni, ma quest'anno vi sarà un calo a picco.

LUIGI RAMPONI. Nel momento in cui vi è stata l'iniziativa della questura, lei lavorava bene?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Siamo attenti: bisogna spiegare che cos'è la coltivazione di cava. Io continuo a produrre per accantonare la merce nella speranza che il mercato si svegli: mentre con una volata (cioè con un'esplosione) posso abbattere mille metri cubi di montagna, con il martello riesco a farne 100 metri cubi, per cui se il mercato si dovesse svegliare non mi troverebbe impreparato.

LUIGI RAMPONI. La prima cosa da capire è a chi potesse recare vantaggio il fatto che lei smettesse la sua attività, oppure chi potesse avere interesse ad effettuare un eventuale tentativo di impossessarsi della sua attività.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Penso che le soluzioni possono essere infinite.

PRESIDENTE. Limitiamoci a quelle più probabili.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. L'unica cosa certa è stato l'avviso della guardiania. Ad agosto, mi sembra, abbiamo ricevuto

l'offerta della Vigilpol (o un nome del genere) per la vigilanza dei nostri cantieri. Questo è l'unico fatto che riesco in qualche modo a collegare, e che ho riferito agli inquirenti. Ho rifiutato l'offerta...

PRESIDENTE. Quanto volevano?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Non siamo nemmeno arrivati a parlare del prezzo.

LUIGI RAMPONI. Questo avveniva prima o dopo l'incontro in questura?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Dopo; il fatto della questura di luglio, l'offerta della vigilanza è dei primi di agosto. Il discorso della guardiania, comunque, non mi convince perché, fra l'altro, non c'era ancora successo niente, per cui allora non ne vedevo i motivi. L'unico fatto che posso citare, come diniego, è questo.

TANO GRASSO. Quando ha subito gli attentati?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. A partire dal 14 ottobre fino ad una settimana fa.

TANO GRASSO. Un attentato a settimana, quindi, in pratica?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Sì.

MICHELE CACCAVALE. Chi è venuto ad offrirle il servizio di guardiania?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. L'ho dichiarato ai carabinieri di Monreale.

MICHELE CACCAVALE. Può ripeterci il nome?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Non so il nome e il cognome, ma ho individuato il soggetto e l'ho indicato ai carabinieri.

CESARE MARINI. Qual è la questura?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Quella di Palermo.

TANO GRASSO. Quale quota detiene nella società per azioni?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Il 33 per cento.

TANO GRASSO. Gli altri soci sono i suoi fratelli?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Sì, siamo tre fratelli.

PRESIDENTE. Ora abbiamo un quadro abbastanza ragionato.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Sì, io mi sforzo di ragionare e capire.

TANO GRASSO. Qual è la sua assicurazione?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. La Milano assicurazioni, che ho pagato dal 1980 e che continuo a pagare.

TANO GRASSO. Eravate coperti per tutto?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. No, tranne per l'impianto di Giacalone.

TANO GRASSO. Per quale importo?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. L'impianto di Giacalone non era assicurato.

TANO GRASSO. Qual è stato il danno?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Di circa 20 milioni.

TANO GRASSO. Lei ha provato a contattare altre compagnie di assicurazione?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. No, perché prima di trattare con altre assicurazioni, ho chiesto un incontro con l'ispettore della Milano assicurazioni, che avrò domani e durante il quale chiariremo alcuni problemi.

TANO GRASSO. In questi casi, si può ricorrere al consorzio, per cui il rischio viene coperto da più imprese assicurative.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. La mia, però, è stata forse una delle prime polizze favolose negli anni 1980: il rimpiazzo era a nuovo, con molte compagnie.

TANO GRASSO. Già l'aveva fatta con molte compagnie?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. No, l'avevo stipulata con la Lloyd (adesso è con la Milano assicurazioni), che copriva tutti i danni e il ripristino a nuovo.

CESARE MARINI. Quanto pagava per la polizza, nel momento in cui aveva tutti i macchinari assicurati?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Non ricordo: pagavo la cifra esatta stabilita dal contratto. Come dicevo, domani avrò un incontro con l'ispettore della Milano assicurazioni per sapere che intenzioni abbiano; subito dopo l'ultimo attentato all'escavatore, mi sono recato presso l'agenzia della Milano assicurazioni per dire che avevo intenzione di sostituire questo escavatore con un altro, che volevo far rientrare nella polizza.

CESARE MARINI. Da ottobre ad oggi, nei cinque attentati che ha subito, quali danni ha subito?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Circa 180-200 milioni, ed io ho già pagato 200 milioni di polizze.

TANO GRASSO. Ci tenga informati del suo incontro con l'assicuratore.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Vi è poi la tecnica della chiusura dell'istruttoria, che è un'altra beffa: passano 7-8 mesi, nel frattempo muori, dopodiché si vede.

PRESIDENTE. Lei ci ha dato un quadro ragionato, per cui abbiamo una maggiore possibilità di approfondire quanto ci ha detto; ovviamente, lei si deve tenere in contatto, anche per farci conoscere l'esito dell'incontro di domani. Si tratta di due aspetti diversi: la motivazione degli attentati e la questione dell'assicurazione. Ci interessa sapere come si è concluso il suo

chiarimento con l'ispettore dell'assicurazione e la invitiamo ad informarci su eventuali atti intimidatori che dovesse ancora subire, anche se ci auguriamo davvero che ciò non avvenga. Approfondiremo gli aspetti su cui ci ha riferito, anche per quanto riguarda gli accertamenti eventualmente compiuti dai carabinieri.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Nel caso di esito negativo dell'incontro con l'ispettore dell'assicurazione?

PRESIDENTE. Ci informi: scriva alla Commissione parlamentare antimafia, palazzo San Macuto, Roma. Scriva, naturalmente, con una certa celerità man mano che la situazione si evolve.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Vorrei chiedervi una cortesia, solo morale, per la questione della questura: vorrei capire come sta la questione. Se sono diventato un elemento mafioso, o se lo è diventato mio fratello, me lo dite: vorrei una risposta solo morale.

PRESIDENTE. D'accordo: la ringraziamo per il suo contributo.

Incontro con la signora Ina Brusca.

PRESIDENTE. Per quale motivo ha chiesto di essere ascoltata?

INA BRUSCA. La mia audizione non rientrava forse nei programmi della vostra Commissione, ma ritenevo doveroso farvi conoscere il risvolto della medaglia. Sono la figlia di un detenuto e volevo sottoporre all'attenzione della Commissione quelli che sono i problemi sia per i detenuti, sia per le loro famiglie.

PRESIDENTE. Come si chiama suo padre?

INA BRUSCA. Mario Brusca.

PRESIDENTE. Da quanto è detenuto?

INA BRUSCA. Da due anni.

Per me è un dovere rappresentare i di-

sagi e le condizioni in cui purtroppo vivono i detenuti.

PRESIDENTE. Dove è detenuto suo padre?

INA BRUSCA. Mio padre è attualmente detenuto all'Asinara. Non voglio assolutamente entrare in merito a quanto è di competenza dei magistrati, per quanto attiene alle prove necessarie per i processi: sicuramente non compete a me; posso dire solo dei disagi di una famiglia che molto spesso si trova nelle condizioni di non poter affrontare un viaggio, che economicamente non è possibile. Inoltre, è un dolore terribile vedere le persone care al di là di un vetro, senza poter avere il minimo contatto umano. Credo che la giustizia debba essere intesa anche in questo senso: conosco purtroppo la realtà di bambine che, per non aver avuto quel contatto con il padre di cui si ha chiaramente bisogno, anche fisicamente, ad un'età di 2 o 3 anni, si ritrovano a non conoscerlo. Credo che questo, al di là dei fatti che la giustizia avrà modo di verificare con i processi che si svolgeranno, non rientri nei canoni di giustizia, dal punto di vista della condizione umana.

Non voglio sembrare di parte, anche se forse lo sono: posso semplicemente testimoniare direttamente la mia esperienza in quanto figlia. Posso dire questo: mio padre ha avuto anche un infarto, non può assolutamente permettersi un viaggio fino all'Asinara, oppure per venire a Palermo nelle condizioni in cui vengono trasportati i detenuti, con i cellulari, e così via.

PRESIDENTE. Per i processi?

INA BRUSCA. Sì, per i processi.

CESARE MARINI. Quanti anni ha suo padre?

INA BRUSCA. Mio padre ha 62 anni.

Spesso, questi viaggi devono essere fatti periodicamente, anche nell'arco di una settimana-dieci giorni. Per esempio, mio padre, che ha avuto un infarto, come risulta dalla cartella clinica che hanno com-

pilato nel carcere stesso, dovrebbe stare in un centro clinico. E questo, purtroppo, non riusciamo assolutamente ad ottenerlo: è come se si chiedesse chissà che. Volevo rappresentarvi queste difficoltà.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di quanto ci ha detto; probabilmente, però, sono altre le autorità cui lei si deve rivolgere: per esempio, il giudice di sorveglianza.

INA BRUSCA. Ho voluto approfittare della vostra presenza qui per rappresentarvi questi problemi.

PRESIDENTE. Vi sono, però, delle competenze diverse che bisogna tenere presenti, anche per rappresentare queste necessità ed urgenze; la nostra Commissione, comunque, prende atto di quanto ci ha detto, anche se non ha competenze per decidere su questa materia.

INA BRUSCA. So che la Commissione non ha competenza per decidere, ma spesso non si ha la possibilità, proprio perché non vi sono interlocutori, di rappresentare quelle che sono le situazioni che si vivono quotidianamente. Credo che anche queste debbano essere tenute presenti.

PRESIDENTE. Noi, infatti, l'abbiamo ascoltata e prendiamo atto di quanto ci ha detto, pur nei limiti delle nostre competenze.

La ringraziamo.

Incontro con il signor Salvatore Cerniglia, artigiano.

PRESIDENTE. Come si chiama?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Mi chiamo Salvatore Cerniglia: sono di Piana degli Albanesi e mi sono trasferito a San Giuseppe Jato da 15 anni. Ho sempre fatto soltanto il mio lavoro e negli ultimi tre anni avevo iniziato un'impresa forse un po' grandicella per un povero cristo come me: alla fine, avevo realizzato il sogno della mia vita, un locale, e, secondo la mia

più grande ambizione, il figlio di mio figlio avrebbe potuto dire: « questo l'ha fatto mio nonno ». Ero comunque consapevole dei mille problemi che possono derivare da un'iniziativa così in grande, come i prestiti che non arrivano, dei debiti, e così via. Queste sono solo delle divagazioni, perché il problema è un altro...

TANO GRASSO. Che cosa aveva precisamente realizzato?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Un locale a San Giuseppe Jato: un negozio di pasticceria.

PIETRO GIURICKOVIC. Cosa faceva prima?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Ho sempre fatto il pasticciere; da quando sono a San Giuseppe Jato, ho lavorato per conto mio in un negozio che è attualmente ancora aperto.

TANO GRASSO. Fra l'altro, il signor Cerniglia appartiene alla grande scuola dei pasticciere di Piana degli Albanesi.

PRESIDENTE. Lei, dunque, aveva successivamente realizzato una pasticceria più grande?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Sì, dopo aver realizzato la pasticceria nei locali costruiti con i miei sacrifici e con qualche prestito, ho avviato l'attività che, grazie a Dio, andava bene; dopo un anno e mezzo, però, un bel giorno, mi sono ritrovato rovinato nel vero senso della parola. Gli organi inquirenti, il maresciallo...

PRESIDENTE. Rovinato da che cosa?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Mi hanno fatto un attentato e hanno distrutto tutto: sono entrati nel locale, hanno messo liquido incendiario ed hanno aperto le bombole del gas. Durante la notte, mi sono venuti a svegliare persone che abitano vicino al locale, perché io invece abito più distante.

Mi sono sempre chiesto perché mi sia successo: in 15 anni passati a San Giu-

seppe Jato, non avevo mai avuto pressioni di qualsiasi genere; questo, però, non deve trarre in inganno. Tengo a svolgere determinate considerazioni in questa sede, che potrebbero essere d'aiuto a lei, onorevole Parenti, perché mi permetto il lusso di dire che lei è nuova e non capisce i nostri costumi: chissà, allora, se potremo aiutarla a capire i nostri costumi...

PRESIDENTE. Mi sembra, però, che il problema sia che la Commissione aiuti lei, perché il suo aiuto per me avrebbe poco risultato per lei.

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Certo, se è possibile e se vi sono i mezzi, vorrei essere aiutato; più che altro, però, sono qui presente perché vorrei che lei, che è nuova e viene da un'altra realtà, capisca la nostra situazione. Le porto, quindi, un esempio: io sono di estrazione sinistroide, anche per la provenienza da Piana degli Albanesi. Appena arrivato a San Giuseppe Jato, era uso comune che un cliente potesse girare dietro il banco e prendersi il dolcino, che il barista e il pasticciere fosse un lavoro estremamente umile: mi sono quindi permesso, alla prima persona che si stava prendendo il dolcino da solo, di passare dall'altra parte perché l'avrei servito io. Avevo allora un dipendente di San Giuseppe Jato, che mi fece: « mia come ti sei permesso? Lo sai chi è lui? È uno che conta ». Per la mia mentalità, quindi, dopo il mio arrivo a San Giuseppe Jato, ho avuto anche in seguito più volte diverbi con il cliente che voleva servirsi da sé, che apriva le vetrine e si prendeva il dolcino; il ragazzo che era mio dipendente, ogni volta, diceva che il cliente era uno che contava: in sostanza tutti quelli con cui avevo un diverbio, secondo lui, contavano. In effetti, ero io che non capivo: nei primi tempi, mi sono trovato come un pesce fuor d'acqua. Un giorno, conoscendo una di queste persone che contavano, mi è venuto spontaneo dire al ragazzo che lavorava con me: « Caspita, San Giuseppe Jato fa 10 mila abitanti, ma se leviamo tutte queste persone che contano, ne farà 9.300-9.400 ».

Il problema qual è? La mafia c'è, anche se io - torno a ripetere - in 15 anni non avevo mai avuto problemi: perché c'è? Perché questi sono i segnali: per esempio, la cultura di questi ragazzi, per la quale conta chiunque, contano tutti.

LUIGI RAMPONI. Questa gente si limitava a servirsi da sola, o non pagava?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Forse non mi sono spiegato: a San Giuseppe Jato era usuale che il cliente entrasse dietro il banco e si servisse da solo, anche se poi pagava. Nel mio negozio, però, questo non doveva avvenire, perché avevamo intenzione di fare un locale di una certa importanza, di un certo stile, di una certa serietà, anche perché faccio il mestiere del barista e del pasticciere da quando avevo 15 anni.

PRESIDENTE. Dato che lei è stato per 15 anni a San Giuseppe Jato, era vero che quelle persone contavano?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. In realtà, molti non contavano nulla, ma per la mentalità del ragazzo del luogo, molto più giovane di me, contavano tutti.

PRESIDENTE. Chi era arrogante contava?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Sì, praticamente. Se mi permettevo di dire: « Senta, per favore, le do io il dolcino », per la mentalità del luogo era un'offesa, e si diceva a me, pinco pallino qualsiasi, povero cristo di pasticciere: « Come, tu ti permettesti? ».

NICHI VENDOLA. Questo ha una relazione con l'attentato che ha successivamente subito?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Le cose di cui stavo parlando risalgono al periodo in cui sono arrivato a San Giuseppe Jato, 15 anni fa.

PRESIDENTE. Quando ha aperto la nuova pasticceria?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Abbiamo inaugurato il nuovo locale nell'ottobre 1992.

PRESIDENTE. Questi diverbi sono durati fino ad allora?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. No, sono riuscito ad imporre la nostra etica, la nostra professionalità. I diverbi sono cessati. Un'altra cosa che tengo a mettere in risalto (senza che lei, presidente, si offenda, perché nei suoi confronti ho davvero una simpatia innata, anche se non fa parte del nostro schieramento) è la seguente: quando sono arrivato a San Giuseppe Jato, molte persone, anche professionisti, medici, mi additavano, per il semplice fatto che nelle discussioni esprimevo le mie idee, come se avessi la peste, perché ero comunista. Mi dicevano: « Ma come? Tu non puoi! ». Mi permetto una piccola considerazione: perché avevo la peste? Io esprimevo solo le mie idee, come le ho sempre espresse in questi 15 anni; credo che, se non avessi espresso le mie idee, avrei lavorato molto di più a San Giuseppe Jato.

TANO GRASSO. Questo è un quadro generale: ci parli dell'attentato. Quando è avvenuto?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. L'attentato è avvenuto nella notte fra il 15 ed il 16 febbraio 1994, dopo 14 mesi che avevo aperto il nuovo locale.

PRESIDENTE. Lei può ricollegarlo a qualcosa?

CESARE MARINI. L'attentato, secondo la sua impressione, è dovuto alla punizione per un atteggiamento come quello che ha descritto, oppure al fatto che le hanno chiesto del denaro, od ancora può essere dovuto al fatto che, essendo intervenuta la modifica degli equilibri politici a San Giuseppe Jato, hanno voluto punire lei, che pubblicamente ostentava la sua militanza politica?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Di tutte le supposizioni che ho fatto, ne ho scartate alcune e ne ho conservate altre. È molto emblematico il fatto che io mi sia permesso di dire che Silvio Berlusconi, con il polo della libertà, sia venuto a San Giuseppe Jato ad imparare come si fa la campagna elettorale ... Non rida, signore

...

FLAVIO CASELLI. Non sto ridendo!

CESARE MARINI. Sta alludendo alla campagna elettorale per le elezioni amministrative?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. No, mi riferisco alle elezioni del 27 marzo. Per quanto riguarda le amministrative, mi sono pronunciato in questi termini: « Se non è Maria Maniscalco, non voto PDS ».

TANO GRASSO. Qual è l'ipotesi che si è fatto nella sua mente?

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Il costruttore che mi ha realizzato l'opera è il padre della convivente di Balduccio Di Maggio. All'epoca in cui furono eseguiti i lavori, la figlia del costruttore non era ancora la convivente del Di Maggio. Si trattava semplicemente di un imprenditore al quale noi, circa 13-14 anni fa, cresimammo la figlia. Quest'ultima, in particolare, volle che fosse mia moglie a farle da madrina. Vi pregherei prima di tenere in considerazione chi siamo io e mia moglie e poi di trarre le vostre conclusioni sulle presunte connivenze, avvicinati o collegamenti. Prima dovete sapere da dove veniamo io e mia moglie e poi, casomai, trarre le conseguenze. Vi prego, quindi, di non travisare ...

PRESIDENTE. Noi non travisiamo!

SALVATORE CERNIGLIA, Artigiano. Non mi riferisco a lei, che di questa vicenda sa qualcosa.

In tempi non sospetti, quando questo signore era un semplice imprenditore e nient'altro, un povero cristo di imprenditore, gli abbiamo cresimato la ragazzina.

Quando dovevamo eseguire i lavori - ripeto - non vi erano connivenze di alcun genere tra l'imprenditore e il Balduccio Di Maggio. Per via di questo *feeling* che si era instaurato con l'imprenditore, non gli ho chiesto nemmeno a quanto ammontasse il compenso. Del resto, lui voleva fare il lavoro a tutti i costi. Così, con foga ed entusiasmo, abbiamo realizzato l'opera. Uno dei probabili moventi può essere rappresentato dal fatto che il costruttore in questione abbia questa sorta di parentela con Balduccio Di Maggio.

ANTONIO DEL PRETE. Avete avuto contrasti?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. No, assolutamente no.

TANO GRASSO. Il discorso non si riferisce a Balduccio Di Maggio, ma ai suoi nemici, che avrebbero potuto avere un interesse!

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. È chiara la situazione?

PRESIDENTE. Veramente, non lo è tanto.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Stando ai « si dice », il locale non era mio ma del Di Maggio o di chi per lui. Questo potrebbe essere uno dei moventi.

PRESIDENTE. Ho capito. In sostanza, hanno ritenuto che il suo locale fosse di Balduccio Di Maggio.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Sì.

PRESIDENTE. Come si era creata questa convinzione?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Torno a ripetere che l'imprenditore è il padre della convivente del Di Maggio. Mi spiego?

PRESIDENTE. Adesso è chiaro.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Questo potrebbe essere uno dei moventi.

Un altro movente - ripeto - potrebbe essere stata l'invidia, dal momento che io avevo due locali.

TANO GRASSO. Quali caratteristiche avevano questi due locali?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Molti sono nati sulla mia scia: hanno cercato di imitarmi ed emularmi nella preparazione dei dolci e nelle confezioni.

LUIGI RAMPONI. Quando è avvenuto l'attentato?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Nella notte tra il 15 e il 16 febbraio.

LUIGI RAMPONI. Lei si era impegnato nella campagna elettorale a favore di una parte?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Nel mio locale vengono persone di tutte le risme. Una volta mi è stato chiesto, da parte di alcuni componenti del polo progressista o PDS, per chi avrei votato. Io mi sono espresso in questi termini: « Se non è Maria Maniscalco, non voterò PDS ».

CESARE MARINI. All'interno di questo polo c'era gente che aveva interesse a che la Maniscalco non diventasse sindaco?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Si riferisce al polo progressista?

CESARE MARINI. Sì.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Si era creato, sempre all'interno del polo progressista, una parte che non voleva l'elezione di Maria ma quella di un'altra persona.

PRESIDENTE. Mi sembra che questo discorso vada un po' sopra le righe, mentre quello che ci ha fatto in precedenza ha sicuramente una maggiore ...

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Dicevo che un'altra ragione potrebbe benissimo essere l'invidia, anche se tra le possibilità alle quali avevo pensato avevo scartato questa ipotesi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ha riaperto la pasticceria ?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Disponevo del vecchio locale che non avevo ancora chiuso.

PIETRO GIURICKOVIC. Il suo locale era stato utilizzato per manifestazioni durante la campagna elettorale ?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Come manifestazioni vere e proprie di campagna elettorale, no. Senza pretendere nulla in cambio ho messo però a disposizione i miei locali agli artigiani per tenere le loro assemblee. Siccome gli artigiani del luogo per affittare i locali del cinema spendevano dalle 300 alle 500 mila lire, ho messo a disposizione i miei locali.

PRESIDENTE. Per concludere, in cosa pensa che potremmo esserle d'aiuto ?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Ci tenevo a rappresentare il mio caso e dire a lei la cosa che le ho detto. Al signor Pino Arlacchi vorrei dire che, con riguardo alle connivenze tra compari e cose del genere, non si può fare di tuttata l'erba un fascio. Non tutti i compari di tizio, caio o sempronio debbono essere per forza collusi: a volte accade l'incontrario, cioè che se una persona non vuol essere collusa a questa sarà chiesto di battezzare il figlio x nella fase in cui non è dato sapere se il richiedente sia ancora mafioso. Ciò non significa che si sia necessariamente collusi con la mafia, che comunque esiste a San Giuseppe Jato ed è molto ramificata.

PRESIDENTE. La ringraziamo per le informazioni che ci ha fornito.

Gli incontri terminano alle 15,45.

CORLEONE, 6 DICEMBRE 1994

Gli incontri cominciano alle 16,30.

Incontro con i parroci di San Leoluca, della chiesa Madre e di Santa Maria.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza. Poiché i sacerdoti sono molto vicini alle realtà e ai drammi individuali, un resoconto della vostra esperienza - ovviamente nei limiti in cui ciò è possibile - sarebbe di grande utilità per la Commissione. A noi interessano non solo i problemi e le sofferenze della collettività ma anche, particolarmente, gli attentati, le pressioni e gli altri atti di intimidazione che i cittadini delle parrocchie subiscono quotidianamente e il rapporto che si instaura fra loro e la Chiesa. Vorremmo quindi ascoltare anche la vostra voce, che è la più vicina alla popolazione.

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Vorrei sottolineare un aspetto che ci sta tanto a cuore. È gravissimo che Corleone sia conosciuta soltanto per un motivo. Siamo intervenuti anche presso i *mass media*, perché spesso le notizie sono riportate in modo distorto, non certamente quello che abbiamo detto noi.

PRESIDENTE. In che senso ?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Nel senso che qualche volta siamo stati intervistati, per esempio da giornalisti di Retequattro o di alcuni giornali, ed è stato riportato non ciò che abbiamo detto noi ma quello che vogliono loro.

Corleone è stata abbandonata, perché non si può fare soltanto repressione. Certo, è importante, perché dove accadono determinate cose bisogna intervenire; però sarebbe necessario andare un po' più a monte. Quest'area è completamente abbandonata, tant'è vero che abbiamo ancora una strada che è una carrareccia, e che deve essere asfaltata da 50 anni. Tanti nostri contadini (perché questo è il tessuto sociale in prevalenza) devono spendere tra

mezzo milione e un milione al mese per mandare i loro figli a studiare a Palermo, e non tutti possono farlo. Corleone è stata una città di grande cultura e i nostri ragazzi non hanno nulla da invidiare a quelli di Milano o di Roma: sono volenterosi, studiano e si sono staccati da una certa mentalità. Il presente è diverso dal passato, per certi versi, e questo è importante. Si tratta di cose molto belle che bisognerebbe valorizzare sul territorio dando lavoro e non semplicemente venendo qui per certi aspetti che sono importanti ma... un popolo cambia nel momento in cui cambia la cultura, quando c'è lavoro, per cui bisogna sostenere le persone che certe volte sono in crisi o incontrano problemi. Ma questo non è avvenuto, le istituzioni sono state assenti. Il fenomeno mafioso è avvenuto perché le istituzioni non sono state presenti, sono state molto lontane dal territorio.

PRESIDENTE. Ma quanto conta ancora il condizionamento mafioso sui giovani e sull'economia?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Direi poco.

PRESIDENTE. Poco?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Sì, poco.

PIETRO GIURICKOVIC. C'è ancora la mafia a Corleone?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Come atteggiamento può darsi che in tanti ancora c'è; ci mancherebbe altro che dicessimo che non c'è. Il problema è quello di cercare di riscattarsi, ma come? Dando loro lavoro, dando loro cultura, ma questo è mancato.

PIETRO GIURICKOVIC. Ma noi siamo la Commissione antimafia, occorre dividere i due momenti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In altre zone del Mezzogiorno accade che vengano destinati fondi per realizzare opere pub-

bliche e che, talvolta, anziché dare lavoro a persone della società civile, cioè oneste e corrette, questo lavoro sia monopolizzato dalle imprese della mafia. Allora, il problema è sì di portare un aiuto economico e la possibilità di un'occupazione, ma anche quello di impedire che le imprese della mafia possano monopolizzare le risorse destinate a vasti settori dell'economia del Mezzogiorno. Il problema della presenza mafiosa riguarda anche la possibilità di un corretto uso delle risorse destinate al Mezzogiorno. Ci può dire qualcosa oppure no sul pericolo che vi siano imprese controllate dalla mafia che soffocano l'economia sana?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Su questo punto non abbiamo...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non vogliamo prove, ma un'idea generale.

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Certamente è un fatto che comunemente è riportato dai giornali. Si è arrivati addirittura al collasso, perché non c'è ditta che non venga controllata. Però penso che il nostro lavoro è diverso.

PRESIDENTE. E qual è, scusi?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Cercare di « mentalizzare » la nuova generazione, dando loro una nuova visione della vita. Come ho detto anche a *Panorama*, che mi ha intervistato, sono convinto che ciò che può cambiare la mentalità in un territorio è il lavoro. Forse abbiamo fatto poco, ma noi dobbiamo predicare l'amore, l'annuncio, la verità, la giustizia, la fratellanza. Forse abbiamo fatto poco, perché per estirpare un fenomeno non occorre solo la forza: non si estirpa un fenomeno mettendo i carabinieri all'angolo della strada. Certo, ci vuole anche questo, ma bisogna andare molto più in radice affinché il tumore sia estirpato, bisogna andare molto più in profondità. Occorre la conversione, il cuore dell'uomo deve convertirsi, e per fare questo è necessaria la buona volontà di tutte le istituzioni.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma per evitare che i giovani seguano le orme di illustri concittadini come Luciano Liggio, Totò Riina e altri, per tenerli lontani da questi modelli negativi, che a Corleone sono sentiti e presenti, voi cosa fate concretamente?

CALOGERO GIOVINCO, Parroco di San Leoluca. Concretamente, le dico una cosa: quando mancano le istituzioni... A livello di cultura, comunque, abbiamo cercato di coinvolgere i ragazzi con numeri unici di giornali, dibattiti, tavole rotonde. Inoltre, ci occupiamo del recupero dei ragazzi emarginati. Nella mia parrocchia, più di 30 persone sono impegnate nell'azione di recupero diciamo della manovalanza.

GIUSEPPE ARLACCHI. Per questi giovani Riina non è più un modello? Lei come la pensa?

CALOGERO GIOVINCO, Parroco di San Leoluca. Penso di no, assolutamente, ormai la mentalità è cambiata: penso che è tutto nuovo.

PRESIDENTE. Questi ragazzi vanno regolarmente a scuola? Voi svolgete attività ricreativa?

CALOGERO GIOVINCO, Parroco di San Leoluca. Sì, sì; per esempio, io faccio scuola alla figlia di Riina, una ragazza normalissima, come tutte le altre, che forse soffre questa situazione. Frequenta il liceo scientifico.

VINCENZO PIZZITOLA, Parroco della chiesa Madre. Noi parroci abbiamo sempre avuto l'obiettivo del mondo giovanile. La mia parrocchia - sono qui da 15 anni - ha sempre privilegiato in particolare l'attività giovanile. Abbiamo privilegiato i gruppi giovanili favorendo l'aggregazione, dando loro la possibilità di ritrovarsi insieme per attività sportive o anche teatrali. Di anno in anno, abbiamo fatto anche esperienze comunitarie, per esempio tre giorni vissuti insieme in un campeggio al mare. A Corleone le parrocchie sono 6 e in

quasi tutte la presenza giovanile è abbastanza buona. Per esempio, esiste un gruppo di giovani volontari che si interessano degli handicappati, visitandoli settimanalmente e portandoli in un locale dove trascorrono insieme il pomeriggio. Quest'anno hanno trascorso una settimana in un borgo svolgendo questa attività.

Si occupano anche di altro, per esempio di mostre o di teatro. L'obiettivo è di formare questi giovani, di educarli alla legalità. Uno degli aspetti su cui insistiamo è proprio quello della legalità, e per questo abbiamo costituito, in quasi tutte le parrocchie, consigli pastorali e amministrativi. La mia parrocchia riceve contributi finalizzati anche a questo scopo.

Un altro elemento su cui insistiamo molto presso il mondo giovanile è quello di educare al rispetto per la vita. A tal fine, fino all'anno scorso abbiamo dato molto risalto, nelle scuole, alla « giornata per la vita ». Intendiamo l'educazione al rispetto della vita nel senso pieno, cioè dalla nascita fino all'ultimo istante. Abbiamo avuto dibattiti nelle scuole per quanto riguarda il problema aborto, per quanto riguarda la violenza, la droga e anche tutte le forme di aggregazione violenta.

PRESIDENTE. Nella vostra attività mirata a togliere i giovani alla mafia, vi siete mai sentiti minacciati o intimoriti? Avete mai avuto segnali che questa attività non era gradita? Ci sono stati attentati diretti nei vostri confronti?

VINCENZO PIZZITOLA, Parroco della chiesa Madre. Per quello che mi consta, no.

Certo, Corleone è divenuta un simbolo. Però io e gli altri parroci conosciamo un po' tutta la diocesi e, non per fare una difesa d'ufficio, possiamo dire che la chiesa è molto viva, più viva che in molti altri paesi, sia dal punto di vista aggregativo sia da quello della presenza e della partecipazione.

PIETRO GIURICKOVIC. Il reclutamento mafioso dei giovani attraverso quali sistemi avviene?

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. Soprattutto attraverso certi ambienti, che per certi versi ci sfuggono. Possiamo dire che si tratta dell'ambiente pastorizio, che a Corleone è molto sviluppato. Non riusciamo ad avere contatti con i pastori perché vivono in campagna dalla mattina alla sera. Oppure, in altri ambienti, cioè quelli che non passano dalla scuola: attraverso le scuole, infatti, siamo molto più presenti.

PIETRO GIURICKOVIC. Circola la droga?

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. Presenza di droga nel corleonese non ne abbiamo. Si è avuto qualche caso sporadico di giovani che, frequentando l'università a Palermo, hanno avuto qualche contatto.

CESARE MARINI. Nelle scuole non circola?

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. No, o almeno a me non consta.

NICHI VENDOLA. Il martirio di don Peppino Puglisi in Sicilia ha inaugurato una riflessione sulla Chiesa non solo come soggetto di conversione, ma anche come oggetto di conversione. E l'autocritica nella Chiesa cattolica ha conosciuto, qui in Sicilia, anche punte violente e radicali da parte del clero medesimo. Esiste una letteratura abbastanza ricca che è culminata nella preziosissima testimonianza del Pontefice in Sicilia.

Su cosa verte uno degli elementi di questa autocritica? Sulla poca capacità di denuncia: la Chiesa siciliana ha don Puglisi ma anche una figura come quella del vescovo di Monreale, molto discussa e chiacchierata; tra questo due estremi, vi è una zona larghissima di omertà sostanziale, di un'omertà che si ammanta anche di ecumenismo o di discorsi evangelici. Ma è comunque un'omertà, perché il male va chiamato con nome e cognome, e possibilmente anche con l'indirizzo, tanto più da

parte di chi testimonia nel nome del Vangelo.

Allora, fa un po' impressione dire « corleonesi » e pensare immediatamente a Liggio o a Riina, perché ci sono tanti corleonesi assolutamente perbene. Ma se questo è accaduto è perché Corleone, e non solo nell'ultimo decennio, bensì da molto prima, è stata la culla o una delle culle del potere mafioso, e nell'ultima fase del più feroce dei poteri mafiosi. Allora, qual è l'azione di denuncia della mafia? Certo, occorrono l'educazione e la legalità, ma qual è l'azione di denuncia della mafia compiuta qui, in questa città simbolo, da parte della Chiesa?

Voi disponete di un osservatorio particolare, cioè il luogo della confessione. La battaglia contro l'usura in tante parti del Mezzogiorno è condotta dai preti, perché i parroci sono coloro che in confessione hanno raccolto una « documentazione » rilevante sulla realtà dell'usura. Sono stati loro, da padre Rastrelli a Napoli fino ai parroci pugliesi, a far emergere una realtà altrimenti non visibile. Voi avete un osservatorio particolare per conoscere, probabilmente, una serie di attività criminali che difficilmente vengono alla luce. Che opinione avete di questa densità del male sul territorio di Corleone?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. Sono la persona meno adatta a rispondere, perché sono a Corleone appena da un anno; i superiori mi hanno trasferito qui per sostituire monsignor Cannaleato, che ha dovuto lasciare l'incarico per età e per motivi di salute. A dire la verità, per la mia esperienza di quest'anno, mi sembra di non aver visto niente di tutto quello che si sente dire dalla radio, dalla televisione dai giornali, se non le ripetute manifestazioni contro la mafia che, naturalmente questo non sono solo un mezzo per contrastare questa realtà, ma anche uno strumento educativo per i giovani e per la gente. Per me è comunque prematuro esprimere valutazioni rispetto a quanto diceva il presidente. Facendo il confronto tra questa città e quella in cui ero prima, devo ammettere che qui

c'è una realtà ecclesiale molto bella, con una partecipazione di massa del nostro popolo.

CESARE MARINI. Lei ha percepito in qualche episodio il fenomeno mafioso, la violenza mafiosa? Nella vita di Corleone c'è qualche elemento dal quale si possa percepire l'esistenza di questa piovra?

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. Io non l'ho percepito.

PRESIDENTE. Quali sono allora i problemi di questa collettività?

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. Gli stessi problemi che si sono altrove; anzi le dirò che, soprattutto per quanto concerne la gioventù, c'è una presenza giovanile nelle comunità parrocchiali molto più numerosa che altrove. Aggiungo anche che non ho avvertito la presenza della droga: è un fenomeno che quasi non esiste, tranne qualche caso sporadico.

PRESIDENTE. Vorrei fare quasi una battuta: allora abbiamo sbagliato a venire qui, perché non ci sono problemi.

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. In passato può darsi che ci siano stati, almeno secondo quanto abbiamo sentito dire.

PIETRO GIURICKOVIC. Cogliete nella popolazione sensazioni di paura rispetto al fenomeno mafioso?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Abbiamo letto sui giornali notizie che riguardano atti intimidatori nei confronti di qualche amministratore comunale e — se non ricordo male — mi pare anche del sindaco, che non avevano cause sentimentali o passionali, ma erano probabilmente di origine mafiosa. Rispetto a questi episodi, pensate che vi sia una pressione nei confronti degli amministratori comunali di

Corleone da parte della mafia oppure no?

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. Potrebbe anche darsi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Lei ha saputo di queste notizie?

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. L'ho sentito dire e l'ho letto dai giornali.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E secondo lei può essere un fatto isolato?

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. Può essere stata una reazione perché è cambiata l'amministrazione, non c'è niente di strano.

CESARE MARINI. Quindi una forma di dissenso?

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. Sì, una forma di dissenso.

MICHELE CACCAVALE. Prima avete parlato di immagine dello Stato e avete portato come esempio le opere pubbliche non realizzate e la disoccupazione. Si sente la mancanza dello Stato in qualche altra sua espressione? Le forze dell'ordine, i magistrati a Corleone presenziano adeguatamente il territorio? Secondo voi sono sufficienti o sarebbero necessarie integrazioni? Dovrebbero essere dirette in maniera diversa?

GIUSEPPE GIORDANO, Parroco della chiesa di Santa Maria. La mia parrocchia è collocata proprio sopra la caserma dei carabinieri; per quanto mi riguarda vedo continuamente pattuglie dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza non solo di giorno, ma anche di notte.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo del vostro contributo e vi auguriamo buon lavoro, perché mi pare che ce ne sia bisogno.

Incontro con il consiglio comunale di Corleone.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra accoglienza, della vostra disponibilità e del tempo che ci dedicherete illustrandoci i problemi che l'amministrazione comunale deve affrontare in un paese come Corleone, che storicamente ha vissuto l'oppressione della mafia ed i gravi problemi che ne sono seguiti a tutti i livelli, dagli attentati alle persone e alle cose che, da quanto ci risulta, continuano ancora oggi. Sicuramente operare come amministratori pubblici in questa realtà rappresenta un atto di coraggio da parte vostra, e quindi per le istituzioni è un dovere anche morale esservi vicini con una solidarietà che vuole essere fattiva.

Vorremmo che ci illustraste i problemi dell'amministrazione e, in particolare, che ci spiegaste se è nella vostra azione siete condizionati da minacce o comunque da un ambiente reso non sereno dalla presenza della mafia.

Vorremmo sapere quali sono i problemi della collettività e quelli dell'ordine pubblico e vorremmo essere informati di eventuali lacune nella presenza dello Stato, in modo da potervi essere ancora più vicini.

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Faccio parte del gruppo del partito popolare italiano. Innanzitutto do il benvenuto al presidente della Commissione antimafia ed a tutti i commissari presenti.

Corleone da un po' di tempo a questa parte sta attraversando un periodo non tanto brillante, certamente non per le caratteristiche che hanno contraddistinto la nostra cittadina come un laboratorio di personaggi attribuiti a certi settori della vita pubblica nazionale, nella fattispecie ad associazioni mafiose e malavitose. Corleone è considerato il paese mafioso per eccellenza; questa condizione in passato ci ha visto molto penalizzati e continuiamo ad essere penalizzati non tanto per una presenza massiccia del fenomeno mafioso, bensì perché c'è chi dalla mafia vuole

trarre beneficio dal punto di vista politico.

Voglio citare come esempio un caso finito sui giornali e sulla televisione di Stato, anche per fare chiarezza. Mi riferisco a quando si voleva dedicare la piazza Vittorio Emanuele II ai giudici Falcone e Borsellino, che ho stimato moltissimo durante la loro carriera e che stimo ancora oggi. Non è che Corleone non volesse dedicare loro una strada o una piazza, però non voleva subire quella che era non una libera scelta, ma un'imposizione da parte dell'onorevole Campione, allora presidente della regione. Corleone, pur riconoscendo la validità dei giudici Falcone e Borsellino, voleva esprimere la sua partecipazione dedicando loro la villa comunale che ancora oggi è senza nome. Non si negava un riconoscimento nei confronti dell'azione di persone che hanno dato la vita per combattere la mafia, ma la città, nel riconoscere il valore e il significato espresso da questi uomini durante la loro vita e durante il loro servizio, sacrificando la famiglia e soprattutto la loro vita, voleva esprimere sé stessa. Corleone non ha accettato un'imposizione ed io come cittadino, pur appartenendo l'onorevole Campione allo stesso partito in cui milito, non ho apprezzato la sua imposizione nel cercare di volere ad ogni costo intitolare la piazza Vittorio Emanuele II a Falcone e Borsellino.

Ho cercato di manifestare il mio dissenso attraverso qualche giornale, solo che, come spesso accade qui a Palermo, poiché questi fatti non hanno un particolare richiamo, non fanno risaltare determinate situazioni e molto probabilmente non rendono coloriti gli articoli di giornale, il mio articolo non è stato pubblicato. È stato sollevato un grosso polverone sulla questione della piazza dedicata a Falcone e Borsellino, ma la realtà è quella che vi ho descritto; tant'è vero che l'allora commissario del comune è stato destituito dal presidente della regione perché non aveva assecondato un suo desiderio.

In quella occasione, parlando con alcuni rappresentanti della stampa, dissi che non sapevo fino a che punto i palermitani sarebbero stati accondiscendenti nell'inte-

stare piazza Politeama o viale della libertà a Falcone e Borsellino. L'intestazione di ogni strada, infatti, anche se non è un monumento, ha un significato in sé, è qualcosa che riporta alla storia al di là delle gesta del personaggio a cui è la strada o la piazza è intitolata. Questo fatto è stato esaltato più volte sui giornali e ciò ci ha mortificato ulteriormente come cittadini di Corleone che certamente vorrebbero un riscatto, ma che si vedono penalizzati perché si cerca di far emergere nuovamente i lati negativi che hanno caratterizzato la nostra città da alcuni decenni a questa parte.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere quali sono i problemi della collettività.

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Corleone è un paese agricolo ed ha pochissime risorse ...

PRESIDENTE. Sappiamo che Corleone è un paese agricolo. Non è questo il problema e non siamo venuti qui per sapere questo. Quello che vogliamo sapere è se Corleone soffre per la presenza della mafia oppure non soffre affatto perché la mafia non c'è più.

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Sono consigliere comunale dal 1989 e per quanto mi riguarda all'interno della struttura del municipio non ci sono pressioni per cercare di indirizzare altrove particolari interessi che potrebbero derivare da un'azione amministrativa del comune di Corleone. Al di fuori nemmeno, perché se qualcosa a Corleone è mancata, ciò è dovuto proprio all'insensibilità di alcune amministrazioni del passato, e purtroppo anche dell'attuale, che non hanno saputo dare risposte adeguate alla cittadinanza. Se Corleone da alcuni anni a questa parte ha avuto un ritardo, lo si deve soprattutto alla poca sensibilità degli amministratori che hanno governato e continuano a governare la nostra città.

PRESIDENTE. Cosa intende quando parla di poca sensibilità degli amministratori?

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Faccio un esempio banalissimo. Nel bilancio di previsione di quest'anno, quasi il 25 per cento sono spese per stipendi del personale e per bollette dell'ENEL e della SIP. C'è quindi poca capacità di investimento, considerando che, a differenza di tanti altri comuni che vanno verso il disastro finanziario, Corleone stranamente ha dei residui passivi, quindi è un comune abbastanza florido.

PRESIDENTE. Questa mancanza di investimenti dipende da una incapacità degli amministratori?

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Quando parlo di scarsa sensibilità degli amministratori nei confronti della cosa pubblica ...

CESARE MARINI. I residui passivi non sono un elemento positivo, ma un fatto negativo.

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Non è bene che si spenda più del dovuto, ma non è neanche bene che non si spenda. Il dato di fatto è che sono disponibili somme che possiamo utilizzare senza problemi.

CESARE MARINI. Quanti sono gli impiegati del comune?

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Nella pianta organica ne sono previsti 150.

CESARE MARINI. Quanti sono quelli attualmente in servizio?

FRANCESCO RIZZOTTO, Presidente del consiglio comunale di Corleone. Saranno circa 80, senza considerare quelli che recentemente hanno presentato domanda di pensionamento.

NICHI VENDOLA. Come interpreta il presidente del consiglio comunale gli atti di intimidazione mafiosa che si sono verificati tra il febbraio e il luglio 1994 qui a Corleone nei confronti del sindaco? Mi riferisco anche ad episodi simbolici come quello nei confronti del monumento ad un sindacalista.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Più che a un'interpretazione mi rifaccio a quello che abbiamo vissuto come cittadini e soprattutto come amministratori, più di ogni altro esposti a questo tipo di pressione. Come dicevo in precedenza, la questione che va stigmatizzata è appunto questa. È vero che sui giornali sono apparsi articoli che facevano riferimento ad alcune lettere minatorie, però è anche vero che queste lettere non sono mai esistite. Il consiglio comunale, a seguito della notizia di queste lettere...

CESARE MARINI. Chi avrebbe ricevuto queste lettere?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Secondo quanto dicevano i giornali, il sindaco. A seguito di queste notizie, come dicevo, ho ritenuto opportuno convocare il consiglio comunale innanzitutto per esprimere solidarietà...

PRESIDENTE. Su quali basi lei afferma che queste lettere non sono mai esistite?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Non lo dico soltanto io, è stato il sindaco che in consiglio comunale ha dichiarato l'inesistenza di queste lettere minatorie.

NICHI VENDOLA. Nel dossier che abbiamo noi si parla di ripetute telefonate al sindaco nel febbraio e nel marzo 1994; poi c'è un episodio più dettagliato, verificatosi il 4 marzo 1994: la fidanzata del sindaco ha trovato una testa mozzata di vitello davanti la porta di casa sua. Poi ci sono state una telefonata alla sede della CGIL di Pa-

lermo, una telefonata al quotidiano *La Sicilia* e infine un messaggio all'ANSA di Palermo con il quale si minacciava il sindaco Giuseppe Cipriani.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Né io né, credo, i miei colleghi consiglieri erano a conoscenza del fatto che ci sono state tutta questa serie di telefonate. L'unico atto intimidatorio di cui ho notizia, se così si può definire, si riferisce a quando è stata fatta trovare una borsetta contenente parte di una testa di una mucca di fronte alla casa della fidanzata del sindaco. E poi quelle famose lettere minatorie di cui il giornale di Sicilia ha dato grande divulgazione. Come dicevo, ho ritenuto opportuno convocare il consiglio comunale innanzitutto per esprimere solidarietà al sindaco, solo che ci siamo trovati di fronte al fatto che la notizia non era vera; tant'è vero che in quella sede io ho invitato il sindaco, per evitare di far gravare ulteriormente sui corleonensi un peso che non è giusto che portino, a scrivere al *Giornale di Sicilia* per smentire la notizia. Cosa che non è stata fatta.

Per quanto riguarda le telefonate, ne sto avendo notizia solo adesso. Naturalmente, se ci sono state, non può farci piacere, però è anche vero che ultimamente si sta sollevando troppo polverone per un paese che già ha avuto tantissimi problemi in passato e che spererebbe di averne un po' meno per un futuro migliore di quello che abbiamo di fronte.

CESARE MARINI. Lei pensa che il silenzio convenga a Corleone?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Questo non l'ho detto. Ho detto che si è alzato troppo polverone.

FLAVIO CASELLI. Il carro che alza questo polverone continua a correre?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Mi auguro di no. La questione è spostata su un campo squisitamente politico...

PRESIDENTE. Diamo la parola anche ad altri consiglieri. Vi invito però a soffermarvi non solo su questo tema ma anche su altri.

DINO CRAPISI, Consigliere comunale di Corleone. Sono capogruppo del gruppo di minoranza nel consiglio comunale; anch'io sono del partito popolare, ma sono stato eletto in una lista diversa da quella del consigliere intervenuto in precedenza. Lo premetto per presentarmi e anche per darvi la possibilità di effettuare una lettura verosimile della nostra realtà locale.

Desidero fare una breve premessa su una questione generale per dargli la possibilità a voi, che non siete mai stati a Corleone, di entrare nella nostra realtà. Innanzitutto saluto con particolare benevolenza questa vostra visita, alla quale riconosco notevole peso, poiché siete un organo politico nazionale che sta prestando attenzione a Corleone.

Giudico la nostra realtà doppiamente penalizzata, intanto perché non meno delle altre zone della Sicilia sente e vive la presenza mafiosa, che è palese in tutto il nostro tessuto nazionale ed in particolare nella nostra regione, e poi perché Corleone paga un alto prezzo per le particolari diffidenze che nascono da una determinata situazione territoriale, dato che da qui sono partiti i capi storici di Cosa nostra, che induce a non considerare i cittadini corleonesi alla stessa stregua di tutti gli altri cittadini della nazione. Mi spiego meglio: realizzare un'opera o ottenere un finanziamento per Corleone è tremendamente difficile, perché indirettamente si è andata accogliendo nei tempi passati una sorta di equazione, per la quale, la concessione di un finanziamento per un'opera a Corleone corrisponde indirettamente a finanziare la mafia. Ecco perché, per esempio, a Corleone vi è una quasi totale assenza di infrastrutture sportive e di infrastrutture a sostegno dell'attività produttiva e artigianale.

Questo è il costo che ha pagato Corleone in quanto legato ad una nomea e ad una fama che, secondo me, non identificano affatto la stragrande maggioranza dei

cittadini corleonesi: ne identificano una parte, una minoranza, che però, a mio avviso, come ho sempre detto, non è per niente rappresentativa di questa realtà.

Poco fa mi si chiedeva quanto dista Corleone da Palermo; ho risposto: « 54 chilometri crescendo ». È stata una risposta un po' polemica, perché giorno dopo giorno sentiamo non un inserimento ed un avvicinamento nei livelli produttivi ma un continuo e costante isolamento, che ci potrebbe portare a chiuderci, a non sentirci cittadini italiani come tutti gli altri, a trovarci penalizzati nel tentativo di esercitare un ruolo che ci sforziamo comunque di svolgere in positivo. Abbiamo infatti cercato di portare avanti, anche in tempi diversi, azioni incisive per cercare di stimolare le coscienze, per dimostrare, noi corleonesi, qualcosa di più di quello che il cittadino del comune della Lombardia, per esempio, deve dimostrare. È quindi sbagliato legare un'azione di lotta alla mafia e di sollecitazione della coscienza antimafiosa a situazioni e momenti politici che possono essere temporanei, e non duraturi.

Già da tempo, anche quando determinate azioni potevano sembrare fuori luogo, proprio perché vi era questa volontà di riscatto nella gente comune, e non soltanto in chi aveva il compito e l'obbligo di portare avanti iniziative di carattere politico, si è cercato di portare avanti iniziative significative, come il tema-concorso e la lettera aperta all'uomo della mafia, che fu la prima iniziativa del genere in campo nazionale per i bambini e i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado: non so se avete avuto modo di leggerla. Allora ero sindaco di questa città e, assieme alla giunta che in quel momento collaborava con me (giunta eletta con il vecchio sistema), abbiamo tentato di porre in essere questo tipo di azione. Per noi, si creava così la possibilità, intanto, di affrontare il problema, di non sminuirlo né tanto meno di ingigantirlo, ma di affrontarlo per quella che è la realtà di ogni giorno, anche nel segreto delle nostre famiglie, cercando di portarlo fuori e di occuparcene, per costruire un cittadino che possa stare a testa

alta insieme con tutti gli altri cittadini della nazione.

Cosa ci aspettiamo di contro? Quelle attenzioni, quegli aiuti che sono giusti e doverosi; lo Stato deve essere sempre presente e deve avere il controllo del territorio, ma deve anche esservi una rifluenza di carattere pratico ed oggettivo. L'artigiano, il coltivatore, che sicuramente si trovano ad affrontare, al pari di tutti i cittadini italiani, le difficoltà della vita di ogni giorno, devono poter vedere nello Stato quelle certezze che è giusto vengano offerte da uno Stato: quelle che a Corleone sono venute meno. Questa è la nostra realtà di cittadini che si sentono tali al pari degli altri, ma che sentono invece il peso di essere cittadini di seconda categoria, perché quando nasciamo abbiamo già una tara.

CESARE MARINI. Lei che è stato sindaco, avverte la presenza della mafia?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Certo; nessuno, a mio avviso, può negarla, pure per la presenza di determinati atteggiamenti. Anche le non scelte potevano essere delle scelte strategiche della mafia: Corleone non è una repubblica a sé, non è una repubblica delle banane; è un paese dell'entroterra siciliano, che sicuramente ha gli stessi problemi di Marineo, di Bolognetta, dei paesi della fascia costiera. Non è che qui vi siano cittadini diversi: determinate *pax*, che si sono anche vantate, possono anche avere un certo significato; non ha torto chi osserva con particolare attenzione questi fenomeni ha interpretato il fatto che qui non avvenga niente (è vero che qui non vi sono furti, rapine, droga) come una precisa volontà: Corleone deve essere immune. Noi, però, vogliamo pagare al pari degli altri i nostri prezzi, unitamente alle tasse, e ci aspettiamo di essere trattati non meglio ma come gli altri. Ricordo l'impegno e il sacrificio, anche in termini di energie fisiche, che ci è costato ottenere il miglioramento della strada che collega Corleone con Bolognetta, neanche con Palermo: reputavamo infatti che ammodernando e rendendo più adeguato alle esi-

genze attuali questo collegamento si potesse attivare per la società un elemento di sviluppo sano, non basato su traffici o intrallazzi. Guarda caso, Corleone ha pochissimi imprenditori, non perché manchi la fantasia, ma perché mancano le pari opportunità; va di moda ultimamente parlare di *par condicio*: ebbene, bisogna davvero assicurarla, se vogliamo davvero compiere un'azione incisiva a sostegno dello Stato, delle leggi, del diritto. Potremo così segnare finalmente, un domani, un tassello in base al quale poter affermare: Corleone è cresciuta, ha salito un gradino.

Non voglio prolungarmi ulteriormente, ma desideravo sdrammaticizzare un po': quando il presidente parlava poco fa di polveroni, secondo me, voleva dire che ingigantire a dismisura determinati fenomeni delittuosi, che vanno comunque deplorati e condannati, non vi è dubbio, può comportare un indiretto allontanamento da quelli che sono i problemi reali di ogni giorno.

CESARE MARINI. Lei ritiene che sul fenomeno della mafia vi sia soprattutto un polverone?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. No, nella maniera più assoluta; desidero invece esprimere l'esigenza che sul fenomeno della mafia vi sia questa ed altre particolari attenzioni. Non voglio, però, che si creino azioni che rimangono fini a se stesse. In passato, più volte, ci siamo trovati ad affrontare questo tema e, proprio in questa stanza, autorevoli rappresentanti del Governo hanno promesso alla città, non soltanto a me, che da qua sarebbe partito il riscatto dello Stato, proprio perché erano coscienti e responsabili di quanto distrattamente si era ommesso in precedenza. Ebbene, stiamo ancora aspettando questo riscatto dello Stato. Non vi è dubbio, comunque, sulla necessità di non abbassare la tensione nella lotta alla mafia.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei si è candidato alla carica di sindaco nelle ultime elezioni?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. No, non mi sono candidato alla carica di sindaco, ma sono stato il primo eletto.

PIETRO GIURICKOVIC. Qual è la composizione del consiglio comunale?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Si sono presentate quattro liste, con quattro candidati alla carica di sindaco: in consiglio, sono entrate le prime due, quella di maggioranza, che ha espresso il presidente del consiglio comunale, e la nostra lista di minoranza. Il sindaco, invece, è espressione di una terza lista che è stata penalizzata politicamente dal corpo elettorale, anche se lui personalmente è stato eletto: vi è quindi un sindaco di una lista che non ha alcun rappresentante nel consiglio comunale. Questa è la situazione ad oggi.

CESARE MARINI. Com'è composto politicamente il consiglio comunale?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Vi sono due liste civiche. Noi sei del gruppo di minoranza abbiamo tutti aderito al partito popolare, successivamente all'insediamento del consiglio comunale, perché allora non vi era neanche la costituente di Martinazzoli; nel gruppo di maggioranza, invece, vi è un discorso più articolato e variegato che vi può rappresentare il collega Streva.

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono capogruppo della lista di maggioranza: io e qualche altro consigliere abbiamo sostenuto, alle elezioni politiche dello scorso 27-28 marzo, le liste di forza Italia.

Il gruppo di maggioranza, comunque, è composto da un'anima del partito popolare, da un'anima che a marzo ha sostenuto forza Italia e da un'anima che sembra identificarsi con il CCD. Evidentemente, poiché questi nuovi schieramenti politici sono sorti in Italia per le elezioni politiche del 27-28 marzo e prima non esistevano, quando si votò per il consiglio comunale, praticamente il nostro gruppo di

maggioranza era espressione di alcuni della vecchia democrazia cristiana, altri del vecchio PSI, qualche liberale, tutti un po' stanchi del vecchio andazzo: ci eravamo messi insieme per cercare di varare a Corleone, a livello di consiglio comunale, una politica nuova.

Ciò premesso, desidero salutare, anche a nome del gruppo che rappresento, il presidente e i membri della Commissione parlamentare antimafia, che stasera hanno voluto onorarci con la loro visita nel nostro paese. Con riferimento all'oggetto della discussione, devo subito dire che il polverone, a cui ci si riferisce quando si parla dei toni con cui la stampa ed i mass media mettono in risalto gli atti intimidatori che sono avvenuti a Corleone, non è che ci disturbi particolarmente; ritengo, anzi, che parlare di fatti di questo genere sia importante perché significa sensibilizzare le coscienze dei cittadini di Corleone, soprattutto delle giovani generazioni. Ho personalmente qualche legislatura sulle spalle e ritengo di non essere da meno ad alcuno nella lotta contro la mafia, perché, allorquando molti anni fa preferire solo il termine « mafia » era un po' strano, il sottoscritto, come dimostrano gli atti depositati al comune, si faceva promotore di battaglie per ricordare e deprecare gli atti di violenza mafiosa, nonché per onorare le vittime della mafia. Il polverone ci dà fastidio solo in quanto rimane tale, e se parlare di antimafia, come è giusto che avvenga, significa soltanto favorire qualche scoop giornalistico, e finirla lì: al polverone, che deve esserci, ne siamo convinti, deve seguire un'azione amministrativa adeguata, positiva, propositiva, che in quanto tale, nei fatti, può rappresentare la più efficace lotta alla mafia.

Se è vero come è vero che il 21 novembre i cittadini vollero cambiare, e a cambiare ci siamo stati anche noi, votando questo sindaco che era l'espressione non di un fronte progressista (che allora non esisteva) ma — per come egli stesso disse — espressione della società civile, per cui tutti lo votammo, affinché vi fosse una rottura con un passato su cui vi era tanto da dire, è anche vero che i cittadini si aspet-

tavano che questa svolta avesse degli effetti sul piano propositivo ed amministrativo. Quello di cui il consiglio comunale spesso si lamenta, infatti, è la mancanza di attività amministrativa: si dica, per esempio, che il consiglio comunale è sottoposto costantemente ad una serie di richieste di autorizzazione a trattativa privata (e gli atti lo dimostrano), che come voi sapete hanno destato tanti problemi in passato. Eppure al consiglio comunale vengono costantemente sottoposte decine di richieste di autorizzazione a trattativa privata, e, se il consiglio comunale le ha autorizzate, lo ha fatto esclusivamente per non frapporre ostacoli ad una giunta che intendeva lavorare adottando ancora questo sistema.

CESARE MARINI. Le richieste le ha fatte la giunta?

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì.

CESARE MARINI. Che lavori riguardano?

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono talmente tanti che possiamo solo prendere gli atti. Posso dire che si fa ricorso alla trattativa privata, oltre che per comprare gli alberi, anche per comprare i registri della scuola: voglio dire che l'amministrazione, in questo senso, lascia molto a desiderare sul piano della programmazione. Potrei fare esempi relativamente alla gestione del personale del comune di Corleone, almeno di quei pochi che sono rimasti. Ci sono gli atti che dimostrano...

LUIGI RAMPONI. Mi scusi, noi dobbiamo acquisire notizie che ci consentano di fare il punto sulla situazione del fenomeno della mafia in questa città: da tutto quello che lei ha detto finora, però, non posso ricavare una sola parola da inserire nella relazione che deve rispondere a questa domanda. Voi, quindi, ci dovete aiutare, come il presidente ha già ripetuto più volte: crede che il fatto che voi approviate le richieste di trattativa privata abbia qualche riflesso nei confronti del fenomeno mafioso?

Ci stiamo sforzando di chiedervi di essere il più possibile attinenti e rispondenti alle nostre esigenze ed allo scopo per il quale siamo venuti qui. Capisco, quindi, una premessa per dare un quadro della situazione politica, ma poi abbiamo bisogno di fatti, episodi, relazioni, connessioni, o di novità, che facciano riferimento alla pressione mafiosa.

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Volevo concludere dicendo che, a mio avviso, si fa poco per quanto riguarda la lotta alla mafia, perché si fa soltanto un polverone: secondo me, è antimafia la buona gestione di un comune. Stavo mettendo in risalto, proprio per non dare l'impressione di rimanere nel vago, taluni aspetti che sono appunto il termometro di come vanno le cose al comune di Corleone.

Per concludere, stavo accennando alla gestione del personale: si modifica il profilo professionale del personale del comune semplicemente con ordini di servizio...

NICHI VENDOLA. Sta dicendo che si compie un arbitrio...

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Ritengo di sì.

NICHI VENDOLA. ...rispetto alle condizioni della burocrazia comunale, che vi sono normalmente in tutti i comuni, penso forse solo con l'esclusione di Corleone, perché mi sembra che sia l'unico comune non mafioso d'Italia; la burocrazia comunale è, diciamo, il braccio armato del sistema di potere mafioso...

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Su questo piano, la prego...

NICHI VENDOLA. Un sistema mafioso si regge con la compenetrazione nell'economia, nella politica e selezionando funzioni dentro la burocrazia municipale, che ha un ruolo straordinariamente importante, perché un assessore o un sindaco cambiano ogni uno, due, tre anni, mentre un segretario comunale, un ingegnere del-

l'ufficio tecnico, un ragioniere capo in genere durano anche per venticinque-trent'anni, e sono la memoria vivente del sistema di potere mafioso. Voglio, quindi, chiederle: nella città di Liggio e di Totò Riina, gli impiegati comunali sono soltanto un problema, diciamo, di tipo sindacale, o vi è anche un problema che ha a che fare, sia pure lontanamente, con la mafia?

DINO STREVA, Consigliere comunale di Corleone. Vorrei che non si desse nulla per scontato: io faccio riferimento ad un abuso che perpetra la pubblica amministrazione, perché lei sa, meglio di me, che un profilo professionale non può essere cambiato con un ordine di servizio. Le dico di più: per quanto riguarda la burocrazia a cui lei si riferisce, e che io personalmente non ho alcun interesse a difendere, tutte le carte, tutto il municipio sono stati controllati da ispettori ministeriali e della regione siciliana alla fine della passata legislatura, e non mi risulta che sia emerso qualcosa, non perché lo dica io ma perché lo dicono gli ispettori...

NICHI VENDOLA. Quel ministro dell'Interno che ha mandato l'ispezione è stato arrestato per il 416-bis!

DINO STREVA, Consigliere comunale di Corleone. Il ministro, se non sbaglio, era Mancino.

PRESIDENTE. Il ministro era Mancino, che non è mai stato arrestato né indagato.

DINO STREVA, Consigliere comunale di Corleone. Mi attengo a quello che gli organi dello Stato hanno rilevato.

Voglio concludere dicendo che, a mio avviso, oggi a Corleone si fa poco per la lotta alla mafia e si fa soltanto polverone: per me, è molto più importante un'azione silenziosa, quotidiana, costante, attraverso la diffusione di una mentalità antimafiosa, l'esempio, il lavoro, il funzionamento delle istituzioni, la buona gestione dell'amministrazione, che certamente, essendo un'azione silenziosa, non si presta ad eventuali tornaconti, è molto più dignitosa ma so-

prattutto molto più fruttifera. Ahimè, sembrerà una contraddizione, ma da questo punto di vista devo muovere qualche rimprovero all'amministrazione del sindaco Cipriani, che tuttavia merita tantissima solidarietà, perché non deve essere consentito a nessuno intimidire o minacciare, mentre occorre serenità nella gestione della cosa pubblica, soprattutto a Corleone, che purtroppo ha la triste nomea e la triste storia che tutti abbiamo vissuto, e di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze.

MICHELE CACCAVALE. Lei è il capogruppo di maggioranza: se le avessero rivolto gli avvertimenti che hanno mandato al sindaco Cipriani, l'avrebbero condizionata in qualche modo?

DINO STREVA, Consigliere comunale di Corleone. A me no, perché sono una persona che, nel lontano 1986, quando a Corleone proferire la parola mafia era un tantino « antipatico », ha presentato in consiglio comunale un'interrogazione con la quale si chiedeva l'intitolazione di una strada al generale Carlo Alberto Della Chiesa, dopo aver svolto un'opera di sensibilizzazione della nostra collettività. Le assicuro, quindi - e chi mi conosce sa che dico la verità - che non mi avrebbero fatto desistere da un impegno antimafioso nel comune di Corleone.

MICHELE CACCAVALE. Hanno minacciato anche lei dopo quell'iniziativa?

DINO STREVA, Consigliere comunale di Corleone. No, altrimenti avrei sporto denuncia.

ANTONIO TROIA, Consigliere comunale di Corleone. Anch'io sono stato eletto nella lista di maggioranza « Uniti per Corleone » e credo di essere il primo iscritto di Corleone al partito popolare italiano. Bisogna, a mio avviso, evidenziare subito un fatto: se per mafia a Corleone si intendono grossi giri di miliardi, intimidazione subdola della popolazione, traffico e riciclaggio di denaro, giuro solennemente che

Corleone è privo di tutte queste realtà. Corleone vive...

PRESIDENTE. Il suo giuramento è un po' azzardato, perché è la sua opinione.

ANTONIO TROIA, Consigliere comunale di Corleone. È una mia opinione, ci mancherebbe altro. Se invece si sposta un po' il problema e si inserisce Corleone nell'ambito di quella che è tutta la problematica del meridione, forse lì sì, indirettamente, vi è qualche cappa che grava anche su Corleone, in quanto realtà di un territorio...

CESARE MARINI. Cosa intende quando si riferisce a questo ambiente del meridione?

ANTONIO TROIA, Consigliere comunale di Corleone. Probabilmente si tratta di una mia distorsione professionale. Ciò che voglio dire è che questo benedetto Meridione, la nostra Corleone, hanno visto esprimersi l'intervento dello Stato, in tutti gli aspetti, le tematiche e le problematiche connesse ad una situazione di centralità politica tesa alla crescita del proprio territorio, in una percentuale non superiore all'1 per cento. Corleone vive in modo tangibile il problema della disoccupazione che, certo, non è un problema mafioso. Vive, inoltre, il problema della improduttività che, inserito nel contesto nazionale, non credo possa essere considerato come mafioso, essendo piuttosto riconducibile all'incapacità e all'impossibilità di tirarsi fuori da una certa situazione. Per carità, la mafia esisterà pure, ma nell'ambito planetario della nazione ...

PRESIDENTE. Parlare di « ambito planetario » mi sembra un po' eccessivo...!

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci può descrivere la mafia di Corleone?

ANTONIO TROIA, Consigliere comunale di Corleone. Onestamente, posso parlare di mafia a Corleone con riferimento all'aspetto anagrafico. Mi riferisco cioè al fatto che a Corleone siano nati uomini che

hanno rappresentato o rappresentano il *gotha* della mafia: questo esiste a Corleone, altro no! A testimonianza di ciò, chiamo le forze dell'ordine e quanti hanno operato a Corleone, dal semplice poliziotto al semplice carabiniere che, pur venendo premunito da fuori, dopo una vita lavorativa spesa a Corleone, rimane qui.

CESARE MARINI. A Corleone ci sono stati anche degli assassini!

ANTONIO TROIA, Consigliere comunale di Corleone. Sono consapevole di essere accalorato nel mio dire, ma mi fa molto male constatare uno specifico interesse verso la mafia della zona (non mi riferisco alle persone ma ad un ambito nazionale) solo ed esclusivamente in certe occasioni. Noi cittadini onesti di Corleone rappresentiamo la stragrande maggioranza e paghiamo cambiali che non abbiamo mai firmato.

PRESIDENTE. Alcuni colleghi hanno giustamente osservato che, comunque, a Corleone qualcosa è accaduto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è l'attuale situazione della mafia a Corleone?

CESARE MARINI. A Corleone sono nati i capi della mafia siciliana i quali hanno imperversato in questi anni sul territorio dell'isola e nel continente, uccidendo persone ed estorcendo denaro. Non possiamo credere che queste persone abbiano voluto fare di Corleone un'isola di buongoverno e di democrazia e che l'abbiano quindi preservata da certe situazioni.

DINO CRAPISI, Consigliere comunale di Corleone. Lei ha ragione. A tale proposito vorrei far riferimento ad una serie di interviste rilasciate in televisione dall'onorevole Arlacchi, il quale è un profondo conoscitore del fenomeno mafioso. Mi rendo conto che in questo incontro si è creato un pizzico di equivoco. In particolare, penso di essere stato molto chiaro nell'affermare che Corleone non è certo la « Repubblica di Bananas »: Corleone è invece una città

che, insieme ad altre, vive determinate problematiche. Lei, onorevole Arlacchi, è un profondo conoscitore del fenomeno e sa bene che quando la mafia aveva interessi radicati nel territorio, cioè all'epoca in cui operava quella che lei ha definito la « mafia agreste », essa facesse sentire la sua influenza su Corleone, cioè su un comune agricolo. Qui – fino agli anni '60 – si vivevano faide, lotte, omicidi. Ricordo ancora i commenti che si facevano in strada su questi episodi all'epoca in cui io ero ancora un bambino. Quando Cosa nostra spostò la propria attenzione al mondo degli appalti, della droga e, in generale, alle attività di carattere economico-finanziario ... Il consigliere Troia voleva dire che, non essendovi a Corleone attività di questa natura, la mafia si è spostata, pur rimanendo sempre Totò Riina e i vari capi di Cosa nostra. A Corleone si è instaurata una sorta di *pax* (quella che è stata definita *pax mafiosa*). Possiamo prendere per buona l'interpretazione secondo la quale si è voluto fare di Corleone un'isola felice. Va considerato che la mafia non si presenta in modo palese, con attentati ed omicidi, proprio perché nella nostra realtà è venuto a mancare l'oggetto del contendere. Non ci sono stati grossi appalti ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Su Corleone ho spesso dichiarato e scritto che effettivamente, rispetto al peso che la mafia aveva in questa cittadina 20-30 anni fa, si è sicuramente registrato un ridimensionamento, con uno spostamento del centro territoriale degli interessi mafiosi verso Palermo. Tuttavia, da qui a sostenere che la mafia a Corleone è ridotta ai minimi termini oppure che si tratta di un fenomeno secondario, c'è una bella differenza!

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Concordo con la sua valutazione.

I capi di Cosa nostra, che hanno una correlazione con Corleone per via della presenza nella nostra cittadina dei parenti ...

PRESIDENTE. ... vogliono che qui non accada nulla!

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì, è nella logica delle cose. Se chiedete ad una persona che conosce il fenomeno, non certo all'uomo della strada ... Nessuno oggi può venire a dire che a Corleone non esiste ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Questo è un aspetto interessante.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. La signora Riina è ritornata a vivere a Corleone.

Stiamo parlando del fenomeno in generale o della realtà corleonese? Al cittadino comune cosa possiamo dire nel momento in cui affrontiamo un certo problema? Se dovessi soffermarmi sulla rifluenza del fenomeno rispetto alla città di Corleone, direi che noi ne paghiamo tutti i conti sotto il profilo dell'impopolarità e del riemergere di vecchi stereotipi e luoghi comuni che, sinceramente, non ci sentiamo di avere sulle spalle. Di contro, nel momento in cui ci vogliamo sentire al pari degli altri, ci troviamo di fronte a porte chiuse proprio perché siamo corleonensi.

Quando alle minacce del passato, non posso che osservare come i mitomani e le lettere anonime od intimidatorie nascono con la storia dei tempi. Ovviamente, ciascuno dà a questi fenomeni un peso diverso. Anch'io avrò sicuramente ricevuto qualche scritto anonimo o qualche telefonata sospetta, ma gli avrò dato il peso che secondo me andava dato: la lettera anonima finiva nel cestino e la telefonata di minaccia era considerata un errore della SIP. In sostanza, si tratta di sdrammatizzare, se si vuol rilanciare l'immagine di una Corleone che vuole lavorare e confrontarsi sulle cose, che cerca opportunità per dimostrare la propria capacità: non è certo cosa da poco! Se avessi invece voluto perseguire l'aspetto squisitamente plateale, avrei dovuto divulgare la lettera e portarla a conoscenza degli organi di stampa. La cosa che mi ha « stranizzato » in occasione delle ultime vicende che hanno avuto l'o-

nore della cronaca e delle aule giudiziarie è che, ancor prima che la notizia pervenisse agli organismi giudiziari, la stessa era stata comunicata alla stampa.

GIUSEPPE ARLACCHI. A quale notizia si riferisce?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Una di queste lettere ... La confusione nasce dal fatto che le lettere ci sono state solo all'inizio. Queste lettere sono spuntate sui giornali...

GIUSEPPE ARLACCHI. Mi scusi, ma c'ero anch'io in quella lista e quindi conosco bene la vicenda. La lettera fu mandata all'ANSA di Palermo.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. A me risulta invece che fosse arrivata al sindaco.

GIUSEPPE ARLACCHI. No, fu inviata all'ANSA di Palermo, su carta intestata del comune di Corleone. Il fatto, proprio in ragione di questo piccolo particolare, è quindi molto grave.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì, è particolarmente grave. Personalmente, assieme al capogruppo dell'epoca, abbiamo ricevuto un anonimo particolarmente pesante. Ci siamo limitati a recarci presso il commissariato di polizia di Corleone dove abbiamo presentato una denuncia-querela contro ignoti: lì ci siamo fermati. Non abbiamo fatto trapelare copie della lettera per la stampa né ci siamo rivolti all'ANSA perché secondo noi quel foglio di carta ... Ricordo che una signora che all'epoca era assessore nella giunta della quale facevo parte veniva paragonata non so a cosa. Io, per esempio, ero paragonato ad un animale. Si tratta comunque di documenti agli atti perché, ripeto, furono consegnati al commissariato di polizia. Ci rendevamo conto che quel foglio di carta poteva identificare soltanto chi l'aveva fatto, non certo una comunità. Questo è quello che cerchiamo di dimostrare. Noi condanniamo le generali criminalizzazioni e l'orientamento a penalizzare una comu-

nità che sicuramente non si rispecchia né nelle lettere anonime né nella minaccia che qualche volta si è espressa, come manifestazione di cultura medievale, con l'utilizzazione di una testa di vitello. Sono cose che fanno ridere ma che comunque avvalorano l'immagine di una comunità nel cui ambito, *oborto collo*, accadono episodi di questo genere. Non si tratta certo di vicende gratificanti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Avete mai pensato di contrapporre a questa immagine negativa - che, lo comprendo bene, è molto pesante da sopportare - un'immagine di Corleone fondata sul fatto che questa cittadina ha anche una grande storia di antimafia?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Certo, certo...

GIUSEPPE ARLACCHI. Perché non provate a contrapporre a quell'immagine la storia di Corleone, che è una storia dell'antimafia molto più gloriosa di quella della mafia?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Da questo punto di vista, Corleone ha radici lontane. Se mi permette, l'antimafia è nata proprio a Corleone.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lo so bene.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Caspita! Questa è la realtà! Probabilmente all'inizio di questo incontro non avevamo incanalato quello che poteva essere il vostro interesse ...

CESARE MARINI. Placido Rizzotto non era di Corleone?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Certo. Entrando in questa stanza ho notato che non c'è più il busto di don Giovannino Colletto, il quale oltre ad essere stato un grande storico (ha scritto, tra l'altro, una storia di Corleone), è stato una delle prime coscienze antimafiose che ha cercato di incidere sugli orientamenti locali all'epoca in cui la mafia era presente. Altri personaggi che vanno ricordati sono

Bernardino Verro e Salvatore Bentivegna. Sono queste, insieme ad altre, le persone che vorremmo fossero ricordate dai giornalisti quando parlano di Corleone. Sotto questo profilo, ci sentiamo impotenti perché non riusciamo a far valere le nostre legittime aspettative. In sostanza, ci vengono fatti due torti: il primo dalla mafia, il secondo da uno Stato che ci guarda con diffidenza. Parliamoci chiaro: qui siamo tutti guardati con diffidenza soltanto perché abbiamo certe radici.

GIUSEPPE ARLACCHI. Tutti noi che siamo in questa stanza siamo lo Stato!

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Me ne rendo conto. Onorevole Arlacchi, questa è la prima volta che noi affrontiamo questo tema con lo Stato. Oggi ho plaudito alla vostra visita e vi ho dato il benvenuto perché credo nel vostro impegno e nella vostra buona fede. Crederò non soltanto in quello che state facendo ora, nel momento in cui, a mo' di spugne, state cercando di calarvi nella nostra realtà, ma anche nell'azione politica che io penso seguirà al vostro impulso. Dico questo al di là degli schieramenti e delle posizioni politiche. Quella di Corleone è un'emergenza che appartiene a tutti. Facendo crescere civilmente e socialmente questa gente, potremo davvero condurre una lotta alla mafia perché avremmo intaccato il substrato nel quale essa alligna. La mafia - l'onorevole Arlacchi mi può essere maestro - è un fenomeno di mentalità e di cultura, oltre ad essere un fatto commerciale ed imprenditoriale. Non potendo incidere sull'aspetto finanziario, dal momento che il consigliere comunale, il cittadino comune od il sacerdote hanno pochi spazi, un'azione diretta ad incidere sulla mentalità può risultare sicuramente proficua. Per realizzare tale obiettivo è tuttavia necessario l'impegno corale di tutti affinché intorno a questa emergenza non cali mai la tensione e quella su Corleone si affermi come un'attenzione positiva e non repressiva. In questa linea vanno riconosciuti i meriti delle forze dell'ordine e della magistratura.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Vorrei svolgere una breve considerazione su quanto diceva poco fa l'onorevole Arlacchi.

PRESIDENTE. Veramente lei è già intervenuto.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Sì, ma vorrei aggiungere una considerazione.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo bisogno di conversazioni personali o di lezioni storiche, ma siamo venuti per apprendere cose nuove!

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Volevo dire soltanto che, successivamente alla morte del giudice Borsellino, l'amministrazione comunale ha ritenuto opportuno promuovere una manifestazione in suo onore. Si è trattato della prima manifestazione antimafia che ha fatto registrare una consistente partecipazione di buona parte dei corleonesi. Mi ha stupito che, nonostante gli inviti rivolti alla stampa...

CESARE MARINI. I giornali ne hanno parlato!

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. C'è stata una grande fiaccolata e tutta la cittadinanza sensibile al problema è stata mobilitata. Mi ha colpito che i fautori della cosiddetta antimafia presenti a Corleone fossero assenti in quell'occasione. Mi chiedo se vi sia un'antimafia stagionale ed un'antimafia che vale per tutte le quattro stagioni ...! Al di là delle ideologie che ci separano, do ragione all'onorevole Violante quando afferma che per combattere la mafia non bisogna guardare i colori politici ma è necessario essere tutti uniti. Stigmatizzo pertanto la posizione di chi individua un'antimafia di destra, una di centro e una di sinistra. L'antimafia prescinde dai gruppi politici e deve ispirarsi ad un'azione comune.

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono consigliere comunale alla prima legislatura, eletto come rappresentante del SI (socialisti italiani).

PRESIDENTE. Vedo che lei è molto giovane. Cosa fa nella vita?

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono commesso presso l'assemblea regionale. Come rappresentante delle nuove generazioni, ho ritenuto di dovermi assumere la responsabilità di scendere in campo per offrire il mio contributo. La Commissione antimafia è venuta a Corleone per fotografare la realtà della nostra cittadina ed anche - credo - per constatare l'esistenza di intendimenti ed aspirazioni finalizzati a farci uscire dall'emergenza economica e sociale che stiamo vivendo. È questa la ragione della vostra visita?

PRESIDENTE. Noi non abbiamo possibilità di adottare iniziative in campo economico. Vogliamo capire in che modo funzioni l'economia e se quest'ultima sia condizionata dalla mafia.

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Per l'esperienza vissuta fino ad oggi in consiglio comunale, posso dire di non aver mai avvertito sulle spalle il peso condizionante della cosiddetta mafia.

PRESIDENTE. Lei abita a Corleone?

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì, sono nato ed abito a Corleone. Ho appreso dai giornali che, nel momento in cui il presidente Parenti ha annunciato la visita della Commissione antimafia in Sicilia, l'intento è stato frainteso. La stessa cosa capita spesso a Corleone: molti atteggiamenti sono fraintesi o interpretati in un'unica direzione e, quindi, non emerge mai la verità.

Per quanto riguarda le minacce al sindaco, nel ribadire la mia solidarietà, penso che facciamo parte di un disegno in atto non solo a Corleone ma in tutta la Sicilia. C'è stata un'ondata elettorale innovativa alimentata da persone animate da una vo-

lontà di cambiamento. Di conseguenza, sono stati posti in essere atti di intimidazione. Non possiamo comunque collarci sugli allori, andando avanti facendo politica antimafiosa (che pure va fatta) ma dobbiamo pensare di risolvere i problemi che attanagliano il nostro comune, sì da assicurare maggiore libertà e cultura ai corleonesi.

ENZO ZAPPÀ, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono consigliere di minoranza del partito popolare. Tre anni fa, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche, sono stato fatto oggetto di un attentato incendiario nella mia casa di campagna. Ho denunciato il fatto ai carabinieri e tutto è finito lì. Della vicenda non si è occupata nemmeno la stampa, se si esclude la pubblicazione di un trafiletto di cinque righe. All'epoca ero democratico cristiano vicino alle posizioni della sinistra del partito e vicinissimo a Luca Orlando, anche se non sono mai entrato a far parte della rete. Ho subito l'attentato ...

MICHELE CACCAVALE. Ne conosce il motivo?

ENZO ZAPPÀ, *Consigliere comunale di Corleone*. Non lo so, perché non ho mai avuto minacce. In quell'occasione sostenevo il candidato della DC Enrico La Loggia (attuale presidente del gruppo di forza Italia al Senato), col quale siamo molto amici. Dell'attentato di tre anni fa non si è più parlato. Mi viene da fare il paragone con quanto sta accadendo al nostro sindaco, oggetto di presunte o vere minacce.

Credo che voi andrete via esterrefatti per avere sentito dire che qui non c'è mafia. Andrete via convinti che vi abbiamo detto che qui non c'è mafia. Lo capisco: molti di voi, provenendo da città e da paesi non siciliani, vedono Corleone in base alle notizie della stampa ed alle indagini della magistratura, ma non in base alla mentalità ed al modo di vivere in questa realtà. Immagino, per esempio, di trasferirmi a Treviso e di guardare Corleone da lassù, per capire se noi siamo davvero mafiosi, per capire cioè se il nostro modo

di vita sia mafioso e se tale sia anche il nostro modo di parlare ed il nostro modo di educare i figli. Potrei capire tutto questo soltanto stando fuori. Intendo dire che dovette giustificarci per i discorsi fatti questa sera per il solo fatto che noi viviamo in questa realtà e non ne abbiamo provate altre.

Sono consigliere comunale dal 1984. Posso dirvi di non aver mai ricevuto pressioni mafiose, né intimidazioni mafiose. È indubbio che Corleone ha le opere pubbliche ferme, come sono ferme...

PIETRO GIURICKOVIC. L'attentato da lei subito non era mafioso?

ENZO ZAPPÀ, *Consigliere comunale di Corleone*. Si tratta di un giudizio che non so dare. Sta di fatto che, dopo l'attentato, da danneggiato sono diventato indagato: telefono sotto controllo, frequenti richieste da parte dei carabinieri...

GIUSEPPE ARLACCHI. Il suo telefono l'hanno messo sotto controllo per tutelarla!

ENZO ZAPPÀ, *Consigliere comunale di Corleone*. Il motivo potrà essere anche questo, ma sta di fatto che questa sera andrete via pensando che il nostro intento sia quello di mistificare la realtà. A mio parere, se noi avessimo la possibilità di uscire da questa realtà, andare a Treviso e guardare dall'esterno per tre anni ciò che avviene a Corleone, potremmo giudicare se il nostro modo di comportarci sia mafioso o meno.

In undici anni di attività amministrativa – sono stato anche assessore – non ho mai ricevuto intimidazioni e pressioni mafiose. Voi non ci crederete e, probabilmente, in questo momento vi sembrerà che vi stia dicendo cose assurde. È indubbio che le opere pubbliche di Corleone sono ferme a metà realizzazione perché le ditte falliscono (del resto si tratta di un fenomeno riscontrabile anche in altri comuni). I motivi di questa situazione sono gli stessi rinvenibili in mille altri comuni dell'Italia meridionale. Corleone è un paese come tanti altri che tuttavia, a diffe-

renza degli altri, sta subendo in questo momento una diffamazione solo perché è stata la patria di Totò Riina, di Luciano Liggio e di tanti altri.

Nella realtà pratico-amministrativa, credo che nessuno possa dire che vi sia stata un'intimidazione o una pressione mafiosa nel senso da voi inteso. Le amministrazioni si sono composte, scomposte, ricreate, ma tutto questo è quanto avviene in mille altri comuni della Sicilia e dell'Italia: quindi, niente di eccezionale! Ma so che continuate a non credermi e che ve ne andrete convinti di questo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra testimonianza e ne prendiamo atto. Dobbiamo concludere perché dobbiamo ascoltare anche altre persone. Abbiamo preso atto delle vostre testimonianze. Naturalmente, ciascuno fa le sue valutazioni.

ANTONIO TROIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Per quanto concerne le minacce al sindaco di Corleone, vi sono atti amministrativi del consiglio comunale che parlano chiaro: il sindaco ha dichiarato in consiglio comunale – lo voglio ribadire –, quando noi avevamo pregato il presidente di convocarlo per testimoniare il nostro stato d'animo e per dare la nostra adesione all'opera del sindaco stesso, che non aveva ricevuto minacce, anzi allora parlavamo di lettere di minacce.

NICHI VENDOLA. Certo, perché la lettera era stata ricevuta dall'ANSA.

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo concluso.

Incontro con rappresentanti delle forze dell'ordine di Corleone, Monreale, Partinico, Termini Imerese e Palermo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra presenza e vi chiediamo di dire alla Commissione, a seconda delle competenze di ciascuno, qual è la situazione attuale della mafia, ovvero se eserciti ancora una forma di dominio o meno, perché ci è stata fornita una visione che definirei un

po' strana. Ove esista ancora il dominio della mafia sul territorio, vorremmo sapere quali siano i reati che ne conseguono, quale sia stata la vostra azione di contrasto e i risultati che abbiate ottenuto. Vorremmo un quadro generale della situazione dell'ordine pubblico, con riguardo alla grande ed alla piccola criminalità, all'estorsione ed all'usura. Ricordo che questo incontro deve riguardare Corleone e San Giuseppe Jato, dove la Commissione è stata nel pomeriggio.

ALBINO CORONA, *Comandante del gruppo carabinieri di Monreale*. Il mio comando ha giurisdizione sia su San Giuseppe Jato sia su Corleone. L'Arma è sempre presente sul territorio con servizi adeguati alle esigenze, nelle situazioni normali. Laddove vi sono fenomeni particolari, si cerca di concorrere con altri servizi, preventivi e repressivi, che esulano da quelli delle rispettive compagnie. Mi riferisco al concorso del nucleo radiomobile provinciale e del nucleo operativo, con servizi in abito civile.

Per quanto riguarda gli attentati verificatisi, abbiamo fatto informative attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria. Le cause possono essere le più varie: noi cerchiamo di valutarne la matrice, perché non siamo ancora in grado di stabilire da che parte possano provenire.

PRESIDENTE. Vi sono dubbi che siano di matrice mafiosa oppure si tratta solo di individuare da quale clan possano provenire?

ALBINO CORONA, *Comandante del gruppo carabinieri di Monreale*. Non escludiamo nulla nelle indagini, nel senso che possono essere di matrice mafiosa e non solo di matrice mafiosa. Se mi consente, presidente, do la parola ai comandanti delle rispettive compagnie affinché descrivano i reati che si sono verificati nelle aree di loro competenza.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. La mia compagnia è competente sul territorio di San Giuseppe Jato. La mafia rappre-

senta un grosso problema, perché il mandamento di San Giuseppe Jato rappresenta storicamente un mandamento molto forte e appartiene ad un territorio sotto il controllo dei Corleonesi. Nella zona sono presenti latitanti. Questo territorio è interessato da servizi di vari reparti della compagnia e di reparti speciali, che si interessano soprattutto alla ricerca di latitanti.

Per quanto riguarda gli attentati, è piuttosto complesso individuarne le cause. L'attentato tipico di danneggiamento nei confronti di rappresentanti dell'amministrazione o di titolari di determinate attività economiche è molto semplice nella sua realizzazione: anche un ragazzo di diciotto anni può reperire qualche litro di benzina e un accendino. Abbiamo saputo che a Monreale - ce lo hanno detto alcuni confidenti - per sole 50 mila lire, senza neanche sapere le motivazioni del gesto e chi sia la persona a cui è diretto, si può ottenere che sia compiuto un attentato. Trattandosi di un reato di una certa facilità esecutiva, è molto difficile riuscire a realizzare un'attività preventiva per evitarlo e un'attività repressiva per individuare i mandanti, e quindi i motivi che lo hanno determinato.

L'attività preventiva trova dei limiti nel fatto che gli obiettivi sono molteplici, perché le persone che possono essere oggetto di un attentato (amministratori e imprenditori o commercianti) hanno sfere di interessi molto ampie. Presidiare per ventiquattro ore o anche solo durante la notte tutti questi obiettivi comporterebbe un notevole dispiegamento di forze: sarebbe necessario un personale superiore di venti o trenta volte a quello attualmente in servizio. Sottolineo che per compiere un reato di questo tipo sono necessari pochi secondi: si sparge la benzina e si dà fuoco. Pertanto, svolgiamo attività preventiva realizzando servizi generici radiocollegati per ventiquattro ore al giorno nell'ambito del territorio della compagnia. Questi servizi sono realizzati sia dalla stazione del posto sia da stazioni vicine sia dal nucleo radiomobile e da quello operativo della compagnia, con personale in borghese ed in di-

visa sia, infine, dal comando provinciale, che periodicamente ci invia uomini da impiegare in particolari fasce orarie. Per realizzare un certo effetto sorpresa, il servizio non è cadenzato: si vuole evitare che l'osservazione di determinati elementi sulle nostre stazioni riesca ad individuare gli orari di maggior controllo da parte dell'Arma. Nel territorio della stazione sono quindi presenti una o due macchine contemporaneamente per tutta la notte. Dato che occorre vigilare sulle case degli amministratori comunali e dei loro parenti e su quelli di parenti di collaboratori della giustizia, un paio di equipaggi devono controllare venti-trenta obiettivi. Pertanto, data la facilità di esecuzione di un attentato, è estremamente semplice realizzarlo nonostante il servizio di vigilanza.

Per quanto riguarda l'attività di repressione, il problema maggiore è dovuto al fatto che, per indagare su un episodio del genere, assumono notevole importanza le motivazioni. Le ipotesi che possiamo fare per condurre un'attività investigativa presuppongono la collaborazione di chi ha subito l'attentato: ma questo non accade in particolare per i commercianti e gli imprenditori. Non si possono iniziare le indagini se non ci viene fornito uno spunto investigativo, cioè, per esempio, la richiesta di una somma per stipulare un contratto di vigilanza o un tentativo di estorsione. È molto difficile: vi è tutta una serie di ipotesi da valutare che vanno moltiplicate per il numero di attentati che si verificano, le cui modalità possono essere diverse (dal taglio delle viti, tipico dell'ambiente siciliano, all'incendio dell'automobile o del cantiere). Sono costretto, per valutare tutte queste ipotesi, ad impiegare un notevole numero di persone, per riuscire, magari, ad ottenere un'ipotesi valida però non supportata da alcun fatto concreto.

Su determinati atti di questo genere abbiamo compiuto indagini delineando ipotesi che riteniamo abbastanza valide. I nostri referenti presso la procura di Palermo prima erano rappresentati da un pool interforze che si occupava specificamente del fenomeno, mentre ora, dato

che, diciamo per motivi di opportunità politica, questo pool non agisce più, sono direttamente i magistrati.

PRESIDENTE. Scusi, ma non ho ben compreso il discorso sull'opportunità politica.

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Intendevo opportunità di gestione delle forze di polizia. Adesso i comandanti di compagnia, di stazione e provinciali hanno dei referenti nell'ambito della procura di Palermo: li teniamo aggiornati su tutti i nuovi elementi che emergono in relazione a questi fatti.

PRESIDENTE. Quali sono stati i nuovi elementi emersi?

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Molti di questi sono ancora oggetto di indagine, e quindi sono coperti da segreto istruttorio. Comunque sono al corrente dei magistrati della procura di Palermo.

PRESIDENTE. Non è che noi vogliamo sapere i dettagli, però se mi dice che sono coperti da segreto istruttorio ne sappiamo come prima di venire qui. Potrebbe dire alla Commissione, naturalmente in seduta segreta, se vi siano sviluppi o meno, perché se rimaniamo nel vago si ha l'impressione che non vi siano.

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Per quanto riguarda la compagnia di Monreale, che ha giurisdizione su San Giuseppe Jato, Altofonte, Piana degli Albanesi, oltre alla stessa Monreale, dove si sono verificati attentati, stiamo indagando su una trentina di episodi diversi, quasi tutti con matrici difformi tra loro. C'è l'attentato che dalla stampa è stato interpretato in una certa maniera, con una certa visione politica, mentre a noi risulta avere una motivazione diversa; c'è quello su cui effettivamente non possiamo pronunciarci, perché non abbiamo elementi; c'è quello che ci fa propendere a considerarlo come

l'esito di una mancata risposta a una richiesta estorsiva (nei confronti di ditte, imprese o esercizi commerciali).

Per quanto concerne gli attentati agli amministratori, bisogna considerare che queste persone hanno anche altra veste, per esempio quella di titolari di imprese. Quindi, bisogna seguire tutta una serie di strade. Per alcuni, le altre strade non hanno portato ad alcun esito, quindi la motivazione politica potrebbe essere quella che ha determinato l'attentato. In altri casi, invece, ci sono elementi che potrebbero far pensare anche ad altre possibilità.

PRESIDENTE. Ho capito: quindi manca una visione chiara ed omogenea.

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Non credo che siano tutti riconducibili alla stessa matrice.

PRESIDENTE. Non c'è alcuna denuncia per estorsione o usura?

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Mi è capitato spesso di sentire per più giorni di seguito le persone che sono state vittime di questi attentati: per strano che possa sembrare, nessuna di loro dichiara di aver ricevuto, prima dell'attentato, una richiesta, sia pure nella maniera più velata. Nessuno di loro riesce a spiegarsi perché l'attentato sia stato compiuto e tutti negano che ci sia stato interessamento da parte di terzi nei confronti della propria ditta. Dubito che questo corrisponda al vero in tutti i casi, ma senza elementi è difficile riuscire...

PRESIDENTE. In un confronto con gli anni precedenti, emergono variazioni riguardanti il numero di attentati? Ci sono stati periodi più tranquilli e altri meno?

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Abbiamo monitorato gli anni 1993-1994 e abbiamo notato che la situazione è sostanzialmente simile. Episodi come il taglio

delle viti o l'incendio del bar rientrano nelle tradizioni dei posti, nel senso che sono sempre esistiti. Per questi non vi è stato un grosso incremento.

Per quanto riguarda gli attentati ad amministratori, nel 1994 vi sono stati quelli a San Giuseppe Jato nei confronti del presidente del consiglio comunale e del sindaco: nel primo caso, fu piazzato un ordigno esplosivo nella villetta di campagna, comunque non destinato ad esplodere perché mancava il detonatore (era costruito con dell'esplosivo da cava che si ottiene con nitrato di ammonio, un concime chimico, e un po' di nafta), e quindi era chiaramente un avvertimento; nel secondo caso, fu bruciata la parte posteriore dell'automobile del sindaco Maniscalco.

PRESIDENTE. Le indagini a cosa hanno portato?

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Le indagini in merito a questi due casi non hanno portato a grossi riscontri perché non abbiamo avuto alcuno specifico riferimento. La prima cosa che viene da pensare quando si verificano attentati del genere è di esaminare quali iniziative abbia assunto il comune, per esempio circa gare di appalto. A San Giuseppe Jato sono attivi otto cantieri per scuole, che non comportano un grosso movimento di risorse economiche. Quindi, difficilmente potrebbe essere questa la motivazione. Riguardo ad altre motivazioni non abbiamo elementi concreti.

PRESIDENTE. Sì, ma avete fatto un'analisi sulla presenza attuale della mafia nel comune di San Giuseppe Jato? In cosa si sostanzia questa presenza? Nelle attività commerciali, nel condizionamento dell'attività economica, in quello psicologico della collettività? Avete rilevato elementi in questo senso?

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Nell'analizzare la situazione consideriamo esclusivamente i dati oggettivi. Dal punto di vista dell'economia, qualche condiziona-

mento esiste: vediamo ad esempio l'incendio del bar Cerniglia avvenuto all'inizio dell'anno. Vi sono poi gli attentati ad una ditta di costruzioni di San Cipirello (tre attentati che hanno bloccato l'attività dei cantieri Mirto). Chiaramente, le attività economiche della zona ne sono risultate condizionate, perché chi dovrebbe investire determinati capitali non può non tener conto che si verificano determinati episodi che sconsigliano di intraprendere determinate attività. Quindi, anche perché è difficile riuscire ad assicurare la propria attività economica, da questo punto di vista un condizionamento esiste.

PRESIDENTE. Le persone che hanno subito questi attentati, cioè i titolari dell'impresa di costruzioni e del bar, hanno presentato denuncia?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Ampia denuncia per quanto riguarda la consistenza e le conseguenze dei danni. Ma riguardo alle motivazioni ripeto che nessuno ha mai denunciato...

PRESIDENTE. Non è che il titolare della cava abbia detto delle cose piuttosto interessanti? Oggi le ha dette alla Commissione e, a domanda, ha risposto di averle dette anche nella denuncia. Ha fatto una ricostruzione, che potrebbe anche non essere fondata, non essendoci riscontro, però il suo *excursus* ci è sembrato abbastanza ragionevole, incentrandosi su una determinata richiesta dalla quale era derivata tutta una serie di attentati. Poteva essere un'ipotesi, ma un'ipotesi su cui si poteva anche lavorare.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Lei fa riferimento ad un fatto specifico. Non si trattò di un *input* autonomo, fummo noi a rivolgere un'esplicita domanda per sapere se in precedenza avesse ricevuto attenzione da elementi di una determinata azienda. Dapprima ci rispose che parecchi mesi prima gli era stato chiesto se voleva aderire ad un determinato servizio di vigilanza...

PRESIDENTE. Ha fatto nomi e cognomi?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Non li ha fatti, però noi abbiamo individuato la persona che gli aveva fatto la richiesta: questa persona è stata fermata due volte la sera stessa, il giorno successivo è stata chiamata in caserma e le sue dichiarazioni sono state trasmesse alla magistratura. Però sia quella volta, sia stamattina parlando con me, l'interessato ha escluso che il motivo dell'atto subito sia da riferirsi a quella richiesta.

PRESIDENTE. Ma non è suo compito affermare che la ragione è sicuramente quella: non lo esclude e non lo conferma. Tra l'altro, senza elementi di riscontro sarebbe un'affermazione inopportuna.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Noi gli chiedemmo se aveva ricevuto la richiesta di aderire ad un determinato servizio di vigilanza; dapprima si mostrò titubante e poi disse che effettivamente gli era stata rivolta una simile richiesta.

PRESIDENTE. Voi avete fatto accertamenti su questa impresa di vigilanza?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Naturalmente, ed è emerso che questa ditta di vigilanza, che non è di Monreale ma di Carini, negli ultimi tempi sta raccogliendo un certo numero di polizze. Abbiamo parlato con i soggetti che hanno stipulato polizze con questa ditta, abbiamo interrogato tutti coloro che hanno subito attentati, danneggiamenti o anche semplici furti in appartamenti per sapere se avevano ricevuto richieste più o meno velate di stipulare una certa polizza, ma non abbiamo avuto altri riscontri.

PRESIDENTE. Forse si sarebbe dovuto anche verificare se dal momento della stipula della polizza non ci fossero più stati attentati.

Le polizze stipulate sono state numerose?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Ne sono state stipulate un certo numero; va precisato però che l'attività di questa impresa di vigilanza non si estende a tutti i comuni che sono stati oggetto di questo tipo di attentati. Inoltre, gli elementi che abbiamo raccolto sono stati portati alla magistratura nella speranza che se ne raccogliessero altri per riuscire ad arrivare a qualche provvedimento. Purtroppo, però, non erano sufficienti, perché per arrivare a provvedimenti concreti sarebbe necessaria la collaborazione di almeno una persona disposta a testimoniare di aver ricevuto una richiesta di questo genere.

PRESIDENTE. In questi casi bisogna prestare particolare attenzione; non è che non sia stato denunciato nulla, sono state fatte delle ipotesi e naturalmente bisogna proseguire nelle indagini.

Ritorno alla domanda che le avevo rivolto prima: cosa avete rilevato di nuovo rispetto al passato?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Secondo le nostre valutazioni il mandamento di San Giuseppe Jato è ancora sotto il dominio dei Brusca, attualmente il reggente è individuato in Giovanni Brusca.

PRESIDENTE. Da cosa si desume che questa zona è sotto il dominio dei Brusca?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Il mandamento di San Giuseppe Jato era tenuto prima da Bernardo Brusca che, al momento del suo arresto, secondo una serie di dichiarazioni di alcuni pentiti, è stato sostituito da Giovanni Brusca, che dovrebbe far parte della commissione provinciale.

GIUSEPPE ARLACCHI. All'incirca quante persone fanno parte di questa cosca?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Storicamente il mandamento di San Giuseppe Jato ha sotto di sé le famiglie di Camporeale, di Altofonte, di Piana degli Albanesi e di Monreale.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quali attività economiche svolgono? Come intervengono concretamente?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Se avessimo avuto elementi concreti, avremmo avuto la possibilità di procedere, perlomeno in qualche situazione. È indubbio che qualche condizionamento ci sia perché storicamente ogni attività criminale che avviene nel territorio del mandamento viene effettuata con il consenso del responsabile del mandamento o quantomeno del capofamiglia.

GIUSEPPE ARLACCHI. Che tipo di azioni compiono: estorsioni? Che tipo di imprese detengono, imprese edilizie? Ci fornisca qualche elemento più preciso.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Le proprietà che potevano essere riconducibili a queste persone sono state tutte poste sotto sequestro; per quanto riguarda quelle nuove, se avessimo qualche indicazione concreta avremmo proceduto...

PRESIDENTE. Vuol dire che le attività delle forze dell'ordine e della magistratura hanno depotenziato queste organizzazioni, oppure che esse hanno investito i loro capitali altrove invece che a San Giuseppe Jato?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Sicuramente il mandamento, e quindi l'organizzazione criminale, è stato messo in difficoltà. Nel 1993 sono stati arrestati Bernardo Brusca, Mariuccio Brusca, Vito Brusca, Vincenzo Bruno, Vincenzo Di Marco, Salvatore Scamardo, tutti elementi di un certo spicco.

PRESIDENTE. Si è proceduto anche al sequestro dei beni?

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Furono sequestrate delle proprietà, di conseguenza sicuramente sono state create diverse difficoltà e sono state individuate ed arrestate anche diverse persone a livello di manovalanza. Probabilmente adesso è in atto una riorganizzazione di tutta la struttura, perché sono venuti a mancare diversi capi e manca anche personale con referenze al medio livello, pertanto è probabile anche uno scadimento qualitativo delle persone che succederanno a quelle arrestate.

GIUSEPPE ARLACCHI. Cosa potete dirci riguardo alle due persone scomparse a San Giuseppe Jato, una delle quali è un parente e l'altra un amico del pentito Di Maggio?

ANTONIO IANNECE, Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Di concreto non abbiamo nulla. Nel caso di Reda si è trattato proprio di un sequestro perché dalle dichiarazioni della moglie si evince che è stato prelevato e portato via da tre persone armate; si è fatta l'ipotesi che il sequestro sia avvenuto proprio per la vicinanza del sequestrato al pentito di cui stiamo parlando, per danneggiare o per lanciare un messaggio al pentito stesso. Allo stato attuale non abbiamo elementi concreti che ci permettano di smentire una tale ipotesi, ma non ne abbiamo neanche per confermarla.

Per quanto riguarda il caso Palazzolo, non abbiamo notizia di un rapimento: una sera la moglie ne ha denunciato la scomparsa ed è stata posta in essere un'attività di ricerca anche presso sfasciacarrozze per individuare almeno la macchina con la quale è scomparso, ma non ci sono stati risultati. C'è un'attività di indagine per verificare se ci siano elementi che consentano di collegare tra loro la scomparsa di Reda e quella di Palazzolo. Qualche elemento in tal senso è stato trovato e ci ha permesso di formulare un'idea del legame

che poteva collegare i due episodi con il ferimento di un'altra persona ad Altofonte; in merito abbiamo riferito alla DDA. La motivazione concreta di questi fatti è però difficile da rilevare.

FRANCESCO IACONO, Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone. Volendo avviare un'analisi della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica qui a Corleone, bisogna premettere che qui non abbiamo eccessive preoccupazioni. Mi riferisco al fatto che oggettivamente a Corleone non ci sono rapine, non ci sono denunce di estorsione o di usura.

GIUSEPPE ARLACCHI. Nell'ultimo anno ci sono stati omicidi?

FRANCESCO IACONO, Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone. Né nell'ultimo anno, né in quelli precedenti. L'ultimo omicidio risale alla fine degli anni '70. È chiaro che una situazione così idilliaca non può non essere messa in correlazione, anche se non abbiamo le prove oggettive, con il fatto che la famiglia dominante a Corleone sia quella dominante in Cosa nostra. Costituisce un motivo di prestigio per Riina e i suoi accoliti mantenere tranquilla la zona da cui provengono.

Corleone è nota per aver dato i natali a Totò Riina, per essere il luogo in cui sono stati arrestati Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella i quali attualmente, insieme a Giovanni Brusca, costituiscono il gruppo direttivo di Cosa nostra.

L'Arma dei carabinieri ha ritenuto opportuno impiegare le sue forze particolarmente nella ricerca dei latitanti; in quest'ambito abbiamo ottenuto buoni risultati. Nel 1993 abbiamo effettuato un'operazione di *screening* degli abitanti di Corleone per individuare le persone che potevano essere vicine a Cosa nostra; questo, a seguito delle dichiarazioni di Balduccio Di Maggio, ci ha consentito di fare un rapporto che, a seguito di riscontri con gli altri comandi *viciniori*, ha portato a quell'ordinanza di custodia cautelare che ha consentito l'arresto dei due nipoti di Totò

Riina Giovanni e Francesco Grizzaffi, di un nipote di Luciano Liggio, Marino, e di due personaggi della famiglia di Roccamena, il capomafia Bartolomeo Cascio e Giuseppe Giambalvo.

Sempre nel 1993, prendendo spunto da un'indagine nata qui a Corleone, siamo giunti all'arresto di quattro latitanti, facenti parte del gruppo di fuoco di Vincenzo Milazzo della famiglia Alcamo: Melodia, latitante da circa sette anni, Antonino Alcamo, che fu chiamato in causa anche da Balduccio Di Maggio, Vito Orazio Diliberto e un quarto di cui non ricordo il nome. Mentre eravamo sulle tracce di Leoluca Bagarella, siamo riusciti ad arrestare questi quattro personaggi che riteniamo a lui collegati.

Per quanto riguarda gli attentati agli amministratori, il sindaco ha ricevuto due lettere anonime, una delle quali conteneva insulti e minacce al giudice Falcone e insulti nei confronti della piazza Falcone e Borsellino che prima si chiamava Vittorio Emanuele; poi c'è stato il rinvenimento di un teschio di bovino misto a feci di fronte alla casa della fidanzata del sindaco; infine alcune telefonate anonime sono pervenute una alla sede della CGIL di Palermo e un'altra alla sede di un giornale.

Per quanto riguarda l'episodio del teschio di bovino, abbiamo effettuato indagini per nostro conto - anche se la titolarità dell'indagine spettava al commissariato che era giunto sul posto per primo - e abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria due persone nei confronti delle quali abbiamo raccolto alcuni elementi. Invece, per quanto concerne le lettere anonime, abbiamo inviato un'informativa all'autorità giudiziaria, ma per adesso non abbiamo elementi concreti che possano farci stabilire chi sia stato l'estensore.

GIUSEPPE ARLACCHI. La carta intestata del sindaco è stata sottoposta a perizia e ad analisi?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Non ci stiamo occupando noi dell'indagine su questo episodio.

FLAVIO CASELLI. Potete dirci qualcosa sul consiglio comunale?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Sappiamo semplicemente che ci sono dei contrasti tra il consiglio da una parte e il sindaco e gli assessori scelti da lui dall'altra.

FLAVIO CASELLI. Vi risultano legami di parentela, anche lontana tra qualche consigliere comunale e queste famiglie mafiose?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Sulla base della legge che ci consente di effettuare controlli sulle infiltrazioni mafiose nell'ambito degli enti locali, nel 1993 abbiamo presentato un rapporto sui comuni di Corleone e di Roccamena e credo che un analogo rapporto sia stato presentato anche dal dottor Certa, predecessore dell'attuale commissario. A seguito di questi due rapporti c'è stata un'ispezione da parte di una commissione della prefettura, che ha operato un accesso al comune insieme alla polizia. A noi era stato delegato l'accesso su Roccamena.

PRESIDENTE. Qual era il contenuto di questi rapporti?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Si faceva riferimento a rapporti di parentela, di vicinanza o di colleganza con persone...

MICHELE CACCAVALE. Con riferimento a burocrati, a politici o a tutti e due?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. A tutti e due.

CESARE MARINI. Nel consiglio comunale attualmente in carica o in quello precedente?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*

.Mi sembra ci sia qualcuno anche nel consiglio comunale attuale, comunque adesso la situazione è sotto monitoraggio.

PRESIDENTE. Quale situazione?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Quella relativa alle eventuali infiltrazioni mafiose in questo comune sia dal punto di vista dei collegamenti con impiegati comunali sia con personaggi politici.

PRESIDENTE. Da cosa trae origine questo tipo di indagine, dal fatto che il comune non può lavorare? Il sindaco denuncia che vengono bocciate le sue decisioni oppure che non può decidere investimenti perché viene minacciato se li indirizza in un settore piuttosto che in un altro?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Il sindaco non ha fatto alcuna denuncia.

MICHELE CACCAVALE. Voi quindi siete partiti da altri elementi?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. È chiaro che noi qui a Corleone dobbiamo necessariamente avere gli occhi aperti su tutto, non possiamo partire solo a seguito di una denuncia; svolgiamo anche indagini di nostra iniziativa.

MICHELE CACCAVALE. Perché il sindaco privilegia lo strumento della licitazione privata?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. C'è stato un incontro con i sindaci della zona, al quale ha partecipato il maggiore Corona, per il quale ci è stato chiesto di effettuare un monitoraggio sulle iniziative economiche di questo comune. Noi abbiamo preso contatti con il segretario comunale il quale ci ha fornito un elenco delle opere, ma vedo solo aste pubbliche, non vedo licitazioni private.

PRESIDENTE. Lei conferma che recentemente non si sono verificati attentati e reati di micro e macrocriminalità?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. A Corleone ci troviamo di fronte una mafia rurale, basta guardare le iniziative degli organi di polizia giudiziaria ed i personaggi coinvolti. I nipoti di Grizzaffi, per esempio, possedevano ettari ed ettari di terreno. Tali proprietà sono state poste sotto sequestro, alcune però sono state restituite.

PRESIDENTE. Dalla Guardia di finanza volevo sapere quanti accessi fiscali vengono fatti e con quali risultati, e quanti accertamenti patrimoniali.

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Da tre mesi sono responsabile del 1° gruppo territoriale della legione di Palermo che ha giurisdizione soprattutto sulla provincia. Volevo precisare che la nostra struttura è organizzata in maniera particolare per quanto riguarda la criminalità organizzata. La competenza specifica per questa attività è del GICO, che dipende direttamente dallo SCICO, il servizio centrale investigativo, che accentra quindi tutta l'attività informativa e di indagine sulla criminalità organizzata. C'è poi il nucleo regionale di polizia tributaria al quale viene attribuito un compito di supporto al GICO per tutta la regione. Il GICO in particolare deve assicurare il collegamento con le attività di indagini mandate alla magistratura.

Il 1° gruppo quindi svolge un'attività di supporto alle indagini nei piccoli centri che fanno parte di questo territorio. Dobbiamo considerare anche che sia San Giuseppe Jato sia Corleone sono centri prettamente agricoli, per cui la nostra presenza è molto limitata; fra l'altro, i soggetti che svolgono un'attività imprenditoriale o industriale normalmente si appoggiano a Palermo o ad altri centri di una certa consistenza. Il nostro lavoro investigativo, o quanto meno informativo, passa poi auto-

maticamente e direttamente al reparto specificamente interessato. La nostra presenza come I gruppo, comunque, è abbastanza attiva sul territorio: abbiamo pattuglie che girano quotidianamente e per quanto riguarda i controlli, diciamo, strumentali, cerchiamo di prendere conoscenza dell'attività che viene svolta in questi centri.

Per quanto riguarda la domanda sulla nostra attività specifica, bisogna dire che essa è molto limitata in questi centri, perché, come sapete bene, essa viene anche condizionata dai controlli centralizzati e dalle richieste dirette indirizzate dal ministero, oppure da altre forme di attività, naturalmente anche su richiesta della magistratura.

In questo comune, abbiamo effettuato attività di verifica nei confronti di alcuni soggetti, che in linea di massima hanno un giro d'affare abbastanza limitato. Per quanto riguarda soggetti legati alla criminalità organizzata, posso citare due elementi di San Giuseppe Jato, che fra l'altro sono collegati indirettamente...

PRESIDENTE. Che attività svolgono?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sono imprenditori edili.

PRESIDENTE. Qual è il collegamento con la criminalità organizzata?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sono soggetti legati da parentela con elementi che sono notoriamente appartenenti alla criminalità organizzata. Ritengo, comunque, che il comandante della tenenza di Partinico, che ha svolto direttamente determinate attività, possa fornire ulteriori specificazioni.

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. La competenza della tenenza di Partinico si estende fino al comune di Camporeale e quindi comprende San Giuseppe Jato, San Cipirello e i comuni limi-

trofi. Mi collego a quanto diceva il mio superiore, il maggiore Azzolina, per quanto attiene all'attività investigativa nei confronti della criminalità organizzata, che viene demandata fondamentalmente e prevalentemente al GICO; tuttavia, anche i nostri reparti territoriali forniscono un valido supporto al GICO nell'espletamento dell'attività d'indagine, proprio in virtù della maggiore conoscenza del territorio.

Nei confronti della criminalità organizzata, fra il 1993 e il 1994, è stato effettuato, da parte della tenenza di Partinico, un intervento sotto l'aspetto fiscale, quindi attraverso una verifica generale su base biennale, nei confronti di un contribuente che sotto la forma di ditta individuale esercita l'attività di imprenditore edile.

PRESIDENTE. Chi è questo contribuente?

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. Si tratta di Limanni Salvatore Pio, che ci era stato segnalato da un altro reparto per sospette FOI (fatturazioni di operazioni inesistenti). È stata, innanzitutto, effettuata tutta l'attività preparatoria per l'intervento di natura fiscale, non tralasciando di verificare i precedenti penali del soggetto: dalle indagini effettuate e dai rilevamenti diretti presso le forze di polizia presenti sul territorio di San Giuseppe Jato, è emerso che si trattava di un soggetto con alcuni precedenti penali. Sulla base di fonti informative, non particolarmente attendibili ma comunque abbastanza ricorrenti, vi era il sospetto che si trattasse di un affiliato a qualche cosca mafiosa locale. Questa è rimasta una mera ipotesi, che non è stata supportata da prove concrete; tuttavia, il soggetto, al termine dell'attività di verifica, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per violazione della legge n. 516, in quanto sono stati conseguiti precisamente i seguenti risultati: elementi positivi di reddito non registrati per oltre 53 milioni, ricavi non dichiarati e sottratti all'imposizione per 843 milioni, costi non deducibili per 422 milioni. Il tutto ha poi consentito di conte-

stare IVA relativa per 102 milioni ed IVA dovuta per 56 milioni.

PRESIDENTE. Quindi, questo signore è stato denunciato per reati fiscali?

ANGELO FRESCOSO, Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico. Sì.

PRESIDENTE. L'appartenenza mafiosa è stata provata?

ANGELO FRESCOSO, Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico. No, è rimasta a livello di mera ipotesi, non supportata da altri elementi.

PRESIDENTE. Qual era più specificamente la sua attività?

ANGELO FRESCOSO, Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico. È un imprenditore edile con alcuni cantieri in tutta la provincia di Palermo e con un notevole fatturato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le fatturazioni false?

ANGELO FRESCOSO, Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico. Non sono state accertate, perché dalle indagini effettuate è emersa una sorta di triangolazione che non ha ricondotto a responsabilità penali, relative appunto alle sospette fatturazioni per operazioni inesistenti, in capo all'utilizzatore finale, che in questo caso è appunto il contribuente verificato.

LUIGI RAMPONI. Ci è stato riferito dell'esistenza di prestanome al vertice di aziende, che invece farebbero capo ad altri soggetti: a questo riguardo, per esempio, nei comuni, vi è una importante esigenza di conoscere la vera titolarità delle aziende, anche con riferimento alla legittimità delle gare di appalto. Ritengo, però, che la materia sia di competenza del GICO; a voi quindi domando: convinti come siete di essere in un'area a rischio mafioso, in quali termini questo indirizza,

ha conseguenze nell'attività che svolgete? Oppure il problema non vi interessa, in relazione alle funzioni che avete di controllo fiscale, tributario, e così via?

ANTONINO AZZOLINA, Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo. Il problema può interessarci, perché i nostri accertamenti al riguardo possono avvenire su richiesta del GICO, od anche, per esempio, a livello di accertamenti incrociati. Nel caso, per esempio, dell'ente pubblico, del comune, è la magistratura che dà l'input, dopodiché il reparto direttamente interessato, quindi il GICO, oppure il gruppo regionale, si attiva.

LUIGI RAMPONI. Quando, per esempio, definite le liste delle verifiche, interferisce o no il fatto che operiate in un'area come questa?

ANTONINO AZZOLINA, Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo. Molto relativamente, perché, intanto, siamo condizionati dalle liste centralizzate e dalle richieste: ultimamente, per esempio, da quattro mesi, siamo indirizzati su odontotecnici, odontoiatri, e così via.

LUIGI RAMPONI. Sì, questo è chiaro, perché vi è una ripartizione di compiti.

ANTONINO AZZOLINA, Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo. Sì, comunque, il fatto che operiamo in questa zona influenza la nostra attività in modo molto parziale, soltanto se questo tipo di interesse viene innestato da altri reparti prettamente interessati al compito, per richieste specifiche: per esempio, un accertamento incrociato, un dato di fatto da verificare presso il comune, l'esame di alcuni particolari documenti.

LUIGI RAMPONI. Oggi abbiamo sentito dire che, da qualche tempo a questa parte, vi sarebbe stato un forte intensificarsi dei controlli su strada, per esempio, con riferimento al pagamento del bollo, dell'assicurazione, e così via: è vero?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sì, dal momento in cui sono stati notati incendi, attentati, eccetera, vi è stata un'intensificazione dei controlli, sulla base di piani programmati, per cui negli ultimi quattro o cinque mesi, tutti i reparti, in particolare quelli della cinta della provincia di Palermo, Monreale, Partinico, Corleone, soprattutto San Giuseppe Jato, hanno aumentato, in maniera abbastanza evidente, i controlli, anche nelle ore notturne. È una presenza fattiva per controllare, durante le ore notturne, non soltanto i fenomeni economici, che sono di nostro più diretto interesse, ma anche la criminalità: abbiamo effettuato centinaia di controlli, in particolare sul territorio di San Giuseppe Jato; in quattro mesi, abbiamo identificato durante la notte circa 200 trasporti e centinaia di attività, controllando chiaramente l'aspetto fiscale, per esempio le bolle di accompagnamento.

LUIGI RAMPONI. Desidero rivolgere una domanda a tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine: vi sono dei comuni nei quali la caserma chiude alle 21 e tuttavia ci hanno detto della presenza di elementi delle forze dell'ordine, anche provenienti da altre aree, con gazzelle, pantere, agenti in borghese, eccetera. Voi svolgete questa attività di integrazione notturna, a parte il controllo delle strade?

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Certamente sì, non soltanto noi ma anche gli organi provinciali.

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sì; vorrei precisare un concetto generale: mi riferivo prima al controllo delle attività della criminalità organizzata, di cui si occupa quasi esclusivamente il GICO; tuttavia, per dare un'indicazione dell'attività che abbiamo svolto quest'anno, posso citare i seguenti dati: sono stati effettuati circa 80 accertamenti bancari e sono stati sequestrati 277 miliardi di beni in tutta la provincia di Palermo, di cui,

però, solo un decimo, circa 30 miliardi, è stato confiscato a soggetti nell'area di Palermo. I soggetti che hanno grosse attività imprenditoriali o ingenti beni patrimoniali gravitano infatti, ripeto, su Palermo.

CARLO VITA, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Termini Imerese*. La compagnia che comando ha competenza su Corleone, attraverso la brigata volante che è di stanza nel paese. Ad integrazione di quanto hanno detto i colleghi, in particolare con riferimento alla domanda del senatore Ramponi, voglio osservare che la nostra attività è indirizzata anche dalla consapevolezza di operare in un territorio che è conosciuto per la forte presenza mafiosa, anche rispetto alla nostra normale attività di istituto. Normalmente, infatti, nel corso delle attività di verifica, procediamo ad accessi domiciliari e ad altre attività e riscontri, al fine di verificare se esistano collegamenti con soggetti appartenenti, o sospettati di appartenere, alla mafia. Questo avviene non solo nel corso degli accessi domiciliari, ma anche dell'attività nei confronti di aziende, per lo più cooperative giovanili che sono sorte a Corleone. Abbiamo concluso due controlli nei confronti di cooperative giovanili, che avevano chiesto l'erogazione di contributi da parte della regione. Nel corso delle indagini, abbiamo constatato che i contributi sono stati richiesti e concessi, ma che le opere sono state avviate e mai ultimate, né tanto meno è stato raggiunto lo scopo per cui i contributi erano stati erogati. Nei confronti di una di queste cooperative, infatti, il nucleo regionale di Palermo ha in corso delle indagini delegate dalla magistratura: e qui mi ricollego al fatto che diamo l'input al reparto sovraordinato, che può proseguire successivamente le indagini che non conduciamo materialmente noi.

Come tenenza di Bagheria, abbiamo in corso un'indagine nei confronti di una di queste cooperative, che è stata disposta dalla Corte dei Conti: l'indagine è in corso di sviluppo e speriamo di poter giungere a breve alla quantificazione di un danno erariale.

CESARE MARINI. Che attività svolgono le cooperative ?

CARLO VITA, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Termini Imerese*. Sono cooperative per l'incentivazione dello sviluppo agricolo: dovrebbero servire per dare nuovi posti di lavoro ai giovani, ma questo, in effetti, non avviene. Abbiamo infatti constatato che, per una di queste cooperative, i soci giovani non sono mai stati cancellati dalle liste dell'ufficio di collocamento, per cui non è mai stato dato loro un posto di lavoro: la loro indicazione nello statuto, quindi, era solo fittizia, e non reale.

GIUSEPPE ARLACCHI. In questo territorio, in particolare a San Giuseppe Jato, si trova una famiglia dominante abbastanza nota, quella dei Brusca, la cui consistenza si aggira intorno ai 40-60 individui; intorno ad ognuno di loro si muovono almeno 10 individui come fiancheggiatori, prestanome, e così via. Da quanto sappiamo, i Brusca e l'*entourage* a loro collegato controllano sicuramente una parte rilevante dell'attività economica del circondario: il GICO o voi, avete mai pensato di condurre un'indagine sistematica e mirata, in termini fiscali, patrimoniali, e così via, sui Brusca ?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Non posso rispondere perché non so se il GICO abbia compiuto accertamenti di questo genere: non mi risulta, ma può darsi di sì, perché si tratta di uno dei gruppi più consistenti della zona. Se li hanno compiuti, noi non siamo stati coinvolti: se il GICO svolge un'attività nei confronti di imprenditori, non ha l'obbligo di comunicarlo al reparto territoriale, anche se forse sarebbe opportuno.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è la consistenza del GICO ?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Il GICO ha sede a Palermo, ma anche nelle altre province: il gruppo di Pa-

lermo è il più consistente, di circa 80 uomini, se non erro.

LUIGI RAMPONI. Preso atto della realtà mafiosa e dell'opportunità di avere personale preparato specificamente, organizzai dei gruppi che in partenza dovevano essere composti da 30 sottufficiali, i quali avrebbero dovuto lavorare autonomamente e di iniziativa nel campo della criminalità organizzata, per cui tenevamo periodicamente delle riunioni per uno scambio di esperienze. Contemporaneamente, avevamo previsto un'altra sezione composta da 30 sottufficiali a disposizione della magistratura: se, quindi, si fa riferimento a gente investigata, è la magistratura che, utilizzando questo secondo strumento, dà l'input per verificare la componente economica dei reati. Questo, quindi, è il significato dei gruppi del GICO, di come nascono e di come dovrebbero operare: debbo dire che, pian piano, la magistratura ha finito per assorbire anche buona parte di quella capacità operativa che io sognavo autonoma e di iniziativa, anche per le sue conoscenze di carattere economico. Oltre alla sezione di Palermo, ve ne era una a Catania...

GIUSEPPE ARLACCHI. Volevo sapere, appunto, qual è la loro attività.

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Vorrei precisare che fino all'anno scorso il GICO era un'articolazione del nucleo regionale di polizia tributaria: aveva, quindi, un contatto diretto con il personale del nucleo locale. Attualmente, invece, da alcuni mesi, il GICO è stato staccato dal nucleo di polizia tributaria e dipende direttamente da un servizio centrale, lo SCICO, che si trova a Roma, presso il comando generale.

PIETRO GIURICKOVIC. Dovremmo approfondire più specificatamente la realtà di Corleone.

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Sono da un anno a Corleone:

devo condividere appieno quanto ha riferito poco fa il capitano Iacono per quanto riguarda la realtà di questo paese. Al commissariato di Corleone, giungono non più di quattro denunce al mese per reati minori, ogni tanto qualche piccolo furto. Le indagini sui furti ci hanno portato lontano, perché i responsabili venivano da fuori, da Prizzi e Ribera; abbiamo iniziato ad indagare a gennaio e a marzo abbiamo preso questi trafficanti di opere d'arte e di materiale archeologico, e li abbiamo solo denunciati, perché questo prevede l'ordinamento giuridico. Abbiamo trovato, tra l'altro, una tela di Raffaello. A Corleone i reati, piccoli e grandi, sono pochissimi: condivido quanto ha affermato il capitano Iacono. L'ultimo omicidio avvenne tredici anni fa, per motivi di mafia.

Apparentemente, quindi, a Corleone si respira un'area tranquilla; sembrerebbe un'oasi di pace, almeno per quanto riguarda l'ordine pubblico ideale. L'ordine pubblico materiale, invece, dopo l'elezione diretta del sindaco, ha subito una battuta d'arresto, perché, dopo tanti anni, lo Stato si è ripresentato, sia a Corleone, sia nei paesi limitrofi. Nella mia competenza rientrano quindici comuni (Giuliana, Prizzi, e tanti altri, fino a San Carlo, quasi nella zona di Agrigento) dove, come attività di prevenzione, cerco di mandare gli autoveicoli della polizia.

Si accennava prima alle numerose sanzioni amministrative e su strada: forse l'artefice sono stato io, perché ho scoperto, per esempio, che a Corleone vi era moltissima gente che non pagava l'RC auto, come avveniva anche sull'Aspromonte. Ho sequestrato diverse automobili, e posso raccontarvi l'aneddoto di un assicuratore che è venuto a trovarmi in ufficio per ringraziarmi. Ho sequestrato automobili anche ad alcuni appartenenti alle forze dell'ordine. Per diversi anni, a Corleone, le regole più comuni e normali (le tasse, le concessioni governative) non sono state osservate. Ho cercato, pertanto, di intervenire, per quanto mi è stato possibile, visto che devo curare anche l'ordine pubblico materiale, le cui esigenze sono cambiate, fra l'altro perché si presentano quotidiana-

mente situazioni di una certa delicatezza: oggi abbiamo la Commissione parlamentare antimafia, domani l'onorevole Violante, dopodomani qualcos'altro. Sono tutte situazioni molto delicate, che vanno curate con la dovuta puntualità e precisione.

Per quanto riguarda i reati, ripeto, di quelli minori ve ne sono pochissimi a Corleone (4-5 denunce al mese), mentre in altri paesi che dipendono dal nostro commissariato si verifica qualche reato in più, ma si tratta sempre di una cosa irrisoria rispetto al grande centro, rispetto a Palermo. La prevenzione viene effettuata tanto con le macchine con i colori, quanto con il personale in borghese: dalla questura e dai colleghi dei carabinieri ricevo una grande mano, perché con il capitano Iacono riusciamo a coordinarci bene. Dalla questura vengono accolte gran parte delle richieste che avanzo, considerato peraltro che bisogna curare anche tutti gli altri paesi e la realtà di Palermo, che è abbastanza delicata.

Per diverso tempo, ho avuto aggregato a Corleone un reparto particolare della polizia di Stato: in quel periodo, ho potuto effettuare molti più controlli. A Corleone, nell'ultimo anno, vi è stata una recrudescenza degli esposti anonimi, che sono quelli che mi rubano più tempo; lo stesso vale per le lettere anonime, che rappresentano la punta dell'iceberg. Gli esposti anonimi, che riguardano in particolare non Corleone ma i paesi vicini, sono tantissimi, e devo indagare su tutti: per quelli che hanno destato un certo interesse, non si è riusciti a venire a capo di nulla, perché spessissimo si trattava di grosse corbellerie scritte da qualcuno. Mi segnalavano, per esempio, assunzioni compiute senza rispettare le regole, che però risultavano, dopo le indagini, non corrispondenti al vero, oppure arbitrari cambiamenti di qualifica (parlo non del comune di Corleone, ma di altri comuni), ma a seguito delle indagini mi accorgevo che vi era un certificato del medico provinciale. Ho segnalato i fatti all'autorità giudiziaria, ma tutte le iniziative sono risultate sterili. In alcuni casi non ho nemmeno fatto la se-

gnalazione perché non vi era nulla da segnalare. Ripeto: mi arrivano in continuazione esposti anonimi; li prendo tutti in debita considerazione ma non è mai venuta alla luce un'ipotesi di reato.

CESARE MARINI. Cosa pensa del comune di Corleone?

ANTONIO DEL PRETE. Posso chiederle se a suo avviso si tratti di una battaglia politica *sui generis*?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Ho già detto che gli esposti non riguardano il comune di Corleone, ma altri comuni vicini.

PRESIDENTE. A noi interessa la situazione di Corleone e di San Giuseppe Jato.

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Per quanto riguarda Corleone - ripeto - non ho ricevuto alcun esposto. San Giuseppe Jato non dipende dal mio commissariato.

FLAVIO CASELLI. Cosa può dirci a proposito dell'accesso al consiglio comunale?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. L'accesso al quale si è riferito il capitano è stato effettuato da un organo diverso dalla polizia di Stato, cioè dalla Digos, almeno stando a quanto mi risulta. Di questo accesso so poco o niente dal momento che è stato effettuato 5-6 mesi prima che io arrivassi a Corleone.

Vorrei affrontare ora - basandomi sulle sensazioni e sulle dicerie paesane - i problemi dell'usura e delle estorsioni, che mi pare interessino particolarmente la Commissione. Si vocifera che in paese vi siano persone che prestano soldi ad usura. Ho effettuato intercettazioni ambientali e telefoniche ed ho personalmente curato una serie di pedinamenti, ma non è venuto fuori nulla. Ho convocato tutti i commer-

cianti di Corleone in diverse battute (al riguardo, fanno fede i verbali di seduta): tutti hanno negato di pagare il pizzo ed hanno dichiarato che non vi sono forme di usura. Ho convocato i commercianti nel mio ufficio su mia iniziativa; poi, sfruttando alcune indagini finalizzate alla cattura di latitanti, ho cercato di acquisire dati di conoscenza sull'usura e sull'estorsione, ma nulla è venuto fuori.

LUIGI RAMPONI. Si verificano frequentemente mutamenti dei soggetti proprietari di bar, di imprese e di altri esercizi?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Non tanto frequentemente da suscitare il mio interesse. Esiste una specifica legge che mi impone di eseguire accertamenti in tal senso. Ho preposto a tale incarico tre dipendenti ma finora non è venuto fuori nulla.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, a Corleone non esistono fonti confidenziali. Io ne ho solo una e me la tengo cara: è la stessa fonte che mi ha consentito di realizzare tre operazioni. Appena arrivato a Corleone, individuai, grazie ad essa, un cimitero della mafia nel quale vi erano 15 morti. Il ritrovamento suscitò molto clamore e le indagini sono ancora in corso. A quanto pare, si tratta di morti avvenute 10, 15 o 18 anni addietro. Si parla di Navarra e, subito dopo, di Liggiò... Al momento non disponiamo ancora delle risultanze cliniche connesse all'esame effettuato dal medico legale. Ho quindi, come dicevo, un'unica fonte dalla quale trarre qualche notizia, notizia che va comunque presa con le pinze e sottoposta ad accertamenti.

Quanto agli atti intimidatori, abbiamo indagato sia sull'episodio della testa di vitello sia sulla scomparsa della targa in onore di Borsellino e Falcone. In merito a quest'ultimo episodio ho indagato in seconda battuta dal momento che le indagini iniziali erano state condotte dai carabinieri.

Per quanto riguarda lo specifico episodio della testa di vitello, si trattava di una testa scarnificata il cui stato faceva presumere che l'animale fosse morto da non meno di un mese-un mese e mezzo. Mi è stato riferito che a lanciare la testa di vitello davanti alla porta della fidanzata del sindaco erano stati uno dei figli di Riina ed un altro ragazzo che con quest'ultimo si accompagna. La stessa fonte mi informò sul fatto che il resto dello scheletro del vitello di trovava in un certo terreno. Mi recai là ed effettivamente lo trovai. Si tratta di un terreno demaniale confinante con altro terreno appartenente al genitore di uno dei ragazzi che si accompagnano ai figli di Riina. Le indagini si sono fermate a quel punto.

LUIGI RAMPONI. Qual è il significato da attribuire all'utilizzazione di una testa di vitello nel contesto di un atto di intimidazione?

ALESSANDRO SPERANDEO, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone. Alla vicenda sono stati attribuiti due diversi significati. Da parte di qualcuno si è sostenuto che il gesto fosse diretto specificamente alla fidanzata del sindaco. Altri hanno invece sostenuto che si trattasse di un messaggio lanciato al sindaco stesso.

LUIGI RAMPONI. Sì, ma cosa simboleggia questo fatto macabro?

ALESSANDRO SPERANDEO, Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone. Chi sostiene che si sia voluto lanciare un messaggio al sindaco pensa che il significato da attribuire alla testa di vitello sia nel senso di minacciare il sindaco di fare la stessa fine. Chi, al contrario, pensa che l'atto sia stato diretto alla sua fidanzata ritiene di dover sottolineare l'aspetto relativo alle virtù della donna, con particolare riguardo alle appendici cornee poste sulla testa dell'animale.

La terza notizia che mi è stata fornita dalla fonte confidenziale ha riguardato la scomparsa, avvenuta il 4 novembre scorso,

della famosa targa toponomastica. Ho già detto che le indagini iniziali sono state effettuate dai carabinieri, con i quali peraltro ho un buon rapporto. Successivamente, ho ricevuto sollecitazioni da Roma e dal mio questore ed ho iniziato io stesso ad indagare. Si è accertato che quella notte in piazza vi erano quattro ragazzi. Ho cominciato un lavoro di martellamento su questi ultimi: per dieci giorni li ho tormentati e li ho continuamente convocati in via informale. Finalmente, è venuto fuori il nome di un giovane di Corleone che comunque lavora fuori. Ho chiamato questo giovane, il quale mi ha dato una versione particolare dei fatti. Ho successivamente convocato, con la garanzia della presenza del difensore, i quattro ragazzi che erano in piazza quella notte. Due di questi mi hanno riferito una versione dei fatti identica a quella fornita dal ragazzo che non lavora a Corleone. In totale, ho denunciato sei persone all'autorità giudiziaria. I due giovani riottosi (dei quali uno è pregiudicato), che fin dall'inizio avevano continuamente negato ogni responsabilità, ad un certo punto mi fecero sapere, tramite il loro avvocato, della loro disponibilità ad essere interrogati. Ho riferito all'autorità giudiziaria le informazioni raccolte. Non è da escludere, tuttavia, che si possa trattare di un tentativo di depistaggio. Io sto procedendo nelle indagini, ma tra le sei persone che ho denunciato non compaiono i figli di Totò Riina. Non escludo - ripeto - che si possa trattare di un tentativo di depistaggio.

La stessa fonte confidenziale mi indicò il luogo nel quale era stata abbandonata la targa. Si trattava di un posto vicino a quello dove era stata collocata originariamente e tale elemento fa presumere che gli autori del gesto se ne siano voluti disfare in fretta, forse perché quella notte avevano visto... Così come ha detto di fare il capitano di San Giuseppe Jato, anch'io sono solito organizzare pattuglie *ex abrupto*...

CESARE MARINI. Quanti figli ha Riina?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Sono due, di cui uno maggiore.

CESARE MARINI. Sono soliti commettere reati?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Li ho fermati spessissimo e gli ho anche sequestrato i motorini. Si tratta comunque di reati minori, di illeciti amministrativi.

Quanto alla cattura dei latitanti, mi ci sono dedicato fin dal primo momento. Sono stato un fermo fautore della tesi secondo cui Bernardo Provenzano era vivo. Avevo infatti precisi motivi per ritenere questo, così come del resto ho riferito ai miei superiori gerarchici. Ho portato avanti le indagini per diverso tempo avvalendomi di mezzi all'avanguardia. Va considerato, infatti, che i giornali ed il cinema hanno messo sull'avviso mafiosi e fiancheggiatori, i quali non parlano più. Ho dedicato tutte le mie attenzioni a Provenzano e, sia pure a livello informale, ho conseguito qualche risultato. Il signor questore di Palermo ha costituito un gruppo particolare che sta indagando. Per evitare Neomissioni delle indagini dovute alla situazione ambientale (non è escluso che dal commissariato potrebbe venire fuori qualcosa, anche se in buona fede), al momento gli impianti sono stati trasferiti altrove. Il responsabile del gruppo, che è un gruppo interforze, è un funzionario. Non mi sono dedicato ad altri latitanti, perché credo sia inutile disperdere tante energie.

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Il commissariato da me diretto è competente su San Giuseppe Jato e su altri dodici comuni dislocati su un territorio molto vasto. Verso San Giuseppe Jato, ovviamente, dirigiamo un'attenzione particolare, dal momento che si tratta del paese che ha visto i natali di tutta la famiglia Brusca, che pare fosse una delle compo-

nenti fondamentali della commissione. Al momento, in particolare, si ritiene che Giovannello Brusca sia un elemento fondamentale di Cosa nostra. Nei confronti della famiglia Brusca - quindi su San Giuseppe Jato - non lavoro solo io ma anche la questura, il servizio centrale operativo di Roma con tutte le sue dipendenze locali e la Criminalpol. Vi sono dunque diverse istituzioni della polizia di Stato che lavorano su quel territorio. L'impegno fondamentale, ovviamente, non è quello di fare teoria in ufficio ma di controllare il territorio stesso. Solitamente sono occultati in macchine non di istituto persone dei vari servizi preposte sia alla ricerca dei latitanti sia all'analisi dei rapporti economici e criminali che la famiglia Brusca ha con elementi che vivono nel paese.

È ovvio, tuttavia, che ragionare con riferimento soltanto alle attività economiche di San Giuseppe Jato è molto limitante. A Partinico, per esempio, abbiamo messo sotto sequestro i lavori di circa cento appalti per cantieri scuola. A San Giuseppe Jato, tanto per fare un confronto, vi sono solo otto cantieri scuola. Essendo tuttavia San Giuseppe Jato il paese che ha dato i natali ai Brusca, le loro capacità economiche sono nate lì. Non più di un mese fa abbiamo proceduto all'immissione in possesso di un'altra delle varie aziende alle quali faceva capo, ovviamente indirettamente, Bernardo Brusca, ed abbiamo sequestrato una specie di allevamento di ovini, caprini e bovini con annessa società, della quale erano intestatari alcuni suoi parenti. Tutto questo, ovviamente, è avvenuto a seguito di un provvedimento del tribunale e di una serie di informative provenienti in parte da noi ma soprattutto dalla questura e, in particolare, dal suo ufficio misure di prevenzione che analizza, vaglia e valuta la capacità economica di queste persone, le loro titolarità ed i prestanomi da queste usati, per poi identificarli. Se questa attività conduce ad una comprovazione vasta e sicura, il giudice può disporre il sequestro, la confisca e l'immissione nel possesso di un reggente.

Quello di cui ho parlato è l'ennesimo sequestro nei confronti di Bernardo Bru-

sca. La persona è in galera ma tutti coloro che reggono le sue attività economiche vengono costantemente seguiti. Come ho già detto, la società nei cui confronti è stato operato il sequestro era retta da parenti del Brusca, due dei quali ne portano lo stesso cognome.

Riprendendo il discorso dall'inizio, ricordo che sono stati perpetrati attentati nei confronti del sindaco e del presidente del consiglio comunale. Vi è stato inoltre un attentato nei confronti... Questi attentati hanno sicuramente possibilità di essere di origine mafiosa. Chiaramente, non possiamo dare una certezza in assenza di prove, perché significherebbe sparare a vuoto. C'è comunque una possibilità che questi atti siano di origine mafiosa anche perché nell'analisi delle diverse capacità imprenditoriali delle persone, si scopre che ve ne sono alcune che fanno il sindaco ma hanno anche interessi economici od altre attività. Nel caso della signora Maniscalco, dopo che le fu bruciata la macchina, fu promossa una colletta i cui proventi furono utilizzati dalla signora per l'acquisto di un'ambulanza che è stata donata alla cittadinanza. In sostanza, si capiva benissimo che non vi era alcun interesse economico. Probabilmente il fatto che la politica in quella zona sia cambiata in modo tanto brusco ha comportato un susseguirsi di scosse di assestamento. Lo stesso territorio, in sostanza, ha risposto violentemente, ricorrendo agli attentati, alle nuove tendenze politiche, alle nuove idee, alle nuove forme di applicazione dell'atto governativo. È chiaro che vi sono resistenze, ove si consideri che gli interessi, anche quelli criminali, vengono colpiti dai diversi intendimenti della politica. Questa può essere una pista, ma può succedere di tutto. Come sapete, gli atti intimidatori sono posti in essere in modo molto semplice. Per esempio, non abbiamo mai rinvenuto tritolo particolarissimo, che dovrebbe provenire da paesi stranieri, così come l'utilizzerebbe un'organizzazione criminale « seria ». Capita spesso, infatti, che

l'attentato venga perpetrato utilizzando benzina e due fiammiferi, per cui potrebbe anche essere realizzato da un ragazzino che si vendica per aver preso una multa ! Tutto questo, ovviamente, rende le indagini molto più difficoltose. Inoltre, quando si entra nel campo delle attività economiche ci si scontra con problemi particolari dal momento che le denunce non sono mai particolareggiate. Gli imprenditori non sanno identificare nulla e non forniscono con certezza alcun dato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Nel territorio dei Brusca è un po' più difficile che un ragazzino vada a fare un attentato !

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Dei tredici comuni sui quali ha competenza il commissariato che dirigo, San Giuseppe Jato non è certo il più caldo. Nella mia zona sono stati commessi otto omicidi negli ultimi 8-10 mesi. Non sono di San Giuseppe Jato...

CESARE MARINI. Qual è il comune nel quale lei pensa vi sia una maggiore frequenza di atti intimidatori mafiosi ?

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Vi sono stati atti criminali intimidatori un po' in tutta la zona: a Partinico, a Terrasini, a Cinisi, tutti effettuati con la solita semplicità esecutiva.

CESARE MARINI. Insomma, non vi è un comune nel quale si registra una maggiore diffusione di questi reati.

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. No, anche se i reati si concentrano nelle aree dove vi è una maggiore capacità economica.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il quadro esauriente e completo che ci avete fornito.

Incontro con il sindaco e gli assessori comunali di Corleone.

PRESIDENTE. Saluto il sindaco e gli assessori e do senz'altro la parola al sindaco Cipriani.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Ringrazio l'onorevole presidente e gli onorevoli commissari, che hanno avuto la benevolenza di venire in questo paese dell'entroterra, un po' riservato ma importante perché simbolico e perché crediamo che in esso si siano consumate tante cose che fanno parte della storia della mafia, quella di Corleone in particolare ma anche della mafia *tout court*.

Sono contento che siate venuti perché, in un periodo in cui, per tanti motivi, per tante difficoltà, le forze cominciano a venire meno ed ognuno di noi ogni giorno si chiede perché occorre rimanere in trincea e perché bisogna tenere questo avamposto, il segnale dato con la vostra presenza è molto importante. Speriamo di avere ulteriori momenti di approfondimento anche in altre sedi e con lo scambio di documenti: ci piacerebbe fornire materiale alla Commissione che possa essere di ausilio per il lavoro che sta svolgendo, anche data l'importanza di Corleone, che non rimane in ambito locale, ma va ben oltre, a Palermo e anche oltre. Non a caso, tanti anni fa, il capo della mafia di Corleone, Luciano Liggio, fu arrestato a Milano: è un indice della dimensione territoriale ed economica che questo fenomeno ha assunto. Quindi, la battaglia contro la mafia a Corleone non rimane isolata qui ma è un segnale che, se è positivo, va fuori per dare coraggio e nuova spinta alla lotta alla mafia in generale.

Non mi resta che riprendere il discorso che le persone più serie che da tanti anni si occupano della lotta contro la mafia con sacrificio ed impegno, spesso rimasti nell'ombra, hanno dato alla collettività. In questi giorni mi sono premurato di rivedere le relazioni che negli anni sessanta scrisse il caro Cesare Terranova, profondo conoscitore della mafia corleonese (che sono agli atti della Commissione). Già nel

1964 Cesare Terranova, consigliere istruttore del tribunale di Palermo, con una famosa ordinanza rinviò a giudizio Luciano Liggio + 116 persone. Questo per dire il radicamento, la forza, la consistenza sociale ed anche culturale della subcultura di cui si alimenta la mafia, che in questo posto c'è stata e continua ad esistere.

La mafia di Corleone è una delle più antiche e più radicate della Sicilia, ed è stata in grado di produrre un esercito consistente ed anche i quadri che sono diventati egemoni nell'ambito di Cosa nostra: sono partiti da Corleone e sono arrivati a Palermo e poi a Milano. Questa è la radice che ha alimentato e ha dato linfa alla mafia, una mafia che non è stata lontana dalle istituzioni: in tempi passati, molto probabilmente, ha avuto degli aiuti ed anche dei privilegi. La mafia è stata ed è presente nel territorio. Sappiamo bene che le famiglie di Cosa nostra se non hanno un territorio in cui vivere, in cui rimanere tranquille, non possono esercitare la sfera del potere che in questi anni hanno esercitato in maniera così violenta.

Però c'è una stranezza, perché nonostante la forza, numerica e in tutti i sensi, della mafia di Corleone, l'esercizio della gran parte delle attività della mafia di Corleone si è sviluppato a Palermo e in altri posti. Le spiegazioni possono essere tante, però è probabile che la principale sia che l'ambito ristretto di questo territorio, che comunque le famiglie di Corleone continuano a detenere, era troppo limitato per la potenza delle famiglie stesse. Credo che sarebbe interessante rivedere, da parte della Commissione ed anche di altri organismi dello Stato, la storia di tutti questi procedimenti (Bari, Catanzaro), che spesso si concludevano in un certo modo (insufficienza di prove o qualcos'altro). Dico questo non tanto per un fatto giudiziario, quanto per un giudizio storico e direi anche politico, perché credo che sia importante. Il lavoro svolto con grossi rischi personali da tante persone veniva vanificato.

Rileggendo gli atti della Commissione, ci colpisce il livello di consapevolezza raggiunto già negli anni sessanta non soltanto da Terranova ma anche dai carabinieri: in

un periodo in cui i procuratori generali inauguravano gli anni giudiziari dicendo che la mafia non esisteva, in cui si diceva che la mafia era un'invenzione dei giornalisti, i marescialli o gli appuntati dei carabinieri di Corleone puntualmente descrivevano lo svilupparsi di questo fenomeno nel territorio tramite rapporti e segnalazioni, poi sfociate nelle sentenze di rinvio a giudizio redatte da Cesare Terranova. Eppure, per tanti anni la mafia ha continuato a non esistere e ci sono voluti tanti morti, e addirittura l'uccisione del giudice Chinici, per varare il famoso articolo 416-bis del codice penale e leggi che consentissero anche indagini patrimoniali nei confronti della mafia. Tutto questo va riletto e riconsiderato perché è bene che non si facciano passi indietro nella lotta alla mafia: la mafia è un nemico terribile perché è antico e sempre nuovo, nel senso che non lascia le zone da cui è partita, non abbandona le attività delle origini, però sa esplorare percorsi e trovare nuova linfa vitale, si sa collegare agli ambienti che di volta in volta detengono il potere, siano essi enti locali o enti gerarchicamente superiori. È quindi un nemico sempre in grado di riorganizzarsi e di rialzare la testa.

Credo che la mafia descritta negli anni sessanta non potesse dissolversi a Corleone. Sono rimaste le famiglie, sono rimaste molte persone. Per tanti anni l'esercizio del potere è stato assunto anche direttamente da personaggi legati alla mafia. Sarà nostro impegno fornire tutta la documentazione in successivi incontri. Nelle ultime elezioni la mafia è rimasta un po' spiazzata. Lasciamo perdere le sigle (progressisti, regressisti): a me pare di capire che la nuova classe dirigente abbia preso le redini di tanti enti locali e che questo disturbi fortemente la mafia, non perché interessi specifici siano stati nell'immediato contrastati, ma perché la mafia avverte, in questo germe culturale che sta per essere gettato, il futuro germe della sua incompatibilità con questo territorio: quindi, è in preallarme.

È necessario sostenere l'attività di investigazione e quella culturale, però bisogna anche che lo Stato dia precisi segnali di

speranza a questo territorio, perché non è possibile dire alla gente che è necessario fare la lotta alla mafia e poi questa lotta produca solo multe o dia una visione repressiva dello Stato: occorre un forte intervento anche di carattere strutturale per consentire ai ragazzi di non frequentare certi ambienti, per dare loro strutture che fino adesso sono mancate. A noi mancano le biblioteche, mancano le palestre, mancano le strade di collegamento. Questo è un aspetto che voi, che oltre che membri della Commissione siete anche parlamentari, dovete tenere in seria considerazione: la mafia la si batte anche costruendo una strada o una scuola, anzi, forse, proprio costruendo le strade e le scuole.

PIETRO GIURICKOVIC. Possibilmente senza dare gli appalti alla mafia.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Certo, ma questo ragionamento viene dopo, perché prima occorre la risposta economica e sociale alla gente di questo paese.

Dal punto di vista dell'amministrazione locale, noi abbiamo trovato un ente locale molto disordinato. Il piano regolatore, cioè lo strumento di pianificazione minima del territorio, non era mai stato attuato; ancora oggi è in gestazione e comunque è fortemente avversato da forze - lo dico con seria determinazione - che sono anche presenti in consiglio comunale. Su diciotto opere pubbliche approvate, abbiamo trovato un cantiere aperto e tutti gli altri che avevano problemi. Per dire del grado di disordine dell'ente locale, abbiamo trovato i ruoli dell'acqua non riscossi per circa sette anni. L'incarico del servizio di tesoreria era scaduto ma non è stato rinnovato, nel senso che si è avuto un rinnovo tacito. Tutti i concorsi per l'assunzione di personale non sono stati espletati. Abbiamo cercato, nell'anno che abbiamo avuto a disposizione - speriamo che il tempo sia più lungo, nonostante la regione Sicilia abbia recentemente varato leggi in tema di pianificazione urbanistica che rischiano di interrompere il percorso delle nuove amministrazioni (lasciamo perdere

le sigle, progressisti e così via, perché sono cose che non hanno senso, se non hanno un correlato reale) - ...

PRESIDENTE. Vogliamo soffermarci sul piano regolatore generale? Come mai dice che il consiglio non lo vuole?

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. Non ho detto che il consiglio non lo vuole, ho detto che è stato fortemente avversato in passato e continua ad esserlo a tutt'oggi.

PRESIDENTE. Il medesimo progetto?

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. No, in passato non c'era un piano regolatore. Nel 1988 è stato dato l'incarico a dei professionisti, ma il comune non si è mai fatto carico di fornire ai progettisti gli elementi minimi perché il progetto si concretasse. Gli elementi minimi sono, oltre alla fornitura dell'anticipo, le cartografie e la relazione delle direttive di massima. Per quanto riguarda le cartografie e le aerofotogrammetrie, in Sicilia si riscontrano grosse incongruenze da parte dell'assessorato del territorio e dell'ambiente che doveva fornirle ai comuni ma non lo ha fatto. Su questo credo che in futuro ci saranno puntuali atti ispettivi anche alla regione Sicilia. Dicevo che queste cose possono essere il frutto anche di difficoltà oggettive, ma per quanto riguarda le direttive di massima, cioè la nota di intendimenti (*Commenti del senatore Ramponi*)... Perfetto, ma non farlo significa la piena testimonianza che non si vuole il piano regolatore.

CESARE MARINI. Ma un piano regolatore funzionale ad un certo disegno non sarebbe più produttore rispetto all'assenza del piano stesso?

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. La direttiva che vi è stata in passato, e non soltanto a Corleone, è stata quella di non fare affatto il piano regolatore, per un motivo semplice: il riordino urbanistico passa anche attraverso la selezione degli obiettivi che di volta in volta il piano vuole

raggiungere. Poiché i piani regolatori generalmente hanno alla base una gabbia di norme tecniche che consentono la salvaguardia del territorio piuttosto che la speculazione, la valorizzazione di alcuni soggetti rispetto ad altri e così via, i piani regolatori in Sicilia in generale non sono mai stati continui: infatti, la pianificazione non è mai decollata, con il risultato che - lo dice Cervellati, non lo dico io - ci sono città dove il consumo edilizio è doppio o triplo di quello che dovrebbe essere rispetto al fabbisogno.

CESARE MARINI. Come mai in questi comuni, compreso Corleone, il numero dei dipendenti è molto basso, addirittura inferiore rispetto al parametro stabilito dal Ministero dell'interno, quando le assunzioni potrebbero essere una componente importante per la presenza della mafia nel territorio? Come mai la mafia non ha utilizzato questo meccanismo?

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. La mia risposta sincera è questa: è meglio non bandire un concorso o averlo bloccato per anni se non vi è la certezza che in un determinato posto, soprattutto se è importante, non va un amico piuttosto che un altro.

CESARE MARINI. Questo può valere per il dirigente, ma se un comune assume dieci netturbini il mafioso della zona avrebbe potuto avere la possibilità di controllare...

PRESIDENTE. Vorrei che ci attenissimo ai fatti concreti. Vorrei sapere perché il consiglio comunale avversa il piano regolatore.

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. No, presidente, non ho detto questo, ho detto che in passato il piano regolatore è stato ostacolato e che attualmente, a mio modo di vedere, ci sono anche delle forze in consiglio... Non ho detto il consiglio.

PRESIDENTE. « Forze » mi sembra un poco generico.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. D'altra parte, non riesco a dare indicazioni precise.

PRESIDENTE. Ma il piano è pronto?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, non è pronto: abbiamo in discussione lo schema di massima, ma da diversi anni.

PRESIDENTE. Entro quando deve essere pronto?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Entro il 31 dicembre, ma credo che slitteremo di qualche mese.

PIETRO GIURICKOVIC. Deve essere pronto entro il 31 gennaio? Ci sono limiti di legge.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Entro gennaio ce la potremmo fare. Comunque, vi è una proposta della regione di modificare questa legge. Tutto quello che abbiamo potuto fare lo abbiamo fatto.

CESARE MARINI. I servizi sulle opere pubbliche attraverso quale meccanismo li affidate?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Asta pubblica, tranne piccoli compiti fiduciari, per importi limitati, in caso di urgenza (se si rompe la fognatura o cose del genere).

PRESIDENTE. Lasciamolo continuare.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. A Corleone registriamo la presenza della mafia in generale e soprattutto di esponenti della mafia vincente. Questo è il loro territorio e con loro bisogna fare i conti. Crediamo che, tutto sommato, se ci sono l'impegno dello Stato, la buona volontà ed anche la fermezza, non arretrando rispetto alle ultime conquiste... Mi permetto di ricordare a me stesso e agli altri, per quanto riguarda il famoso articolo 41-bis e la legislazione sui pentiti, che queste cose hanno dato risultati sicuri, che

hanno messo in difficoltà la mafia, e in particolare quella vincente. Dico questo anche alla luce degli ultimi avvenimenti, che mi permetto di segnalare alla Commissione, perché li abbiamo vissuti in ambito locale e voi molto probabilmente non li conoscete.

Dopo che la polizia ed i carabinieri si sono attivati per cercare gli esecutori materiali del danneggiamento e del furto della lapide in memoria di Falcone e Borsellino, mi venne a trovare la moglie di Salvatore Riina insieme ad una sua parente, e già questo è un fatto molto strano di per sé. Lei, naturalmente, ha protestato l'innocenza dei figli. Comunque, a noi è sembrato chiaro. Poi abbiamo stabilito un ulteriore incontro alla presenza di questi ragazzi. Però ci è sembrato molto strano che lei sia venuta: il sindaco rappresenta lo Stato, è anche un ufficiale del Governo, e se la moglie di Riina viene qui un motivo abbastanza grave e serio ci deve essere. Deve essere un gesto giustificato: è chiaro che nessuno saprà mai quello che la moglie di Riina viene a dire al sindaco, ma teoricamente potrebbe essere un gesto grave che compromette la figura della moglie del capo dei capi di Cosa nostra. A me è parso di capire che molti canali istituzionali che loro magari avevano in passato chiaramente non sono utilizzabili per raggiungere certi fini. Però credo che loro abbiano una difficoltà obiettiva nel mettersi in contatto con i familiari e soffrano di questa situazione di isolamento. Naturalmente, non vi dico che imputano questo, non so perché, all'onorevole Violante e ad altri esponenti che non sto a nominare; comunque sono delle misure che hanno una loro efficacia ed una loro ragion d'essere.

LUIGI RAMPONI. Violante non c'entra assolutamente.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non c'entra assolutamente. Ho fatto un nome...

PRESIDENTE. Collegli, vorrei tornare al problema dell'amministrazione comu-

nale, perché poc'anzi abbiamo sentito delle persone che ci hanno detto che qui non ci sono reati, che Corleone è un posto tranquillo.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sì, ma facciamo finire, perché sono fatti di grossa rilevanza.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La signora Riina si è espressa in questi termini: « *Io ci volessi dire a stu presidente dell'antimafia...* » tradotto vuol dire: « Io vorrei quasi quasi parlare con questo presidente dell'antimafia per esporgli la situazione di estrema difficoltà che noi viviamo nel raggiungere i nostri cari, nel portare i loro messaggi ». Quindi, mi sono permesso di investire simbolicamente tutta la Commissione antimafia: ho fatto un nome, non è che voglio...

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire « investire tutta la Commissione antimafia »?

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci sta informando di una...

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, no, nel senso che la mafia questa situazione di difficoltà obiettiva la imputa alle Commissioni antimafia che si sono succedute e che, nel loro pensiero, hanno provocato queste misure repressive. Non so se sono stato chiaro.

GIUSEPPE ARLACCHI. È un'informazione molto importante.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Noi ci siamo permessi di dire che comunque i figli di Riina - lo dico per mettere a disposizione anche della Commissione questa valutazione - sono dei ragazzi che, per quello che si può, devono essere aiutati anche dalle istituzioni, senza per questo aver paura o coraggio: possono scegliere una strada diversa, per cui se si può bisogna indirizzarli su questa strada, perché tutti abbiamo il dovere di evitare delle tragedie che sono loro personali, familiari, ma che poi diventano anche collettive. Su questo, il nostro invito è stato a ri-

flettere. L'abbiamo portato anche al capitano dei carabinieri, al dirigente del commissariato, al giudice Teresi e così via, nel senso che tutti insieme facciamo valutazioni che vanno dalla ferma repressione nei confronti dei criminali incalliti come Riina all'aprire la strada della speranza per persone che sono collocate... È un invito che abbiamo fatto a noi stessi ed anche alle istituzioni: loro vivono su questo territorio e noi dobbiamo da un lato essere inflessibili e dall'altro aprire la strada alla speranza.

FLAVIO CASELLI. È stata una richiesta di trattativa.

PRESIDENTE. No, mi pare che siamo fuori luogo. È la stanchezza che non ci fa capire bene.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No.

Ritornando all'ambito locale, noi abbiamo trovato un disordine amministrativo che probabilmente era funzionale ad un diverso uso delle istituzioni (il certificato era rilasciato perché c'era l'intervento dell'amico, le assunzioni avvenivano...) (*Commenti del senatore Marini*). So che è difficile cercare di spiegare il mondo in cui qui siamo vissuti per tanti anni. Lei viene da un posto dove magari è automatico scorrere una graduatoria...

CESARE MARINI. No, no.

PRESIDENTE. Credo che questo non accada da nessuna parte, in Italia.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Il nostro impegno è di continuare su questa strada. Stiamo sbloccando i concorsi *in itinere*.

PRESIDENTE. Per assumere che tipo di personale?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Il capo dell'ufficio tecnico, il capo dell'ufficio ragioneria, il capo dell'ufficio anagrafe e stato civile. Sono persone assunte per titoli e che non debbono niente a noi e che, molto probabilmente, porte-

ranno una ventata di novità e di rinnovamento nell'apparato burocratico, che in passato è stato determinante nella gestione del potere a livello locale.

A tutti voi è noto che a Corleone è nato Vito Ciancimino, un personaggio che si è costruito da solo. È partito da qui, dove aveva tanti amici, e molti li ha ancora, oltre ad alcuni parenti. I nomi di questi parenti compaiono in diverse relazioni della Commissione antimafia, quindi non è un segreto per nessuno. Non è un segreto per nessuno che il potere a Corleone per tanti anni è stato così esercitato: gli uomini di Ciancimino erano in possesso della USL, mentre altre persone dello stesso partito erano in possesso del comune. Quindi, il mondo politico corleonese ha vissuto questa sorta di spartizione e queste due direttive sono entrate in rotta di collisione quando il comitato di gestione dell'USL è stato abolito ed è venuto a mancare un potere, perché sono stati mancati dei commissari e non era più possibile...

GIUSEPPE ARLACCHI. Ed è rimasto solo il comune...

PRESIDENTE. Quali appalti di rilevante importo ha gestito e gestisce adesso il comune?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Il comune gestisce sempre appalti per svariati miliardi. Il bilancio complessivo del comune si aggira intorno ai 16 miliardi. Attualmente ci sono diversi appalti in itinere. Però, stiamo attenti, perché non è che l'importanza della gestione dell'appalto è dovuta soltanto alla... il controllo del territorio è fatto anche e soprattutto di piccole cose, per cui capiterà anche che la mafia si interessi di cantieri di lavoro che hanno un importo che arriva a 150 milioni, e non soltanto di grossi...

PRESIDENTE. Lei ha potuto rilevarlo nel periodo di sua gestione?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Credo che occorrerebbe passare al setaccio tutte le imprese che operano non soltanto nel territorio di Corleone ma an-

che nella provincia di Palermo. Credo che le risultanze saranno abbastanza chiare.

GIUSEPPE ARLACCHI. Dall'ultima parte della sua esposizione risulta che il comune è diventato la fonte fondamentale del potere. In che modo secondo lei oggi sono presenti interessi mafiosi all'interno del comune?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non è facile rispondere a questa domanda; scorrendo i nomi che compaiono nella famosa sentenza-ordinanza di cui parlavo, mi veniva quasi automatico controllare se c'erano parenti nell'apparato burocratico del comune, e devo riconoscere che spesso ci sono nomi simili, che possono far pensare.

LUIGI RAMPONI. Lei ha detto che il sindaco, la giunta e il consiglio comunale sono comunque il risultato di una novità. Lei ritiene quindi che il nuovo complesso abbia poco a che fare con il vecchio? Glielo chiedo perché l'estrazione di alcuni dei consiglieri comunali che sono intervenuti prima può far pensare al vecchio; comunque sono presenti persone che hanno svolto attività politica anche in passato.

Un'altra delle questioni che ci sono state sottoposte riguarda una certa difficoltà del comune nello spendere le risorse disponibili, al di là di un accenno ad un eccessivo ricorso alla trattativa privata che poi, però, è stato precisato essere contenuta entro i limiti stabiliti dalla legge.

Per quanto riguarda la capacità di spesa, è vero che gran parte delle risorse disponibili non sono state spese? E se questo è vero, dipende da un'incapacità gestionale - lei tra l'altro ha ricordato la mancanza di alcuni vertici della burocrazia - oppure ci sono altre ragioni?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La volontà politica si deve estrinsecare in atti deliberativi che devono consacrarla. Il livello intermedio è il passaggio attraverso i funzionari e la macchina burocratica. A parte il fatto che, a mio parere, complessivamente c'è una buona capacità di spesa, perché nel breve tempo a

nostra disposizione buona parte delle risorse sono state impegnate o stanno per esserlo, occorre tener presente che il CO-RECO ha approvato il nostro bilancio soltanto a giugno. Abbiamo comunque avuto difficoltà oggettive.

Abbiamo, per esempio, appena espletato la gara per l'informatizzazione degli uffici: attualmente, per scrivere a macchina le delibere più complicate, quelle riguardanti gli strumenti finanziari, per esempio, è necessario anche un mese e mezzo. Se, come credo, riusciremo a portare avanti il progetto di informatizzazione e questo si salderà con l'ingresso di nuovi dirigenti, sono convinto che la capacità complessiva del comune sarà notevolmente potenziata.

A tale proposito ho rivolto una richiesta precisa agli enti locali: ho chiesto l'invio di alcuni ispettori per verificare la situazione del personale del comune negli ultimi cinque anni nonché una verifica straordinaria di cassa disposta dall'assessore agli enti locali. Questa richiesta è stata avanzata a settembre, ma finora non è stata evasa dall'assessore agli enti locali. Questo per dire che abbiamo anche cercato di innescare un meccanismo di controllo esterno non legato ad una parte politica, ma proveniente da un organo istituzionale che ha il dovere di aiutare i comuni in difficoltà. Molto probabilmente, però, la regione Sicilia è ancora più in difficoltà dei comuni che dovrebbe aiutare.

Per quanto riguarda il nuovo nella politica, occorre indagare a fondo per vedere se è solo la prima fila di qualcosa che sta dietro. Anche per questo sarebbe utile un controllo da parte degli organi inquirenti delle parentele e delle amicizie.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei ha lucidamente adombrato elementi di sfiducia dal punto di vista mafioso, ma vorrei che fosse più esplicito. Le chiedo, cioè, se, dal punto di vista mafioso - ripeto -, si fida dei consiglieri comunali e soprattutto dei dirigenti e dei burocrati del comune.

In secondo luogo vorrei sapere se esiste una mappa delle aziende o del sistema di

aziende di probabile appartenenza mafiosa.

Infine vorrei sapere quale provvedimento concreto immediato adotterebbe per Corleone se lei fosse la Commissione antimafia.

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. Non vorrei che la situazione fosse giunta a tal punto che il sindaco deve diventare un organo di indagine giudiziaria. Tengo a sottolinearlo non perché ci sia paura ad esporsi, ma perché credo che le nostre riflessioni debbano essere anzitutto politiche e poi amministrative, anche se naturalmente vanno tirate fuori anche le eventuali implicazioni criminali. Non vorremmo, però, sostituirci ad altri organi, perciò credo sia importante che queste risposte vengano date da altri soggetti.

Se l'antimafia fossi io, farei un gesto simbolico, anche una semplice mozione, con il quale si possa manifestare la volontà concreta di aiutare questo popolo. Noi, per esempio, abbiamo una situazione di isolamento dal punto di vista della viabilità: se il Parlamento si impegnasse a costruire una strada di collegamento decente fra l'entroterra...

PRESIDENTE. Questo non rientra nelle nostre possibilità.

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. Questo servirebbe ad alleviare...

PIETRO GIURICKOVIC. Noi domani torniamo a Roma e vogliamo fare qualcosa per Corleone immediatamente. Cosa vorrebbe che facessimo?

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. Che presentaste un ordine del giorno con il quale si impegna l'ANAS a costruire questa strada di collegamento! Se la gente di Corleone ha la sensazione che l'antimafia ha provocato il disagio di tenere chiusa una strada, questo non legittima le istituzioni. Se invece, il giorno dopo la sua visita, la Commissione antimafia dichiara pubblicamente che a Corleone occorrono le strade e le scuole, la gente capirà che...

PIETRO GIURICKOVIC. Se me lo consente, sarò più esplicito di lei. Lei sostiene che se dal rapporto con l'antimafia scaturisce per questo paese un'azione largamente attesa dalla popolazione, ne scaturirà maggiore fiducia in questa amministrazione e questo favorirà la lotta alla mafia.

GAETANO GALLIANO, *Assessore del comune di Corleone*. A seguito delle stragi di Falcone e Borsellino, sembrava fosse nata la speranza, una seria presa di coscienza ed un comportamento antimafia. Però, proprio qualche mese fa, alla facoltà di economia e commercio dell'università è stata condotta un'indagine tra gli studenti ai quali è stato chiesto se erano ancora disposti a rivolgersi a un boss mafioso per ottenere un posto di lavoro. Il risultato, secondo me inquietante, è che una grossa percentuale dei giovani ha manifestato disponibilità a chiedere un posto di lavoro alla mafia. Quella che sembrava un'inversione di tendenza...

PIETRO GIURICKOVIC. Lei ricorda come era formulata la domanda?

GAETANO GALLIANO, *Assessore del comune di Corleone*. In una situazione di grave crisi, il più grave aspetto della quale è la disoccupazione giovanile, si chiedeva agli studenti a chi si sarebbero rivolti per trovare un posto di lavoro. Una larga maggioranza ha risposto che era disponibile a chiedere un posto di lavoro anche alla mafia.

PIETRO GIURICKOVIC. Non potrebbe esserci una volontà di denuncia?

GAETANO GALLIANO, *Assessore del comune di Corleone*. La mia opinione è che fosse una manifestazione di sfiducia nei confronti delle istituzioni. È importante, perciò, che si faccia qualcosa per restituire fiducia nelle istituzioni, soprattutto nei confronti dei giovani che non hanno speranze ed hanno bisogno di risposte positive per far proseguire quel risveglio delle coscienze che aveva destato tante speranze a Corleone, in Sicilia e forse anche in tutto

il paese, visto che ormai il fenomeno della mafia ha un carattere nazionale.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi della scuola?

ROSALIA LABRUZZO, *Assessore del comune di Corleone*. Sicuramente Corleone avrebbe bisogno di più scuole, perché il sapere rende liberi; manca, per esempio, una sede per il liceo scientifico, non c'è un asilo nido, e sarebbe invece molto importante che ci fosse. Ritengo soprattutto che bisognerebbe restituire ai nostri giovani quei valori che, seppure non sono andati perduti, sono stati messi da parte.

Sono un'insegnante e rilevo che è difficile interessare i ragazzi a certe problematiche: sfuggono, danno la sensazione di guardare a un mondo nel quale la vita viene goduta solo edonisticamente. È necessario dare fiducia e vera cultura. In questo senso mi permetto di osservare che la scuola superiore avrebbe bisogno di quelle modifiche che da troppi anni sono lasciate in disparte. Se la scuola scade, se la cultura perde di profondità, credo non ci possano essere speranze non solo per Corleone ma per l'intero paese.

NICHI VENDOLA. Naturalmente siamo molto interessati al monitoraggio delle grandi deficienze strutturali, della carenza dei servizi, del tasso di qualità della vita. Però, alla fine di questa giornata, abbiamo assistito ad un racconto che ci ha lasciato stupefatti e che è durato a lungo, con testimonianze molteplici, dai parroci alle forze dell'ordine, all'intero consiglio comunale, che dipingeva Corleone come una città pacifica (anche Reggio Calabria è una città pacifica: c'è la *pax mafiosa*); non solo, l'impressione che molti di noi hanno avuto è che si tentasse di negare in origine la definizione di città mafiosa.

Corleone ha la disgrazia di aver dato i natali a Liggio e Totò Riina; ha fatto bene il sindaco a ricordarci che ha dato i natali anche a Vito Ciancimino; per il resto non presenta quei fenomeni di infiltrazione nella macchina amministrativa, di « cor-

rompimento » del tessuto economico; non presenta, insomma, nessuna di quelle caratteristiche che ci fanno parlare di mafia. La mafia è l'aria che respiri, il tipo di intimidazioni, la cultura, l'economia, la politica, è un sistema. L'impressione che abbiamo avuto noi è che molti soggetti abbiano negato in radice l'esistenza della mafia, a volte con bugie spudorate. Abbiamo un resoconto del consiglio comunale dal quale si desume una bugia ripetuta più volte dai consiglieri comunali nel corso del nostro incontro, cioè che il sindaco avesse addirittura negato l'esistenza di lettere minatorie. Dal resoconto, invece, risulta che il sindaco ha consegnato le lettere minatorie ai carabinieri, ma che non si è voluto intrattenere sull'argomento per non ingigantire la questione e anche per riserbo.

Ci troviamo quindi di fronte al sospetto che le vicende di intimidazione che l'hanno riguardata in realtà siano un niente strumentalizzato politicamente da lei e dalla giunta. Ci troviamo cioè di fronte all'idea che la mafiosità viene invocata soltanto strumentalmente per ricondite o esplicite finalità politiche. Credo non ci sia città mafiosa che non sia risentita del fango che le viene buttato addosso, ma il problema è quando si pensa che non sia la mafia ad infangare la città, ma il parlare di mafia.

Quello che voglio sapere da lei, signor sindaco, è in che senso oggi Corleone è una città mafiosa.

GIUSEPPE CIPRIANI, Sindaco di Corleone. Non vorrei ripetermi, però quando abbiamo atti istruttori che testimoniano la partecipazione di tantissime famiglie ad associazione di tipo mafioso, credo che questo sia un dato di non ritorno. Credo non ci sia bisogno di altri elementi per affermare che Corleone è il paese della mafia. Su questo nessuno può discutere: è il paese dove per tanti anni si è avuto paura a parlare di mafia.

È un paese nel quale accadevano cose che lei non sa e che io voglio sottoporre alla sua attenzione. Questa è la stanza del sindaco; tanti anni fa, quando era commis-

sario della democrazia cristiana un certo Salvatore Castro, amico e associato di Vito Ciancimino, entrò in questa stanza il giovane candidato sindaco sempre della democrazia cristiana, Michele La Torre. Salvatore Castro lo accolse sulla sedia girevole dandogli le spalle ed ebbe a dirgli « Miche', i picciotti 'un te vonno » (traduco alla lettera « I picciotti non ti vogliono »); questo per raccontare come venivano decise le più alte cariche istituzionali del comune di Corleone.

A Corleone ci fu un fatto strano: non solo la mafia militare sbarcò a Palermo, ma anche quella cosiddetta dei colletti bianchi, perché Ciancimino si portò a Palermo tanti personaggi che divennero tutti famosi. Ciancimino divenne sindaco ed assessore all'urbanistica; Vincenzo Zanghì, suo cugino, divenne presidente dell'Ente acquedotti; Salvatore Castro fu diverse volte assessore, poi finì in galera, e altri loro aggregati occuparono posti chiave del municipio di Palermo. La mafia, quindi, andò via potente da Corleone, sia in termini di colletti bianchi sia in termini di mafia militare in senso stretto.

Se voi pensate che in questi pochi anni di « pace sociale » tutto ciò si sia dissolto, prenderete una grandissima cantonata. Di certo la mafia recentemente ha subito dei colpi, ma questi nomi, oltre ad essere noti alla cronaca, hanno tutt'oggi referenti politici, amicizie, interessi, clientele. E certamente non vedono di buon occhio che a Corleone, a Palermo e in tanti altri posti ci siano amministrazioni che stanno rompendo definitivamente col passato.

Se noi stasera abbiamo deliberato di costituirci parte civile in tutti i processi in cui crediamo che Corleone abbia un interesse concreto ad agire, vale a dire in quei procedimenti contro Cosa nostra in cui siano imputati i corleonesi, laddove si riscontra un interesse obiettivo a difendere il buon nome della città, è perché noi ci sentiamo titolati a difendere la città dichiarando che Corleone, in maniera chiara e netta, sceglie una strada di non ritorno. In tutti i processi contro Riina ed i suoi parenti ed amici in cui si tiri in ballo Corleone, noi ci costituiremo parte civile. E

credo che questo sarà un dato di non ritorno. Capisco che in altre città, dove la realtà locale non è così ristretta può essere facile compiere un gesto di questo genere. A Corleone non pensate che sia una scelta da sottovalutare.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lo avete già deciso?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Lo abbiamo deliberato questa sera, anche come gesto simbolico a seguito della visita della Commissione antimafia.

LUIGI RAMPONI. Con che percentuale di voti lei ha vinto le elezioni?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Ho ottenuto il 35 per cento dei voti al primo turno e il 69 per cento al secondo turno. La mia lista non è rappresentata nel consiglio comunale; non c'erano collegamenti con alcun partito, era una lista civica e gli assessori sono persone scelte in base al criterio della competenza, senza referenti politici, nel senso che titolare dell'assessorato all'agricoltura è un agronomo, titolare delle finanze e del bilancio è un economista, per il territorio e l'ambiente c'è un architetto.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra collaborazione.

Gli incontri terminano alle 21,30.